F. PUCCINOTTI URBINATE

nato gli 8. Agosto 1794.

LEZIONI

DI

MEDICINA LEGALE

LEZIONI

DI

MEDICINA LEGALE

DEL PROFESSORE

FRANCESCO PUCCINOTTI

EDIZIONE SECONDA

Con aggiunte dell' Autore

VOL. I.

MACERATA

DA GIUSEPPE MANCINI-CORTESI

CON SUPERIORE PERMESSO

1835.

LEZIONE I.

PROLEGOMENI

SOMMARIO

1. *Alleanza fra la medicina e la legislazione.* 2. *Divisione della medicina.* 3. *Necessità e utilità della medicina legale.* 4. *Sua influenza sulla riforma delle leggi.* 5. *Cenni istorici intorno alla medicina legale come* pratica. 6. *Cenni storici intorno alla medicina legale come* dottrina. 7. *Stato attuale di questa scienza, e suoi progressi.* 8. *Qualità e dottrina del medico legale.* 9. *Del giudice.* 10. *Del metodo nelle investigazioni medico-legali.*

1. La *conservazione* delle repubbliche è connessa primariamente colla fisica loro prosperità. Il ministerio di quelle leggi che tutelano la *tranquillità* sociale, vertendo sempre attorno all' uomo o alle sue cose, non potrebbe procedere regolarmente a' suoi fini, nè vi sarebbe giustizia, se non si mantenesse in continovi rapporti colle leggi e fisiche e morali dell' uomo stesso. Quindi la necessaria alleanza fra la medicina e la legislazione.

2. La medicina adunque può considerarsi sotto due generali aspetti. Sotto quelli cioè di *medicina Clinica* e di *Medicina Politica.* La prima ha per iscopo lo studio dell' uomo per ciò che riguarda il conoscimento e trattamento delle sue malattie particolari. La seconda riguarda quanto può interessare la salute e la prosperità fisica generale delle nazioni. Quest' ultima può suddividersi in tre rami I. in *Giurisprudenza*

medica, la quale presenta al legislatore tutte quelle cognizioni che sono opportune per istituire un sistema filosofico di legislazione II. in *Polizia medica*, per la quale la medicina sorveglia sulle cagioni atte ad ammorbare una città una contrada, su quelle che sarebbero atte a far degenerare la specie, ed anche sugli animali di che gli uomini in società abbisognano per alimento o per lavori; procaccia insomma la salute generale dello stato, e l'ordine necessario per conservarla III. in *Medicina Legale o Giudiziaria o Forense*, la quale presentando a' tribunali e alle altre autorità costituite alcuni lumi scientifici nelle cause civili e criminali, diventa così *la scienza dell' applicazione de' principii medici al ministerio della giustizia*. Quest' ultima parte soltanto forma l'oggetto del nostro insegnamento. Ma come quella che discende dalle altre, basta pur da se sola a rendere evidenti i molti rapporti che ha la medicina colla giurisprudenza, e a mostrare quanto ragionevolmente Tiraquello dicesse: *Legum scientia atque medicina sunt veluti quadam cognatione conjunctae, ut qui jurisperitus est idem quoque sit medicus*.

3. La necessità della medicina legale nacque allora, che il diritto sociale ne' rapporti di fisica conservazione, o fu impedito da organici difetti, o fu compromesso da alcuni violenti delitti che attentarono alla sicurezza dell' esistenza. La scarsezza delle prove positive che sono d'aiuto alla magistratura, comandò di richiamare in valore l'assioma legislativo comune a tutti i secoli: di valersi come motivi di legge o di giudizi degli *esperti* in altre scienze; e si consultarono i medici e i chirurgi, onde stabilire con prove dedotte dalle cognizioni loro l'esistenza d'un fatto, che non sarebbe stato determinato senza il loro aiuto. Le decisioni di questi divennero fin d'allora i fondamenti delle sentenze de' giudici, e garantirono la giustizia. E quindi riconosciutane la necessità, e vedendo copiosissimi, e gravissimi essere i casi di siffatta specie che presentano le leggi civili e criminali; la legge istessa s'impose come precetto

di ricorrere in tali congiunture a persone *probatae artis et fidei*; e si ebbero così le prime sentenze, derivate dai giudizi de' così detti *esperti giurati*.

Quale interesse non dovette destare all'istante nell'animo de' dotti questa scienza, tostochè si conobbe estesa la sua influenza sino alla vita degli uomini, all'onore alla fortuna de' cittadini? Ed avvi forse altra scienza, dirò col Barzellotti, che riguardata sotto un doppio scopo è così importante come quella della medicina legale a tanto soddisfi, e che con essa possa eguagliarsi? Se la sola medicina coi suoi rimedi sovente riesce nell'intento di risanare dalle infermità del corpo, se la giurisprudenza sola difende e mantiene i diritti delle persone e delle proprietà; e non sarà vero che la medicina legale nata da tutte due, se ottiene ad un tempo l'uno e l'altro intento, tanto nobile e forse più debba reputarsi delle sue due genitrici, se in se riunisce i vantaggi di entrambe? Concorre anch'essa ad estirpare come pestilenza sociale que' misfattori, che sotto mille modi insidiosi mascherando i delitti attentano alla vita e alle sostanze de' loro prossimi. Concorre anch'essa a salvare la vita e la proprietà e la libertà ai cittadini innocenti imputati di delitto. Di questo potere della medicina legale possono bene dar testimonianza gli imputati della morte di Elisabetta Syrmen, i quali riacquistarono onore e libertà mercè le dotte rappresentanze del celebre La Fosse, che provò essere stata accidentale la morte di quella femmina: possono darne testimonianza la Appolonia Seltzer imputata d'infanticidio, e tolta alle pene che la attendevano dalle conclusioni di G. P. Frank: la Luigia Bunol che condannata a morte dal foro per infanticidio, venne pure salvata dai giudizi medico-legali di alcuni professori della facoltà medica di Parigi: la Amata Pedriat anch'ella, che accusata d'infanticidio venne riconosciuta innocente dopo i rapporti ragionati di Chaussier e Gardien; e mille altri simili fatti tralasceremo per non andarcene troppo in lungo. Assai adunque importa siffatta scienza, e a buon dritto la seppe con entusiasmo preconizzare Gilibert quando disse

» I benefizi della medicina legale sono illimitati. Non
» avvi azione non movimento dell' uomo nello stato di
» società che non possa reclamarne l' uso. Ella è di tutti
» i tempi di tutti i luoghi: è la prima la più sacra del-
» le magistrature: perciocchè ella ha sempre e unica-
» mente per oggetto il vero bene dell' umanità, il ripo-
» so e la sicurezza de' cittadini ».

4. Ma la necessità e la utilità della legal medicina è provata non solo dai fatti numerosi ch' essa già può vantare, rispetto all' avere o discoperto il delitto, o salvata l' innocenza: quanto dalla influenza tacita che hanno avuto i suoi progressi sulla riforma di alcune leggi sì civili e canoniche, che criminali. Io dissi tacita influenza, perocchè a noi non è lecito levar la voce a consiglio e indicare a pubblicisti dove più importino coteste riforme: noi non dobbiamo che far avanzare la scienza ed offerirla alla legge in quel cospetto ch' ella ha acquistato a nostri giorni. La legge poi che debbe vederla da tutti i suoi lati, conosce bene da se, come e dove ella si trovi a rimpetto di questa in discordanza. E come ciò è avvenuto per lo passato, sebbene più tenaci fossero allora i legali delle autorità, tanto più è da sperare oggi che la loro scienza è più intimamente connessa con quella della natura umana. La riforma che hanno subìto le leggi intorno alla vitalità del parto ottimestre, i limiti che si sono prescritti intorno a' parti serotini, la fede ormai tolta intieramente a certi equivoci segni che per lo addietro bastavano a contestare un infanticidio, la riduzione delle cause dell' aborto criminoso ai soli agenti meccanici, l' aver accolta la distinzione della letalità delle ferite in assoluta individuale e accidentale, l' aver sostituita la necessità dell' autopsia in siffatti casi alla vana presunzione della letalità fondata nel settimo della morte, l' aver escluso il valore dei sintomi nel veneficio, e volersi l' assoluta realizzazione del corpo del delitto mercè l' analisi chimica, e il dubitar saggiamente del famoso sperimento del cane, che era una volta l' ancora sacra de' criminalisti nelle cause di tentato veneficio; tutte queste ed altre modificazioni

che hanno subito in ispezie le istituzioni criminali (1) sono assolutamente dovute alla influenza che sopra la legge viene esercitando la medicina, col progredire nelle sue anotomiche e fisiologiche cognizioni. Potrebbe forse questa medesima influenza, ben più che non le eloquenti orazioni de' *penitenziaristi* e de' *preventisti* contribuire se non alla abolizione, a render per lo meno rarissima la pena di morte? Io non discorrerò qui il suo diritto. Credo che sia ragionevole nella mitezza de' presenti costumi lo spuntare alquanto la spada alla Giustizia; ma non torgliela affatto di mano. Abborro il sangue sparso da essa; ma inorridisco egualmente all' atrocità d' un assassinio. Comunque pertanto si pensi oggi intorno al dritto di pena di morte; io dico solo che la medicina legale più oltre progredisce, e più difficile dimostra le prove di certi delitti, la di cui principale materia è interamente a lei affidata. Rarissime volte si giunge a provare l' infanticidio, l' aborticidio: la letalità assoluta d' una ferita è anch' essa di difficil prova, sia pure il vulnerato spento poche ore dopo la ricevuta offesa: l' omicidio per annegamento per strangolamento e per altri simili mezzi ch' hanno a rimpetto tanti altri mezzi incolpabili e accidentali, è pur esso ordinariamente indeterminabile. Lo stesso veneficio non giunge il più spesso, posta anche la presenza del veleno, che a gradi maggiori o minori di probabilità. Si restringono adunque così i casi ne' quali la legge potrà vedere l' estrema prova di un delitto, e restringeranno egualmente quelli, ne' quali ella potrà d' ora innanzi chiudere ai molti e pesanti dubbi la coscienza, e punire coll' estremo supplizio.

5. Sarebbe omai tempo che tanto la polizia medica che la medicina legale avessero una storia. È per mancanza di questa storia che si dicono ambedue queste belle ed interessantissime dottrine, nate di fresco. Ma

(1) Carmignani. *Elem. jur. crim. vol. II. p.* 120. 125. 140. 103.

la medicina curativa de' morbi o non era ancora uscita fuori de' tempii, o era tuttavia una pratica informe e tradizionale, quando Mosè separava dai sani i lebbrosi, vietava certi cibi come insalubri, e con ispezioni le più severe, di che erano incaricati i leviti, sorvegliava alla salute e alla riproduzione del suo popolo: quando Empedocle facea chiudere una gola fra due monti contro ad un vento apportatore di mefitismo: quando Solone e Licurgo prescrivevano l'età la più conveniente ai coniugii, esigevano si esaminasse la maturità e la perfezione de' neonati: quando Roma consecrava i boschi alla Dea Feronia, stabiliva i curatori del Tevere, praticava ispezioni forensi per la legittimità dei nati a dieci mesi, de' nati imperfetti e mostruosi, per iscuoprire la virilità; quando insomma v'era già nelle mani de' primi sapienti questa scienza di procurare il ben essere delle nazioni con mezzi suggeriti da una medicina, che non era quella dei morbi, ma quella igienica e forense, che era inseparabile dalla legislazione e dal ministerio della giustizia che la conserva.

Come dunque non hanno mai potuto esistere totalmente separate le legislazioni dalla medicina politica, così il ministerio della giustizia che quelle leggi tutela e conserva non potè mai esser totalmente disgiunto dalla medicina forense. Nel ricercare però la storia di questa ultima bisogna distinguere la pratica di essa, dall'epoca in che se ne costituì un corpo di dottrina. Quest'ultima epoca è recente, la prima è remotissima. La connessione della medicina forense con le leggi mosaiche, tanto civili che criminali, è dimostrata principalmente da una specie di *docimasia*, cui il corpo di ogni cittadino era soggetto assai di frequente, e che dal suo nascere lo accompagnava, direi quasi, sino alla sepoltura. La legittimità della prole, le primogeniture, imponevano esatte indagini sui neonati, e sul modo e tempo in che erano venuti in luce e sulle loro forme (1). Quindi si

---

(1) Selden, *De succession. Haebreorum* C. 3. 4. 7. 11.

procedeva agli esami sulla pubertà, i quali erano così particolareggiati sullo sviluppo delle parti sessuali, che il Calmet si ritenne dal denunciarli per verecondia (1). Ma in niuna occasione maggiormente estendevasi su tutte le parti fisiche cotesta docimasia, che quando avevasi ad eleggere il sacerdote. *Loquere ad Aaron: homo de semine tuo per familias qui habuerit maculam non offeret panes deo suo: nec accedet ad ministerium ejus si caecus fuerit claudus, si parvo vel grandi vel torto nasu, si fracto pede si manu, si gibbus si lippus, si albuginem habens in oculo, si jugem scabiem; si impetiginem in corpore vel herniosus* (2). Nè solamente a questi difetti si ristavano; ma cento e più altri ne esaminavano come atti ad escludere da quell' ufficio solenne. E questi tutti, di anotomica e patologica indagine non volgare, si possono vedere riuniti insieme in una tabella dal Seldeno (3). Ciò seguiva egualmente ne' fatti criminali. Si ricorreva a Leviti, che erano giudici e medici nello stesso tempo, quando un caso che esigeva fisiche indagini non poteva esser deciso da giudici ordinari. *Si difficile et ambiguum apud te judicium esse perspexeris inter sanguinem et sanguinem, causam et causam, lepram et lepram et judicum intra portas tuas videris verba variari, surge .... veniesque ad sacerdotes levitici generis, et ad judicem qui fuerit illo tempore quaerensque ab eis judicabunt tibi judicii veritatem* (4). Altrettanto si raccoglie essersi operato presso i greci, dove erano pure inquisitori de' neonati, ed erigevano tribunali in un loco detto λεσχη, ed ivi diligentemente esaminatili, se non eran maturi e vitali non si spediva loro il mandato del poterli educare: la medesima docimasia facevasi sui corpi all' epoca della pubertà, o per essere ascritto fra gli Efebi, o per

---

(1) *Dissert. de politia Haebreor.*
(2) *Levit. c.* 21.
(3) *Op. cit. Lib. III. C.* 5.
(4) *Deuter C.* 17.

ragione di coniugio, onde evitare la opsigamia, e la cacogamia. Lo stesso pure praticavasi sul corpo degli Arconti prima di eleggerli. *Sacerdotes Athaenis δοχιμασιαν quamdam subibant, eo fine ut repellerentur qui omnibus membris integris non erant* (1). E che cotesta docimasia accompagnasse il cittadino sino alla tomba, se ne ha un testimonio in quel costume ch' essi avevano i greci di esporre i cadaveri sull' androne di casa, affinchè fosse dato di esplorarli, e vedere se presentassero ferite od altri segni di morte immatura o violenta (2). A Roma le prime leggi passarono dalla grecia: e la docimasia de' neonati sembra imposta dalla legge XXVII. del Codice Papiriano sui mostri: è presumibile ancora che Numa instituendo i pontefici volesse, che il rito della loro elezione fosse accompagnato dalla medesima docimasia che praticata si era in Atene. Di quella che praticavasi nella pubertà, ed in alcune questioni nuziali, sonovi pure testimonianze, benchè contrastate dall' Heineccio (3). Ma checchè sia di ciò, noi leggiamo che il dritto romano ne' casi straordinari ricorreva a' medici. Massimamente allora che ampliate le leggi, e con più sapienza fondate, avvegnachè non isdegnarono i romani di prendere da Ippocrate e da Aristotele quelle cognizioni fisiche che potevano essere più opportune alla loro legislazione, spesso troviamo che essi seppero congiungere i principii della medicina alle materie di dritto. Essi veneravano l' autorità d' Ippocrate in siffatte occasioni, e suggellavano i loro giudizi di medicina forense con le parole: *propter auctoritatem doctissimi Ippocratis*. I dritti delle puerpere, delle gravide, l' operazion cesarea, l' animalità del feto nelle cause di aborticidio, i diritti di legittimità nel parto serotino, tutto esigeva presso quella nazione la concorrenza delle dottrine della

---

(1) Potter. *Archeol. grec. L. II. c.* 3.

(2) Potter. *Op. cit. L. IV.* c. 3.

(3) *Just. C. quando tut. esse des.* e Huber. *Digress. III.* 14. *p.* 210.

fisica del corpo umano, con quella del diritto civile o criminale. La legge Cornelia de' veneficii esigeva altrettanto. La legge Aquilia stabiliva, che prima di dichiarare mortale una ferita non bastasse che il ferito fosse morto, ma doversi provare da' medici, che la sua morte era derivata esclusivamente dalla ferita. Consultavansi anche i medici, siccome narra Galeno (1) quando i liberti simulavano malattie per non seguire i loro padroni. Alla morte di Cesare fu giudicato dal medico Antistio, che delle diciotto ferite ch' egli aveva ricevuto, una sola era stata mortale.

Il dritto romano ebbe molte modificazioni nel medio evo e sotto il Re ostrogoti; ma l' uso di consultare i medici nei tribunali non vi fu mai abolito. Nè il gius canonico nè il civile nè il criminale lasciarono mai di aver ricorso in que' tempi, comunque barbari, a medici periti. Nelle decretali di Gregorio IX, cioè nel secolo 1200 al titolo *De probationibus*, troviamo che potevano le ostetriche essere redarguite quando avevano contestata una verginità, e che dovevansi reiterare le ispezioni da periti probi e intelligenti: troviamo che nelle cause di nullità di matrimonio ogni assertiva e giuramento delle parti cadeva, *si uxor per ipsius corporis aspectum probabat contrarium* (2). Quanto alle civili, che esigevano voti medico-forensi, specialmente pe' diritti dei nati legittimi ed illegittimi, possono consultarsi il Sigonio il Muratori e il Baluzzi, raccoglitori classici di siffatte costituzioni. Nelle criminali, dice il Martini, che anche in que' tempi la medicina legale definiva se un insidioso veleno avesse attentato a' giorni d' un principe: se una ferita fosse mortale o men grave, e così se non poteva far sempre alto risuonare la sua voce, non rimase tuttavia nell' oscurità e nel silenzio (3). Carlo Magno ne dilatò più la influenza sulle leggi, egli che fu gran

(1) *Quomodo morb. simul. sint deprehendendi*.
(2) 21. 29.
(3) Mar. *Med. leg. p.* 38.

protettore della medicina Carlo V. nelle sue costituzioni con più forza insisteva sulla necessità di dare alle prove giuridiche tutta l' evidenza di cui esse sono suscettibili, e in conseguenza di non pronunziare penale decreto, senza i giudizi medici dove occorressero. Poco variarono i destini della medicina legale da Carlo V. sino a tutto il secolo decimosesto. Se non chè egli fu in questo secolo che si gittarono da alcuni medici e chirurgi le prime fondamenta della medicina legale come dottrina; si prepararono cioè alcuni pochi materiali, che riuniti ed ampliati in seguito dal genio italiano dovevano elevare cotesta disciplina al grado di scienza, o di dottrina completa secondo i lumi dei tempi.

6. Quest' epoca cominciò appunto coll' apparire del secolo decimosettimo, e col trattato di medicina forense di Fortunato Fedeli medico Siciliano. Haller e tutti gli scrittori che l' hanno in ciò ricopiato ha ragione di appellare Ambrogio Paréo primo scrittore di materie medico-legali; ma la storia della bibliografia che fa l' Haller, non è quella della scienza. Galeno col suo libro sulle malattie simulate vi avrebbe egual dritto. I pochi articoli del Paréo sulle asfissie e sulla verginità, l' operetta di Guilleman contro gli abusi del congresso, i due trattati sui mostri e sul parto ottimestre di Federico Bonaventura famoso Giureconsulto Urbinate, coll' ultimo dei quali egli osò il primo opporsi alla comune sentenza che negava a quel parto la vitalità, le memorie di Wiero Donato Silvatico Libavio Boeckelio sopra superstiziosi argomenti, comunque anteriori a Fortunato Fedeli non bastavano, ognuno il vede, a costituire la medicina legale come una dottrina che per se sussistesse. Ciò avvenne la prima volta nel 1602. coll' opera del nostro Fedeli. Essa apparve divisa in quattro libri. Il primo destinato alla igiene pubblica, negli altri si videro per la prima volta adattati agli usi del foro gli argomenti delle ferite del veneficio, della morte vera ed apparente, de' soffocati, de' fulminati, della tortura, dei mali simulati ecc. In essa per la prima volta apparve il più che si potesse completo il trattato della venere

forense cogli argomenti sulla verginità, impotenza, gravidanza, mole, parti, mostri, animalità del feto, malattie ereditarie. Che più dunque poteva farsi in Italia perchè a noi si debba assolutamente la gloria di aver fissata la prima epoca nella storia della medicina legale come dottrina? E poco appresso vide poi la patria nostra per un allievo del Fedeli, cioè il celebre Zacchia, quella grand'opera delle questioni Medico-Legali e dei Consulti, che ha servito di codice sì lungo tempo a tutti i Tribunali, e di guida e di fonte inesausto di erudizione a tutti i posteriori trattatisti di siffatta materia. Da Zacchia fino a tutto il secolo decimottavo, non mancarono e medici e chirurgi italiani di ragguardevole fama e sapere, che questa scienza o alcuni suoi particolari argomenti presero a trattare lodevolmente. Sgomentati forse però dalla gloria del Zacchia, o piuttosto sovverchiamente di essa soddisfatti, a paragone de' francesi e de' tedeschi, in questo lasso di tempo gli scrittori italiani di medicina legale furono assai pochi. Ciò nondimeno è fino dal passato secolo che nella Università di Pavia per consiglio del Tissot, e coll' autorevole eccitamento di Pietro Frank si cominciarono ad insegnare le dottrine di questa parte di medicina. Oggi poi ella ha nella nostra Italia scrittori valentissimi, che presero di bel nuovo a trattarla con più sode dottrine, più lodevole metodo, e maggiore dignità ed estensione. Vanno fra questi per la maggiore i nomi del Tortosa e del Barzellotti e degna lode pur conseguirono il Perrone, il Chiappari, il Michelotti, il Martini, il Rossi co' suoi commenti al Barzellotti, ed altri non pochi: ed alcuni particolari ragionamenti di medicina legale lodevolissimi pubblicarono pure il prof Fanzago, il prof. Meli, il prof. Speranza, per non dire di tutti.

Anche l' Inghilterra ricomincia appena oggi a noverare scrittori prestantissimi in questo ramo di scienze mediche, come dire un Hunter un Duncan un Farr un Jousthon un Percival un Christison.

La Germania dopo Bohn Teychmever Hebenstreit e Boerner, n' ebbe altrettanti e classici pressochè tutti.

Tali sono Plenk Metzger Platner Hasselbach Sprengel Bernt, i due Frank e tanti altri.

Dopo il secolo del Parèo i francesi non mancarono mai di sommi scrittori in cosiffatta disciplina. Tali furono Deveaux Louis Blegny Gendry Foderé, Mahon, Belloc: tali sono oggi Orfila, Marc, Chaussier, Collard de Martigny, per tacere di altri moltissimi.

7. Per le quali opere di tanti insigni che abbiamo già sotto gli occhi intorno a siffatta scienza, possiamo ben dire ch'ella è oggi pervenuta a tal punto da dover esser sempre più completamente e perfettamente trattata. Al che contribuirà lo zelo che è nato nei medici di coltivarla: il rispetto che ne hanno concepito i pubblicisti: l'impegno che si danno i governi affinchè ne' stabilimenti di pubblica istruzione questo genere d'insegnamento non manchi: gli avvanzamenti in fine cui sono pervenute le scienze tutte in generale, e le fisiologiche e le chimiche in particolare, dalle quali, nozioni meno vaghe e fallaci può trarre la medicina forense. Ma ciò che contribuirà sopra ogni altra cosa ad avanzare questa scienza, sarà quell' essere tutti i cultori di essa disposti concordemente a non lasciarsi guidare che dai fatti allo scoprimento di sempre nuove verità, e il non essere pertanto giammai avvenuto finora che la medicina legale sia stata contaminata dai sistemi di medicina clinica. A questa disposizione degli spiriti che la coltivano, io credo si debbano principalmente i reali progressi ch' ella ha fatto in questi ultimi tempi. Annovero fra questi tutte le indefese lucubrazioni dell' Orfila intorno ai veleni: le ultime sperienze e riflesioni di Bernt sulla vitalità nelle cause di aborto e d'infanticidio: le recenti osservazioni di Mertzdorff e Christison sugli effetti dei colpi dopo la morte: le indagini di Barruel sulle macchie di sangue: le sperienze di Jenner Cox sugli annegati: le pulsazioni placentarie e fetali ne' casi di gravidanza indicate da Kergaradarec: l'opera medico-legale di Hoffbauer relativa agli alienati e sordi-muti. Ai quali odierni avvanzamenti, io non oserei certo di aggiungere per ultimo il mio *Trattato sulle ferite* come argomento

di medicina legale, se non avesse incontrato l'approvazione fra gli altri del chiarissimo prof. Barzellotti, e se a questi non fosse piaciuto di dichiarare » aver io avvi-» sato il primo ed in tutta la latitudine quelle riforme » di cui abbisognava il libro dei ferimenti, in accordo » coi lumi della fisiologia sperimentale e dell'anotomia » patologica, e coi progressi attuali della chirurgia ».

A fare poi che siffatti progressi andassero sempre aumentando, e che i magistrati specialmente li conoscessero e ne profittassero, io proponeva in Italia sin dall'aprile del 1828 la compilazione d'un giornale di giurisprudenza medica (1), ripetendo con più forza il medesimo consiglio nel mio trattato sulle ferite, pubblicato in Bologna nel Giugno dello stesso anno (2). Ma ad onta di tale proposta, e con tutto che l'abbiano poscia con altrettanto calore ripetuta nel 1829 e 30 i professori Martini e Meli, nessuno ancora in Italia dà mano a questa utilissima intrapresa. La Francia non ha voluto più indugiarla, ed è già sin dall'anno scorso ch'essa ha il suo giornale di medica giurisprudenza, compilato dai cultori di questa facoltà, i più insigni che vanti quella nazione.

8. Questa felice disposizione delle menti de' dotti applicati oggi piucchè mai allo studio della medicina legale, fa sì che a' medici non è più perdonabile il saper poco in questa scienza. *Erudimini qui judicatis*. Nè il medico oggi può essere più persuaso che all'infuori di lui e de' suoi colleghi, non sappiano i giureconsulti decidere del valore delle sue mediche consultazioni. All'opposto egli debbe essere nella convinzione, che i suoi voti avranno un giudice ammaestrato guardingo e severo in quel tribunale medesimo, da cui sono richiesti. Egli deve esser convinto, che fra i criminali difensori ve ne ha di quelli, cui nessuna parte è ignota della legal medicina, e che spesso con ragioni riescono ad escludere,

---

(1) Strambio. *Giorn. di Med. anal. Aprile* 1828. *p.* 309.
(2) *p.* 49.

ed anche provverbiare, gli errori commessi o nelle operazioni o ne' rapporti da' medici imperiti. Oggi le perizie non sono più oracoli a' quali i giudici si facciano per ignoranza un dovere di sottomettersi, con cieca ed intera deferenza. I venerati confini fra il tempio d'Esculapio e di Temide sono tolti. Il vindice della giustizia e il difensore del reo, addottrinati nella nostra scienza, possono dare quel valore che credono alle nostre decisioni. Importa adunque che il medico si accosti al santuario della giustizia con una suppellettile di cognizioni relativa all'estensione e agli attuali avvanzamenti della scienza ch'egli professa, ed a quei lumi filosofici eziandio, di che oggi è più adorna la scienza stessa della legislazione. E senza qui ripetere ciò che hanno detto sulla dottrina necessaria al perito Mahon Belloc Barzellotti Deveze; dirò soltanto che oltre alla anotomia, fisiologia sperimentale, anotomia patologica, patologia e sintomatologia speciale, chirurgia e ostetricia, chimica e farmacia, di che sovra ogni altra materia egli debbe essere peritissimo: oltre ad una piena cognizione di quanto si è fatto e scritto da Fortunato Fedele sino a noi in medicina legale; gli bisogni poi anche di essere alquanto addottrinato nelle leggi, e massime nelle criminali istituzioni e nelle criminali difese. Le quali ultime, non è a dire quanti lumi non dieno per la pratica di quelle circostanze che valgono spesso a complicare una questione medico-legale; circostanze che non si trovano che di rado accennate nei trattatisti.

Ma egli è naturale il sopporre, che se le colte società esigono oggi dal medico la dottrina, vonno anche da lui la ingenuità, la probità, e il fiore insomma delle virtù dell'animo. Le quali doti sono tanto più necessarie quando egli assume l'offizio di medico pubblico, o di perito. Imperocchè come dice Sprengel; *etiamsi doctrinae prodigium sit, si lucri cupidini, si impudicitiae indulget, si religionem despicit, negligitque conscientiam, satius est talem virum abigi a foro quam attrhai.* Con tutto ciò io veggo spesso specialmente gli animi gentili e pietosi sebbene dotati di ogni

virtù, cadere in un grave difetto che ha le più sinistre conseguenze nell'applicazione de' consulti medico-legali al codice delle pene. Questo è il *mitismo*, vale a dire quell'essere facilmente portati a favorire la parte de' rei, e l'adoperarsi quindi con ogni potere dell'ingegno a trovare dubbi pretesti eccezioni e cavilli, perchè il reato si escluda. Trovo anche dato come precetto al perito in qualche recente opera di medicina legale, ch'egli nei casi dubbi la tenga dal reo. Questo precetto è falso e pericoloso: e guai se la società arriva a convincersi, che i periti procedono nelle loro operazioni con queste massime! Non è mai nè dell'offeso nè dell'offensore ch'egli deve occuparsi; ma della offessa soltanto. *De eo tantum quod factum est, non a quo factum sit* (1). Egualmente riprovevole, ma meno facile oggi a rinvenirsi, è un altro difetto de' periti che chiamano *fiscalismo*, l'accostarsi cioè a' trubunali con ira contro il reo, ovvero il portarvi una naturale disposizione di animo o vendicativa o crudele. Queste due cause tengono la mente preoccupata in modo ch'essa non vegga, fra le cose che le cadono sotto i sensi, che ciò che può provare il delitto, e tutto il resto che potrebbe escluderlo, o renderlo assai incerto, o non vegga o non valuti abbastanza. Quando la legge era la tiranna del popolo, e non si pasceva che di scene luttuose e di torture e di patiboli, forse il burbero perito avea ragion di temere di nimicarsela togliendole da feroci artigli una vittima: ma oggi ch'ella è o tende ad essere la madre benigna del popolo, come inspira da un lato tutta quella confidenza che sa quietar l'animo alla ricerca del puro vero, così dall'altro ributta e rinnova i nostri atti, quando vi conosca delle conseguenze, spinte più dalla passione che dalla ragione, a favorire le pene. Fuggansi adunque questi due estremi viziosi, che come si oppongono alla rettitudine morale, così del pari alla retta amministrazione della giustizia, e potrebbero

(1) Gremani *lib.* 3. *c.* 12.

anche convertirci da scrutatori del corpo del delitto, in delinquenti. *Nam si pateat eos retulisse falsa aut vera consulto atque ex industria siluisse, prece amore mercede odio computsos, in legem Corneliam de falsis incidunt, et poena coercendi videntur eo majori, quo gravius innocenti damnum parare vel nocentem a durioribus, commeritisque suppliciis eximere studuerint* (1).

9. Tali adunque debbono essere immancabilmente le qualità letterarie e morali del medico-legale. Ma per riconoscerle, e perchè la elezione cada sopra chi coteste virtù realmente possiede, si ricerca che tale altresì sia il giudice. Tenace cioè della rettitudine, e della propria scienza e delle scienze affini e ausiliarie dottissimo. Nella età nostra, in che la scienza della legislazione ha cominciato ad esser trattata filosoficamente, e si è già aperta una strada al desiderato perfezionamento in rapporto con quello della società, coteste doti dovranno spesso trovarsi ne' giudici. I pubblicisti non si limitano oggi a studiare il testo e i suoi commentatori. Desiderano conoscere in generale quali sono state le cause e le disposizioni delle leggi, e quali gli effetti che producono. Essi non ponno più trascurare la teoria e considerarla separata dalla prattica: si sono accorti finalmente che non potrebbero rifiutarsi dalla cognizione fisico-morale dell'uomo, senza condannarsi ad una perpetua mediocrità. Quel metodo stesso analitico e induttivo, quella medesima dottrina de' rapporti, che ha fatto fare sì mirabili progressi alle altre scienze, è introdotta ora anche nello studio della morale e della legislazione. Ne porgono esempio Beccaria Filangieri Pagano Bentham Constant Comte Romagnosi Carmignani De Simoni. E nel vero, o si tolga la parola legislazione per l'arte di dare le leggi ad una nazione, come piacque a Bentham, o si tolga per designare la scienza delle leggi, cioè la cognizione della loro natura delle loro cause e dei loro

(1) Cremani. *De jur. Crim. Vol. III. p.* 59.

effetti, come piace a Comte; in ambedue queste maniere di considerarla è impossibile separare la scienza fisico-morale dell'uomo dalla legislazione. Quindi quale scopo si propongono oggi i cultori della filosofica giurisprudenza? Interogar la natura, meditar l'uomo nel tumulto delle sue passioni, la società nel corso delle sue vicende, le nazioni sì nel loro urto reciproco, che nel mutuo loro commercio, attingere insomma ai fonti della storia naturale e politica i principii dei dritti e de' doveri, che reggono l'immensa macchina del mondo morale.

Se adunque tanto si vuole e si pratica oggi dai sommi pubblicisti d'ogni più culta nazione, sarà sempre maggiore la probabilità e facilità, che non era ne' passati tempi, di trovare quel perfetto giudice, che non ignaro delle naturali e mediche scienze non s'inganni nella elezione del medico-legale, e sappia anche esser giudice de' giudizi di questo.

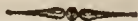
10. Resta che diciamo da ultimo del metodo. Questo in medicina-legale dee praticarsi tanto nella distribuzione delle quistioni sotto alcuni titoli generali, quanto nell'applicazione dei mezzi intellettuali all'esame dei fatti. Quanto allo scompartire le materie della scienza metodicamente, parmi che fra i molti tentativi fatti finora, i più lodevoli sien quelli che hanno distribuito le materie secondo la triplice natura dei diritti ai quali appartengono, costituendone tre parti, la *canonica* la *civile* e la *criminale*. È indubitato che questo metodo è a preferenza degli altri significativo di quel legame che in siffatto insegnamento è tra la giurisprudenza e la medicina; l'una delle quali i fatti l'altra i diritti ne presta. Ma è indubitato altresì, che speso una questione abbraccia tutti e tre cotesti dritti insiememente, e spesso ancora quelli che lo hanno voluto seguitare sono stati costretti a dimezzare e troncare in più parti una tesi, quando appunto esigeva il più d'essere rappresentata nel suo complesso. Il distribuire invece le materie in due grandi classi, secondo i fini principali di ogni legislazione cioè *conservazione*, e *sicurezza*, ci è

sembrato il metodo il più acconcio; perchè sebbene pure anche questo presenti qualche eccezione e anomalia, non è però soggetto a quella che noi reputiamo dannevole nell'istruzione e nell'uso, cioè di non poter trattare una questione in tutta la sua naturale ampiezza. Per adattare però que' due fini principali della legge alla scienza nostra, bisogna alquanto restringerli; e riguardare il primo sotto il solo aspetto della *conservazion della specie*, il secondo sotto quello della *sicurezza individuale*. Al primo appartengono tutti quegli argomenti che altri ripongono sotto il titolo della *venere forense*, sia poi che essi si riferiscano al dritto o canonico o civile o criminale: al secondo tutte le altre questioni, ordinariamente di ragion criminale, che riguardano le violenze, i veneficii, i diversi generi di morte, ed altre consimili offese contro il benessere fisico, e la vita stessa degli uomini.

Imperò molto più interessa e la giustizia e la scienza che si stabilisca sopra solide basi quel metodo, che deve guidarci nell'esame dei fatti, e nelle deduzioni che noi ne caviamo. A me è sembrato che gli elementi principali di questo metodo, che si vedrà meglio applicato al fatto nelle particolari lezioni, sieno sempre i seguenti. 1. *esperimento* 2. *comparazione* 3. *eliminazione* 4. *isolamento del fatto*. *Esperimento* è tutto ciò che cade sotto i nostri sensi alle prime ispezioni, sia anotomico patologico o chimico. Questo debbe essere il principio di ogni nostra operazione. Designati gli effetti per lo sperimento, è officio della *comparazione* il confrontare con questi, tutti gli effetti possibilmente simili, che da cause non imputabili possono esser prodotti. Di mano in mano che si va procedendo nella comparazione, la quale può essere più o meno estesa, secondo che l'effetto poteva essere prodotto *ex dolo malo*, *aut culpa*, *aut casu*, come dicono i criminalisti, comincia ad aver luogo la *eliminazione*. Talvolta questa non può cominciare che dopo un nuovo esperimento, il quale indicando una causa positiva degli effetti osservati, esclude tutte le altre che come probabili aveva accumulate sul

fatto la comparazione. Col mezzo della eliminazione delle cause e degli effetti simili che la comparazione aveva accumulati sul fatto, si va ottenendo a grado a grado *l'isolamento del fatto stesso.* Questo isolamento o depurazione del fatto rare volte avviene di poterlo ottenere assoluto, e spoglio al tutto di elementi causali incolpabili dal canto nostro; e talora quest'ultima operazione non può eseguirsi che dal giudice mercè i suoi atti processuali. Quindi è che dal maggiore o minor numero e valore di tutti gli elementi incolpabili che restano tuttora complicati al fatto, dipende, che la decisione medico-legale resti conclusa da gradi diversi di probabilità. E queste *probabilità* medico-legali sono e necessarie ed utili alla legge, al pari di quelle decisioni che accertano il fatto; imperocchè oltre all'indicar sovente la via più facile e breve per giungere a chiarire ciò che tuttora è oscuro, restringono sempre ai ministri di Temide il campo delle ricerche, e fissano dei punti, dietro ai quali la giustizia può regolarsi in uno dei più difficili de' suoi attributi, cioè nella PROPORZIONE DELLE PENE.

LEZIONE II.

DELLA VERGINITA', E DELLO STUPRO

SOMMARIO

1. *Cenni storici.* 2. *Esistenza della verginità fisica.* 3. *Definizione di essa e dello stupro, e sue legali divisioni.* 4. *Motivi delle questioni.* 5. *Segni generali e locali della deflorazione.* 6. *Delle imene.* 7. *Del cruentismo.* 8. *Delle caruncole mirtiformi.* 9. *Conclusione riguardo allo stupro semplice.* 10. *Stupro violento in una vergine.* 11. *Stupro violento in una deflorata.* 12. *Il medesimo stupro con violenza presuntiva.* 13. *Stupro simulato.* 14. *Cautele necessarie al medico legale nelle cause di stupro.* 15. *Sodomia.*

1. Esaminando alcuni oggetti morali che hanno servito di base all'ordine delle famiglie e di legami principali a quello delle società, noi vediamo aver essi d'ordinario seguito questo andamento, cioè che da un fatto della natura stessa sono saliti a costituire una idea astratta nella mente, e quindi volendo anche più innalzarli, si è dovuto fare di quella idea una apoteosi. La verginità ne offre fra gli altri un esempio. La sua fisica esistenza convertita in una delle più splendide virtù, questa privilegiata od onorata d'un culto pressochè religioso, sono tre caratteri con che ella ci si presenta presso tutti i classici popoli dell'antichità.

Dagli Ebrei la fanciulla prima del coniugio chiamavasi *alma* cioè *clausa*, come osserva il Calmet: e quando nella Scrittura vuole indicarsi qualche nuovo calamitoso portento aggiungesi, che le fanciulle erano uscite da

loro chiostri e vi erano accorse. Il sommo Sacerdote doveva discendere da padre che si fosse ammogliato con femmina vergine, nè egli stesso poteva ammogliarsi che con una vergine (1). Ma oltre la castità de' costumi, volevasi da Mosè anche la verginità fisica congiunta, perocchè egli permise a' mariti di formar accusa alle spose non trovate vergini. La fede che tenevasi nella sua legge alla fisica verginità, doveva chiamar sovente il giudizio sulle parti sessuali medesime. E se il solo affare civile della pubertà esigeva su quelle stesse parti una rigorosa ispezione, tanto più lo sarà stato il criminale dello stupro. Sappiamo frattanto che uno de' primi segni ch' essi valuvatano della deflorazione era lo spargimento del sangue. *Haec sunt signa virginitatis filiae meae* (2).

Presso i greci si desume egualmente il pregio in che era tenuta la verginità, dal serbare ch' essi facevano chiuse e sotto severissima custodia ne' loro talami le fanciulle, nè permettevasi che uscissero in pubblico e parlassero con uomini, a meno che non si coprissero la faccia con un velo (3). Fin dove giungesse la severità degli ateniesi intorno a ciò è bene espresso da Aristofane ne' seguenti versi (4).

muliebribus cubiculis
Sigilla apponunt jam, et pessulos
Observantes nos, et insuper molossos
Alunt, terriculamenta adulteris, canes.

Sola quella ateniese che fosse stata vergine, non ricercandosi maggior pregio di questo, poteva aspirare alla mano del Re: *Rex in uxorem civem atticam virginem ducito* (5). Queste idee di privilegio e d'onore

(1) *Levit.* 13. 21.
(2) *Deuteron. C.* 22.
(3) *Hesych.* Presso Potter. *Arch. graec.*
(4) *Thesmophor. p.* 774. *edit. Amstelod.*
(5) Demosten. *in Neeran.*

erano pur sempre congiunte alla materiale esistenza della integrità delle parti: il che vien confermato e dal costume della *zona verginale*, e dall'appellarsi presso loro la giovane deflorata λυσιζωνος. Le leggi inoltre di Solone contro lo stupro, o a meglio dire la gradazione di pena che stabilì contro le diverse sue specie, provano ch'egli riguardava cotesto delitto sotto il duplice aspetto della corruzione del corpo e dell'animo. E sembra inoltre da quanto dice Pottero (1) che la condanna non seguisse, se non che *quando per idoneos testes coram judice comvertum fuerit*, aver avuto luogo la deflorazione; al che era indispensabile l'ispezione medico-legale.

Quanto avessero i romani in onore la verginità si raccoglie dalla storia delle Vestali. A queste in custodia il fuoco sacro: esenti dalla tutela: nelle maggiori solennità ammesse da consoli e imperatori nei loro cocchi al lato più degno. Ma nemmeno presso loro era disgiunta la verginità fisica dalla morale. Non tentavasi una accusa formale contro una vestale, se prima le reiterate perquisizioni del pontefice, non potevano congiungere agli indizi il corpo del delitto (2). E quando una vergine qualunque era dannata a morte, le si facea dalle parti sessuali torre la verginità, prima ch'ella subisse il suo destino. Ciò narra Svetonio della figlia di Sejano. Ed oltre a segni verginali ch'essi credevan propri degli organi della generazione della femmina, ne valutavano ancora altri in altre parti, come segni di deflorazione. Di che è un testimonio la ceremonia che praticava la sacerdotessa di Cerere, dopo la prima notte nuziale ricordata da Catullo.

Non nutrix, orienti luce revisens,
Hesterno collum poterit circumdare filo.

2. Io premetto queste storiche notizie non tanto per dimostrare, come ne' casi di stupro anche cotesti antichi

---

(1) *Arch. Graec.*
(2) Terrasson *St. Giur. Rom. v. I.*

popoli abbisognassero del soccorso della medicina legale; ma più ancora perchè si vegga come i primi sapienti istitutori delle umane leggi, riguardassero quasi una politica necessità il mantenere congiunte sotto la protezione della legge medesima, tanto la verginità morale che la fisica, e il conservarle ambedue nella opinione del popolo. Vedevano essi che le idee di onore per il volgo, appoggiate alla materiale esistenza d'un corpo, sono come quelle di religione appoggiate alla santità delle immagini. Per una mente elevata e colta l'onore ha base in una certa rettitudine di massime morali; la di cui natura più é delicata e sublime, e più rifugge di tenersi connessa a quel principio materiale, donde forse ebbe origine. Nel volgo non è così: ed è da riflettersi che fra le donne, quanto alla coltura della mente, la massima parte è volgo. Sono i gradi diversi della coltura dello spirito, che delineano nella società tante sfere distinte, nelle quali gli stessi principii morali rettori del comune consorzio, sono più o meno modificati dall'empirismo. Il legislatore filosofo vede queste modificazioni; e poichè conosce che cospirano insieme, relativamente agl'individui pei quali passano, al principio morale comune, le rispetta. Cessi la legge di proteggere la verginità morale, come avviene in certi stati ne'quali l'esistenza civile è ridotta ad una precaria e momentanea personalità; resterà sempre la natura col suo fatto positivo la protettrice dello stato verginale. Adoperi a tutto potere la invidia e la calunnia contro una infelice giovinetta e riesca a diffamarla; ella consapevole a se stessa della integrità delle sue parti riporrà in quella la quiete della sua coscienza, e spererà unicamente nella soddisfatta opinione del futuro marito, un trionfo sopra i nemici, un premio alla sua continenza. Cessi la legge di proteggere la verginità fisica, adoperino e il criminalista ed i medici a distruggere nella massa del popolo questa opinione, che ne verrà? Primo, che certe femmine non cureranno altro che di comparir caste, e non altro che comparire; mentre la persuasione in che sarebbero venute, che il valido sesso disprezza e considera come

chimera la verginità fisica, romperebbe ogni freno alle soppiatte e studiate lascivie, e la verginità non sarebbe più che una mera scaltrezza o ipocrisia: secondo, che le femmine incolte e volgari, incapaci ad operare costantemente dietro il principio astratto dell' onore non connesso a veruna materialità, sapendo anch' esse che gli uomini non curano più di raccorre quel fiore, per cui solo resistevano per lo passato contro le naturali e impetuose loro tendenze, presto si convertirebbero in laide messaline. Costoro che vanno predicando che la verginità fisica non esiste che nella immaginazione degli uomini, saprebbero essi garantire la società da cotesti disordini, se tale immaginazione venisse distrutta? Ma fosse pur anche una immaginazione, quand' essa non lasci di avere una somma influenza sui costumi del popolo, le leggi non debbono mai urtarla. La fede alla fisica verginità ha introdotto, il concedo, degli abusi nel foro. Ma si correggano questi abusi, non si distrugga il motivo della legge. E così mi sia permesso di parlare a giureconsulti. A medici poi dirò, che se si dovesse negare l' esistenza di certe fisiologiche condizioni che presentano ancora eccezioni gravi e difficoltà insormontibili ne' giudizi forensi, credo che la medicina legale potrebbe rinunziare alla pretesa di comparir scienza utile e indispensabile all' alto ministerio della giustizia. Concludasi pertanto, che una saggia legislazione deve proteggere insieme la verginità morale e la fisica, e deve ambedue conservarle nella opinione del popolo, e che in medicina legale l' esistenza fisiologica della verginità, ad onta delle molte e gravi eccezioni e autorità che la contrastano, non lascia di essere un fatto positivo della natura, in moltissimi casi e per le osservazioni e sentenze di scrittori gravissimi, dimostrabile e dimostrato.

3. Era, a me sembra, necessaria questa digressione sulla esistenza della verginità fisica, tanto perchè vi ha oggi qualche criminalista di gran nome che in modo assoluto la nega; quanto perchè sarebbe restato inutile il progredire oltre nella trattazione di siffatto argomento, se le dispute non dovevano aggirarsi che intorno ad una

chimera. Ma il fissare giustamente i limiti della ricerca, una retta analisi di tutto ciò che concorre nel fenomeno dello stupro e delle diverse sue specie, una eliminazione giudiziosa di tutto ciò che di estraneo alla ragion fisica, di casuale, di simulato, di patologico incolpabile può accumularsi sul fenomeno e intricarlo e nasconderlo, un procedere rigoroso nelle indagini secondo lo spirito della legge, come proveranno dall'un canto fin dove il fatto positivo della verginità fisica possa essere dimostrabile, così varranno dall'altro a chiarire questa difficile e delicata questione, più che non la è stata finora.

Cos'è dunque la verginità fisica? Non v'ha di essa miglior definizione che questa del Zacchia: *est autem qualitas quaedam mulieris a natura ex integritate muliebrium vasorum resultans, quamdiu a maris conjunctione illibata servantur.* Questa definizione segna subito il campo delle nostre ricerche; in quanto cioè esse non debbano considerare insieme colla fisica la verginità morale: imperochè una giovane può esser castissima e mancare di que' segni materiali donde desumono i fisici le note della verginità; altra potrà aver queste illibate, ed essere tuttavia in voce di impudica. E siccome l'integrità delle parti sessuali può mancare per cagioni naturali e incolpabili, quindi scende il valore della condizione *quamdiu a maris conjunctione etc.* condizione che immediatamente si connette con altra essenziale dello stupro, precipuo oggetto dell'appello della legge alla medicina. E di fatto il Carmignani definisce lo stupro: *stuprum in specie est vel virginis vel viduoe honeste viventis corruptio, libidinis explendae causa facta.* Fissato dunque questo punto etiologico comune ad entrambe le definizioni, devesi seguitare ad ormare la legge nelle sue divisioni dello stupro, onde sapere quali ci appartengono quali nò, e qual maggiore o minore estenzione acquisterà il campo delle nostre indagini, a seconda delle varie specie di esso.

Dividesi lo stupro in *semplice* e *qualificato*. Quel primo può commettersi con una vergine, con una vedova, con una deflorata. Quando è commesso con una vergine, appellasi comunemente deflorazione. In questo caso che è per noi il principale, i segni caratteristici si ristringono alle sole parti sessuali. Questo medesimo stupro semplice commesso con una vedova una deflorata, costituisce un adulterio un peccato, che non è di nostro officio nè l'esaminare nè il discutere. Lo stupro qualificato o violento può essere effettuato con varie specie di violenza, fra le quali a noi non appartengono che la violenza *vera*, e la *presuntiva*. Imperocchè se la violenza vera avrà accompagnato lo stupro d'una vergine noi ne avremo i segni complicati, vale a dire e alle parti sessuali e fuori di esse: se sarà stato al contrario commesso con vedova o meretrice, cesseranno per noi le indagini alle parti sessuali, e non cercheremo che segni di violenza fuori di esse; nel che concorda anche la legge quando, prescindendo dalla corruzione morale, stabilisce *Hinc aut honesta aut inhonesta foemina violenter subacta fuerit, semper si non de stupro, de vi saltem agi poterit*. Ne' casi di stupro qualificato con violenza presuntiva, vale a dire commesso nel sonno, nella ebbrietà, in una procurata narcosi, con minaccie terrori ecc. la questione ritorna sempre ai soli segni caratteristici locali delle parti pudende se si tratti di una vergine, si rende assolutamente nulla se si tratti di una deflorata; a meno che, e nell'uno e nell'altro caso la narcosi non si fosse procurata con un veleno, la di cui qualità venisse contestata da materie tuttora esistenti, o restituite per vomito.

Importa adunque ora esaminare particolarmente ciascuno di siffatti casi, e sottoporli ad una critica imparziale, siccome è debito di chi libero di ogni volgare superstizione e d'ogni rispetto servile per le autorità, non cerca che di collocare a lato di quello della giustizia il simulacro del vero. Facciamoci in prima dallo stupro semplice commesso in una vergine; avvertendo che tale questione benchè criminale, comprende insieme

tutte quelle parti che nel dritto civile reclamar possono 'l esistenza della fisica verginità.

4. La prima venere conceduta con aperto o tacito consenso viene talora denunciata a tribunali, onde colui che se l'ebbe sia tenuto agli abblighi di dotare o di sposare. Viene denunciata come conceduta, quand'anche nol sia, per la stessa speranza o pretensione. Viene denunciata come conceduta innanzi al coniugio da quel marito, che nell'usarla nè resistenza nè altri indizi riconobbe di verginità nella sposa novella. Viene denunciata come non conceduta giammai e verginale da quella moglie che vuol provare l'impotenza virile del marito, o da quel marito che accusandosi o riconosciutosi impotente vuol troncare i nodi matrimoniali. Tutti questi casi appartengono alla verginità fisica, o *conservata* se si tratti di questione civile o canonica per divorzio ed altre simili cose, o *tolta* se si tratti di questione criminale e di stupro semplice; da distinguersi come notammo dallo stupro qualificato in una vergine, per il quale s'intende una deflorazione violenta, commessa sempre *invita muliere*.

5. Quando adunque si presentano al foro accuse di deflorazioni semplici, i segni caratteristici a' quali deve por mente la medecina legale a fine di riconoscere s'esse ebbero luogo o no, riguardano lo stato dell'imene, la presenza delle caruncole mirtiformi, e il cruentismo. Io so bene che pure altri segni si sono in alcuni tempi e da alcuni autori presi in valore. Si sono considerate per esempio le occhiaie, il mutamento della voce, la grossezza del collo, le mammelle più voluminose e venate, il loro capezzolo d'un castagno scuro, le urine torbide, la picciolezza del clitoride, un odore particolare del traspiro. Si è anche voluto tener conto dell'aspetto morale; di quel mutarsi cioè la giovane da verecconda timida modesta ed ingenua, in spavalda ardita brillante e manierata. Questi però sono tutti segni di niun valore, nè meritevoli affatto di essere sottoposti ad esame.

Fra i segni locali che cominciano ad acquistare qualche valore, e che riuniti con quelli che sopra nominammo caratteristici, potrebbero renderli assai più concludenti, possono annoverarsi que' tre, sui quali non lascia di trattenersi anche il Tortosa; e sono le rughe vaginali tumide e spesse, l'osculo della vagina ben angusto, il frenulo alto e molto teso. Quanto alle rughe che nelle vergini debbono essere eminenti tese e papillate, ed appianata e liscia debba trovarsi la membrana che le forma nelle deflorate, deve però ricordarsi, che Morgagni ed Haller trovarono coteste crespe papillate e tumide e dopo l'aborto e dopo il parto. Quanto all'angustia dell'osculo vaginale e del condotto vulvo-uterino c'insegna il Beccari: *Hæc procul dubio virginibus convenientissima est, sed non earum sic propria, ut multas ob causas etiam in defloratis non reperiatur.* Quanto al frenulo finalmente, esso può pur conservarsi, per sentenza dello stesso Tortosa, ed alto e teso, sebbene la donna abbia qualche volta entro al suo seno accolto l'adultero.

6. Gioverà dunque occuparsi soltanto dei tre summentovati. Al di sotto dell'orifizio della vagina per un raddoppiamento della membrana che la riveste esiste un velo membranaceo, che si estende il più sovente in forma semilunare attorno agli orli della vagina stessa, e ne restringe così più o meno l'orifizio. Cotesta famosa membrana detta imene, propria delle parti sessuali delle femmine della specie umana, si è creduta da moltissimi anotomici propria altresì esclusivamente delle figlie vergini. Quindi venne con enfasi poetica ora detta *flosculum*, ora *lilium*, ora *custodia*, *columna*, *claustrum virginitatis.* Altri anotomici invece contrastarono non più solamente cotest'indizio di verginità, ma l'esistenza ancora di siffatta membrana. Sgomentato da questa varietà di sentenze in un fatto che dipendeva dalla semplice ispezione il conte Buffon, sdegnosamente conclude che gli uomini hanno voluto trovare nella natura ciò che non era che nella loro immaginazione. Ma se egli avesse riflettuto che il poco sviluppo delle parti sessuali

nella prima età, la distruzione dell'imene sia per malattia, che per manstuprazioni o altro accidente, la sua forma ancora non sempre semilunare, dovevano essere state le cagioni che ne avevano fatto negare l'esistenza; non avrebbe forse pronunziato quella precipitosa conclusione. Sarebb' egli agevolmente concorso nel parere di autori insigni, come Vesalio Heistero Ruischio Vinslovio Morgagni Beccari Fattori Boyer Portal, seguiti da tutti i recenti anotomici, che hanno ammessa e dimostrata la presenza dell' imene. Ed oggi in mezzo a tanto lume delle scienze naturali il celebre naturalista Blumenbach parla dell' imene nel seguente modo » Uno de' primi » caratteri specialissimi della femmina della specie uma- » na è una membrana particolare che fa parte degli or- » gani sessuali, la mancanza dèlla quale riguardar si » deve come un segno materiale di violazione dell' inte- » grità verginale, che in simil forma e posizione non si » osserva in nessuna altra specie di animali » (1). Senza adunque negare l' esistenza dell' imene, che fu anche da noi sempre osservato ne' cadaveri di tenere fanciulle, ed uno ne osservammo fra gli altri di forma singolare, che si estendeva dal basso in alto lasciando ai lati due picciolissimi pertugi, preparato dall' egregio anotomico Gaetano Flajani; passiamo piuttosto ad indicare quali eccezioni potrebbero indebolire i giudizi medico-legali che si traggono dalla sua esistenza e dalla sua mancanza. Occorre talvolta che questa membrana manchi affatto dalla nascita, come notano Hevermann, e Sprengel. Pareo. dice non aver avuto la fortuna di trovarla in varie feminine dai cinque ai dodici anni da lui esaminate, in che per la età non era da dubitarsi dello stato verginale. Ad onta però dell' autorità di Pareo, la mancanza dell' imene per vizio congenito, è fenomeno rarissimo. Per vizio congenito può mancare anche

---

(1) Man. *Stor. Nat. Lugano* 1825. *vol. I. p.* 67.

l'utero, e non pertanto si avrebbe a concludere che l'utero non è viscere caratteristico delle femmine della nostra specie. Tra le forme strane che suòl offerire l'imene v' è anche quella di apparire crestato e mentire, come nota Tolberg, le caruncole mirtiformi, cioè uno degli indizi della deflorazione. Un esatto ed esperto anotomico però deve sapere, che qualche rara volta l'imene è attaccata ad uno de' bordi dell'orifizio vaginale, ed allora il suo bordo libero corrisponde all'altro lato di quest'orifizio. Conosciuta questa forma e qualche altra somigliante, come quella dell' imene pèrforato da alcuni pori, egli non si farà illudere in modo da confonderlo colle caruncole mirtiformi. Può anche cotesta membrana soffrire distensioni e laceramento per blenorree acrimoniose, per prolassi di utero, per cadute, per alcuni mali che abbian resa necessaria l'introduzione d'un *pessario* nella vagina, per manustuprazione. Si è anche opinato che possa restar superstite l'imene al primo coito, ed anche ad un coito ripetuto, purchè placidamente e con picciolo arnese eseguito. *Etenim* dice Sprengel *certissimum quod creditur pudicitiae illesae testimonium hymenis integritas, superesse potest post coitum primum perpetratum, si mentula parva fuerit, virgo autem esto laxior, aut fluore albo jamdiu vexata.* Qualche valore si è dato ancora alla avvertenza di Severino Pineau, che siffatta membrana si umetta si ammollisce si dilata ed allarga sì facilmente, quando una fanciulla ha i suoi mestrui, ch'ella può quantunque vergine ed illibata, ammettere un uomo con tanta facilità, quanto una femmina che avesse partorito. Secondo le osservazioni di Tolberg anche dopo il parto si è trovato intatto l'imene: ed è celebre la storia di quella partoriente assistita da Ruischio, nelle parti sessuali della quale il famoso anotomico trovò l'imene intatto tenace, e spinto all'infuori dalla testa del feto che stava per escire, ondechè a facilitare il parto fu mestieri tagliarla. Di questi ed altri consimili fatti direbbe il Zacchia: *non enim quidquam certi elici potest ex nonnullis monstruosis potius quam naturalibus*

historiis (1). E veramente essi sono fuori del consueto ordine di natura Potrebbero appellarsi mostruosità di funzioni non meno di quelle che diciamo mostruosità di forme: e come queste non infermano i caratteri generali d'una specie, così neanche cotesti fatti escludono i segni ordinari della fisica verginità. Essi in fine null'altro provano, che se la presenza dell'imene solida e intatta è segno non dubbio di verginità fisica, non lo è egualmente di castità e pudicizia; e che la sua mancanza nelle questioni di stupro semplice non lo proverebbe, se non che quando si potesse giungere a stabilire delle esatte differenze fra i caratteri d'un imene lacerato di recente, e quelli d'un imene guasto e consunto da incolpabili cagioni.

7. Ben più antico della mancanza e lacerazione dell'imene, è il *cruentismo* ossia lo spargimento di sangue, considerato come prova certa di deflorazione. Uno studio più esatto sulla anotomia delle parti pudende ha fatto oggi conoscere, che il tanto desiderato sangue del primo amplesso coniugale non può derivare che o dalla lacerazione dell'imene, o dall'osculo della vagina dilatato e rotto da corpo che non è in proporzione col suo diametro. Dell'imene già notammo il valore come segno di verginità. Quanto al resto, uno de' primi a sentenziare in disfavore del cruentismo trovo essere stato il Mercuriale, sulla cui autorità appoggiato il Zacchia così scrisse: *Quemadmodum potest mulier esse incorrupta, et sanguinem in primo cuncubitu non effundere*: *sic potest alia ex parte esse corrupta et sanguinem concumbens effundere* Imperocchè il cruentismo nella copula può dipendere dall'età, dalla salute, dalla conformazione delle parti sessuali d'ambi i sessi, e da molte altre eventualità. Buffon anzi ritiene che non vi sia effusione di sangue nel congiungimento d'un uomo con una vergine, se non per la sproporzione delle parti o per isforzi troppo violenti. In prova di che soggiunge

---

(1) *L. III. tit.* 1.

Sprengel: *posse nimirum in virgine per placidum continuatumque impulsum membri virilis membranam si modo laxa fuerit sine ulla laceratione, obliterari ut igitur cruentatio linteorum post primum coitum haud certum sit et perpetuum virginitatis testimonium.* Certi uomini le di cui proporzioni negli organi genitali stanno molto al disotto con quelle della donna non trovano sì facilmente questo segno della verginità, quando altri che hanno le proporzioni, molto al di sopra possono trovarlo frequentemente » Nulla adunque, conclude Buf- » fon, di più chimerico de' pregiudizi degli uomini su » questo rapporto. Una giovinetta avrà commercio con un » uomo per la prima volta innanzi alla sua pubertà, ep- » pure non darà alcun segno d'esser vergine. In appresso » la medesima dopo qualche tempo di tregua giunta ad » esser pubere, non mancherà, se è di buona salute di » avere tutti i pretesi segni e di sparger sangue ne' ve- » nerei congressi ». Se queste deduzioni di Buffon riguardano il cruentismo soltanto, esse son vere; imperocchè, una lunga astinenza dal coito nella femmina, una sproporzione considerevole tra il meato pudendo di questa e la verga possono ottener sangue più volte: ma se esse riguardano la lacerazione dell' imene sono false. L'imene giunto alla sua naturale conformazione, lacerato una volta per coito, non si rigenera più; e da questo lato una femmina non saprebbe ricomparir vergine più volte.

8. Quando l'imene non è più intatta, dicono gli anotomici, dagli avanzi di essa, o da que' bottoni rossastri che ne rimangono, che non sono altro che le picciole colonne di esso imene, le quali maggiormente si rendono manifeste, e che prendono dalla loro figura il nome di caruncole mirtiformi, è abbastanza palese per la presenza di queste caruncole medesime la deflorazione. Ma se tanto è facile ingannarsi intorno ai segni che si traggono dal tutto cioè dall' imene, maggiori incertezze saranno per dedursi dalla parte, o dagli avvanzi di esso. Rimembrisi qui innoltre l'osservazione di Tolberg, che talvolta anche l'imene intatto ha presentato una forma congenita similissima, se non eguale a quella delle

anzidette caruncole. Riflettendo di più col Tortosa » che » l'imene può talvolta molto distendersi nel coito senza » lacerazione, che può mancare per tutt'altra cagione » che per l'ingresso del pene virile, e che finalmente » non è sempre sì facile di distinguere le mirtiformi da » alcune altre spezie di caruncole che trovansi in quelle » pertinenze, le basi cioè delle colonne della vagina, le » valvole esposte ai seni muccosi, le quali col tempo » s'indurano e si fanno carnose, l'apice dell'uretra tu- » midetto, le verruche che spesso nascono in quei luoghi » e cose simili »; facilmente s'intende, che neppur questo segno va esente da molte e gravi eccezioni.

9. Quando adunque alla nostra ispezione, presenti una fanciulla le parti genitali esterne durette sode lucide e d'un colore incarnato, le labbra della vulva bene unite, le ninfe piccole e coperte, la clitoride col prepuzio corta, le rughe della vagina eminenti e fra loro contigue, i seni muccosi profondi, l'osculo vaginale e il condotto vulvo-uterino ben angusti, e l'imene nel suo stato d'integrità, noi diremo francamente questi sono i segni della verginità fisica. E dividendo questo stato materiale da qualunque idea di pudicizia e di moralità, le supposizioni che una fanciulla possa anche aver intromesso nella vulva piccolo arnese virile, quando questo non è stato atto a viziarla nella verginità fisica, non infermano il nostro giudizio pronunciato intorno all'esistenza di questa. Imperocchè tolta la parola vergine in senso fisico, come si debbe in medicina legale, una giovinetta può esser vergine e non casta, casta e non vergine, e come l'una e l'altra, cosi nè l'una nè l'altra nello stesso tempo.

Trattandosi però di deflorazione la cosa passa diversamente, e le nostre decisioni non saranno mai riservate abbastanza. Sempre è assai arduo, spesso impossibile l'eliminare dalla causa coito, tutte quelle molte incolpabili che possono aver lacerato l'imene, prodotto il cruentismo, e le caruncole. Egli è vero che quando l'esame segue poco dopo il fatto, l'imene lacero da un primo coito presenta caratteri abbastanza distinti da quelle lesioni che può egli subire per mestrui o blenorree corrosive,

od altre cause patologiche. Pur tuttavia come la legge deve essere assai ritenuta nell'ammettere coteste accuse di stupro semplice, così del pari il medico farà sempre men male se dubita, che se decide. Se si danno i segni caratteristici della verginità fisica, non si danno per necessaria conseguenza quelli dello stupro semplice.

10. Spesso ancora si agitano cause nel foro di stupro violento, o qualificato da vera violenza che si commette con femmina *fortiter nolente et reluctante*. Diremo prima dei segni che possono incontrarsi, quando questo stupro cade sopra una vergine. Qui i segni, come innanzi notammo, hannosi e nelle parti sessuali e fuori di esse. Veramente in questi casi gli indizi della profanazione sono meno equivoci che nello stupro semplice. Le enfiagioni alle parti genitali esterne, le escoriazioni, le contusioni, le flogosi, lo spargimento di sangue, lo stracciamento dell'imene delle ninfe, abbastanza contestano la violenza sofferta, massime nelle giovinette adulte. I segni che si osservano nelle altre parti consistono per lo più in lividure e scalfitture delle natiche delle gambe delle spalle delle braccia, delle mammelle, in piccole contusioni della regione occipitale, in enchimosi o in escoriazioni alla parte interna delle cosce, e degli interfemori. Avvertasi però che tutti questi segni possono essere simulati: che trattandosi di contusioni di enchimosi non sono amissibili, se la loro indole non corrisponde all'epoca della sofferta violenza: e che quando da quest'epoca all'esame è corso del tempo, conviene anche il Mahon, che non è allora più possibile di distinguere gli effetti d'uno stupro qualificato con vera violenza, da quelli d'una semplice deflorazione.

11. Il medesimo stupro può commettersi con deflorate femmine, o vedove, o anche meretrici. Il delitto sarà minore; ma Filangeri e Carmignani convengono che è tuttavia punibile, se non come stupro, come violenza. Qui nessuna induzione potrà tirarsi dallo stato delle parti sessuali. Gli indizi invece in questi incontri potranno desumersi dalle diverse note di violenza sofferta, che si

osserveranno nella regione degli interfemori, nella lombare e nelle braccia. Potrebbero in qualche raro caso questi segni esterni complicarsi anche cogli interni delle parti genitali, quando cioè solamente la deflorata fosse stata a forza compressa da un uomo provveduto di enorme asta virile. Quindi si conosce essere indispensabile talvolta come già consigliò il Zacchia, la contemporanea ispezione delle parti genitali dello stupratore. Però tutti cotesti segni ponno esser mentiti da una scaltra femmina, e non acquistano valore che colle condizioni nel' IX. articolo accennate.

12. La sfrenata libidine ha consigliato il lussurioso a vari inganni, onde mettere la donna fuori dello stato di sua volontà, rendendola per tal modo incapace di avertire all' atto che sopra essa si eseguisce. Questo stupro qualificato dicesi con violenza presuntiva. *Quod si enim faemina vel plane ignorat indolem et sequelas actionum quas instituit, si ebria est aut nondum nubilis; si mente capta est, aut forte somnabulismo correpta, fraude et insidiis adgressoris corrupta, liberi arbitrii expers, stupro, non voluntario vitiatur* (1). Tale è pure quello stupro che si compie nel sonno, addormentando la donna con oppiati o altri farmachi narcotici, o spaventandola con minacce e terrori. Se questo genere di colpa è commesso in una vergine, può la medicina legale contestar nulla intorno ai mezzi che ha posto in opera il delinquente per levar di senno la stuprata? Io credo che nò, fuorchè egli non avesse posto in opera un qualche veleno, del quale però nulla direbbero i sintomi, e solo potrebbe dar argomento d' induzione il trovare la sostanza narcotica nelle materie vomitate ecc. Ma di ciò si parlerà nelle lezioni sul veneficio. Quanto alle lesioni delle parti sessuali della vergine, esse si riducono in questi casi a quelle d' uno stupro semplice E siccome queste non esistono (meno il caso d' enorme arnese genitale nell' uomo) nella vedova o

(1) Sprengel. *Med. Leg.*

meretrice o deflorata; così commettendosi la stessa colpa con una di queste femmine, è tutta di pertinenza della legge, non trovandovi la medicina legale veruno stabile appoggio agl' indizi fisici, che potessero confermarla od escluderla.

13. La virginità fisica coll' imene valida e intatta non si può simulare; ma può bensì simularsi qualunque genere di stupro. Filangeri ha trovato ingiusto che un delitto che si commette da due persone, nello stupro semplice, sia punito nell' uno e premiato nell' altra. Quindi forse presero motivo le femmine a simulare lo stupro, sì volontario come qualificato. Racconta il dott. Perrone che a Napoli una fantesca si lacerò da se l' imene, e si fece altre graffiature alle parti genitali, accusando poi il suo padrone di averla stuprata. Ma l' accorto chirurgo presto s' avvide, che il preteso stupro era stato procurato da tutt' altro mezzo che dall' asta virile. Colle stesse arti anche le deflorate si sono presentate a tribunali accusando di essere state violentate, e i periti hanno rinvenuto le loro parti sessuali tumefatte, con qualche artifiziosa scalfittura e imbratto di sangue. Di tali bertucce parlò anche il Piazzoni, dicendo che con simili infingimenti, *multoties sibi dotem lucrantur, et repetito mercatu porcum suum vendunt.* Ma lo spirito di vendetta e l' amor proprio irritato da un rifiuto, in donna anche maritata e di alto rango, la quale deposto ogni contegno s' è fatta a chiedere ciò che doveva a lei esser richiesto, ha dato luogo talvolta a false accuse di stupro. Ve ne sono esempi nelle età più remote. Omero (1) dice di quella Antea moglie di Preto, che

sdegnosa
Del magnanimo niego l' impudica
Volse l' ingegno alla calunnia, e disse
Al marito così: Bellerofonte
Meco in amor tentò mischiarsi a forza.

---

(1) *Iliad. L. III.*

A quali segni possa distinguersi lo stupro vero dal simulato non è facile a dichiararsi: e chiamo ben fortunato quel chirurgo napoletano, che abbattutosi in una femmina che ebbe il coraggio di lacerarsi anche l'imene, seppe trovarvi la simulazione. Questi fatti per ora non servono ad altro che ad ammonire, che si deve di rado prestar fede alla esistenza dello stupro, tanto più che niente ci assicura, dice Mahon, che piuttosto la verga virile che qualche altro istromento sia stata causa degli effetti che osserviamo. È adunque l'arte di simulare lo stupro, e non la dubbia esistenza della verginità fisica, che deve suggerire al dritto criminale una riforma intorno alle leggi, che riguardano questo delitto.

14. Molte sono le cautele necessarie a praticarsi dal medico legale chiamato all'esame d'uno stupro. Io però le riduco alle seguenti principali I. alla opportunità del tempo per l'ispezione II. alla necessità dell'esame delle parti sessuali dello stupratore III. all'età al temperamento d'entrambi IV. alla modestia nella ispezione.

Uno de' primi pensieri del medico legale in questi incontri deve essere di cercar prima di tutto ciò, che potesse escludere lo stupro e dimostrare la inutilità dell'ispezione sulla femmina; cosa che come avversa al pudore non deve essere consigliata che da una estrema necessità. Quindi allorchè un tribunale vorrà imporre una di siffatte visite, trattandosi specialmente di uno stupro in una vergine, molti giorni dopo seguito il fatto, il medico legale dovrà schivarsene, dimostrando a giudici l'assoluta inutilità dell'ispezione, bastando anche poco tempo per cancellare molti de' principali elementi della prova del fatto. La recente e sanguinante lacerazion della imene, i di cui pezzi dirigonsi secondo l'asse della vagina, è per me uno de' segni meno equivoci dello stupro d'una vergine. Ma chi non vede quanto facili a scomparire in breve tempo sono cotesti indizi? Quando le caruncole mirtiformi sono già formate, chi distingue più le recenti dalle vecchie?

Molte cause di stupro si sono escluse colla ispezione dei genitali dell'uomo. Accusato un individuo di avere

deflorata una vergine, Zacchia fe' conoscere come tra il pene esile e flaccido dell'accusato e gli organi pudendi della querelante molto ampi ed inaffiati da blenorrea, non vi era nessun rapporto (1).

Al medico legale incombe altressì di avvertire, innanzi alla visita, alla età alla robustezza alla statura eziandio dello accusato e della stuprata; che se quello apparisse men forte di questa, se questa *omnino sui compos est, vel ullo modo consentit, stuprum vere violentum contingere in adulta fere nequit* (2).

Quando la visita alle parti genitali di una vergine sia assolutamente indispensabile, la più scrupolosa delicatezza e modestia deve accompagnarla. Credo che a offendere il meno che si possa il pudore in simili casi non sarebbe mal fatto, oltre al tenere con ogni religione celato il nome della imputata o querelante, che questa allorchè si sottopone alla visita avesse il volto coperto, onde assicurarla di non esser conosciuta affatto dal visitatore. Un caso spaventevole avvenuto non ha guari a Parigi prova con quanta riserva si debba procedere in coteste ispezioni » È qualche mese, dice quel » *Courrier des Tribunaux*, che si rinvenne in istrada, » vicino all'abitazione di una giovane un feto morto. » Questa donna sebbene serbasse una condotta irreprensi- » bile, pure le commari del vicinato pensandone altrimen- » ti attirarono sopra la stessa i sospetti della giustizia. » Venne arrestata, ed il giudice istruttore ordinò che » fosse visitata dalle persone dell'arte, le quali si pre- » sentarono nella prigione, e pare che senza molti ri- » guardi si accingessero all'adempimento del loro dovere. » Spaventata dalle maniere un poco brusche colle quali » veniva trattata la giovane cadde in delirio. Il medico » la visitò in questo stato, ed avendola riconosciuta ver- » gine si affrettò a renderne conto al magistrato, il qua- » le impose che venisse sul momento messa in libertà.

---

(1) *Quest. vol. III. Cons.* 34.
(2) Sprengel. *Op. cit.*

» Ma già non era più tempo, la ragione di questa mi-
» sera erasi affatto smarrita; fu perciò trasportata alla
» Sapeltriere, e dopo poghi giorni vi morì » (1).

15. Dopo tanto rifuggirebbe l'animo dal parlare di altra colpa più delle altre detestabile e turpe, colpa che il pudore pare che vieti anche di profferire, colpa che al dire del Filangeri degrada l'umanità dando ad un sesso tutte le debolezze dell'altro, colpa vuota di generazione non solo ma che spopola il mondo con quella maniera medesima con che dovrebbe popolarlo, e che cagiona una rivoluzione tale fra gli uomini ch' essi possono astenersi dalle femmine. Questa è la sodomia, ovvero lo stupro che si commette, viziando *masculum liberum invitum.* Pare che la pederastia (*amor puerorum*) abbia dato origine a questo vizio, denominato in seguito sodomia. cotesto amore pe' giovanetti che da cretesi passò ai lacedemoni, presso questi secondo Massimo Tyrio (2), era simile a quell'amore che si sente per una bella statua. Era vituperato quel giovane che non trovava chi lo amasse, e tenevasi come privo di virtù capaci, di essere apprezzate. Dai lacedemoni si diffuse la pederastia a tutta la Grecia. Ateneo soggiunge, che i greci stimavano politica l'imporre o il favorire colle leggi cotesta specie d'amori ingenui, e che niun altro stimolo credevano più atto ad accendere i giovani alle chiare imprese, e niente di più efficace per la salvezza della repubblica. Gli oppressori della libertà ne sperimentarono spesso i funesti effetti; onde i tiranni avevano per primo precetto di estirpare a tutto potere cotesti amori ingenui dal loro regno (3). Le stesse leggi però punivano chi di cotesto amore abusasse. *Qui in adolescentem quidquam austerissimae pidicitiae adversum tentasset, vi legum ignominiae damnabatur, et ab omnibus ingenuorum civium immunitatibus*

---

(1) *Osserv. Med. Napoli Dec.* 1829.
(2) *Dissert. X.*
(3) Deipnosoph. *L. XIII.*

exuebatur (1). Fra noi non v'ha più la pederastia ingenua, e rarissima è pure la impudica. L' essere però rara non toglie, che taluni casi di sodomia non si presentino anche nell'età nostra ai tribunali, e che perciò il medico-forense non possa essere costretto a giudicare da' fisici indizi dell' avvenuto stupro. Ma sarà esso più favorito dalla scienza propria in questi casi, che non lo può essere in quelli di sopra esposti? Egli si troverà fra le medesime difficoltà, e nelle medesime incertezze. Eschemback, Sikora, Plenk e Mahon assicurano, che la realtà di questi fatti abbominevoli, se il reo non si sorprenda in flagranti, resta a segni fisici sempre indecisa. Le intertrigini le escoriazioni, le flogosi, gli esulceramenti, le verruche, le lassezze dello sfintere, la figura del retto imbutiforme, i prolassi dell' ano, possono avere tant' altre cagioni che la sodomia ». Se all' aspetto » di una dubbia deflorazione in una donna (avverte il Ce- » loni) uopo è che tremi anche il più abile chirurgo nel » pronunciare il suo giudizio, di quanto non dovrà accre- » scersi il suo timore allorchè sia chiamato a dare il suo » giudizio medesimo sul supposto stupro virile, contro cui « le leggi tutte orribilmente reclamano! Nulla meno am- » bigui di quelli dello stupro muliebre, sono certamente » i segni dello stupro virile. Può essere stato taluno so- » domizzato più volte, e non averne riportato alcun se- » gno apparente o per la naturale ampiezza dell' ano, o » per la picciolezza del pene intromessovi, o perchè » l'atto fu antiquo. Può all' opposto un altro non esser » stato sodomizzato giammai, ed offerire segni che dien » luogo al sospetto e poscia alle diffamazioni, e da ulti- » mo alle pene ». Nemmeno in questo genere di stupro adunque il corpo del delitto è da potersi sempre provare al foro da fisica certezza. Ma i Ganimedi e i Batilli, oggi sono assai rari; e il bel sesso geloso de' suoi diritti rinforza ogni giorno più le sue grazie, che sono forse le armi più sicure contro l'impero d'una turpitudine sì nefanda.

---

(1) Xenophont. *de Rep. Laced.*

LEZIONE III.

DEL CONIUGIO E DELLA IMPOTENZA VIRILE STERILITA' FEMMINILE.

SOMMARIO

1 *Cenni storici.* 2. *Motivi delle questioni.* 3. *Impotenza al concubito e sue divisioni.* 4. *Cause e segni generali dedotti da un abito patologico.* 5. *Dall' età.* 6. *Dall' abito fisiologico.* 7. *Dall' indole morale.* 8. *Dalle abitudini.* 9. *Cause e segni locali.* 10 *Continuazione.* 11. *Eunuchi e testicondi.* 12. *Cause e segni locali della sterilità e impotenza femminile.* 13. *Separazione di talamo: debito coniugale.* 14. *Cautele ne' giudizi d' impotenza.*

1. Il celibato e la sterilità erano in abbominio presso il popolo ebreo. Non poteva entrare nel tempo di Dio quell' uomo, che per difetto nelle parti genitali fosse privo della facoltà di riprodursi. Era il rispetto per la opinion pubblica che obbligava un' ebreo al coniugio: era il timore della pubblica infamia che lo costringeva a secondare il voto della natura. Le figlie di Jefte piangono il loro celibato come argomento di mestizia e di lutto. Tutto ciò dava origine a divorzi, seguito che fosse il matrimonio; massimamente per la sterilità e nella impotenza. Di che facevasi causa e congresso, e v' erano ispezioni fisiche rigorose (1).

(1) Deuter. *Cap. XXIV*. Maimonid. Sanhedr. c. 8. Selden. *De nupt. Haebreor*.

I lacedemoni furono sempre severissimi contro coloro che differivano il coniugio oltre all'età dal legislatore prescritta (1). Altrettanto vollero gli ateniesi, fra i quali e prefetti, e oratori, e incaricati insomma dei negozi pubblici non potevano essere che i coniugati (2). Rarissimo il divorzio presso gli spartani. Lisandro ne fu punito dagli Efori. La sterilità tuttavia era ammessa come causa sufficiente, e per questa ad Aristone uno de' loro re, fu permesso (3). Gli ateniesi ne' motivi di divorzio oltre le sterilità e l'impotenza ammettevano anche l'antipatìa vicendevole, come si legge di Pericle in Plutarco. Volevano essi che l'atto di divorzio presentato agli Arconti dovesse enunciare la causa massima del ripudio, e se la ripudiata reclamava in giudizio, non ammettevasi ove non fosse rigorosamente provata (4). Se l'ispezione de' genitali praticavasi presso i Greci allorchè un giovane si faceva ascrivere agli Efebi (5): se Platone voleva che i maschi si dovessero avanti il matrimonio visitar tutti nudi e le femmine fino alla cintura (6); tanto più necessarie alla legge divenivano queste ispezioni, allorchè trattavasi di divorzio per isterilità o impotenza. Di che si ha una prova, fra le molte altre, in Platone, dove concede alla donna un intero decennio entro cui abbia a dar segno di sua fecondità: scorso il quale, s'essa rimaneva sterile, *consilio cum cognatis et mulieribus huic rei praefectis, habito . . ., disjungatur* (7).

Ne' primi tempi della romana repubblica ad esempio delle greche leggi i re il senato ed il popolo non ristettero mai dall'istituire o rinforzare i regolamenti

(1) Stobaei *De laud. Nupt.*
(2) Demost. *in Dynarcho.*
(3) Herodot. *in Erat. L. VI.*
(4) Alex. ab. Alex. *Gaenial. dier. L. IV.*
(5) Aristophan. *in Vespis.*
(6) *De legib. L. XI.*
(7) *De legib. L. VI.*

onde determinare i cittadini al matrimonio, come quello che sostentando e moltiplicando la popolazione mantiene la prosperità fisica e morale degli stati. E quando sotto Augusto, guasta dal lusso la morale pubblica, il celibato e la prostituzione usurparono il posto alla santità del coniugio, Augusto pronunziò quella celebre orazione in che gridava ai romani non ammogliati » Voi non sie- » te uomini perchè niun segno di virilità apparisce in » voi » e dopo questa emanò la celebre legge Giulia e Papia Poppea, colla quale e i premi alla paternità e le pene al celibato con più forza si rinnovarono. Tra le cause di divorzio, oltre le tre già note della legge 25. del Codice Papiniano, si fe' ragione in seguito della sterilità: e Spurio Carvilio Ruga ripudiò per questo motivo la moglie. In seguito si adottò la giurisprudenza greca, che permetteva anche alla donna di offerirsi col libello di divorzio per impotenza virile, e si estese anche a questi casi, ad esempio dei greci, quella ispezione medico-legale medesima, che già praticavasi nel foro romano onde contestare la virilità (1). Le nostre leggi egualmente hanno sempre promosso e con ispeciale favore protetto il coniugio, non tanto come sostegno della morale, quanto come primo ed unico mezzo al mantenimento della popolazione. E quando per alcuna cagione fisica a questo fine si manchi, la legge stessa discioglie quel nodo, e vuole, al dire del Filangeri, che non si perdano a fecondare un terreno sterile quelle acque che potrebbero essere con maggior profitto impiegate in un terreno più fertile *Canonicae leges, si ante carnalem copulam impossibilitas coeundi deprehensa fuerit, liberum faciunt mulieri, alterum virum sumere* (2). *Ut hoc impedimentum dirimat matrimonium certum atque exploratum esse*

---

(1) Terrasson *St. Giur. Rom. v.* 1.
(2) *Can. quod autem* 27. *g.* 2.

debet : .... Cum de alterutrius conjugis viribus controversia est, inspicienda sunt corpora (1).

2. La differenza che è tra la polizia medica e la medicina legale intorno a questo primo argomento della prosperità fisica delle nazioni, consiste in questo, che la prima insegna ai governi a prevenire e rimuovere le cause che possono annullare o corrompere il fine del matrimonio innanzi che questo segua; la seconda dee giudicare di simili oggetti, allorchè dopo conchiuse le sponsalizie nascono querele intorno ad essi.

Noi non dobbiamo adunque parlare che di quelle cause, che rendono frustraneo il fine del matrimonio. Sia che riguardino l'atto venereo, sia che riguardino la riproduzione della specie, in quanto queste sono oggetti di ispezione fisica nelle cause presentate a tribunali, e non come oggetto di pubblica giurisprudenza sanitaria. Dobbiamo esaminarne il valore, perocchè al foro possono essere prodotti dei motivi di escusazione da una colpa accusando fisica impotenza all' atto venereo: possono mariti presentar causa di divorzio accusando la sterilità delle mogli; possono queste fare altrettanto denunciando la virile impotenza de' loro coniugi. E perchè talora una impossibilità al coito, lungi dall' essere permanente e invincibile e vera, può essere fuggevole curabile e anche simulata; in siffatti incontri spetta al medico-legale il decidere della verità fisica dell' imputazione.

3. Appena la medicina forense si vide onorata del dritto di giudicare dell' impotenza virile e femminile cominciò subito a dommatizzare intorno alle cause, e ne formò tante divisioni e suddivisioni, che in un affare che per lo più il decidono gli occhi soli del capo, parea vi volesse poco meno che il celabro di un Aristotele.

Prima di tutto si distinse la potenza alla copula dalla fecondità di essa copula. E ciò ragionevolmente. Mentre vi può essere attitudine meravigliosa all' atto

---

(1) Devoti *Inst. Can.* S. 126.

venereo e non esservi riproduzione. Ma la mancanza di quest' ultimo effetto o dipende da cause che dee contemplare la sola polizia medica, o è avvolta in sì profonda oscurità, che nè essa nè la medicina legale saprebbela mai discoprire. Daltronde la impotenza alla copula, quando è assoluta, si trae una con seco naturalmente la sterilità. Ond'è impossibile ragionando della prima non comprendervi anche la seconda.

Seguentemente la impotenza è stata divisa in virile e femminile, in impubere e senile, in natnrale e accidentale, in assoluta e relativa, in permanente e passeggera, in reale e putativa, in incurabile, in difficile a curarsi, e in facile a curarsi. Ma per mia fede a due soltanto vanno a ridursi le dimande del foro; cotest'uomo o cotesta donna è impotente o nò? E a due parimenti debbono ridursi le risposte del fisico. Qui v'è una impotenza reale, e questa comprende l'assoluta l'incurabile la permanente. Qui all'opposto non è reale, mentre sebbene apparisca la impotenza, rimosse queste o quelle cagioni ella può cessare: e questo genere comprende l'accidentale la relativa la putativa la curabile ecc. L'impotenza adunque può dividersi in *permanente*, e in *transitoria*. Innanzi però di determinarla, molte e diligenti ricerche è mestieri di istituire prima sulle cause che ordinariamente la inducono. Queste possono essere divise in *generali* e in *locali* Le generali sono sempre o patologiche o fisiologiche, o psicologiche Fra queste basterà che noi contempliamo separatamente le malattie precorse, le età, il temperamento e l'abito del corpo, l'influenza morale e certe abitudini; e fin qui possono essere considerate insieme sì l'impotenza virile che la femminile. Le cause locali sono sempre vizi istromentali congeniti o acquisiti, per i quali è mestieri passare ad osservare lo stato degli organi della generazione, sì dell'uno che dell'altro sesso.

4. Ragionando il Mahon delle cause esterne ed interne, che sono le così dette *non naturali* de' patologhi contemplate dal Teichmeyero come atte a indurre impotenza, riflette saviamente, ch' elle non arrecano che un

turbamento indiretto agli organi della generazione, e che non possono avere la facoltà di produrre una impotenza assoluta e permanente. Nè a questo possono giungere le malattie dette universali dell' organismo. È incontrastabile che venere è spesso la foriera, ma non è mai la compagna del dolore, e finchè la macchina è trafitta da un qualche morbo specialmente acuto, ogni idea di voluttà e i movimenti organici corrispondenti si allontanano. Senonchè alquante malattie croniche lasciano talora libertà all' interno di sentire il bisogno di perpetuarsi; ed alcune malattie massime del cervelletto, ed altre dipendenti da esuberante nutrizione come la gotta, certi generi di pazzia, di impetigini accrescono talvolta lungi dall' indebolire o sopprimere la potenza virile agli usi di venere. Altre per verità specialmente del genere de' profluvi, come il dispermatismo la blenorrèa, ed anche le ferite del capo e i colpi violenti in quella parte la indeboliscono, e talora anche temporariamente la sopprimono. Sonovi anche esempi di uomini o di donne che da una malattia acquistarono di essere atti alla riproduzione. L' impotenza adunque, appoggiata a questo genere di cause, quantunque pure possa essere permanente e assoluta, non può mai dimostrarsi tale dinnanzi al foro; ma dovrà dichiararsi soltanto accidentale transitoria, e più o meno facilmente curabile.

5. La considerazione sull' età dovrebbe somministrare sicuri indizi d' impotenza per lo meno alla fecondazione sì nell' uno che nell' altro sesso: e se passeggera dovrebbe dirsi la impotenza impubere, assoluta dovrebbe chiamarsi la impotenza senile. Ma sebbene la natura tenga generalmente un' ordine un' epoca determinata allo sviluppo della pubertà e a quell' epoca che dicesi di vecchiezza; nulla dimeno l' influenza del clima dell' educazione delle disposizioni originarie può di tanto e così spesso accelerare e protrarre la pubertà e l' impotenza senile, che non potremmo fidarci a questo dato senza grave pericolo d' inganno. Tantochè anche l' impotenza senile dedotta dalla sola età, non è che apparente. Non v' ha età avvanzata, dice Frank, in che si possa decidere che un

uomo di vigorosa salute sia impotente. *Vidi mares*, dice Boerhaave, *fertiles ad annum nonagesimum, et faeminas quae ad annum quinquagesimum secundum fertiles mansere puerperae.*

6. Nè dee omettersi tampoco il considerare l'abito esterno della persona e il suo temperamento. Per lo più quelli uomini di bianca e finissima pelle, di forme molli e rotonde, senza peli per il corpo, stretti di spalle e con fianco largo pingue quasi muliebre, con voce esile hannosi volgarmente per babilani, e per i meno atti all'uso di venere. Così il temperamento linfatico, o come dicevasi dalle antiche scuole *frigido*, hassi dal Zacchia e da molti altri in conto di causa remota d'impotenza specialmente alla fecondazione. *Solent nonnumquam semen ipsum inertiae aut tenuitatis accusare, quod etiamsi conceditur, cognosci tamen nequit* (1). Ma dubbie sopra tutte le altre sarebbero le deduzioni dall'abito del corpo e dal temperamento, mentre mille osservazioni in contrario si potrebbero citare di temperamenti frigidi riusciti padri di numerosa prole.

7. Avvertasi soprattuto all'indole morale di uno o dell'altro o d'emtrambi i coniugi. Un amore in essi troppo impetuoso, un soverchio desiderio di gustare quelli amplessi, le di cui dolcezze l'immaginazione ingrandita spesso dagli ostacoli superati, dalle pene sofferte, mantiene esagerate oltremodo, spesso paralizza le forze generative, e tronca ogni potere nell'atto stesso che si vorrebbe il più vigoroso. Al che sottentrando nuova serie d'affetti d'indignazione contro se stesso, di vergogna di mestizia, può diventar vizio d'abitudine e direi quasi malattia ciò che in origine non fu che l'effetto accidentale e momentaneo d'uno sfrenato impeto di volontà, cui non poterono i sensi obbedire. Simili effetti possono prodursi ancora da una insuperabile antipatia che fra coniugi esista; causa facile a trovarsi fra coloro i di

(1) Sprengel. *Op. cit.*

cui matrimoni sono per lo più comandati o dalle avite pretensioni, o da un vile interesse. *Saepius contingit* (1) *ut fastidio ira aut aliis causis frigida sit venus respectu mulieris, quae satis vegeta est, si cum concubinis aut puellis res habetur.* Per la stessa ragione, cioè per l'influenza che può avere sull' atto venereo lo stato dell'animo si fa menzione da alcuni scrittori dell'impotenza nata in certi superstiziosi, per essersi scioccamente persuasi di un sortilegio o malìa sopra essi praticato. Ma il trattare di queste cose offende il decoro della scienza: a meno che, diremo con Mahon, l'amore dell'umanità non ci facesse per un sentimento di compassione prendere a curare moralmente anche cotesti folli, come fece Montagne con uno de' suoi amici.

Quanto alle abitudini anche queste deono essere indagate. Vari esempi d'impotenza e di sterilità raccontano gli scrittori per l'abitudine di manustuprarsi sì negli uomini che nelle femmine. L'abuso stesso del coito può indurre impotenza nell'un sesso, sterilità nell'altro. *Nimia libidine procax mulier*, nota Sprengel, *perdit id quod sobolem procreaturum est, repetitis coitibus.* Alcune femmine hanno acquistato fertilità da qualche mese di lontananza del loro marito, e da tal tempo di astinenza. Fin dove adunque il possa permettere l'onestà, deve il medico esaminare *ipsa thori arcana*, onde conoscere quali cause possa avere l'accusata impotenza, e per confermare il suo giudizio sulla sua realtà o apparenza o simulazione. Sebbene, giovi qui il ripetere, tutte le sin qui accennate cause (come quelle che nulla offrono di palese e di costante, esistendo tutte o nelle secrete modificazioni fisiologiche che può lasciare una sofferta malattia, un'abitudine contratta, ovvero essendo riposte nel secreto de' mutui affetti coniugali) non saprebbero condurci ad altro giudizio, che a quello d'una impotenza transitoria.

---

(1) Sprengel.

8. Gli organi destinati alla generazione sono quelli però, dove esister ponno i sensibili segni d'una impotenza permanente e assoluta, e per conseguenza di un coniugio infecondo; chè non esistendo cotesti segni, della sola infecondità del coniugio sempre nascoste e indeterminabili sono le cagioni. Al concubito coniugale e alla sua fecondità, importano tre principali condizioni dal lato dell'uomo. Intromissione del pene nel condotto vulvo-uterino; eiaculazione dello sperma entro il medesimo meato: organi elaboranti questo modesimo umore. Quindi per tre cause principali palesi e dimostrabili avverrà la impotenza assoluta e permanente 1. per impedita intromissione 2. per impedita eiaculazione 3. per impedita secrezione. Come si comportino questi impedimenti e fra loro e ciascuno di per se, lo vedremo considerandoli in particolare. E cominceremo da quelli che ostano alla intromissione della verga. I vizi organici del pene nell'uomo sono i primi che manifestino caratteri d'impotenza. Il difetto congenito di esso o la sua totale mancanza per malattie soffertevi o per demolizione chirurgica, sono per mia fede quell'unico indizio incontrastabile della impotenza virile permanente e assoluta. Qualche rara osservazione dimostra, che in vece della verga può esistere al luogo suo una papilla formata da' corpi cavernosi e perforata. Foderé narra di aver conosciuto un soldato in cui la detta papilla si erigeva, ed emetteva un umor bianco. Comunque però vi sia chi pensi, che onde v'abbia fecondità nel concubito, basta che lo sperma si sia deposto all'entrata della vagina; tuttavia se coteste papille non saranno lunghe abbastanza da eccitare nella donna colla intromissione un certo eretismo, e deporvi negli atri vaginali l'umore fecondante, hanno a tenersi cotesti miseri, come costituiti in una permanente ed assoluta impotenza. Talora uno spasmo, la pietra in vescica, la vecchiezza, l'influenza dell'imaginazione raccorciano considerevolmente la verga; ma questo stato patologico esclude essenzialmente la possibilità dell'erezione? La paralisi del membro è tenuta generalmente per una causa d'assoluta impotenza, poichè la vagina non può essere allora convenevolmente dilatata,

nè effettuarvisi la eiaculazione dell'umore prolifico. Ma come si fa a verificare questa paralisi? Qui il perito avrebbe bisogno di ricorrere al ridicolo sperimento dell'acqua calda, o di ridomandare a' francesi il loro goffo e disonesto costume del congresso. Noi riconosciamo la paralisi d'un membro quand'esso più non risponde al moto volontario. Ma l'erezione del pene è ella sottoposta interamente alla volontà? Come dunque conoscer dai segni materiali, indipendentemente dalle confessioni dell'individuo, o da quelle dell'accusante, se realmente esiste o nò cotesta paralisi?

La esilità, l'enorme volume, la brevità del pene sono tenuti come caratteri d'impotenza, relativa cioè alle proporzioni della vagina muliebre. Intorno alla gracilità così sentenzia Ludwig. *Minor penis de reliquo apte conformatus et qui in cunnum immissus rigidus manet. coitum faecundum omnino exercere valet, licet forte indeminus extrum venereum in faemina excitetur.* Rispetto al pene tragrande basta il riflettere, che la vagina femminile dà passaggio alla testa del feto alla cui misura di diametro mai non arriva quello della verga, per giudicare inconsiderata e inamissibile cotesta causa d'impotenza. La lunghezza straordinaria del pene può arrecare gravi sconcerti nel coito; ma non è, giusta il parere di Mahon, da riguardarsi in se stessa come un ostacolo alla fecondazione. Della brevità avverte Sprengel *Hinc brevitas penis fere nunquam per se impotentiam signat.* Ma una imperfezione mostruosa della verga, e che impedisce totalmente l'intromissione di essa nel concubito, è quella che accompagna l'*estrofia* o *estroversione* della vescica. Un tumore rosso molle alla regione del pube, bilobato, che presenta gli orifizi degli ureteri a nudo, che geme continuamente urina, che s'aumenta sotto le scosse del diaframma, che è accompagnato dal divaricamento delle ossa medesime del pube; tale è a un di presso questa mostruosità degli organi esterni genitourinari. Gli organi genitali in questa viziosa conformazione sono così contraffatti, che riesce oltremodo difficile anche la determinazione del sesso.

9. La seconda condizione per la fecondità della copula, cioè la eiaculazione libera e diretta dello sperma, viene impedita dalla imperforazione dell'estremità della ghianda, dalla fimosi perfetta o la parafimosi, dai coaliti del glande col prepuzio, dalla callosità del frenulo, dal rigonfiamento del grano ordaceo, dalle nodosità de' corpi cavernosi, dalle curvature o contorcimenti morbosi del membro virile, i quali vizi tutti si hanno da alcuni come caratteri d'impotenza. Ricordando però il caso riportato da Frank d'un uomo, a cui una ferita d'archibugio lacerò ed abrase una porzione del pene, onde quest'organo restò molto curvato, e nondimeno ottimamente servì in appresso all'opera della generazione: ricordando il caso riferito dal Piazzoni di altro individuo, cui uno sfacelo avea corrotti e guasti entrambi i corpi cavernosi, e nondimeno usava la venere ed emetteva benissimo il suo umore prolifico: attenendoci a quanto dice Sprengel, che *nec phimosis aut paraphimosis per se impotentiam efficiunt cum ferramentis curanda sint ejusmodi vitia*, si arguisce che nemmeno cotesti indizi, coteste viziosità organiche, ci danno argomento d'assoluta virile impotenza.

È pur curabile eziandio, e non ammette una permanente impotenza quella viziosa conformazione del prepuzio, che serra nell'erezione sì fortemente il glande alla sua metà da eccitare fortissimo dolore e annullare ogni senso e ogni atto di voluttà, vizio che i latini chiamarono *capistratio*. Al che si può aggiungere parimenti come curabile e transitoria quella impotenza, che nasce dal *dispermatismo ipertonico* del Sauvages, quando cioè la sensazione che accompagna l'eiaculazione dello sperma nella copula, convertitasi in ispasmodia restringe e strozza, l'uretra, e questo spasmo non si scioglie che fuori dell'atto venereo.

I deviamenti dell'uretra, quando cioè questa non s'apre al debito luogo ma è forata o sotto la corona del glande o al principio dello scroto o al perineo, le deformità mostruose del pene, come l'essere per vizio congenito aderente ai tegumenti abdominali o ricoperto

dalla stessa pelle dello scroto, sono circostanze che o impediscono il coito o la fecondazione. Senzachè però offrono talora d'esser corabili dalla mano chirurgica. E quanto al forame dell'uretra che sbocca fuori del suo posto naturale, e che costituisce que' vizi de' genitali che i latini dicono *hypospadici*, noi siamo avvertiti da Sprengel; *Quamquam spermate faecundo non careant, emittere tamen id rite haud facile possunt. Extant tamen exempla, ubi et his feminae impregnatae fuerunt.* Io credo però che la questione degli *epispati* o *ipospati* possa risolversi in questi termini. In quelli nei quali la verga essendo libera, il forame dell'uretra si apre ne' due terzi superiori di essa, io credo che vi possa essere attitudine tanto alla copula che alla fecondazione. In quelli al contrario che l'uretra si apre più verso l'angolo del pube o dello scroto, non potendosi per tal vizio lo sperma eiaculare in vagina, v'ha impotenza assoluta e permanente. A *fortiori* poi, se dall'inviluppo della verga co' tegumenti scrotali o del pube, è impedita ancora la sua intromissione nel meato vulvo-uterino.

10. Siamo insegnati dalla fisiologia, che gli organi genitali dell'uomo costituiscono un apparecchio di secrezion glandulare di cui il testicolo è la glandola, le vessichette il serbatoio, il condotto deferente e l'uretra il canale escretore. Questa secrezione e l'organo secernente sono indispensabili alla generazione. Quindi dopo l'esame e i giudizi sul pene e la sua uretra, denno istituirsi quelli sui vizi de' testicoli come cause d'impotenza assoluta o apparente. E qui appartiene la doppia questione: i castrati sono realmente impotenti? i cripsorchidi e testicondi sono anch'essi impotenti?

Presso i romani giureconsulti si distingono i *castrati* dai così detti *spadoni*; mentre per questi ultimi intendesi generalmente individui che hanno illanguidita la facoltà di generare. A questi vanno uniti anche i così detti *tlibii* e *tlasii*, o quelli che col continuo attrito della equitazione (come Ippocrate narra de' sciti) si resero impotenti. Questi potevano ammogliarsi adottare e istituire l'erede. Ai soli castrati era interdetto, come creduti

inatti al coito e alle generazioni, il coniugio e il nominare l'erede (1). Gli eunuchi si possono confondere coi cripsorchidi. L'abito fisico e morale d'un eunuco è troppo noto perchè qui non faccia mestieri il descriverlo. Ora questo medesimo abito esterno lo distingue subito da quelli cui i testicoli non sono scesi nello scroto; la virilità in questi ultimi è assai più pronunciata. Ma il segno precipuo che fa distinguere l'eunuco a cui sono stati estirpati i testicoli, si riscontra nelle parti sessuali medesime; mentre queste nello scroto presentano sempre la cicatrice, testimonio della castrazione. L'eunuco è costituito nella assoluta e permanente impotenza, pel difetto degli organi separatori del liquido fecondante.

Molti esempi però contestarono che non solo i spadoni ma gli stessi castrati, sebbene non possano fecondare una donna, sono però atti al concubito. Imperocchè e sentono prurito ed hanno erezione, ossia l'effetto del liquor della prostata, o dalla virtù secernente delle vessichette seminali. *Unde libidinosae mulieres* (continua Sprengel) *eunuchorum amplexus amara dicuntur*. Ed è pur noto quel passo della satira sesta di Giovenale contro le donne romane.

Sunt quas eunuchi imbelles, ac mollia semper
Oscula delectant.

Al pari degli eunuchi sono costituti nella assoluta impotenza quelli a' quali mancano per congenita mostruosità i testicoli, ovvero quelli a quali cotesti organi sono caduti in atrofia. In questi casi l'assenza di cicatrice allo scroto, che talora è liscio senza rafe ed incisure nella parte media, distinguono il difetto congenito dalla amputazione degli organi. E premendo lo scroto, se

---

(1) *Dig. lib.* 50. *tit.* 16. *leg.* 128.

sentiremo alla fine del cordone spermatico una specie di tumoretto o bottone, conosceremo esser questi le reliquie de' testicoli che appassirono.

Que' che hanno i testicoli nascosti nell' abdome cioè i *cripsorchidi*, non solo per ciò non sono destituiti dalla potenza di usare la venere e di generare, ma sono anzi più lascivi e prolifici degli altri. Dei quali asserisce il Simibaldo nella sua Geneantropia: *Omnes testes qui latent censendi sunt calidiores, fortioresque et ad libidinem propensiores.* I *monorchidi* ossia quelli a' quali un solo testicolo è sceso nello scroto, sono anch' essi attissimi alla copula e alla fecondazione. Il prof. Martini pensa che se un testicolo manchi e l' altro sia assai piccolo, noi dobbiamo conchiudere esservi assoluta impotenza (1). Ma siccome la monorchidia dipende talora dal non esser sceso un testicolo nello scroto, ora non si può sapere se questo nascosto nell' abdome sia grosso o piccolo: e la picciolezza di quello scrotale potrebbe esser compensata dal volume di quello abdominale, e così non escludere la potenza generativa nè dal lato della copula, nè da quello della fecondazione. Il gius romano non privava i monorchidi nemmeno de' militari stipendi; mentre di questo vizio di conformazione si ricorda, che fossero affetti i duci Silla e Cotta. *Itaque*, conclude Sprengel, *si testis alter vel uterque in scroto deficit, tantum abest, ut inde impotentem hominem declaremus, ut potius ex aliis signis capacem aut imparem esse rebus venereis colligere debeas.* Ma di questi altri segni avendo noi già considerato il valore possiamo concludere, che tolta la mancanza del pene, la assoluta mancanza de' testicoli, la quale distingueremo dalla cripsorchidia per la presenza delle cicatrici che attestano la loro demolizione, una insigne mostruosità nel complesso delle parti genitali esterne, altri caratteri materiali non abbiamo per dichiarare l' assoluta e permanente impoteza virile.

---

(1) Mar. *Med. leg. p.* 300.

11. Restano ora a darsi poche avvertenze intorno alla sterilità femminile: imperocchè delle *cause generali* che la producono si è già discorso. Le *cause locali* per vizi congeniti o acquisiti delle parti sessuali della donna, che inducono o impotenza alla copula o sterilità, possono distruibuirsi in *latenti* e *palesi*. Fra le prime possono annoverarsi il difetto di cavità nell'interno dell'utero, la mancanza delle ovaie, l'ovaia molto voluminosa e scirrosa, l'obliterazione delle trombe, la mancanza delle arterie spermatiche e qualche altra viziosa inesplorabile conformazione di siffatte parti interne. Niun giudizio positivo potremmo noi stabilire intorno a coteste cause topiche latenti, e quando la sterilità dipenda in modo assoluto da esse, non è dimostrabile nel foro che per via razionale. Tra le cause locali palesi o esplorabili merita il primo luogo la mancanza dell'utero o congenita o per estirpazione, l'orificio dell'utero chiuso da un tumore da callosità da un polipo da una ipersarcosi, l'utero enormemente scirroso o carcinomatoso, o contenente concrezioni ossee o lapidee, la comunicazione naturale o fistolosa della vagina o colla vescica o coll'intestino retto, la procidenza dell'utero o della vagina antiche e irriducibili: l'angustia impermeabile del meato vaginale, il coalito infine delle picciole o grandi labbia, l'obliterazione insomma delle parti sessuali esterne. Non tutte però siffatte cause inducono nella femmina una impotenza permanente tanto al concubito che al fecondarsi. Alcune di esse non potrebbero giudicarsi che come cause d'una impotenza transitoria Il polipo uterino può essere estirpato; l'utero procidente nella situazione supina della donna talvolta rientra: in questa situazione può seguire il concubito e anche la fecondazione, e avvenuta questa cessa il prolasso sino all'epoca del parto. Simil fenomeno io ho osservato nella moglie d'un chirurgo mio amico, la quale con tutto il suo prolasso può ogni anno mettere in luce un figliuolo. Tali sono pure i diversi generi di *atresie*, ai quali soltanto sembra che abbia mirato il celebre Devoti, allorchè ha riconosciuto costituite nella impotenza assoluta solamente quelle

donne, *quae ita habent obstructam viam ut viriles conatus excludant* (1). Ma i canonisti dobbono sapere, che le atresie non costituiscono impotenza assoluta e permanente; mentre la mano chirurgica può correggere cotesti difetti organici.

L'esempio riferito dal Rossi nel giornale di Omodei, e il celebre caso riferito da Plinio e da Morgagni di Cornelia, la quale aveva alle parti genitali esterne un impermeabile agglutinamento, provano che se queste atresie dall'arte non fossero state tolte, quella famosa donna non avrebbe potuto divenir madre de' Gracchi, di que' prodi cioè che qualche storico ha chiamato i primi e gli ultimi de' Romani.

12. Dopo concluso il matrimonio, dopo la consumazione di questo, possono scuoprirsi o nascere alcune affezioni morbose che rendano intollerabile ed anche pericolosa la comunione del talamo: e sono da riguardarsi come giusti motivi di separazione di corpo tra il marito e la moglie. Siffatte malattie sono alcune schifose impetigini, come la scabbia la tigna la pellagra, alcune malattie o contagiose in realtà o credute tali, come la tisi lo scorbuto, il cancro dell'uretra, la sifilide abituale o inveterata, le vaste piaghe ulcerose e fagedeniche, alle quali si aggiungono la alienazion mentale la epilessia l'ozena, i vasti ascessi purulenti, le continue emorragie uterine, i polipi dell'utero e della vagina ecc.

Quelle medesime cause che inducono la separazione di thoro, sciolgono ancora dal debito coniugale; imperocchè come i teologi avvisano: *vir tenetur uxori debitum reddere in his, quae ad generationem prolis spectant, salva tamen prius personae incolumitate.* A quelle anzi voglionsi aggiungere l'emottisi le ernie e l'asma, la satiriasi dal lato dell'uomo, la conformazion rachitica e viziosa della pelvi, l'andar soggetta a parti estremamente laboriosi, e la ninfomania nella donna. Aggiungono altri come giuste cagioni a sdebitare dal

---

(1) *Inst. Can. Leb.* 4.

coito la mestruazione il puerperio e la stessa gravidanza; il quale stato i mariti dovrebbero un po' più rispettare, e risovvenirsi che forse non a torto il Montagne riguardava il coito con una gravida, come un infanticidio.

13. Le regole cui deve il medico attenersi tanto nell' esame che nella esposizione delle cause d'ogni genere d'impotenza o d'infecondità, credo che discendano a parte a parte da quelle eccezioni e da quella critica che per noi è stata fatta a ciascuna di esse. Credo insieme ch'egli ne dedurrà, rarissimi essere que' casi nei quali la impotenza assoluta e permanente possa essere dimostrata come un fatto positivo e palese. Proceda adunque esso in siffatte questioni col massimo rigore: chè così contribuirà indirettamente a convincere una volta i nostri Arconti, che le cause fisiche de' divorzi, obbrobriosi sempre alla santità del coniugio, testimoni sempre di animi inetti alla sofferenza della virtù, dipendono assai spesso dal lasciar correre i matrimoni senza veruna vista sanitaria, e che si debbono piuttosto prevenire, col soccorso e coi lumi della polizia medica, di quello che annullare il già fatto, e aspettarne poi una sanzione dalla medicina legale. *Non enim honesta sunt divortia mulieribus, neque licet abdicare maritum* (1).

(1) Euripid. *in Medaea.*

LEZIONE IV.

DELLA GRAVIDANZA E DEL PUERPERIO.

SOMMARIO

1. *Cenni storici.* 2. *Motivi delle questioni* 3 *Ambiguità de' segni della gravidanza.* 4. *Segni generali.* 5. *Mutamenti negli organi sessuali* 6. *Sospensione de' mestrui.* 7. *Ingrossamento dell' utero e del ventre.* 8. *Rimbalzi fetali.* 9. *Innalzamento e discesa del collo dell' utero.* 10. *Mutamenti nel suo osculo.* 11. *Valore d' un indizio proposto dal Belloc.* 12. *Pulsazioni placentarie e fetali.* 13. *Comparazioni de' segni indicati, con quelli delle false gravidanze.* 14. *Gravidanza composta, complicata, e strauterina.* 15. *Conclusione.* 16. *Segni del puerperio e loro valore.*

1. Il grande affare della riproduzione della specie ha imposto rispetti onorificenze e privilegi alla donna pregnante presso le nazioni tutte. Era legge degli egizi che niuna gravida fosse condannata a morire, se prima non avea messo al mondo il suo portato (1). In Atene un Arconte doveva prendere in custodia una gravida dopo la morte del marito, affinchè fosse posta in salvo da ogni offesa contumelia e ingiustizia (2). Questo popolo inoltre risparmiava persino il sangue d' un omicida, quando questo si fosse ricoverato in casa d' una femmina infantata. Le

---

(1) Diod. Sic. L. 1.
(2) Demost. *in Macartat.*

leggi romane ordinavano che niuna gravida potesse essere torturata, nemmeno ad oggetto d' incuterle spavento, e vietavano insieme che contr' essa si avesse a fare veruna inquisizione o procedura, quando però la di lei gravidanza fosse confermata da *persone intelligenti* (1). Quest' ultima sentenza delle antiche costituzioni prova, come anche allora bisognasse l' ispezione e il giudizio medico legale nel caso di pregnezza, onde distinguerla dalla simulata, e dalla falsa.

2. I casi i più ordinari che sogliono presentarsi al foro di gravidanze simulate o occulte, li costituiscono le vedove che mirano a conseguire eredità, le ree o inquisite per sottrarsi alle pene afflittive, le condannate all' estremo supplizio per procrastinare la esecuzione della sentenza, le amanti tradite da loro amatori sperando richiamarli al dovere e farseli mariti, e queste tali fingeranno quello stato in che realmente non sono: altre poi che vi son dentro sino alla gola, cadutevi fra gli abbracciamenti di un illecito amore lo nascondono per celare insieme la vergogna loro, o per sottrarsi a certe leggi che in alcuni luoghi obbligano la denuncia della gravidanza illegittima. In queste occasioni pertanto rendesi necessario il giudizio del fisico, se reale è la esposta gravidanza, se reale insieme è la sospettata

3 Si grida universalmente che il fenomeno della generazione è un mistero: si può dire altrettanto di quello della gravidanza. Non è sì facile, come crede il volgo, di determinare se niun altro corpo fuori che un feto contenga un utero, che si vede e si sente gradatamente aumentarsi in volume La natura si è riserbato a se il mistero della fecondazione; di quello però della gravidanza si direbbe, ch' essa ne ha fatto un mistero a tutti gli altri, fuorchè alla femmina stessa. I segni i meno dubbi di questo stato sono quelli che prova in se la donna soltanto, quando è infantata; segni di gran lunga

(1) *L.* 3. *D. de paena L. praegnant.* 3. *ff. de paen.*

superiori a quelli che possiamo acquistar noi dall' esame fisico delle parti, ma de' quali non possiamo il più spesso valerci ne' giudizi; imperocchè non bastano le *dimande argute* suggerite da qualche autore per istrappare dall' animo un secreto, di chi ha tutto studiato per occultarlo.

Un senso affatto particolare di dolce ribrezzo si spande per le fibre nervee del corpo della donna al momento ch' ella concepe, senso che sa ben ella distinguere da quel consueto diletto che accompagna gli altri coiti infecondi. A ciò seguono alcuni altri fenomeni tanto alle parti sessuali che nell' intero suo organismo, i quali colla loro maggiore intensità e durata già annunziano alla femmina una venere fecònda. » Questi primi segni sono » seguiti da una specie di languore, o abbattimento di » corpo e di spirito che ha del voluttuoso, e che tratto » tratto è da tremiti più o meno estesi interrotto. Le » spontanee lassezze, le emozioni, le nausee, i vomiti » succedono poco a poco; la stravaganza nella scelta » degli alimenti, la soppression de' mestrui, i dolori » vaghi ed estraordinari del capo de' denti dello stomaco » dell' utero, s' uniscono ai primi segni, e non lasciano » pressochè alcun dubbio sulla reale gravidanza. Questi » segni però di persuasione o di coscienza non sono che » per la femmina che li prova: dal suo solo racconto » potremmo esserne istruiti, e allora non sono per noi » che una testimonianza più o meno certa, secondo il « grado di interesse che ha ella a nascondere, o a con» fessare la verità ». (1)

4. Que' materiali cangiamenti che noi possiamo osservare nell' organismo della pregnante avvenuti, (comunque ella s' infinga) si distinguono in due specie, in quelli cioé che si tolgono dall' universale del corpo, e formano una serie di fenomeni secondari la riunione dei quali può farci presumere la reale gravidanza, ed in

(1) Mahon.

quelli che ne dà l'esame dello stato dell'utero, e formano una serie di segni principali che fra loro e con gli altri collettivamente considerati rendono assai prossimo al vero il giudizio sulla esistenza del feto nella matrice.

Annoveransi fra i segni della prima classe quelli che con folle pretesa si traono dall'esame de' polsi, delle urine e del sangue, le alterazioni che si osservano nelle mammelle e ne' loro capezzoli, certe eruzioni vessicolari chiamate *flicteni*, e certe macchie giallastre dette, *effelidi*, che si notano sulla faccia o sul collo delle gravide, le prominenze dell'ombellico, le varici e gli edemi delle estremità inferiori. Colui che pretendesse oggi conoscere dall'ispezione delle urine o del sangue lo stato di pregnezza si renderebbe non meno ridicolo di que' fanatici polsisti, che si lusingano di desumerlo dal *polso* che chiamano *uterino*. Costoro se trovassero in Europa da spacciare la loro scienza con la franchezza dei polsisti cinesi, darebbero anche ad intendere di saper arguire dal polso l'epoca della gravidanza e la qualità del sesso dell'infante. Gli altri fenomeni, dice il Tortosa, benchè d'ordinario sieno propri delle donne pregnanti pure possono trarre origine da molte altre cagioni, e però isolatamente considerati sono segni fallacissimi. E per la verità, vizze e cadenti sogliono essere in alcune gravide le mammelle, laddove in alcune altre non gravide si gonfiano di tratto in tratto e gemono dal loro capezzolo un umore sieroso, e si fanno oltremodo sensibili e dolenti. V'ha delle fanciulle alle quali simili fenomeni sono forieri della mestruazione. Taluna vergine e qualche uomo ancora, secondo che narrano i giornali delle mediche meraviglie, ha presentato il latte dalle mammelle. Foderè racconta che una donna per evitare il carcere si finse nutrice. Postasi alla prova dopo pochi istanti di poppamento del bambino, ebbe latte alle mammelle. Belloc riferisce un altro esempio poco dissimile. Il cangiamento di colore del capezzolo può anch'esso per natura, anzichè carnicino, essere d'un colore castagno, e variare nel turgore nella forma e

colorito per mille altre occasioni, fuori che per effetto della gravidanza. La prominenza dell'ombellico è talora difetto che si porta dall'infanzia; trovasi inoltre anche nell'idrope ascite. Le effelidi i flicteni sono vizi cutanei incostantissimi, e che talora lungi di farsi compagni delle gravide, preferiscono di starsene colle vestali, o colle sterili. Qualunque malattia del basso ventre infine atta ad accrescere il volume di qualche viscere di qualche glandula onde ne venga compressione su qualche ramo venoso e si turbi insomma il circolo abdominale, può produrre le varici e gli edemi delle estremità.

5. Giova pertanto rivolgere le nostre indagini a segni meno ambigui, a quelli insomma in che principalmente ripongono la fede loro più valevoli ostetricanti. E questi come dicemmo appartengono alle mutazioni organiche locali dell'utero e delle parti adiacenti. La soppressione de'mestrui è quel primo indizio notabile che ci fa arguire un cambiamento avvenuto al viscere nell'esercizio delle sue funzioni: la tumescenza del basso ventre ci fa conoscere l'organica alterazione del tessuto e del volume del viscere mentovato: i movimenti o saltellamenti del feto ci persuadono una causa materiale viva dei summentovati cambiamenti di funzione e di volume: la discesa della bocca dell'utero ed il susseguente suo rialzamento ci confermano nell'idea, che esso contenga qualche cosa d'organico e di vivo soggetto a periodica evoluzione: i cambiamenti della bocca dell'utero rinforzano il giudizio della reale gravidanza: il passaggio dallo stato patologico de'primi tre mesi, ad uno stato sano senza sgravio dell'utero ma anzi con progressivo aumento del suo volume fa conoscere, che la femmina alberga nelle sue viscere un corpo omogeneo, il di cui sviluppo concorda colle leggi fisiologiche del suo organismo: le pulsazioni infine tanto placentarie che fetali lo suggellano, dimostrando (pochi casi eccettuati) niun altro corpo che un feto vivo contenersi nell'utero.

Senonchè importa pure il sapere come cotesti medesimi indizi che diciamo principali, anzi i soli a cui possiamo appoggiare le nostre indagini sieno anch'essi

talvolta ambigui e ingannevoli; onde è mestieri che il perito sappia quali circostanze quali casi ne ponno lasciare intero, o dimezzare, o anche annullare il valore.

6 Isolatamente considerata la amenorrea, o mancanza de' catameni non è segno esclusivo di pregnezza: mentre da cent' altre cagioni ella può nascere nelle vergini ancora; nè giova il dire che in queste è sempre accompagnata da clorosi, da abito malaticcio cachetico, da febbre lenta; poichè qual differenza da certe gravide ne' primi tre mesi per la pallidezza, i languori continui, i dolori al pube, agl' inguini, da una vergine clorotica? Non mancano inoltre esempi di gravide cui sino al quarto e settimo mese si affacciano periodicamente i mestrui, ed anch' io sono stato assicurato da una dama romana la sig. Carolina Stampa, ch' ella avvedevasi di esser gravida solo quando, le apparivano le sue purghe.

7. Rispetto alla tumefazione del ventre, quanto è facile scuoprirla quando è artefatta da donna, che con poca scaltrezza volesse simulare una gravidanza, solo facendola denudare; altrettanto è difficile in altre, che hanno o naturalmente o per certe morbose affezioni turgido l' abdome, distinguere se da tutt' altre cagioni fuorchè da reale gravidanza, cotesto fenomeno dipenda. Deve prima ricordarsi che cotesta tumefazione quando è l' effetto dell' ingrandimento dell' utero per lo sviluppo progressivo del feto, non si comincia a manifestare che dopo il terzo mese, prima della qual epoca l' utero non suole oltrepassare notabilmente il pube. Deesi ricordare di più, che ben pochi, e non assolutamente certi sono i segnali che differenziano un ventre tumefatto, da amenorrea, da fisconie da ascite da timpanite, da altro tumefatto da vera gravidanza. Avvertendo a' pochi aiuti che può in questi casi somministrare la semiologia comparativa, Petit e Puzos proposero un loro particolar metodo di esplorazione. Vogliono essi che fatta coricare la donna, il chirurgo intrometta due dita tant' oltre nella vagina, che giungano all' orificio dell' utero e nello stesso tempo applichi l' altra mano al ventre. Ciò fatto procuri di alzar l' utero, premendo internamente colle

dita, e poi di abbassarlo, respingendo coll' altra mano. Se nelle alternative pressioni (così il Tortosa) egli sente e dentro e fuori una resistenza soda, e senza fluttuazione, può essere certo che l'utero è gravido. Cioè può esser quasi certo, diremmo noi, che quella tumefazione non dipende nè da ascite nè da fisconie nè da elmintiasi, ma che deriva dall' ingrossamento dell' utero. Quest' utero però può essere ingrossato da scirri, da polipi, da sarcomi, da mole carnose, da idatidi. Or come assicurarsi che in esso si contenga invece un'infante? dai movimenti interni di esso, rispondono gli ostetrici.

8. I movimenti del feto o *rimbalzi fetali* detti anche *ballottamenti saltellamenti*, tra per essere solamente proprii d' un corpo vivente, e tra ancora per essere sensibili non tanto al tatto, quanto eziandio alla vista, sono detti dal Mahon principali e più sicuri segni della gravidanza. Ma molte sono per confessione dello stesso scrittore le ambiguità di questo medesimo segnale. Primieramente sembrami assai dubbio, quel grossolano sperimento che fanno alcuni per eccitare cotesti rimbalzi, applicando cioè la mano bagnata d' acqua fredda sul ventre della pregnante. Le contrazioni che la sensazione molesta e improvvisa del freddo eccita sui muscoli abdominali, deono oscurare e confondere i movimenti talvolta per se oscurissimi del feto da non poterli più distinguere. Nè credo poi tanto facile anche agli ostetrici di adunco naso il riconoscere la differenza da que'soprassalti che produce talvolta l' elmintiasi, la timpanite fluttuante, l' isterismo, una mola, un gruppo d' idatidi, dai movimenti propri d' un bambino racchiuso nell' utero. Oltrechè nel maggior numero delle gravide questo segno non si manifesta, che fra il quarto e il quinto mese. E se il feto è debole estenuato, se alla gravidanza si è combinata l' ascite o la idrometria, se l'utero contiene più feti, se la gravida è estremamente pingue, se l' utero è affetto da qualche scirrosità, sin' oltre al settimo mese ed anche per tutto il corso della gravidanza possono rendersi appena sensibili i moti del bambino alla madre, affatto impercettibili poi all' ostetrico.

Ond' è che Mauriceau De la Motte Baudeloque Smellie ed altri, vari casi narrarono a provare gl' inganni nei quali si può cadere attenendosi ai movimenti del feto come segni certi di gravidanza.

9. Ben più conducevoli a stabilità di consiglio saranno quelle note, che si ritraggono dallo stato dell' utero e massime dal ritirarsi e discendere della sua cervice. L' aumento di volume e di massa a cui soggiace l' utero fecondato a cagione dello sviluppo del germe e dell' afflusso degli umori che a lui concorrono e della soppressione de' catameni ne accresce insieme la gravità, ond' esso scende a poco a poco nella piccola pelvi. Allora è quando il ventre notabilmente s' appiana, e nel terzo mese l' osculo dell' utero è così molto approssimato a quello della vagina, che l' ostetrico ne può agevolmente esplorare la discesa. » L' utero continuando sem-» pre ad ingrossare in proporzione dello sviluppo del » feto, il bacino ben presto gli ricusa lo spazio che » gli è necessario. In fatti questa cavità ossea non ha » che un estensione fissa e determinata, e gli ostacoli » che ella oppone ad una espansione più considerabile » degli organi ch' essa contiene, sono invincibili. L'ute-» ro adunque obbligato ad innalzarsi, ed il suo collo » necessariamente inseguendolo, s' allontana di nuovo » dall' orifizio della vagina in modo che sul fine della » gravidanza, neppure si può sentire col dito esplora-» tore » (1). Ecco dunque il fenomeno della discesa e innalzamento dell' utero legato alla sua cagion naturale del progressivo svolgimento organico del feto, ed ecco insieme una forte prova della certezza per alcuni di questo segnale. Ma se ne' primi tre mesi l'utero discende per gravità, qualunque altro corpo che in esso graviti potrà produrre la medesima discesa. Come il suo successivo innalzamento potrà pur esser in talun caso l'effetto d'altro corpo intrauterino suscettibile di aumento

(1) Mahon.

patologico progressivo. Questi segni, dice Mahon, ci toglierebbero da ogni incertezza se le differenze di conformazione di queste parti lasciassero una regola costante per ben giudicare delle giuste proporzioni. Il collo dell'utero è situato molto basso in alcune donne, in altre è distante dall'orifizio esterno in maniera che appena può sentirsi cogli ordinari mezzi. Roederer aggiunge, che l'utero talora sta sempre basso per lassezza de' suoi ligamenti, ed Haller osserva, ch'esso è più elevato al mattino che al tramontare del sole.

10. Le mutazioni che subisce il collo dell'utero e la sua bocca nel tempo della gravidanza, hanno prestato ad altri argomento sicuro onde dedurla. Trascorso il terzo mese, dicono, il collo dell'utero perde la sua naturale compattezza e si rende cedevole e molle, nel mentrechè la fenditura trasversale che ne costituisce la bocca si fa gradatamente agli angoli laterali più ottusa finchè si cambia in una apertura annlare. In quest' ultimo segno gran fidanza ripongono Baudeloque Stein Levret e altri non pochi. Nella mollezza poi della cervice uterina, tanto confidava l' Hallero, che ebbe a chiamarla *verum signum graviditatis*. Questo segno però, con tutto il favore accordatogli da sì celebri ostetricanti, ha tutte le ambiguità dell' altro della discesa e innalzamento dell' utero. Questo viscere può essere affetto da pneumatosi e da idrope e indurre nel muso di tinca per queste cause i medesimi cangiamenti che vi induce la vera gravidanza. Così Belloc Roederer Smellie e Mahon, il qual ultimo aggiunge, che non si può che imprudentemente stabilire alcun giudizio su cotesto segno, perchè l' orifizio della matrice è sottoposto a molte naturali varietà: perchè nelle sole primipare il cangiamento del suo osculo si fa anulare: perchè infine come gli altri sunnotati indizi, anche questo non si discopre che al quarto mese.

11. Io non dissimulo che trattandosi di gravidanza semplice in donna sana, uno de' segni tolto dalla natura medesima e che meno raramente inganna è quello indicato dal Belloc. L' osservare cioè, se que' sintomi

patologici che durante il primo e il secondo mese sono comuni tanto ad una vera gravidanza che a qualche altra congestione uterina, verso il terzo mese cessano e la donna si ristabilisce in perfetta salute, ovvero se durino e aumentino. Nel primo caso niente v' ha che meglio mi abbia assicurato nelle mie incertezze di vera gravidanza: nel secondo ho sempre veduto venirne o falsi aborti o metriti o emorragie o altre infermità uterine. Io confesso che questa osservazione mi ha fallito meno delle altre; ma non lascio di risovvenire ai periti, che si danno femmine gravide così malsane, che durano in uno stato malaticcio sino all' ultimo mese: che se ne danno altre alle quali i primi tre mesi poco diversificavano dallo stato di salute, e soffrono dal quarto in giù i più gravi incomodi di gravidanza: che in fine l' abitudine che hanno alcune gravide, massime se pletoriche, di salassarsi, ove venga trascurata può riprodurre al quinto o al settimo mese i medesimi turbamenti del primo.

12. Le pulsazioni che si sentono applicando l' orecchio sull' abdome della pregnante o esplorando questa parte nello spazio situato fra l' ombellico e l' arco crurale mediante lo *stetoscopo* di Laennec, si distingnono in *placentarie* e *fetali*. Le prime si possono percepire alla fine del terzo mese; le altre non si percepiscono che in una donna già da sei mesi incinta. Le pulsazioni placentarie, sia che si sentano o sopra il pube o in altro punto della regione ipogastrica sono semplici regolari perfettamente isocrone al polso della madre, e il loro cupo mormorio somiglia a quel sibilo che si sente in alcune malattie del cuore o de' grossi vasi. Le pulsazioni fetali resultano dai battiti di sistole e diastole del cuore del feto. Queste doppie pulsazioni sono al numero di centoventi e centosessanta circa per minuto: si sospendono e ritornano ad intervalli quasi regolari: non sono affatto isocrone al polso della madre: esse fanno sentire un tintinnio simile a quello d' un orologio da tasca appressato all' orecchio Queste interessantissime osservazioni si debbono a Kergaradarec. Non è però

sempre facile, come riflette il D. Perrone (1) il contestare i battiti del cuore del feto, poichè spesso potrebbero esser confusi da borborigmi prodotti dalla circolazione de' gas nelle intestina, il che senza escludere la verità del segno porta alla necessità di tenere lungo tratto le orecchie applicate all' abdome e di reiterare l' ascoltazione. Il prof. Orfila ha cercato di dare il più giusto valore medico-legale a coteste pulsazioni colle seguenti avvertenze 1. La donna è incinta se perviensi ad udire il doppio battito del cuore del feto 2. A maggior ragione si affermerà che la gravidanza esiste, se indipendentemente da questi battiti si sentono i placentari 3. L' assenza delle pulsazioni doppie del cuore del feto non basta per conchiudere che la donna non è incinta, poichè il feto potrebbe esser morto o debolissimo, o talmente situato che riescisse impossibile il sentire siffatti battimenti 4. La sospensione delle pulsazioni del cuore, dopo che si erano intese è un fenomeno molto comune: fa d' uopo in tal caso fare delle esplorazioni a diverse riprese 5. I battiti placentari con sibilo, considerati isolatamente possono tutto al più far presumere la gravidanza, poichè nulla osta che consimili battiti non si potessero sentire in una donna che non è incinta, ed il di cui utero contenesse una produzione accidentale con uno sviluppo considerevole di vasi uterini (2). Questo segno adunque, sebbene l' assolutamente specifico della reale gravidanza, si trae pure con seco alcune eccezioni.

13. Ora che abbiamo considerato tutti cotesti segni ciascuno in particolare, per cavarne il massimo, bisogna vedere qual' è di essi che più degli altri resiste a rimpetto della sintomatologia comparativa delle false gravidanze. Nella *falsa gravidanza per le idatidi* può osservarsi sviluppo progressivo di ventre, mestruazione soppressa, innalzamento e abbassamento del collo

(1) *Med. Leg. v. I. p.* 55.
(2) *Lec. de Med. leg. v. I. p.* 186.

dell'utero, mutazione del suo orificio, rimbalzi passivi per il peso della mole idatoide. Non si hanno però mai le pulsazioni placentarie nè le fetali. Nella *falsa gravidanza formata da timpanite uterina*, oltre all'ingrossamento dell' utero, vi può essere l'ascesa e la discesa del suo collo, e qualche cambiamento ancora della sua bocca: ma non vi può esser mai nè la pulsazione placentaria isocrona al polso della donna, nè la pulsazione fetale. Nella *falsa gravidanza da idrometria*, il collo dell'utero ascende e si presenta molle, la sua bocca è semiaperta e può offerire al dito esploratore una apertura anulare. Non si ha però in questa gravidanza nessun sintoma che possa simulare nè la pulsazion placentaria nè quella cardiaca del feto. Le ondulazioni dell'acqua possono bensì simulare le mosse passive del feto alla stessa inferma. Nella *falsa gravidanza prodotta da un polipo* possono osservarsi tutti gli altri segni finora indicati, meno quello delle pulsazioni. Se non che essendo i polipi talvolta vestiti da membrane provvedute di vasi sanguigni, la pulsazione di questi, come di sopra avvertiva l'Orfila, potrebbe esser tolta in iscambio colle placentari. Si rifletta però che il carattere di queste ultime di dover essere isocrone al polso dell'inferma, è più che sufficiente a distinguerle dalle altre. Ciò vale pure nelle *false gravidanze da ingorghi cronici dell'utero o da tumori fibrosi sviluppati nel suo tessuto*. Ne' quali casi è ben raro che siavi insieme quello sviluppo considerevole di vasi uterini, atto a mentire le pulsazioni della placenta e del cuore del feto. Nella *falsa gravidanza nervosa* che non è che una forma isterica, mancano i segni dell'ascesa e discesa del collo dell'utero, della sua mollezza e quelli de'cambiamenti nella figura della sua bocca. I saltellamenti e sussulti nervei possono mentire tra il quarto e il quinto mese i rimbalzi del feto. Nulla però vi può mentire la pulsazione placentaria e fetale. Da tutto ciò si comprende, che messi a confronto i segni precipui della vera gravidanza con quelli che offrono i principali generi della falsa, l'unico che rimanga sempre dal lato

della vera, mentre che gli altri più o meno si perdono con quelli della falsa, è la pulsazione della placenta e del cuore del feto. È questo adunque il segno *massimo* della gravidanza, nè le eccezioni ch' esso soffre sono di quel valore e a quel numero che patiscono gli altri. Egli è poi da preferirsi ad ogni altro, perchè può essere esplorato senza punto offendere la verecondia della donna, cosa che poi dobbiam cercar sempre, quando si possa, nelle questioni della venere forense.

14. Se la gravidanza adunque fosse sempre semplice e intra-uterina noi avremmo un mezzo per distinguerla dalla falsa, mezzo naturale e sicuro. Ma vi ha pure la gravidanza *composta*, la *complicata* è la *estra-uterina*. La gravidanza composta cioè quella che resulta da più feti, presenta il ventre assai più voluminoso, relativamente all' epoca del concepimento, è diviso secondo la sua lunghezza in due tumori più o meno apparenti negli ultimi mesi, e separati da un solco alquanto obliquo: i rimbalzi fetali si sentono nello stesso tempo in più luoghi dell' abdome. L' ascoltazione fa sentire doppie pulsazioni del cuore de' feti in varie parti del basso ventre. Il che suol rendere alquanto confusi i resultati di questo mezzo diagnostico. La *gravidanza complicata* con idatidi polipi gas acqua sangue ecc è di oscurissima diagnosi, e riesce il più delle volte impossibile di scuoprirla. Qui l' ascoltazione non darebbe nessun' indizio, a meno che la posizione del feto non fosse anteriore, e i sudetti corpi esistessero all' indietro, in modo insomma da non rendere oscure le pulsazioni. La gravidanza *estra-uterina* è un concepimento e uno sviluppo del germe fuori dell' utero, cioè o nelle *trombe* o nell' *ovaia* o nell' *abdome*, e fors' anche dietro il peritoneo tra la vagina e l' intestino retto. Dopo Riolano Bergeret e Morlanne, consimili fatti osservarono anche non ha molto Lobstein Hederick Schmitt e Breschet. Tutti fallaci e inconcludenti sono i segni stabiliti finora per conoscere la gravidanza estrauterina. Chi dice che vi abbiano ad essere i mestrui, chi no: chi vuole che le mammelle si gonfino e dien latte, chi il fenomeno

affatto contrario: chi dice che i movimenti del feto sono più energici e sensibili su tutte le parti dell'abdome, chi li dichiara per assai più oscuri che nella gravidanza uterina. Questi vuole che l'utero non provi nessun cambiamento, quegli che si inspessisca nelle sue pareti, un altro che si comprima e si inchini in avanti o indietro. In mezzo a tanta perplessità di indicazioni non lasceremo di accennare alcuni sintomi, che nella gravidanza delle trombe e delle ovaie sono sembrati al Chaussier meno fallaci degli altri Nella parte profonda del bacino da primi momenti della pregnanza prova la gravida un senso di molestia di peso sempre fisso allo stesso luogo, che talora si estende sino al rene destro. In progresso dal medesimo lato si eleva un tumore mobile rotondo con senso di dolore e di tensione vieppiù forte. In un determinato tempo si fanno sentire nel tumore i movimenti del feto (1. Non è però difficile l'intendere come molte altre malattie istromentali de' visceri del basso ventre possono recare con seco gli stessi sintomi.

15. Per le quali considerazioni ripetere si può anche oggi in mezzo ai più luminosi avvanzamenti dell'arte ostetrica, ciò che a suoi tempi ebbe a pronunziare il Zacchia sulla incertezza de' segni tutti della vera gravidanza: incertezza che aveano già promulgata molti dinnanzi a lui, e che ripeterono poi tutti gli altri che gli vennero posteri. *Ex hac ergo tantorum virorum haesitatione* (diss' egli) *conclusionem jam ratam habeas non posse infallibiliter cognosci pregnantiam, sed solum probabiliter.* Che se adunque ne' primi mesi di gravidanza, cioè dal primo sin quasi al terzo compito non si può assolutamente decidere di cotesto stato: se ne' mesi innoltrati ad onta della presenza de' segni principali sopra indicati si può solo giudicare con probabilità: se ne' casi poi di pregnezza complicata con

(1) *Bull. de la facul. Medic.* n. 6. 1814.

idrope con scirri con mole con idatidi oscurissima e affatto indeterminabile ne è la diagnosi; noi non possiamo in certi casi che insistere, perchè i giudici sospendano le loro pene le loro condanne, fintantochè il termine naturale della gravidanza non risolve ogni dubbiezza. Forse non é meglio, dice Frank, di concedere qualche mese alla frode, che usare la barbarie di far morire una gravida? E chi vuol trarsi sopra di se il sangue d'un innocente bambino giustiziato colla madre? Ancora grida vendetta contro la sfrontatezza de' giudizi de' periti quello de' due bambini, che furono trovati nell'utero di due donne guigliottinate a Parigi.

16. Passiamo ora a notare per quali indizi possiamo noi istruire i tribunali interno allo stato di puerperio. Le puerpere del pari che le gravide erano riguardate assai rispettosamente dalle antiche leggi. Licurgo proibì le iscrizioni sui sepolcri, quando però non si trattasse d'un morto per la patria o di donna morta in puerperio. Nell'antica Roma sulla porta delle abitazioni in cui erano puerpere si appendeva una corona, per avvertire che quella casa era un asilo sacro in quel tempo. Così Giovenale

Foribus suspende coronam,
Jam pater es.

Nel suo libro *De jure praegnantium* avverte P. Muller, che le leggi romane non permettevano, che una puerpera sospetta di qualche delitto venisse messa alla tortura se non scorsi quaranta giorni dopo il parto; nè subiva condanna se prima una nutrice non aveva preso cura del suo bambino.

Si richieggono d'ordinario da noi gli indizi di puerperio precorso, quando una illegittima gravidanza già consaputa in donna immorale, e veduta svanire prima del tempo mette in sospetto di feticidio, o quando un caso d'infanticidio lo esiga. Ma deesi pur troppo dichiarare, che siffatti indizi non sono per noi meno evidenti di quelli che servono a caratterizzare la gravidanza. E nel

vero chi vorrà negare, che tutte quelle lesioni e tumidezze ed altre note di violenza che si osservano alle parti genitali esterne della puerpera: il rilasciamento l'apertura la floscezza dell'osculo dell'utero e delle sue labbra: l'abdome molle abbiosciato e rugoso: il perineo rattratto o con qualche lacerazione: la mobilità dell'osso del coccige: la cedevolezza de' ligamenti sacro-tuberosi e sacro-spinosi: il flusso e il fetore particolare dei lochi: l'escrezione del latte alle mammelle: il tumore permanente dell'utero la febbre stessa puerperale; tutti questi segni dico di puerperio, chi vorrà negare che non possano attribuirsi a tutt'altra cagione fuorchè ad un parto precorso? L'ambiguità di cotesti segni è tale, che più probabile si rende il giudizio che il parto non è avvenuto se uno di cotesti segni ne manchi, di quello che giudicare che il parto è avvenuto quando esistono tutti insieme riuniti. Per esempio: se manchino sulle parti genitali esterne segni di lacerazione di rossezza di tumefazione, se l'orifizio della matrice non è rilassato aperto, i suoi orli non flaccidi nè gonfi, noi possiamo quasi con certezza asserire che il parto almeno recente non è avvenuto: ma con eguale certezza non potremmo determinare ch'esso è avvenuto se cotesti segni esistessero, e dite pure non soli, ma congiunti agli altri che si traono dall'abdome e dalle stesse mammelle. E l'uno e l'altro poi di simili nostri giudizi tanto più si renderanno vacillanti e deboli, quanto più lontana sarà la donna dataci ad esaminare dall'epoca del suo parto. Però saggiamente Zacchia Alberti Bohnio ed altri ammoniscono che la corte di giustizia non imponga siffatte ispezioni oltre al termine di dieci giorni. Entro a questo termine un solo fenomeno può decidere in un modo assoluto, la questione del puerperio: questo è *la permanenza della placenta nell'utero.*

LEZIONE V.

DEI MOSTRI E DEGLI ERMAFRODITI.

SOMMARIO

1. *Cenni storici.* 2. *Motivi delle questioni.* 3. *Definizione della mostruosità.* 4. *Classificazione dei mostri.* 5. *Oligogenesi.* 6. *Questioni sull' animazione e vitalità.* 7. *Ipergenesi, e questioni analoghe.* 8. *Esogenesi, e questioni analoghe.* 9. *Eterogenesi, e questioni analoghe.* 10. *Diplogenesi, e questioni analoghe.* 11. *Ermafrodismo.* 12. *Ermafrodismo neutro.* 13. *Androgini.* 14. *Ginandri.* 15. *Genometabole del Malacarne.* 16. *Conclusione.*

1. Il cominciare la trattazione delle materie medico-legali, che spettano a diritti della prole da quelle due condizioni generali che li reclamano, cioè la *forma*, e la *vitalità*, è secondo natura e secondo le leggi. Secondo natura, perchè riguarda l'originaria manifestazione della vita umana; secondo le leggi, perchè in queste, dicendosi uomo ogni essere che ha mente capace di ragione congiunta a corpo di forme umane, dicendosi persona quello che ha rappresentanza civile, e da questo stato incominciando ogni diritto, come quello che alla persona, o alle cose, od alle azioni appartiene, la prima ricerca adunque che esse fanno è, se la prole manifesta condizione umana, e se si trae seco nascendo tutti quei caratteri necessari per entrare nei propri diritti, e per quelli, che la sua condizione diffonde sugli altri. Il primo de' quali essendo la forma particolare alla specie,

incominceremo da quelle varietà preternaturali di essa, che possono rendere da questo lato questionabili i mentovati diritti.

Le congenite deformità nella specie umana trovansi negli antichi scrittori designate co' nomi di *monstrum*, *ostentum*, *portentum*, *prodigium*: delle quali voci essi si servivano indifferentemente, al dire del Zacchia secondo la testimonianza dell' Alciato. Nel Digesto però troviamo, che la voce *ostentum* è impiegata a significare que' parti mostruosi, in che si trova in eccesso la produzione organica. E questi parti, come per esempio sarebbero quelli che nascono con tre mani, con tre piedi ecc. venivano privilegiati e riconosciuti come prole; all' incontro degli altri mostri, che presso gli antichi giureconsulti non godevano siffatti privilegi.

Traevano gli antichi dai mostri un' augurio di private o pubbliche calamità. E da questa superstizione, di che si trovano indizi anche ne' storici più gravi, come in Dionigi d' Alicarnasso in T. Livio, in Tacito, deono aver tratto il loro nome; mentre Cicerone nel II. libro *De natura deorum* dice che i mostri appellavansi *ex eo quod futura praemonstrent*. Quindi non è meraviglia se le leggi romane consideravano non vitali pressochè tutti i mostri, e se molti giureconsulti dei passati tempi non facessero nemmeno grazia agli *ostenti*, ma tutti indistintamente credessero indegni della civile rappresentanza que' prodotti della generazione, che seco traevano figura non simile all' umana specie. Un avvanzo direm così di politeismo, anche dopo la nostra Era, volendo mantenere il mondo popolato d' una quantità di esseri immaginari capaci a produrre quanto si ammirava come prodigioso raro e funesto, valse a far riguardare per molto tempo per veri e naturalmente possibili molti infingimenti dell' antichità; presso la quale forse non erano che filosofici enigmi le sfingi, i centauri, i minotauri le chimere i satiri. Non volendo adunque rinunziare a siffatte credenze o non sapendo interpretare la sapienza poetica che in esse è riposta, si ricorse alla ipotesi della mescolanza dei semi come la più confacevole fra le cause

della generazione per ispiegare non solo, ma anche per bestialmente sostenere, che l'umore prolifico d'un uomo o d'una donna con quello di un bruto mescolato fosse la cagione dei mostri, che qualche somiglianza tenevano con alcuno animale. Sino ai tempi del Zacchia durava questo perniciosissimo errore così ne' giurisperiti che ne' medici: e fa veramente compassione, quel grand' uodo del Zacchia (il quale pure osò apertamente confutare le opinioni del suo tempo *De partu ex incubis et succubis demonis suscepto*) quando si tratta de' mostri originati dall' accoppiamento d'una donna con un bruto sentirlo dire: *Sed illud non inficiari audeam, monstro nascente, ut natum aliquando jactant, quoquomodo commixta membra humana et belluina habente, evidens indicium facere, ut nefari incestus reus exquisitissimis tormentis torqueri possit.* E non si possono ricordare senza orrore cosiffatte sentenze, che oltre all' avere chi sa quante volte dato adito alle accuse di quelle infelici che senza veruna loro colpa avessero partorito qualche mostro, oltre all' averle chi sa quante volte fatte ardere sui roghi, straziate e fatte anche morire sotto i tormenti i più atroci, teneva poi sempre aperto il campo alle calunnie de' perfidi, che profittavano delle volgari credenze per infamare e spargere il sangue dell' innocente. Questi superstiziosi e detestabili deliri è da qualche secolo, che mercè i progressi delle fisiche cognizioni non deturpano più le istituzioni civili. Oggi non s' attribuiscono alle mostruosità che cause naturali e organiche sempre inerenti alla stessa specie; nè le varie ipotesi che vanno i fisiologhi immaginando sul fenomeno della generazione, vengono a turbare la tranquillità e la saggezza di que' riservati giudizi, che uno spirito illuminato e scevro di fantastici principii sa pur pronunciare, anche fra cose le di cui cagioni gli restano misteriose ed occulte.

2. La sola disputazione metafisica che sembra aver vigore tuttora è quella che riguarda l' animazione del mostro; cioè quando un mostro s' abbia a dire animato, e quando no. E questa disputazione chiama poi a se

l' altra della vitalità, cioè quando un mostro abbia a dirsi vitale, e quando non vitale. Quindi poi scaturiscono pel foro le questioni, se il parto mostruoso può godere i privilegi che la legge accorda ad ogni cittadino: se può ereditare ed infrangere tutte le disposizioni testamentarie che s' opporrebbero al diritto del suo nascimento: se la sua vita è tale deposito contro il quale non si possa attentare senza delitto: se la sua madre possa fruire de' privilegi *ex filiatione*: se egli abbia diritto ad essere alimentato, e altre cose siffatte dimandano al medico legale le leggi civili: e le canoniche dimandano altressì, se il neonato sia tale da poter ricevere il santo lavacro del battesimo.

3. La natura nella formazione degli esseri della nostra specie, toccando quasi tutti i gradini della scala animale e così salendo sino alla perfetta genesi dell' uomo, impedita talvolta nel suo graduale procedimento generativo si perturba o si arresta, ond' è che la specie viene imperfettamente riprodotta; cosicchè venendo questa in luce senza tutti quei caratteri e quelle forme che annuncino la completa sua genesi ed il suo perfetto sviluppo, dicesi il neonato non uomo, ma mostro.

Lasciando anche da parte quanto di favoloso accumularono ne' loro libri intorno a queste aberrazioni della natura Bartolino, Liceto; Pareo, e molti giornali, innumerabili sono tuttavia gli esempi confermati dalla più ingenua osservazione de' nostri tempi e registrati nelle moderne opere di anotomia patologica, dai quali resulta a quante molte possibili varietà e nella loro forma e nel loro collocamento vadano talvolta soggette per vizio congenito le parti dell' umano organismo. Le medesime stravaganze che talora si osservano nella proporzione dei membri esteriori e nella disposizione de' lineamenti e degli involucri esterni della macchina, trovansi spesso nelle interne viscere. Il cervello, il cervelletto, il midollo spinale vanno soggetti a mille degenerazioni di forme e di struttura: alcuni visceri che doveano secondo i fini della umana natura trovarsi nel torace, si sono trovati aver sede nell' abdome. Alcune parti si sono trovate cresciute di volume e raddoppiate; altre rimpicciolite, ed

anche mancanti. Vuolsi adunque intendere per *mostruosità* una aberrazione delle leggi di formazione organica dal consueto ordine stabilito dalla natura: per *mostro* quell' animale che viene in luce senza tutti quei caratteri del tipo della specie alla quale appartiene.

4. Nessun rapporto hanno più colla medicina legale le ricerche de' naturalisti sulle cause e la natura delle mostruosità. Quindi o nascano esse per preesistente vizio nel germe, o questo germe acquistando nella femmina attitudine ad essere fecondato all' epoca della pubertà, si vizi nel suo intimo vascolare rudimento in conseguenza di qualche forte malattia che accompagni la evoluzione di quel periodo di vita, o dipendano dalla irregolare disposizione delle molecole organiche contenute nel liquido fecondante de' due sessi, o dalle aberrazioni del niso formativo o del principio delle connessioni, o non siano altro che sconcerti o ritardati sviluppi della vita intra-uterina per cause accidentali, e meccaniche o non sieno che assolute malattie dello stesso feto od anche resultati talvolta della immaginazione materna, noi non vorremo disputare; parendoci che di tutte queste cagioni l' esser più o meno amissibile competer possa a ciascuna. Epperò faremo qui lode alle ingegnose ipotesi su questo arduo argomento proposte da Bonnet, da Vallisnieri, da Haller, da Buffon, da Blumembach, da Mekel, da Tiedmann, da Treviranus, da Geoffroy Saint-Hilaire, senza punto impegnarci nè a dichiararle, nè a discuterle, non avendo esse nessuna relazione colle questioni forensi che sogliono nascere nella natività di un mostro. A queste invece non è infruttuosa la classificazione de' mostri; anzi da questa soltanto incominciano i rapporti, che le forme viziate e mostruose possono avere colle questioni di animalità, e vitalità a seconda della natura e la sede delle parti o viziate, o scomposte, o raddoppiate, o mancanti.

Fra le classificazioni de' mostri quelle proposte dal Malacarne e dal Geoffroy Saint-Hilaire sono in vero le più analitiche, e le più adatte alla precisa descrizione di un feto mostruoso. Per gli usi medico-forensi abbisognano ambedue; la prima perchè indica tosto il loco

che prende un mostro con aberrazioni in questo o quel membro del corpo; la seconda perchè analizza e contrassegna i diversi vizi encefalici. Esse però possono essere riunite sotto termini più generici, e di più facile applicazione. Noi quindi li classificheremo come segue I. Oligogenesi. II. Ipergenesi III. Esogenesi. IV. Eterogenesi. V. Diplogenesi. VI. Ermafroditi. Questa classificazione è in parte simile a quella di Brechet; se non chè noi abbiamo stimato opportuno di aggiungervi la terza e la sesta, quella per maggior precisione, questa perchè necessaria in medicina legale. Come poi a ciascuna di esse vadano a riferirsi insieme le classi e generi del Geoffroy, e dal Malacarne, si vedrà di mano in mano, che le verremo trattando partitamente.

5. *Oligogenesi.* Sotto questa classe, che indica difetto o insufficiente sviluppo o morbosa distruzione congenita di qualche apparecchio organico, o di qualche membro si comprendono dal lato dell'encefalo i seguenti generi del Geoffroy: gli *anencefali*, ossiano mostri mancanti di cervello e di midollo spinale: i *coccicefali* che presentano il tronco senza testa e senza estremità anteriori: i *criptocefali*, come questi ultimi, se non che il tronco è guernito delle estremità anteriori: i *cistencefali* che presentano un cervello notabilmente ristretto nel suo sviluppo: i *derencefali* ne' quali il cervello è picciolissimo. Se le mostruosità di questa prima classe si considerino dal lato degli altri membri dell'organismo, od anche di tutto il corpo possono allora riferirsi ai seguenti generi del Malacarne: *microcosmia*, cioè picciolezza mostruosa di tutto il corpo: *micromelia*, brevità di un membro: *atelia* mancanza di un membro. Vediamo ora, che s' abbia a pensare intorno alle questioni di animazione, e vitalità che possono sorgere su questa prima classe di mostri

6. Alcuni giureconsulti, fattisi scudo anche dell'autorità de' padri, ritennero che l' anima come cosa preziosissima e divina non poteva albergare in soggetti umani deturpati da forme brutali: altri meno severi appoggiandosi all'opinione de' filosofi intorno alla sede

dell' anima nel cervello, toglievano i diritti civili e canonici solo a que' mostri, che nasçevano *anencefali* ossia senza cervello: ma gli altri fossero pure nelle altre parti deformatissimi, quando avessero avuto la testa e il cervello ritenevasi per indubitata la loro animazione, e battezzavansi, ed ammettevansi ne' civili privilegi, dando indizi di vita. Questa opinione vigeva nel secolo del Zacchia; onde moltissimi ricordando il costume di Santa Chiesa *quod sacra ac vitalis Baptismatis aqua caput respergit non pectus*, tennero insieme, *quod ubi foetus capite humano insigniatur praesumptio sit latentis animae rationalis.* Ma una semplice presunzione, una ipotesi metafisica può essere ella bastante argomento per un tribunale, che vuol decidere con giustizia de' dritti di successione? Gli avvanzamenti dell' anotomia, e della fisiologia non hanno somministrato nuove osservazioni onde rimuovere le incertezze che tante pur si accumulano sopra cosiffatti giudizi. Che anzi le ipotesi delle moderne scuole fisiologiche, che dividono la vita in vegetativa e di relazione, e fanno dal carattere manifesto di quest' ultima soltanto derivare la vita umana, e dal cervello e dai nervi sensori la fanno dipendere; dove la vegetativa o la organica da un' altro ordine di nervi, che dicono spinali la fanno derivare, sembra piuttosto aver avvalorato la opinione che gli anencefali nati, non potendo fruire della vita di relazione non abbiano a riguardarsi forniti del carattere esclusivo della umanità. E di fatto su queste teorie ha voluto oggi ritornare anche Sprengel. Ritiene egli pure per vane nelle questioni forensi le opinioni quantunque probabili, di quei fisiologhi che disputando sulla sede del principio pensante o lo collocano in tutte le parti del corpo, o come spirito e affatto alieno dalla natura corporea sostengono non poterglisi assegnare nessuna particolare località. È fermo e incontrovertibile, dice egli, che la chiarezza delle percezioni, la formazione del giudizio, e la libertà del volere, sono atti intellettuali, che senza l' integrità dell' organo cerebrale non avvengono. E senza cotesti atti manca affatto, sebbene

manifesta una vita vegetativa, quell'indole peculiare della nostra specie che è la razionalità, per la quale sola gli antichi giureconsulti riconoscevano il diritto allo stato civile. I mostri adunque, che deono essere secondo Sprengel privati del diritto di successione sono quei mancanti di cervello, e di cervelletto; dei quali anencefali poi esistono delle varietà. Sono tali quelli che hanno le ossa basilari del cranio coperte dal solo periostio, e dai tegumenti esterni, mancanti affatto di qualunque vestigio di sostanza cerebrale: quelli che in loco del cervello presentano una massa cellulare fungosa: quelli che invece del cervello non presentano che una sostanza vescicolare primo rudimento della polpa encefalica: quelli infine, che (sebbene offrano una certa sostanza midollare questa è confusa e non è figurata, come la naturale. *His omnibus*, soggiunge, *abjudicanda est humanitas quamquam bene nutriti videantur.* E quindi supposti questi così fatti mostri privi di anima non dovrebbonsi col battesimo ricevere fra i cristiani: non possono ereditare: nè annullare testamenti. Preso però il prof. di Halla da un sentimento di pietà soggiunge. *Alimenta autem iis detrahi, vel omnino enecari superflua est credulitas, cum numquam ultra aliquot dies vitam protrahere possint.*

Ma sono forse oggi le opinioni sulle cause fisiche delle mostruosità e sulla natura de' mostri così bene fondate che l'attenersi ad una di esse, qual'è quella del ritardato sviluppo possa rendere sicuri i nostri giudizi, che da questa sola causa dipenda l'anencefalismo che si osserva quando il feto viene in luce? Non vi sono stati autori dottissimi, e non vi sono tuttora che hanno negato l'assoluta mancanza del cervello ne' feti pretesi anencefali, sostenendo che alcune traccie di questo esistono sempre? Non vi sono fisiologhi moderni che il difetto della sostanza cerebrale ripetono da cause accidentali, da malattie dell'aracnoide, insomma da potenze morbose, che anche dopo la formazione di esso lo guastino lo consumino, sicchè nel momento più non apparisca quel viscere che forse poteva aver esistito a qualche epoca della vita intrauterina?

Quanto poi alla presunzione, che il feto in che non si rinviene nè vestigio di cervello nè di cervelletto non debba essere animato dirò prima, che non essendo sempre provato, che coteste parti non potessero aver esistito in un epoca anteriore all' uscita del feto, nemmeno sempre è giusto il giudicare che l' anencefalo non sia animato.

E riguardo alla sede di questo principio di animazione in esso cervello, è appunto per il foro che bisognerebbe che questa idea metafisica fosse un po' meno controversa. Qual parte vi è dell' umano organismo dove in differenti tempi da diverse scuole non sia stata collocata la potenza pensante? Glandula pineale, corpo calloso, cuore, epigastrio, ganglio semilunare ecc., sono state parti favorite a vicenda da metafisici. E in tanta incertezza si può assicurare dogmaticamente, che un feto acefalo sia inanimato? Se ammettiamo, dice Mahon, che le operazioni alle quali l' anima presiede bastino per farla conoscere, non sarà difficile di convenire, che in un uomo appena nato, queste operazioni sono ancora troppo oscure, e che niente avvi in quel momento che lo distingua dagli altri animali. Osserveremo di più, che secondo le avvertenze di Klein, i feti anencefali possono pur vivere alcuni giorni, e possono anche poppare, e sebbene si osservi in questi l' immobilità dell'iride, il freddo del corpo, il colore ceruleo e il torpore di tutte le membra: questi fenomeni sono anche propri dell' induramento cellulare in fanciulli, che hanno pure il cervello, e meno la deformità esterna, stando agli atti sensibili di vita, fra cotesti acefali, e altri neonati, non appariscono differenze tali da poter dire *ex cathedra*, questi e non quelli sono animati.

Parmi adunque, che in siffatti casi di feti mostruosi se il difetto negli apparecchi organici colpisca il cervello il cervelletto il midollo spinale, siffatti mostri abbiano a considerarsi non vitali e incapaci per conseguenza di entrare ne' diritti civili. Come destituita di vitalità potrebbe essere anche la *microcosmia*, quando la picciolezza estrema del corpo del neonato lo eguagliasse

ad un feto abortivo al di sopra de' sei mesi. La *micromelia* e la *atelia* non escludono la vitalità. Rispetto poi alle leggi canoniche, siccome nulla di positivo si può stabilire sulla sede del principio pensante, e siccome la religione esige che nel menomo dubbio di non essere animato si debbano amministrare i suoi aiuti, hannosi a battezzare anche gli acefali, colla condizione, *si tu es homo etc.*, tale essendo il concorde parere di moltissimi scrittori di medicina-legale.

7. *Ipergenesi.* Indica un eccesso di evoluzione organica o nell' intero corpo o in alcune membra di esso, o il raddoppiamento di queste, appartenenti però sempre a un solo germe. A questa classe appartengono i *diodoncefali*, cioè mostri che presentano la testa con doppio ordine di ossa dentarie, e gli *iperencefali*, i di cui cervelli eccessivamente sviluppati non restano coperti dalle ossa del cranio Possono anche esser riferiti a questa classe i mostri con una sola testa a due faccie (*diprosopi*) siccome fu quello osservato da Moreau de la Sarthe, che visse non pochi mesi. Anche nelle altre membra e nell' intero corpo si affaccia talora questo genere di mostruosità. Gottlieb nel secolo passato descrisse un mostro, che aveva quattro braccia e tre membri inferiori. Questi mostri appartengono ai seguenti generi del Malacarne: *macrocosmia*, smodato sviluppo dell' intero corpo: *macromelia* smodata grandezza di un membro: *polimelia* moltiplicazione di un membro.

Questi parti comunque di tal modo sfigurati possono pur essere tutti vitali, quando presentino una relativa maturità, o niun organico inamovibile impedimento all' esercizio delle prime funzioni di vita. Il dubbio potrebbe nascere ne' *diprosopi*, i quali taluna volta pur protraono la vita per qualche tempo. L' esercizio dei loro organi dei sensi, dovendo però essere enormemente turbato e imperfetto, si può ragionevolmente presumere che non acquistino mai la razionalità, ossia quel carattere esclusivo, che ha diritto allo stato civile. Sull' animazione di questi mostri non può esistere controversia.

8. *Esogenesi*. Questa classe racchiude tutte le mostruosità che consistono nella trasposizione delle parti. Ove si tratti dell' encefalo comprende quei generi che Geoffroy ha chiamato *podencefali*, cervelli di un volume ordinario ma fuori del cranio, e *notencefali*, cervelli di un volume ordinario ma in buona parte fuori del cranio. Infinite sono le anomalie di sede, che possono avvenire per vizio congenito ne' visceri interni, ma di ciò si occupa l' anotomia patologica. Trattandosi di trasposizione di qualche membro esterno ha luogo allora la *metatesia* del Malacarne.

I podencefali e i notencefali non hanno attitudine a protrarre la vita. Possono però ben averla tutti gli altri mostri di questa classe, la di cui trasposizione di parti non appartenga all' encefalo. È troppo palese il diritto che hanno tutti al battesimo.

9. *Eterogenesi*. Questa classe indica le trasfigurazioni degli apparecchi organici, o di un membro o della intera massa corporea per una mescolanza di materiali destinati alla formazione di alcuni diversi tessuti. I generi di Geoffroy riguardo alle anomalie del capo che potrebbero appartenerle sarebbero gli *hemiencefali* con tutti gli organi de' sensi disfatti, gli *rinencefali* con la deformità ciclopea della fronte, gli *stemencefali* con la mostruosità degli organi dell' olfatto, i *triencefali* con testa sferoidale, e obliterazione degli occhi del naso e della bocca. A questi si può aggiungere l' *idrocefalo* congenito. Riferisconsi pure a questa classe le anomalie nella mistione organica del midollo spinale, come la *idroracchia* la *spina bifida* ecc. Questa mostruosità ove attacchi il corpo intero o alcuno de' suoi membri esterni, può riportarsi, secondo le divisioni del Malacarne alla *polieschia*, e alla *essomelia*.

Di tali mostri, eccettui l' *idrocefalia* l' *idrorrachia* e l' *essomelia*, gli altri tutti non possono essere vitali, nè fruire dei diritti di nascita. Il pietoso lavacro del battesimo non ne eccettua nessuno. Da tutto ciò si comprende, come debbe essere circoscritta la proposizione del Ludwig applicata anche agli acefali, cioè che

siffatti mostri *ut aegri considerandi sunt qui tamen jure suo, ut vivi homines tuentur.*

10. *Diplogenesi.* Indica questa penultima classe la riunione organica, e la coalizione dei germi, donde vengon fuori mostri bicipiti, o bicorporei. Corrisponde alla *polisomia* del Malacarne. È questione se i mostri bicipiti, ovvero a due teste con un sol tronco abbiano l'attitudine a protrarre la vita. Pochi in realtà sono gli esempi che un dicefalo sia vissuto. Ma d'altro canto se s'ha a dar fede a Parèo, a Palfino a Adelon, al parere de' quali inclina recentemente anche il Duges (1) perfetti dicefali avrebbero fruito di lunga esistenza. Il mostro di che parla Everardo Home, che aveva due teste una sovrapposta all'altra visse pur qualche tempo (2). La *Ritta-Cristina* altro bicefalo vedutosi l'anno scorso a Milano e morto a Parigi, visse otto mesi, e diciotto giorni. Julia Fontenelle nel suo ragguaglio della autopsia di questo mostro inclina a credere, che i disagi del viaggio, l'intemperie della stagione, la camera fredda in che abitava possano avergli accelerata la morte. La vitalità invece sembra doversi escludere da quei mostri, che aventi un sol capo e due corpi sono detti monocefali-bicorporei. Un ultimo esempio ve n'ha negli Annali dell'Omodei (3) riferito dal Tinelli, e notomizzato e descritto dal Zarda. Non visse, che due giorni, non diè alcun vagito, non manifestò mai nè alcun moto respiratorio, nè delle membra. Il foro ecclesiastico battezza questi mostri o con un nome o con due secondo, che sono o ad una sola o a due teste. *Geminum caput*, dice il Zacchia, *geminum animal facit.*

Assolutamente vitali (quando sieno provvisti di quelle condizioni, che noi indicheremo ragionando della vitalità) hanno a riguardarsi i mostri bicorporei. Il famoso mostro *Elena-Giuditta* era formato da due fanciulle attaccate per l'osso sacro. Elena era ingegnosa e parlava

---

(1) *Mem. de la Acad. Roy de Med. Paris Vol. I.* 1828.
(2) *Philosof. trans. V.* 80. *P.* 11. *p.* 296.
(3) *Febb.* 1830.

varie lingue. Giuditta era più tarda di mente. Erano mestruate a tempi ineguali: ammalavansi però sempre insieme, e morirono ambedue di 22. anni. L'altro esempio degno di rimembranza è quello che offrono oggi i due gemelli Siamesi riuniti pel ventre e nominati *Eng-Chang* dei quali ci ha pur dato ragguaglio il sig. Julia Fontenelle. Essi hanno ormai 19. anni, ed eccettuato il muoversi, ciascuno nelle altre operazioni mentali manifesta il proprio *Io*, e una razionalità la più pronta, e la più sviluppata.

Non possono sorgere questioni forensi nè intorno a quei feti d'altronde perfetti, che hanno sul lor corpo attaccato un'altro feto imperfetto e le più volte privo di senso umano (1), e netampoco quando si tratti di feti ritrovati entro i corpi di altri feti.

11. *Ermafroditi.* Avvenendo, che cosiffatti vizi di organica conformazione sieno limitati alle parti genitali dell'uno o dell'altro sesso, danno allora alle dette parti una forma ambigua, talchè o si è incerti nel determinare a quale dei due sessi debba appartenere, o si è tratti in errore dall'apparente prevalenza che con se arrechino i genitali dell'uno, e dell'altro sesso. Questi individui così deformati vennero detti ermafroditi. Gli ebrei li caratterizzavano esattamente colla voce *tomtom*, che significava *obliterare ostruire*, dalla quale ostruzione delle parti genitali appariva il sesso dubbio ed incerto. Essi li consideravano come femmine, e non li ammettevano alle successioni, che quando mancavano i veri maschi e le vere femmine (2). S'ebbero ancora da altri antichi popoli come mostri, e come tali augurativi di calamità venivano, come si ricava da T. Livio, e da Plinio, o affogati nel mare, o abbandonati alle fiere in una isola deserta. Per ermafrodito adunque intendevasi un individuo avente gli organi della generazione di entrambi i sessi, atti a fecondare ed a concepire. Che la

---

(1) Bartol. *Histor. anat. cent.* 1. *obs.* 66.
(2) Selden *De success. C. XI.*

famiglia degli esseri organizzati, come molte piante, alcuni molluschi, alcuni pesci, vermi, insetti offre questo meraviglioso fenomeno di fecondarsi da se medesima è indubitato; ma che nel senso della attitudine a fecondare e concepire da se stessi, lo offrano anche gli esseri della specie umana, questa oggi non è che la favola de' poeti. Le indagini anotomiche le più accurate istituite sulle parti inservienti alla generazione di ambi i sessi hanno sbarbicato fin dalle radici cotesta goffa credenza, che ha sedotto per molto tempo i fisici, e i legislatori: cosicchè una volta, dice il Mahon, le leggi civili accordavano al vero ermafrodito la libertà di unirsi in coniugio piuttosto coll'uomo, che colla donna, solo che col giuramento si obbligasse di star unito a quello che si avea scelto; e le leggi canoniche trattandosi d'ermafrodito, ancorchè prevalessero le parti sessuali di donna, lo battezzavano come appartenente al sesso più nobile.

12. Oggi però il benedetto costume di stare ai fatti certi ed all' osservazione, ha ridotto questa disputa agitatissima degli ermafroditi alle seguenti proposizioni.

I. Si danno individui, ne' quali la natura può aver confuso insieme le forme delle parti genitali di ambi i sessi, in modo che possano dirsi ermafroditi patologicamente, ma non fisiologicamente; cioè che l'uso generativo o alle une o alle altre, o a tutte due insieme è interdetto. Tale fu il soldato di Namur osservato e notomizzato da Petit. Tale fu quel Monaco di cui parla Haller. Tale quell'Uberto Gian Pietro de' Bagni di Borbone, di cui narra la storia Maret, in cui sì all'esterno, che nell' interno si trovarono più o meno sviluppate le parti genitali di ambi i sessi; ma la sua verga era imperforata ed il suo utero non aveva alcuna comunicazione all' esterno; tantochè inutili gli erano all' atto generativo tutte coteste membra, e di fatto cotestui finchè visse non fu mai inclinato ai piaceri venerei, e propriamente parlando non era nè uomo nè donna Gravi discussioni sono avvenute non ha molto fra i migliori medici della Germania intorno al sesso di certa Maria Dorotea Derrier, le quali dimostrano quanto difficile ne sia talora la

determinazione. Huffeland e Mursinna la dichiararono una donna, mentre Sfark, e Martens la giudicarono un uomo. Dopo un attentissimo esame Metzger concluse che non era nè l'uno nè l'altro (1). Questa specie adunque di *ermafrodismo neutro* è confermata dai fatti.

13. II. Si danno ermafroditi, ne' quali sotto ingannevoli apparenze di sesso femminile prevalgono le parti sessuali maschili. A questo genere d' individui si dà il nome di *androgini*. Questi sono i più comuni ad incontrarsi, e perchè presentano spesso lo scroto privo di testicoli e diviso a sembianza delle ninfe muliebri, e la verga imperforata o appena protuberante o aderente, simular sogliono il sesso femminile. Questi educati talora fra le donne possono o alla pubertà, o anche più oltre manifestare un qualche flusso emorroidale sanguigno da quella parte o forame, che mentisce la vulva, e così vieppiù indurre in inganno sul loro sesso. Se lo scroto ha una scissura alcun poco internata a guisa di sacco ceco, come talvolta si è osservato, possono anche *hominis mentulam admittere*. Vanno pure soggetti ad erezioni, e polluzioni notturne, talchè per essi può esser anche deflorata e fecondata una vergine. Molti di tali esempi sono registrati nelle opere di medicina legale, tratti da Morgagni, da Arnaud, da Menzelio, dal Zacchia; ma noi ci contenteremo di tratteggiare in compendio la storia di due bambini osservati dal Saviard. Ambedue cotesti fanciulli mostravano l' asta virile ben formata, ma priva d' uretra, e imperforata. Lo scroto in emtrambi era diviso a guisa delle grandi labbra della vulva, nella parte inferiore di questa apertura era un orificio che rassomigliava quello della vagina. Alcune piccole prominenze rossastre poste dietro ad essa mentivano le caruncole mirtiformi. In ciascun lato però dello scroto esisteva un testicolo sensibile al tatto. Questi bambini notomizzati dal Saviard non mostrarono nell' interno traccia alcuna di

---

(1) *Mem. di Med. leg. suppl. Koenigsberg.* 1803.

parti femminili, e bene esaminate sì le esterne, che le interne si videro appartenere invece al sesso maschile. Gli androgini però all'epoca della pubertà manifestansi da se stessi del sesso cui appartengono; mentre sentonsi inclinati alle femmine, emettono un umore prolifico, cambiano di voce, coprono il volto della barba, e così in essi la natura sino allora larvata, si disvela.

14. III. Si danno ermafroditi quantunque assai più rari dei testè nominati, che sotto sembianze di parti virili nascondono realmente il sesso di femmine: e questi vengono denominati *ginandri*. Queste false apparenze possono avvenire per uno straordinario sviluppo del clitoride, per un prolasso d'utero, per le ernie della vagina, per l'allungamento delle ninfe, ed altre simili deformità. Plempio racconta di una donna che aveva il clitoride così grosso, che *dum in lupanaribus multas exercebat meretrices, tum alicubi non paucas virgines vitiabat.* Tale fu pure quella Margherita Malaurd, che marciava per Parigi vestita da uomo in abito militare. Seviard riconobbe che le parti maschili genitali in questo preteso uomo, non erano che una procidenza dell'utero, rimesso il quale al suo posto, svanì il prodigio, e la Malaurd riprese gli abiti femminili. Interessante è anche l'osservazione del Tortosa, il quale nel vaccinare una bambina battezzata per maschio riconobbe, che le sembianze maschili riducevansi ad avere un clitoride suscettibile di erezione, e di una preternaturale grossezza.

15. IV. Si danno infine degli ermafroditi, o androgini, o ginandri, che o per forze di natura o per cause accidentali mutano il loro sesso, o altrimenti quello che sembrava in essi prevalere. Questa conversione fu detta dal Malacarne *genometabole*. Riferisce Seldeno, che presso il popolo ebreo cui non isfuggì nemmeno questo fenomeno, era stabilito che: *qui obstrui desinit et jam masculus agnoscitur cum filiis partem facit, ita tamen, ut nec pro primogenito habeatur, licet partus fuisset omnium primus nec in haereditaria distributione minuat partem primogeniturae praerogative*

debitam (1). Un antichissimo esempio ne riporta Ippocrate di certa Fetusa Abderitana, in cui si scuoprì il sesso virile durante l'assenza di suo marito. Di questa organica stravaganza fa menzione anche Virgilio nel sesto dell'Eneide in que' versi

Et juvenis quondam, nunc faemina Caeneus
Rursus et in veterem fato revoluta figuram

Ambrogio Pareo parla di una certa Maria Germain tenuta per femmina, e giunta all'epoca della pubertà facendo de' sforzi per saltare un fossato, manifestò segni non equivoci di virilità. Tale fu pure quella fanciulla di che parla Amato Portoghese la quale giunta all'età da dover essere mestruata; *vice mensium priapum usque ad id tempus intus latitantem extra ejecit.* E senza ammassare qui altri esempi di simili conversioni di sesso narrati dai moderni di fede degnissimi, come Morgagni, Hessembach, Wittmann, Brandis, Osiander, Giraud, Sprengel, ed altri; riferiremo il caso narrato dal Barzellotti, il quale asserisce di aver conosciuto persona che a sedici anni vestiva abiti femminili, come femmina reputata generalmente da tutti, ma in seguito sendole comparsi segni manifesti di virilità indossò vesti virili, e cambiò appetiti e divenne poscia padre di due figliuoli, e marito di due mogli successivamente.

16. Questi adunque sono i fatti che non ammettono controversia e de' quali si dee valere il medico-legale per esempi comparativi, chiamato a decidere sulla ambiguità de' sessi. Ossia che è possibile l'ermafrodismo patologico, ma non il fisiologico: che è possibile l'androgenismo, e il ginandrismo: e che fino ad una certa epoca tanto nelle femmine, che nei maschi che presentassero o ambiguità o prevalenza delle parti sessuali maschili restando latenti le femminili, e viceversa, possono

---

(1) Selden. *De succession.* Cap. XI.

avvenire le permutazioni di sesso per la comparsa, o lo sviluppo naturale o artificiale di alcuni organi generativi che erano rimasti inviluppati o latenti.

Le questioni forensi intorno a quest' ultimo argomento degli ermafroditi riguardano la determinazione del sesso nei neonati, ne' quali casi non alle imperite levatrici ma ad esperti anotomici deono ricorrere o il foro, o i genitori E la cognizione perfetta della fabbrica delle parti genitali renderà i giudizi meno incerti. I quali giudizi solamente potranno prudentemente sospendersi, quando s' incontri l' assoluta mancanza de' testicoli, riserbando allora la determinazione all' epoca della pubertà. A questa epoca insorgeranno nuove ricerche intorno al diritto di coniugio, intorno all' impotenza a esercitarne le funzioni, intorno al discioglimento di esso coniugio in caso di conversione di sesso Il perchè importa moltissimo che in così gravi questioni i tribunale si affidino a medici peritissimi nell' anotomia, e che i medici abbiano una serie di fatti indubitati, sui quali poter appoggiare con confidenza le loro decisioni.

LEZIONE VI.

DELL' ABORTO, DELLA VITALITA' DEL FETO, E DEL FETICIDIO.

SOMMARIO

1. *Motivi delle questioni sull' aborto.* 2. *Vitalità e sua definizione.* 3. *Vitalità probabile prima dei sette mesi.* 4. *Vitalità assoluta de' feti septimestri.* 5. *Segni dei feti immaturi e non vitali.* 6. *Segni de' feti immaturi e vitali.* 7. *Segni dei feti maturi e vitali.* 8. *Conclusione rispetto alla vitalità.* 9. *Feticidio e sua definizione.* 10. *Come riguardato dalle leggi.* 11. *Condizioni principali di questo delitto, secondo i criminalisti.* 12. *Cause naturali dell' aborto: divisione e critica dei mezzi abortivi.* 13. *Giudizi nella mancanza del feto espulso.* 14. *Valore dei segni positivi dell' aborto criminoso.* 15. *Mole uterine.*

1. Le leggi naturali e civili, appena la donna manifesta indizi di pregnezza, la prendono sotto la loro tutela. Le prime per la fondata speranza d' un nascituro uomo, le seconde per quella di un futuro cittadino. Ed è tale il patrocinio, ch' elle esercitano su quella stanza di futuro nascimento, che, come dice Puffendorfio: *Poterit infans postquam jam adultus acceptae in utero matris injuriae hausit notitiam, suo nomine agere adversus injuriantem ut tunc sibi illata vindicitur injuria.* Questa protezione e custodia che hanno le leggi della pregnante riguarda la conservazione della vita dell' essere ch' ella nutre dentro le sue viscere, onde questo

non sia in verun modo perturbato ne' processi vitali del suo sviluppo, e possa giungere a quella data epoca che dicesi appunto legale, perchè in questa si presuppone il feto già perfezionato e già suscettibile di durare la vita sua, ed entrare ne' dritti civili. Quindi punisce la giustizia chi tolga di vita questi esseri, primachè la natura da se stessa li metta in luce; e se avvenga, che questi sieno emessi innanzi a quel tempo stabilito per la loro maturità, ricerca la giustizia medesima se essi sieno vitali, e se debbansi per conseguenza privilegiare de' dritti di ereditare e di succedere.

Prima adunque facciamoci a risolvere la questione dell' aborto naturale, per la maturità e vitabilità del neonato, riguardo a suoi effetti civili; e poscia appianeremo quella dell' aborto delittuoso, che spetta alle leggi criminali.

La maggior parte delle operazioni dell' animale economia si compie con certe leggi di periodicità. Una di queste, che più costantemente le manifesta è il periodo de' nove mesi di gravidanza necessari alla maturità della prole, e quindi alla sua vitalità. Ma ripetute osservazioni avendo anche contestato, che siffatta vitabilità è probabile ancora due mesi innanzi, il che venne la prima volta provato da Ippocrate nel suo libro *De partu septimestri*; quindi in medicina-legale dicesi *aborto* il parto emesso prima del settimo mese; e l' azione dell' utero per la quale viene espulso dicesi *abortiva*, o frustranea allo scopo della riproduzione della specie e della successione civile. Che se il parto succeda tra il settimo, e il nono mese, dicesi allora non aborto, ma *parto precoce*.

2. Per vitalità d' un parto generalmente, secondo le mire de' giusperiti, s' intende non tanto il nascere vivo, ma il nascere con le necessarie disposizioni a protrarre la vita. Tale è la sentenza di Goelike, d' Hebenstreit, di Plenk, di Foderè. Onde il Tortosa argomenta, che la vitabilità non può mai esser disgiunta da una sufficiente maturità. E a questa sola non ad altro deve il medico ricercato a dar giudizio, rivolgere attentamente le sue

riflessioni. La vita di che vive il feto distinguesi per vari gradi, onde quanto più egli è prossimo alla sua origine tanto più manifestasi d'assorbimento e nutrizione, restando intanto la sensazione ed il moto volontario quasi sopite, o latenti. Imperciocchè non si osservano in lui ancora quella duplicità di tela cellulare e di parte fibrosa necessaria al movimento, nè entro il cranio separate si osservano le meningi dalla midolla. Onde duranti questi primi periodi di vita le funzioni organico-animali non sono ancora in quel dato equilibrio d'attività da poter rendere manifesta e sensibile la esistenza. Verso la metà del periodo nonimestre, ossia, dopo le prime venti settimane, alla qual epoca si osserva il velamento cellulare distinto dal meditullio fibroso, incominciano i movimenti intrauterini, che danno indizio, che il nuovo essere ha toccato col suo sviluppo un grado più alto di vita. Venuto poi in luce é allora, che il pieno movimento delle sue azioni vitali primitive, l'assorbimento respiratorio, l'elaborazione la nutrizione, e la sensazione e il moto muscolare manifestano la sua umana esistenza. Sin dal principio adunque della sua formazione egli vive: le probabilità però della sua attitudine a durare la vita non possono cominciare, che dal periodo in che esso manifestando de'movimenti, avvalora la congettura che in lui le funzioni primitive indispensabili alla esistenza abbiano già quel fondamento organico sufficiente, e necessario alla produzione di tutti cotesti effetti vitali.

3. Queste presunzioni fisiologiche porterebbero la vita legale del neonato un po'più in alto dei sette mesi, come vogliono le leggi. E in realtà non sono pochi i casi osservati da uomini di fede degnissimi, per i quali vien contestata la capacità vitale de'feti nati prima del settimo mese, e che dovevano secondo il Digesto riguardarsi come aborti. Si sono veduti dei bambini (dice Belloc) nati a otto mesi, altri a sei ed anche a cinque, che non solamente sembravano vitali, ma che hanno vissuto. Simili osservazioni riportano Avicenna, Valesio, Skenchio, Spigelio, Diemerbroekio, Cardano, Moriceau, Vallisnieri, De la Fosse, Mahon, Lediscot, Belloc, e

vari altri. Nel sesto mese nacque Fortunio Liceto; nè suo padre medico disperò di conservarlo, quantunque non fosse più lungo di sette in otto pollici: e col calore di una stufa, e con altre attenzioni proporzionate al suo grado di debolezza, gli riuscì di farlo sorpassare i pericoli dell'infanzia; cosicchè Fortunio Liceto nato aborto, potè vivere sino a ottant'anni. Altro caso riferito da Brouzet leggesi presso Mahon, d'un aborto di 5. mesi che visse pure, e che a sedici anni sorpassava i suoi coetanei in vivacità, e vigoria. Veggansi pure le due storie de' due aborti semestri sopravvisuti, riferite dal Belloc.

4. Questi casi provano, che la legge che determina vitale il solo parto di sette mesi può patire assai eccezioni: e se dette storie si moltiplicheranno onde le congetture fisiologiche superiormente accennate prendano sempre maggior fondamento, vedremo forse le leggi stesse umiliarsi agli avanzamenti dell'antropologia, fino a modificare o variare i loro aforismi intorno questo geloso argomento. Secondo Erodoto, Pausania, e Censorino le leggi anteriori all'epoca d'Ippocrate e della sua scuola non ammettevano per vitali i parti septimestri Ippocrate determinò che cotesti parti erano vitalissimi, e i legislatori, come può vedersi in Vulpiano in Baldo in Paolo in Cuiacio; s'attennero all'osservazione del vecchio di Coo, e dichiararono vitali i parti di sette mesi. Ma la scuola d'Ippocrate cui non dispiacquero alcune dottrine pittagoriche giudicò non vitale il parto octimestre: e dietro a lei i giurisperiti sentenziarono egualmente per l'incapacità a vivere ereditare, e succedere di cotesti parti. Ma i lumi della fisica del corpo umano crescendo hanno scoperto questo medico errore, ed oggi le leggi si sono ricredute anch'esse; onde sino dai tempi del Cavanza venne determinato: *Sit ergo omnium praedictorum in jure recta conclusio, partum octavo mense editum legittimum esse, et subcessionis parentum, et transversalium capacem, et in omnibus et per omnia aequandum septimestribus.* Quando adunque del pari un cumulo d'osservazioni non dubbie, contestar possino

la capacità vitale de' feti semestri e anche quinquimestri, potremmo aspettarci, che i giusperiti ancora cambiassero in avvenire, come hanno fatto pel passato, la loro sentenza.

Continuando però il canone legale della legittimità e vitalità del parto dal principio del settimo mese in giù, noi non saremo chiamati, che in queste occasioni a decidere. Ma conoscendo noi le eccezioni che può patire la legge, la difficoltà dell' accertarsi sull' epoca precisa della gravidanza, le controversie che tuttora sussistono fra gli autori; ci atterremo al consiglio, che io reputo prudentissimo di Mahon: porremo cioè da parte tutti cotesti termini immaginari fissati da' medici, e da legisti alla capacità vitale, e tutte le loro contese, e non terremo per norma ne' casi dubbi che i nostri sensi; vale a dire staremo alla perfezione delle membra del neonato, e al manifesto esercizio delle funzioni primitive atte a sostenere la esistenza. Questa unica norma ci consigliano ancora Belloc, Tortosa e Barzellotti, come quella, che ci vien dettata da essa natura, che vince ogni genere di disputazione, e sostituisce una regola semplice e positiva ad una legge sino al presente arbitraria.

5. Questo esame però potrà dividersi in anotomico, ed in fisiologico; cioè si dovrà aver riguardo alla formazione delle parti del neonato, e all' esercizio sensibile, e manifesto di alcune delle funzioni indispensabili alla esistenza. I segni anotomici di un feto immaturo ordinariamente sono i seguenti. La sua lunghezza non oltrepassa i quattordici pollici: il suo peso giunge appena sopra la libbra. Dee avere la pelle tutta interamente rossastra, e su di essa deono trasparire una infinità di vasellini cerulei senza apparenza di fibre dermoidi, nè d' intonaco sebaceo: le articolazioni deono osservarsi rilassate. Il capo coperto non di capelli, ma di una peluria, o lanugine argentina. Il corpo piccolo rugoso, macilente, e coperto specialmente ai lati della faccia, e del dorso, e sul padiglione delle orecchie della suddetta lanugine. La fontanella assai ampla, e le ossa del cranio facilmente cedevoli e le loro suture molto divise: il che

mostra l'imperfetto processo di ossificazione. La fisonomia quasi veccheggiante, le labbra coperte di sottilissima epidermide, e molto rosse, le orecchie sottili, e pressochè membranose. L'apertura della bocca d'una ampiezza sproporzionata: gli occhi quasi sempre chiusi e ciechi per la presenza della membrana pupillare, le unghie delle mani e de' piedi poco consistenti e corte: le dita informi o confuse, lo scroto piccolo, rossastro, vuoto di testicoli; imperocchè questi organi non discendono nel feto maschio che al settimo mese. Il cordone ombellicale s'inserisce assai presso il pube, di maniera che la metà del corpo corrisponde a un punto molto elevato sopra l'ombellico. A questi segni anotomici aggiungendovi i fisiologici, come dire un difficoltoso movimento; una profonda sonnolenza, il non succhiare il latte o il dito che loro si accosta alle labbra: il non piangere ma il gemere appena con un fioco vagito, un respirare a stento, il non emettere urine, il non sternutire ecc.; il complesso di tutti questi segni e non ciasceduno considerato, e valutato isolatamente potranno caratterizzare per il medico-legale il feto abortivo, e farlo grandemente sospettare come sprovveduto per conseguenza dell'attitudine a conservare la vita, e quindi di entrare ne' dritti di successione, qualunque sia l'epoca supposta per vera del suo concepimento. Se a tutti questi segni poi insieme riuniti si aggiungesse ancora lo stato morboso della placenta: se si sapesse la madre aver sofferto o lunga malattia, o forti turbamenti ancora nel suo morale, con maggiore probabilità si potrà pronunciare che il feto non è vitale, che dee ritenersi per un vero aborto.

6. I caratteri de' feti immaturi, ma tuttavia vitabili sono i seguenti. La lunghezza del corpo è da 15. a 18. pollici: il peso da tre a cinque libbre. Nel corpo si osserva una notabile macilentezza. La cute presenta le fibre dermoidi, e qualche po' d'intonaco sebaceo, che la fa comparire leggermente granulata; è tuttavia fina, floscia, rosseggiante e coperta di lanugine. La testa presenta la fontanella anteriore triangolare coll'angolo inferiore che si prolunga sino alla regione frontale, e le

fontanelle laterali affatto chiuse. Il capo, e le estremità sono tuttavia in una relazione incompleta col corto tronco, e coll'abdome. I capelli radi, fini, corti, e lanuginosi. La faccia magretta e lunga: fisonomia non affatto triste e vecchieggiante: ciglia e sopracciglia poco sviluppate: membrana pupillare o nel punto di scomparire, o scomparsa, orecchie od ale del naso non cartilaginee, ma membranose. La larghezza delle spalle di 4. pollici: al luogo del capezzolo parecchie papule disposte in cerchio che premute tramandano un umore lattiginoso: braccia e gambe scarne, unghie durette che coprono a stento le punte delle dita. Ne' maschi i testicoli si trovano alla uscita dell'anello inguinale, o giù nello scroto, nelle femmine le ninfe sporgono dalle grandi labbra. Il diametro occipito-mentoniero, secondo Bernt, deve essere di tre pollici, e qualche linea, il trasverso di due pollici; il sincipito-mentoniero di tre pollici, e mezzo. La distanza dall'ombellico alla pianta de' piedi, secondo Chaussier, è molto maggiore, tantochè la metà del corpo corrisponde ad un punto più elevato sopra il pube. Questi feti non gridano, ma vagiscono; stentano ad aprire gli occhi, a succhiare ed inghiottire il latte. Non soffrono la temperatura ordinaria dell'atmosfera: evacuano un meconio di color verde chiaro In siffatti parti immaturi la placenta si distacca difficilmente, e con profusa emorragia, ed è più pesante, eguagliando una libbra, e più: il feto sorte talvolta colle membrane dell'uova intatte. Ne' feti immaturi finalmente si distacca più tardi il cordone ombellicale, e d'ordinario sotto l'ottavo, o decimo giorno.

7. I feti maturi, e vitali sono distinti per questi segni. La lunghezza del corpo è tra 18. a 20. ed anche 22. pollici: il peso da sei e sette libbre al più. La grandezza del capo è proporzionata col tronco e questo cogli arti. Capelli abbondanti e lunghi da mezzo pollice ad un intero. La fontanella anteriore grande quanto la punta dell'indice, le fontanelle laterali chiuse perfettamente. Ciglia e soppracciglia orecchie ed ale del naso bene sviluppate. La membrana pupillare scomparsa. La

faccia è rotonda, e paffutella, la fisonomia serena. Il corpo intero è ben nudrito, la pelle è turgida splendente, e fornita di grasso. La larghezza delle spalle è di 4, e mezzo a 5 pollici e più. Capezzoli ben rilevati; mammelle talvolta gonfie. Braccia, e gambe ben nudrite e colle convenienti curvature alle dita delle mani e de' piedi. Unghia dure e cornee. Ne' maschi lo scroto fornito di testicoli: nelle femmine il clitoride già pronunziato, sebbene non isporgente dalle piccole labbra. La metà del corpo corrisponde ad un punto assai più prossimo alla inserzione ombellicale. Il diametro occipito-mentoniero è lungo da 3 a 4 pollici e più: il transverso da due e mezzo a 3: il sincipito-mentoniero da 4. a 5. pollici. I neonati maturi respirano prontamente e senza fatica; gridano appena nati: aprono facilmente e più spesso gli occhi: avidamente cercano la mammella, succhiano facilmente il latte, ed inghiottono prontamente. Resistono bene alla ordinaria temperatura dell' atmosfera: evacuano un meconio verde carico, o giallognolo. La loro placenta il di cui distacco è ordinariamente facile e spontaneo, rappresenta un disco ovoide spongioso vascolare d' un diametro da 6 a 8. pollici, e di una spessezza nel centro da dodici a quindici linee.

Sopra tutti questi segni però finora qui annoverati (1) la particolare organizzazione della madre, e lo sviluppo più o meno precoce ed attivo del feto, possono indurre considerevoli modificazioni e varietà. Osservasi nondimeno costante quest' uno, della diminuzione progressiva della linea che segna la metà superiore del corpo; talchè il cordone ombellicale che s' inserisce dapprima presso il pube, di poi rimonta gradatamente sino al momento della nascita, nel quale s' inserisce quasi a mezzo del corpo. Questo criterio, dice il prof. Signoroni, ha una ragione esatta e matematica la quale porge in qualunque caso una prova positiva della vera età del bambino.

---

(1) §. 5. 6. 7,

8. Pur nondimeno finchè quest' essere vive, prudenza consiglia di tener sospeso il giudizio. Imperocchè sulla manifestazione de' segni fisiologici non sono d' accordo gli autori. Zacchia, per esempio, dice, non essere necessaria l' emissione della voce, non il pianto, non la respirazione per considerare i parti venuti in luce all' epoca legale dotati di capacità a conservare l' esistenza, purchè sussista il moto del cuore, e delle arterie, e la traspirazione. Il Barzellotti ancora sostiene, che un feto in cui si eserciti la funzione del cuore, e delle arterie, o in cui si effettui la circolazione del sangue, ancorchè non si unisca a questa funzione l' altra di una manifesta respirazione, nulla può opporsi al perito, perchè nol dichiari vitale, nè al foro, perchè tale nol giudichi, e nol riconosca. A me parrebbe piuttosto, che l' assorbimento respiratorio fosse quella funzione primitiva, che indispensabile si rende perchè il neonato acquisti capacità a vivere, isolato dalle comunicazioni placentari e uterine. Che se la circolazione è funzione primitiva nel feto entro l' utero, diventa però secondaria nel neonato, giacchè il respiro e l' ossigeno dell' atmosfera deono modificare il fluido sanguigno per modo, onde tutte le altre funzioni vitali estrauterine possano normalmente eseguirsi, e dare presunzione fondata di vitabilità. Tuttavia l' opinione del Barzellotti sarà valevole a farci sospendere il giudizio, quando i moti circolatori sussistano, e quando essendone sani e intatti gli organi si possa sicuramente sperare, che adoprando mezzi artificiali come ne' feti asfittici, o per forza di natura, la funzione respiratoria possa risvegliarsi.

9. Dicemmo innanzi che la vita d' un feto è sotto la protezione delle leggi non tanto perchè esso arrivi alla sua maturità riguardo ai dritti civili, ma principalmente riguardo a quelli naturali dell' esistenza. Quindi ogni feto abortivo ha dritto, che s' indaghino le cagioni de' suoi immaturi natali; se questi cioè da cause naturali, ed ingenue sieno derivati, ovvero da maligni artifizi; nel qual' ultimo caso esso reclama dai tribunali criminali la vendetta contro l' oltraggio fatto alla sua

conservazione. Il privare adunque di vita con qualsiasi mezzo un feto nell' utero di sua madre, prima che questo giunga a quell' epoca, che la natura ha destinato al parto naturale, è quella empissima azione, che i latini dicono *aborticidium*, *embriotomia*, *abortio criminosa*, e gli italiani *feticidio*, *aborticidio*. Il Carmignani (1) definisce l' aborticidio: *fœtus extra uterum maternum ante tempus a natura prœstitutum violenta ac dolo malo ejectio peracta.*

10. La legge Mosaica aveva stabilito gravissime pene sopra coloro, che anche rissando avessero percosso il ventre di una pregnante in modo che ne fosse seguito l' aborto; e se fosse avvenuta anche la morte della gravida *reddet animam pro anima* (2). In Grecia sebbene non punito questo delitto, era però in abborrimento. Licurgo inorridì quando la moglie di Polidette suo fratello rimasta vedova e gravida gli fe' sapere, che s' egli l' avesse sposata avrebbe *mandato a male il feto suo*, e dovette quel legislatore severamente farla custodire perchè ciò non avvenisse (3). Ai tempi di Giovenale, e d' Ovidio cotesta infamia doveva essere frequentissima, e forse anche tollerata dalle leggi romane; cosicchè ai mariti bisognava talvolta porre de' custodi alla pancia delle mogli, onde evitare, che queste non si sconciassero: e cotesti medesimi poeti nominano spesso alcuni rimedi creduti abortivi, e rimproverano le femmine che ne usavano. I saggi però l' ebbero sempre in obbrobrio: dove tacque la legge parlò sempre la natura. Seneca il moralista loda la sua madre Elvia con queste parole » Tu » non hai mai voluto macchiarti del delitto di soffocare » entro alle tue viscere un feto pieno di speranze ». Nel digesto, secondo Ulpiano, trovasi la pena dell' esilio, a quella femmina, che si fosse procurata l' aborto. E sebbene nello stesso digesto alla legge Falcidia si dica

---

(1) *Jur. Crim. El.* §. 914.
(2) *Esod. Cap.* 21. *v.* 23.
(3) Plut. *Vit. Licurgo.*

il parto immaturo *hominem dici non posse*; tuttavia in altro luogo si stabilisce, che *qui in utero sit, perinde ac si in rebus humanis esset, custodiri debere quoties de commodi ipsius partus quaeratur.* Il dritto romano, dice Mahon, perfezionato dai successori di Costantino ha poi spiegato il più gran rigore contro i rei di aborticidio: perisse o la femmina o il feto, doveano essi subire l'ultimo supplizio. La Francia aveva adottato lo stesso rigore. I parlamenti condannavano alla forca le levatrici o altri individui, che avessero somministrato ad una gravida rimedi onde farla abortire. In genere le religioni di una più pura morale, e gli stati i meglio governati hanno sempre riguardato l'aborto procurato come un delitto, e punibile non altrimenti che un omicidio. Non è però da tacere essere oggi sembrato al De-Simoni, che il feticidio debba punirsi con pena più mite dell'omicidio, perchè porta con se minor danno, e non incute così molto terrore negli animi (1).

11. Pongono i criminalisti, che a contestare l'aborto delittuoso si ricerchino quattro principali elementi. I. *Uterus praegnans foetusque animatus*. II. *Violentiae genus partui properando idoneum*. III. *Fetus ejectio inde sequuta*. IV. *Dolus malus*. Nel trattare adunque del feticidio, noi terremo l'ordine medesimo, che ne viene indicato dalle esposte criminali proposizioni.

I. *Uterus praegnans, foetusque animatus*. Se esiste visibilmente il feto abortito non v'ha bisogno di ricercare altre prove della pregnezza precorsa. Ove quello non esista, innanzi d'intraprendere altri esami sul fatto converrà stabilire se la imputata è nella età di aver potuto concepire: imperocchè cesserebbe ogni questione quando si trattasse di giovinetta impubere di dieci o undici anni ne' nostri climi, o di barbogia che già fosse al di là del sessantesimo anno: il medesimo seguirebbe se la imputata avesse cotali vizi fisici alle parti

---

(1) *Del. di mer. affetto p.* 2. *c.* 6. §. 9.

genitali che rendessero come si è detto altrove (1) impossibile il concepimento, e talora la stessa copula.

I giureconsulti romani ne' loro commentari sul gius civile e specialmente sulla legge *divus*, e l'altra *si quis necandi*, ritennero la distinzione di feto animato, ed inanimato. È facile arguire in che caos di questioni immergeva il foro cotesta opinione. Chi voleva il feto animato ai 3, chi ai 7. chi ai 40, ai 50, ai 60 giorni, e chi voleva si animasse prima il maschio chi la femmina. Quindi il distruggere un essere umano vivente prima dell'epoca stabilita da cotesti per la sua animazione, era poco meno la stessa colpa, che uccidere una bestiuola. Sisto V guidato dalla ragione, e dalla grave sentenza di S. Girolamo *idem corporis creatio et animae est*, pubblicò una costituzione, nella quale infligge le stesse pene al feticidio *seu foetus immaturi tam animati quam inanimati vel informis expulsionem procuraverint*. Qualunque pertanto sia oggi il parere de' teologhi de' canonisti intorno a ciò, quando e li Padri, e i Pontefici cel consentono, noi riterremo con moltissimi scrittori d'oggi giorno, fra i quali Hebenstreit, Alberti, Plouquet, Tortosa, Martini, Perrone ecc. che l'animazione del feto sia contemporanea al suo concepimento, e sempre eguale delitto sia il feticidio in qualunque epoca avvenga della gravidanza. Non possiamo però contrastare, che per l'uso del foro, come avvertono il Paoletti, e il Carmignani, se non vera, è almeno assai acconcia l'opinione d'Ippocrate, cioè che il feto abbia a dirsi animato quando presenta formate alcune particelle del suo corpo. Imperocchè prima di questa epoca, cioè da 30 giorni in addietro, come decidere, se l'embrione espulso sia un fetolino, oppure qualche produzione patologica dell'utero? E se questo corpo espulso non presenta i caratteri di feto, senza cercar nemmeno se sia animato o no, cessa del pari ogni appoggio alla questione di feticidio.

---

(1) *Lez. III.*

12. II. *Violentiae genus partui properando idoneum.* Per le quali osservazioni essendo sgombrata la mente del perito da tanti cavilli ed errori metafisici, nè trattenuta, ne' suoi giudizi dalla necessità di dover determinare l'età dell'aborto per la questione sulla sua animazione, egli il perito più chiaramente e più facilmente porterà il suo esame soltanto sulle cause naturali fortuite o artificiali dell'evento seguito. E dapprima una immensa folla di ogni genere di esse gli si presenterà d'innanzi; onde nelle decisioni di medicina legale si conviene saper usare con prontezza e discernimento il *metodo di eliminazione*; vale a dire; trattandosi di decidere se un fatto è avvenuto per colpa, o senza colpa, bisogna prima eliminare tutte quelle cause, che naturalmente, o incidentemente potevano produrlo. Se il fatto sparisce con queste, allora non v'ha più criminalità; ma se resta, la causa di esso è sempre l'atto criminoso. E venendo al particolare dell'aborticidio, onde incominciare da una saggia eliminazione di tutte quelle cause naturali, o fortuite che potrebbero averlo prodotto, e che escluderebbero la colpa, e la pena; il primo esame dee aggirarsi intorno a queste. Molte sono le cause, che naturalmente possono dare impulso all'aborto. Una debole, e flaccida costituzione della pregnante, o una parziale debolezza del suo utero, alcune malattie istromentali di questo viscere medesimo, e la stessa disposizione abortiva ereditaria sono tutte cagioni da valutarsi prima di pronunziare un giudizio. Oltre a queste deono esser prese in considerazione le cause accidentali, come violente passioni, profuse emoraggie, un improvviso spavento, un vomito impetuoso, una caduta o percossa accidentale, una sincope, le quali tutte potrebbero pure essere state cause effettrici dell'aborto, senza colpa della pregnante. V'ha anche delle cause abortive, che dipendono dal feto e da suoi involucri. Anche il feto ha le sue grandi malattie: non è nemmeno esente dai contagi. E sanno pure cagionare l'aborto la rottura del cordone ombellicale, l'inserzione della placenta sull'orifizio uterino, la tenuità del liquido dell'amnios, e via dicendo.

Eliminate tutte coteste cagioni dee procedersi alla disquisizione ed analisi di que' mezzi artifiziosi ed iniqui, che l'umana perfidia suol mettere in opera per forzare la natura ad anticipare l'emissione del feto, o colla barbarica intenzione di dar la morte al feto medesimo. Il Tortosa distingue questi mezzi abortivi in *violenti*, in *medicamentosi*, in *dietetici*. Nella prima classe si comprendono tutte quelle violenze meccaniche che per l'orificio della vagina, o sulla pancia stessa della pregnante si esercitano per arrecare dannaggio alla vita del feto nell'utero racchiuso. Questi mezzi sono i meno difficili a riconoscersi, e meritano forse soli il titolo di assolutamente abortivi. Imperocchè o sul corpicciuolo del feto o su quello della madre lasciano delle traccie abbastanza manifeste: a meno che non si fossero, come nota Plouquet, impiegate come abortive le forti scosse elettriche, le quali *vix ac ne vix quidem signa manifestant*. Nella seconda classe si contengono tutti que' farmachi cui la medicina speculativa attribuisce tuttora il potere di agire energicamente sulle facoltà contrattili dell'utero: tali sono l'aristolochia, la sabina, il croco, l'elleboro, il marrubio, la segala cornuta, ed in genere tutte quelle sostanze vegetabili, e minerali che in materia medica diconsi *emmenagoghe*. Appartengono pure a questa classe gli emetici, i drastici, i forti narcotici, i debilitanti ecc. Medicine abortive sono pure credute le larghe e ripetute emissioni di sangue sì locali che generali, le compressioni delle arterie crurali, il freddo a un alto grado fatto patire, il coito intenso e smoderato, e simili altre cose. Quando però la causa fosse ridotta a questi mezzi soltanto, sempre vacillar potrebbe il giudizio nostro; mentre quantunque non si abbia a reputare impossibile che la mercè loro possa pur procurarsi in qualche raro caso l'aborto; è altrettanto certo, che nessuna medicina esiste nota finora, che abbia una virtù specifica di arrestare e sconcertare i processi della gravidanza, e procurare l'aborto: e sono numerosissimi i fatti, che contestano la seguente sentenza del Guarenonio: *Vidi multas utero gerentes fortissimis medicamentis, multisque venae*

sectionibus cruciatas ; et nulla abortum fecit. Fra i mezzi abortivi dietetici annovera il Tortosa le smodate fatiche, il levare da terra, ed il portare sulle spalle grandi pesi, lo stringersi a fianchi fortemente gli imbusti, il camminare continuato fino alla estrema spossatezza, il giacere a bella posta boccone sopra un letto assai duro, un protratto digiuno, l'abuso del vino, e de' liquori spiritosi, i bagni caldi, o freddi. Questi mezzi però in quanto molti di essi alterano e rovinano prima il corpo della gravida, che il feto, raramente sono messi in uso. Giova però saperli, mentre non mancano esempi, nelle fanciulle specialmente, di aver tentato con mezzi anche più crudeli di cotesti un aborto, onde nascondere alla società uno illecito frutto de' loro amori.

Quando le indagini saranno complete ed esatte intorno alle predette cagioni ed agli indicati mezzi abortivi, e l'aborto sarà palese, si potrà passare a giudicare, se desso sia delittuoso, od innocente.

13. III. *Foetus ejectio inde sequuta.* Ma il caso che presenta al perito moltissime difficoltà è, quando l'aborto è stato occultato dalla stessa pregnante, e sottratto alle ricerche della giustizia. In quest' incontri la prova deesi tutta desumere dalla esistenza nella donna di quei fenomeni, che sogliono annunciare un effettuato concepimento nel suo utero, ed un' aborto seguito. Ogni segno di aborto avvenuto considerato isolatamente può trarre in inganno: e questi segni sono appena reperibili, quando l'aborto sia avvenuto ne' primi periodi della gravidanza in che le femmine sogliono sconciarsi senza molta emorragia, senza gravi dolori. Nelle questioni concernenti il feticidio sarà sempre vano (dice il Tortosa) l' attendere le fisiche pruove che certifichino il fatto, quando l' esame cada su di una inquisita, che abortito abbia ne' primordi di una sua gravidanza, o che trascorsi già siano molti giorni dall' epoca dell' aborto accaduto a gravidanza avanzata; imperciocchè nel primo caso ordinariamente non sono sensibili i segni del puerperio e con facilità confonder si possono con quelli di una abbondante mestruazione; e nel secondo caso più non si trovano nelle pudende ;

nella vagina e nella bocca dell'utero gli effetti prodotti dall'aborto. Tuttavia se costi dagli atti processuali, che la inquisita abbia fatto uso di alcuno mezzo abortivo: se si sappia ch'ella siasi per qualche tempo occultata o finta inferma: se abbia sofferto dolori: se vi sia indizio, che abbia avuta qualche emorragia, queste ed altre simili cognizioni ed indizi potranno pur valere a tener l'accusata come sospetta, fintantochè il foro aduni altre prove onde viemeglio fondare la sua sentenza. Un po' meno oscuri essi divengono i segni di aborto seguito negli avanzati periodi della gravidanza. Ne' quali l'aborto è supponibile per le metrorragie che trae necessariamente con seco, pel turgore delle mammelle, e pel fluido latteo, che da esse suol gemere, per lo scolo de'lochi, per il turgore delle esterne parti genitali, per la lassezza della vagina, per la mollizie, e la rimasta apertura della bocca dell'utero, e per le rughe, che suol presentare il basso ventre. Quando poi alla presenza di questi segni si unisca il segno massimo ch'è l'aborto palese, dovrà in questo caso il medico-forense senza esitanza giudicare essere avvenuto l'aborto nella imputata. Ma le prove per dichiararlo criminoso, dove si fondano?

14. IV. *Dolus malus.* Tutte le proposte questioni medico-legali intorno questo argomento riduconsi adunque a volere i tribunali conoscere per noi se la donna sospetta di feticidio abbia abortito, o no: e se il suo aborto, verificato che sia, abbiasi a credere naturale, o criminoso. Quanto al decidere se una femmina abbia abortito, o no, mancando il corpo qualunque emesso dall'utero, se dessa abortiva ne' primordi della gravidanza, e senza che nulla della gravidanza preesistente si sappia, noi non potremo che congetturare, e mai azzarderemo di dare un giudizio positivo. Se poi lo stato di anteriore pregnezza costasse, se l'aborto si presume seguito a gravidanza inoltrata, se tutti i segni puerperali di sopra indicati esistono in complesso, anche senza, che il corpo abortito si palesi, con molta verosimiglianza potremo pronunziare sull'avvenuto aborto. Verificato l'aborto, per decidere se questo sia naturale o procurato; dopo eliminate

tutte le cause accidentali e naturali sui tre generi di mezzi abortivi da noi di sopra indicati, trattandosi dei medicamentosi, e de' dietetici non sarà facile trovar ragioni sufficienti per giudicare del feticidio affermativamente. Il solo terzo genere di essi cioè i mezzi meccanici videnti, e la esistenza de' loro effetti sulla puerpera, e sul feto abortito dovrebbero torci di dubbiezza, e quietare la nostra coscienza nell' affermare una certezza di colpa nella imputata.

Vediamolo. Dov' è che noi ricerchiamo gl' indizi di siffatte violenze? E sul corpo della puerpera, e sul corpicciuolo abortito. Quali sono cotesti indizi nella puerpera? Posti da parte quelli, che attestano il puerperio precorso, i quali comunque valevoli a provare l' aborto non valgono a provare l' aborticidio; si manifestano o sul ventre della puerpera, o sulla regione lombare le impressioni degli urti violenti delle forti compressioni, e contusioni sofferte. Questi dunque sono que' segni che devono contestare gli sforzi delittuosi, che la gravida ha fatto contro se stessa onde abortire o privare di vita il suo infante entro l' utero. Ma quale sarà quel perito così spavaldo da ardirsi di caratterizzare una contusione, una ecchimosi o sul ventre o ai lombi o in altre parti assolutamente per volontaria, e maliziosa, ed escludere le cagioni naturali o casuali che senza colpa potevano indurre gli stessi effetti? Veniamo ora al corpicciuolo del feto. Anche qui gli indizi indubitati per alcuni di una violenza assolutamente abortiva sono le ecchimosi le lacerazioni, i ferimenti, le contusioni, gli schiacciamenti ecc. Ma che proverà a noi, che il travaglio dell' aborto, operazione sempre morbosa, e atta a sconcertare le parti interne della generazione e l' organismo intero della femmina più dello stesso parto naturale, non sia stata la innocente cagione di quegli organici vizi? Potremo noi esser sicuri mai di aver fatta una esattissima eliminazione di tutte le cause naturali, e accidentali dell' aborto senza colpa? Anzi dirò di più, potremo noi mai entrare nella presuntuosa lusinga di conoscerle tutte? Senonchè in quelle morbose ammaccature in che noi cerchiamo la

prova del delitto, potrebbe anzi stare la cagione innocente d'un aborto non procurato, ma avvenuto in sequela di malattia dello stesso feto. Quanto poi ai segni di ferite penetranti nelle cavità del feto, io riduco la questione a questi due termini. O sono esse seguite a feto vivo fuori dell'utero, o a feto vivo dentro l'utero. Nel primo caso l'aborto è già effettuato, se il feto è fuori dell'utero, e le cagioni dell'aborto non sono più da confondersi con quelle della morte del feto. Nel secondo caso sebbene a gran pena io conceda, che una pregnante possa introdurre uno stromento feritore attraverso dell'osculo e del collo dell'utero, e farlo penetrare nella sua cavità, onde ferirvi ed uccidervi il feto; domanderò poi, se trovando un feto con cotesti segni potremo perciò concludere, che il feto era vivo quando ebbe que' ferimenti? Le consuete prove di cotesta vita del feto entro l'utero sono que' movimenti, che egli fa sentire alla pregnante ad una certa epoca della gravidanza. Ora se l'imputata gli nega; a che altro si ricorre per contestare la vita, prima de' mezzi usati di aborticidio? E quando bene la puerpera li affermasse, vedemmo nella lezione della gravidanza quanto sieno ingannevoli cotesti sbalzi fetali, non solo per testimoniare la vita del feto, ma sì ancora per certificare la gravidanza vera e distinguerla dalla falsa. Diremo pertanto concludendo, che se non si prova, che il feto era vivo prima delle ricevute violenze maliziose abortive, manca uno de' principali fondamenti alla contestazione della colpa.

Nè qui soltanto si rimangono le difficoltà delle prove fisiche di questo delitto! Vuolsi ancora la condizione della coscienza della pregnante: *praegnationis scientia.* Ed è da altro canto provatissimo per mille fatti, che lo stato di gravidanza può esser dubbio, e fors'anche al tutto ignorato nei primi mesi per una femmina affetta da altra malattia, ed essa darsi per conseguenza colla massima ingenuità a praticare sopra se stessa de' mezzi medicamentosi con tutt'altro fine, fuorchè con quello di abortire.

15. Non dee essere finalmente trascurata in proposito la questione medico-legale intorno alle *mole* uterine, benchè rara ad insorgere ed a pochi avvertimenti riducibile. Diciamo rara ad insorgere; perchè come avverte il Barzellotti, le donne non hanno alcun interesse per nascondere questi corpi inorganici, come lo hanno per occultare un feto, che le costituisce delinquenti: potendo quelli in qualche modo giustificare la loro onestà, laddove un feto non è che un testimone parlante del loro errore. Diciamo riducibile a pochi avvertimenti, perchè il sospetto di concezione può nascer solo, quando una femmina non maritata, dopo segni di gravidanza al terzo, o al quarto, o al quinto mese emettesse dall'utero un qualche grumo inorganico vescicolare, in alcuna delle quali vesciche o borse ovoidi, trasparenti, contenenti limpida acqua si trovasse qualche vestigio di feto putrefatto e corrotto; ma del resto ogni altro genere di mole è da riguardarsi o come sarcoma uterino, o polipo non atto a far sospettare giammai d'un anteriore concepimento. Quest'ultime, che come dice Morgagni, *possunt in virginibus quoque intactis castisque viduis progigni*, deono esser distinte dalle prime, le quali non sono comuni che delle femmine, che usarono il coito e si fecondarono. Una tale distinzione può riuscire moltissimo interessante in alcuni casi di medicina-legale, affinchè nè la virtù d'una fanciulla, nè la castità d'una vestale, nè la condotta irreprensibile d'una vedova sieno compromesse ingiustamente, o fatte vittima della malignità e della calunnia.

LEZIONE VII.

DEL PARTO LEGITTIMO, SEROTINO, E CESAREO.

SOMMARIO

1. *Cenni storici.* 2. *Legittimità de' parti serotini.* 3. *Quali amissibili e quali no.* 4. *Parti tardivi simulati.* 5. *Parti gemelli.* 6. *Sostituzione del parto.* 7. *Superfetazione.* 8. *Contrarietà di pareri sulla sua esistenza.* 9. *Prove di essa appoggiate all' anotomia patologica.* 10. *Segni per contestarla.* 11. *Parto cesareo.* 12. *Operazion cesarea vaginale, pubica, e abdominale.* 13. *Condizioni che si richiedono al taglio cesareo.* 14. *Cautele che deono praticarsi in questa operazione.* 15. *Questioni sulla capacità vitale dei parti cesarei.*

1. Avevano i greci per legittimi solamente que' figli che erano nati di legittimo coniugio, e li dicevano ϑυησιοι: i nati dalle concubine appellavansi νοϑοι, gli adottivi ϑετοι. Ambedue i parenti dovevano essere indigeni d'Atene. benchè questa legge fosse da Pericle fatta, e revocata; Perchè nessuno furtivamente facesse scrivere nell' albo de' cittadini come legittimi figli spuri, v'era in ogni città una diligente inquisizione, e quelli che trovavansi illegittimi si esiliavano. Un tribunale a ciò esisteva ne' sobborghi d' Atene nel Cynosargo. In nessuna età la condizione di legittimo, e i privilegi di essa furono pari a quelli di spurio. Il Pottero lo dimostra contro le sentenze di Eustazio, riportando i seguenti versi dell' Iliade,

Diletto capo Telamonio Teucro
Siegui l'arco a scoccar, porta, se puoi
A Danai un raggio di salute e onora
Il tuo buon padre Telamon, che un giorno
Ti raccolse, fanciullo, e benchè frutto
Di non giusto imeneo pur con pietoso
Tenero affetto in sua magion ti crebbe.

Anche in Euripide (1). Si legge, che Jone sebbene di padre Apollo vantasse, e di madre Creusa moglie del Re di Atene, tuttavia si duole della sua dura sorte di spurio.

Ove n' andrò, che d' ateniese padre
Non nacqui, nè di licito conjugio?
Con sì brutta onta e misero ed oscuro
Sarò tenuto a vile ed abborrito.

Quanto alla legittimità de' parti tardivi sembra che i greci non la concedessero, che ai decimestri. Imperocchè Plutarco nella vita d' Alcibiade ci narra, che Leotiche fu privato del regno di suo padre Agide, a cagione, che Timea sua madre erasi di lui sgravata più di dieci mesi dopo l' assenza del Re Agide.

I romani intorno alla legittimità de' medesimi parti serotini avevano fermato, che *si filius patri post mortem ejus intra decem menses proximos a morte natus ex uxore ejus, justus ei filius esto* (2). I decemviri ammettevano alla successione paterna come legittimi cotai figli. Fu mossa poi questione da giureconsulti sotto Adriano, se il simile dovesse essere di un parto di undici mesi, e l' imperadore deliberò per la legittimità di essi. Vestilia moglie di Pompeo diede alla luce Svillio Rufo nell' undicesimo mese della sua gravidanza. Quantunque però, secondo Macrobio, e

(1) *Jon. Vers.* 159.
(2) *Leg.* 31.

Censorino, presso i Romani l'anno e i mesi fossero lunari, e non solari; nondimeno lo stesso parto di dieci mesi era tenuto per serotino, e straordinario: il che viene conformato da Virgilio (1).

Matri longa decem tulerunt fastidia menses.

La legge di Adriano non fu da Giustiniano conservata (2) se non che come epicheia alla legge 3. del Digesto: *de suis et legitimis haeredibus.*

2. I dubbi che la malizia de' parenti ereditari, la calunnia de' sfaccendati, la dabbenaggine de' gelosi mariti possono muovere sulla legittimità della prole riguardano solo i parti precoci, e tardivi. Quelli cioè che veggonsi nascere dopo il sesto mese compito e prima del compimento del nono: e quelli che nascono qualche tempo dopo il termine naturale de' nove mesi di gravidanza. Quanto ai primi già notammo, essere stato tradotto in assioma forense per gli effetti civili de' neonati, che un feto venuto in luce dentro i centottanta giorni della coabitazione del marito colla moglie, dichiarato vitale dal medico publico, è figlio legittimo del coniugio, e si competono ad esso tutti i dritti del padre. Fù anche osservato, che i precoci natali di otto mesi una volta e dai fisici e dai legisti reputati non legittimi perchè supposti non atti a protrarre la vita, oggi sono anzi reputati più vitali de' septimestri, e quindi l'epoca della loro nascita non induce più questioni attorno alla loro legittimità. Messe adunque da un lato le diceric intorno al parto precoce resta, che ci occupiamo solo del serotino, o tardivo.

Alcune donne vedovate del marito loro o per morte o per lontananza di questo o per divorzio, sgravandosi dopo i nove mesi di gravidanza potrebbero esser chiamate in colpa di adulterio, potrebbero essere alla loro

---

(1) *Eglog. IV.*
(2) *Nov.* 39.

prole interdetti que' diritti, che le derivano legittimamente dal padre. La legge quindi ammonita dai fatti su tali probabili indugi della natura ha legittimato quei figli, che nascono dentro i trecento giorni ossia, tutto il decimo mese dalla coabitazione del marito colla moglie, sia esso marito vivo o morto, presente o assente. E questo favore accordato dalle leggi ai parti serotini ha insegnato a simularli a quelle femmine, che in assenza del marito siensi illecitamente infantate, o a quelle vedove, che per brama di ereditare abbiano con un postumo adulterio incensato il cadavere del defonto marito. Tanto nel primo caso cioè di parti serotini veri, quanto nel secondo, cioè di parti serotini simulati, e falsi, i periti debbono essere molto oculati nel realizzare il summentovato beneficio della legge, perchè come giudiziosamente osserva il Barzellotti, se è favorevole alla natura potrebbe esserlo del pari al vizio ed alla disonestà, dando luogo alla moltiplicazione de' casi di gravidanze tardive, che la natura stessa restringe a pochissimo numero.

3. È mestieri adunque dopo un maturo esame e confronto sulla moltiplicità, e probabilità de' fatti, determinare sino a qual epoca dopo i nove mesi l'incontrastabile esistenza di essi fatti, renda possibile il parto serotino. Questa è l'unica scorta, che dobbiamo tenere in valore; mentre quella delle autorità, e l'altra delle cause morbose, che si suppongono atte a ritardare il parto, sono guide fallacissime a' nostri giudizi. Se di fatto le autorità dovessero imporci, noi potressimo in alcun caso creder probabili anche parti di dodici, e tredici mesi; mentre vi sono stati non pur medici ma anche legali, che hanno dato peso a queste cantafavole, siccome si può vedere presso Caranza *de partu naturali et legittimo* (14). L'altro fondamento poi de' nostri giudizi ricavato dalle cause morbose come atte a ritardare il parto più o meno secondo la loro intensità, è altrettanto conducevole in inganno. La costituzione morbosa o senile del padre, la disposizione etica, cachetica, o tisica della madre, il fluire de' mestrui du-

rante la gravidanza, i patemi di animo, l'inedia, la debolezza del feto, ed altre simili circostanze incolpate dal Teychmeyero dal Foderè, e da altri, tanto è difficile che valgano a procrastinare la dimora del feto nell'utero, che anzi sono attissime ad affrettarne l'uscita e procurarne l'aborto. Tale è il parere di Ludwig, di Roederer, di Tortosa. Quindi non si sa intendere perchè il Barzellotti ritenga come amissibili le cause del parto serotino, che si desumono dalla costituzione debole, e fiacca della madre, senza ricordarsi che queste medesime cause altrove le mette in campo per provare il parto abortivo. Non avendo adunque in questi casi altra guida più sicura de' fatti, e del confronto e dell'esame critico di essi noi possiamo determinare, che incontrastabilmente avvengono taluna volta, per qualsiasi cagione i parti tardivi. Che la possibilità di essi può estendersi dal principio a tutto il decimo mese. E questi li diremo rari ma probabili, avendo anche oggi in loro favore la condiscendenza delle leggi. Che qualche altro fatto ben osservato contesta la probabilità del parto serotino anche nell'undecimo mese. E questo il diremo probabile si, ma rarissimo. E su questa probabilità Giustiniano allungò, come già notammo, il tempo del parto serotino per la legittimità sino agli undici mesi. Gli altri poi quanti se ne contano dopo l'undecimo mese, non solo non gli avremo per rarissimi, ma li terremo tutti per incredibili, e favolosi. Intorno a quali tale è la sentenza del Ludwig. *Observationes quae duodecim aut decimum tertium mensem rarioribus exemplis confirmare nituntur, falsae omnino judicandae sunt.*

4. Facciasi adunque il caso che una vedova per avidità di ereditare ne' due mesi prima dalla morte del marito concepisca d'illecito abbracciamento, e venuta al nono mese della illecita concezione si sgravi; e quindi simulando un parto serotino di dieci e più mesi tenti di far passare per prole legittima del marito morto quello che non fu, se non che dell'adultero vivo. Mosse controversie legali per parte de' pretendenti all'eredità, e

richiesto il giudizio del medico forense, a quali dati si atterrà quest'ultimo [per dichiarare se il neonato può reputarsi legittimo, o no? I fatti lo ammoniscono che quantunque rarissimi sono pur tenuti per probabili i parti serotini di undici mesi. Egli non può appoggiarsi alle cause supposte atte a ritardare il parto, perchè queste quantunque esistessero tutte o nel marito defonto, o nella pregnante summentovata, non darebbero fondamento di certezza al giudizio. Il Tortosa per uscire da questo laberinto crede ottimo e sicuro spediente il rivolgere le osservazioni sul neonato: misurarlo cioè, e pesarlo; e se proporzionatamente all'età che se gli attribuisce maggiore di nove mesi, egli non supera in peso in misura, ed in compiuta perfezione i parti che nascono al termine naturale, si può con buona ragione decidere, ch'egli sia un parto tardivo non legittimo ma simulato. A dir vero non so di quanta sicura guida ci possa essere questo filo d'Arianna che ci pone in mano il Tortosa. Perchè al nostro giudizio mancherebbe sempre la comparazione. E perchè vi fosse questa bisognerebbe, che sapessimo, i feti nati a undici mesi o a dodici, se pure si sono dati quanto sono più lunghi, quanto pesano di più, e quali altre impronte di maggior sviluppo e perfezione manifestino di quelli che naturalmente nascono al nono mese; o almeno bisognerebbe, che i nonimestri offerissero sempre lo stesso peso, e la stessa misura. Non essendovi questi dati comparativi, sempre azzardosa, e vacillante sarebbe la nostra sentenza. Mi pare adunque, che in tali casi la medicina legale o è tuttora inviluppata in credulità, e confusione volendo seguitare ad ammettere i parti decimestri, e undicimestri come possibilmente naturali, o se questi in realtà si danno, non ci sa ancora somministrare regole certe per distinguere i veri dai simulati. Intanto dunque, che la scienza su questo punto acquisterà maggiori lumi, e vorrei anche dire un pirronismo un po' meno riservato, noi non dimenticheremo, che tutte le ragioni messe in campo dall'Heistero dal Petit,

e da altri sono state valorosamente confutate da Lois, e da Vogel, e che in fine a parere del Roederero e di Mercuriale la maggior parte di cotesti parti serotini sono piuttosto che parti uterini, parti cerebrali; ossia scaturiti dal cervello di medici, o troppo creduli o troppo avidi di guadagno e quindi facili a farsi corrompere dell'oro, od anche troppo teneri verso alcune vedovelle, le quali è già noto come facilmente affidino ai misteri ed ai cavilli d'una falsa scienza la loro reputazione.

5. Si hanno per gravi delitti di falsità le sostituzioni del parto. Vengono queste talora consigliate dalla sterilità, dalla ingordigia di ereditare: vi sono degli esempi di nutrici, che hanno permutato i figli, di partorienti che hanno sostituito un maschio alla femmina, un feto vivo e maturo ad un abortivo, e morto. Qui nulla possono i giudizi di somigliauza. Tutti i segni di recente puerperio invano ricercati nella donna discuopriranno la simulazione, se si tratta di parto accusato da pochi giorni, o di donna che senza aver partorito presenti un parto supposto. Ma se il parto è realmente seguito, e vi è stata maliziosa permuta negli infanti, non v'è altro appoggio per l'esame medico-legale, che quello di ricercare sul neonato i segni di fresco nascimento. Se però il feto sostituito nacque di fresco anch'egli? Dal canto nostro adunque tutto può esser vano nello scioglimento di siffatte questioni.

6. Per gli effetti civili delle successioni, per la primogenitura od'altre eredità legate ricercano inoltre le leggi, se ne'casi di gravidanza e parti di più feti sieno questi da riguardarsi concepiti tutti in un tempo, o l'uno dopo l'altro; e venendo in luce sempre l'uno dopo l'altro, quali abbiano a dirsi gemelli o figli di una medesima concezione, e quali superfetati, o figli di una nuova concezione avvenuta sulla preesistente. Quando nel medesimo parto, o a pochissima distanza l'uno dall'altro, o perchè seguiti da una sola placenta, escono dall'utero della pregnante due o al più tre neonati, ragion vuole

di crederli figli di un medesimo concepimento; epperò diconsi questi gemelli, o trigemelli. Nè fa eccezione a questa regola che uno trovisi meno sviluppato dell'altro o che ciascuno di questi feti abbia la sua placenta; mentre una morbosa disposizione può fare, che l'un gemello manchi di quella nutrizione di che si mostra poi soprabbondante l'altro quantunque sieno stati fecondati ambedue nel medesimo tempo; e d'altra parte rade volte avviene, dice il Tortosa, che i feti gemelli trovinsi avviluppati in una sola placenta. In questi casi adunque di parti doppi a pochissima distanza l'uno dall'altro per seguire le intenzioni degli istitutori delle primogeniture, convien concludere, che quantunque ogni buona ragione faccia credere contemporaneo il concepimento di cotesti gemelli, tuttavia dee giudicarsi primo genito il primo nato. E s'intende per primo nato il primo che esce intero dall'utero, e non già il primo, che presenta qualche sua parte all'orificio di esso. Quest'ultima regola, che viene pure adottata dal Barzellotti nel caso di parto gemello naturale sembra arbitraria; e se essa seguita pure ad aver forza presso alcuni nel caso che la madre muoia, o che si istituisca in essa la sezione cesarea per estrarne i feti essendo ancora vivente, nel qual caso si seguita a dare la maggioranza a quello, che il primo si presenta alla mano del chirurgo penetrato che sia nell'utero; non pertanto deesi estendere cotesta regola, quando i feti vengono naturalmente espulsi dall'utero materno. E al prof. Barzellotti, che si attiene poi alla regola del più sviluppato, quando si tratti che alla bocca dell'utero si presentino ora ambedue le teste de' gemelli, ora due mani, o due piedi appartenenti gli uni ad un feto gli altri all'altro, ora le natiche d'ambedue, come Baudeloque ed altri insigni ostetrici hanno più volte osservato; domanderemo perchè la stessa regola non potrebbe valere eziandio nel caso che i feti vengano estratti dalla mano chirurgica? Le norme pertanto che ci presentano gli autori in questi incontri mi sembrano spesso contradittorie. E trovo più giusto e meno arbitrario

il conchiudere, che quando i feti gemelli sono partoriti naturalmente la primogenitura spetti al primo interamente emesso dall' utero Il quale deve essere tosto contrassegnato dal chirurgo raccoglitore, o dalla levatrice; mentre se ciò si trascura prima che nasca l' altro gemello, assai arduo si rende poi il decidere quale de' due nacque prima. Quando poi i feti sieno estratti coll' operazione cesarea, o in qualunque altro modo dall' utero, la maggioranza non al fortuito tocco della mano chirurgica, ma assai più ragionevole è concederla al feto il più sviluppato; mentre vi è almeno la presunzione di attribuire un diritto a quello, che è stato più favorito dalla natura. Così Boemero.

7. Passando ora alla superfetazione, intendesi sotto questo nome un concepimento sopra un altro successivamente operato: *Superfetatio est conceptio supra conceptionem facta*. Un parto adunque che maturo e perfetto nasca qualche tempo dopo il primo partorito al termine ordinario, chiamasi parto superfetato. Questi si distinguono dai gemelli; imperocchè i superfetati s' anno a credere concepiti l' uno molto tempo dopo dell' altro; laddove i gemelli, o tutti due in un tempo si fecondarono, o in pochissima distanza fra loro. La civile legittimità pertanto de' parti superfetati può essere talvolta controversa, e abbisognare i tribunali del giudizio medico-forense.

8. Ippocrate fu il primo a sostenere le possibilità della superfetazione. Dietro a lui la ammisero, raccontando de' casi che sottoposti a giusta critica appartengono a parti gemelli, Aristotele Plinio Mercato Skenkio Zacchia, e molti altri antichi. E fuvvi pure il Brasavolo che giunse a spacciare la novella di aver osservato la superfetazione, come malattia epidemica Fra i moderni niun' altro quanto Haller si mostrò convinto della possibilità della superfetazione. Egli sostiene, contro il parere di moltissimi fisiologhi, che la bocca dell' utero resti aperta durante la gravidanza: che il feto non occupi sempre tutta la cavità dell' utero: che le tube fallopiane non si accorcino, nè aderiscano tanto all' utero,

che ha già concepito, che non possano servire ad un nuovo concepimento: riportando infine alcuni fatti da lui e da altri osservati conchiude: *Ideoque potest uterus superfaetari non solum a die sexto ad trigesimum, aut primis duobus mensibus, sed omni omnino tempore.* Queste opinioni fisiologiche, quantunque plausibili non hanno però il valore di altre che si appoggiano alle osservazioni anotomiche intorno a certe strutture particolari dell'utero, che rendono innegabile la superfetazione. A quest'ultime s'attennero per favorire l'esistenza probabile di un tal fenomono Morgagni, Eissemann, Duffieu, Sabatier, Gravel, Plouquet, Baudeloque, Conradi, e vari altri. Tra i fatti che questi adducono come prove certe di superfetazioni assai famoso è quello di che fa menzione Buffon; cioè di una americana la quale partorì ad un tempo due figli l'uno bianco, e l'altro nero, e convinta dal marito d'infedeltà confessò di essere stata adulterata da un negro suo schiavo.

Molti autori all'opposto fra gli antichi contraddicendo ad Ippocrate la superfetazione sostennero, essere questa impossibile per essere l'utero al suo orifizio nel tempo della gravidanza perfettamente chiuso. Tali sono Erofilo, Avicenna, Berengario da Carpi, Valverde, Mondini, Veslingio, ed altri. Hebenstreit fra i moderni ritiene anch'egli per la medesima causa impossibile un nuovo concepimento dopo il primo. Pearsons addusse contro le superfetazioni ragionamenti più fondati di quanti altri lo precedettero. L'utero divenuto gravido chiudesi perfettamente: i fori delle trombe sono otturati dalla placenta la quale inoltre tanto più riempie la cavità uterina, quanto è più piccolo l'embrione: il peso del feto abbassa il fondo dell'utero in guisa, che il di lui asse, non corrisponde a quello del suo foro interno: le trombe accorciatesi di troppo non possono più abbracciare l'ovario; per le quali ragioni egli nega assolutamente la possibilità dei parti superfetati. Il Waldschmidio, il La-Motthe, l'Esichio, il Celoni seguitarono l'opinione del Pearsons. E Ludwig tenne per dubbie ed anche false tutte le storie raccontate di simil fenomeno. *Nullae fere*

observationes, dic'egli *extra omnem dubitationem positae superfetationem confirmant.*

9. In mezzo a questa contradizione di pareri noi non sapremmo al certo come condurci, se i lumi dell'anotomia patologica non ci avessero mostrato contro coloro che negano le superfetazioni, quando e perchè modo possano esse realmente succedere, e se la critica non ci avesse ammaestrati a dare alle prove fisiologiche, e storiche tanto di quelli che le ammettono, quanto di quelli che le negano, un giusto valore.

L'attenersi allo stato dell'orificio dell'utero nella gravidanza chiuso o aperto che sia, vale per ambedue le parti, mentre in alcune gravide è pur osservato continuare per qualche mese la mestruazione, o qualche scolo blenorroico. E queste usando del coito, mentre sono infantate, dovrebbero bene spesso offerire esempi di superfetazione, i quali pur sono rarissimi. L'ineguaglianza di dimensione nei feti è anche una prova inconcludente, perchè di due gemelli, come si è osservato di sopra, l'uno può essere più sviluppato, l'altro meno. Le altre prove fisiologiche addotte dal Pearsons vengono pienamente confutate dall'Haller. Provato adunque, che tutte siffatte probabilità hanno ragioni *pro* e *contra*, non resta altro che l'osservazione anotomica sulla struttura dell'utero, che ci possa accertare se veramente diensi in alcuni casi le superfetazioni, o se questo fenomeno, tanto contrastato, non abbia a tenersi che per immaginario. Prima adunque esaminiamo se possa avvenire in natura: poscia vedremo quali sono le prove più sicure per giudicarlo avvenuto.

Da Morgagni sino a Baillie e Conradi recentissimi autori di anotomia patologica, si trovano confermate le osservazioni di utero doppio, ed anche di uteri bipartiti da un tramezzo membranaceo. Purcell di Dublino ritrovò nel cadavere di una gravida due uteri. Ciascuno avea le sue tube e le sue ovaia: uno conteneva un feto femminile completamente sviluppato, l'altro era vuoto e del volume naturale. Nella parte inferiore del loro collo erano insieme agglutinati. La vagina era parimenti

divisa, e nella parete che la divideva si trovò una fenditura per la quale poteva accadere, che per ambedue si eseguisse la fecondazione. Può darsi adunque in qualche raro caso anche nelle femmine della specie umana ciò che frequentemente si osserva ne' bruti, che l'utero sia biforcato, o bipartito da un robusto tramezzo membranaceo: la quale strana conformazione di utero è quel solo fatto anotomico incontrastabile, che ci dimostra possibili le superfetazioni. Imperciocchè in queste donne che hanno le parti genitali interne così conformate, quando un feto ha preso posto e sviluppo in una delle due cavità, l'umor prolifico nel tempo del coito può penetrare nell'utero portarsi alle trombe, e il germe ritornando per esse svilupparsi nella cavità non occupata dal primo. È quindi naturale il supporre che trattandosi d' utero tramezzato o doppio la superfetazione potrà avvenire, come vuole Foderè, dai primi trenta giorni di gravidanza sino anche ai cinque mesi. È autenticata in modo legale la storia di Benedetta Fauquet, moglie di Raimondo Villar di Lione, la quale partorì due figli maturi, e fra l'uno e l'altro vi fu un intervallo di 5. mesi, e 16. giorni. Teychmeyer però osserva, che quando avvengono così tardive le superfetazioni è ben difficile, che il feto superfetato, per l'accresciuto volume dell' altro anteriormente concetto abbia spazio capace ad un libero sviluppo. È facile in questi incontri, che il superfetato divenga abortivo, e se la superfetazione avvenne cinque mesi dopo la fecondazione del primo germe, ai nove mesi un medesimo parto potrebbe emettere prima il feto maturo poscia il feto abortivo. Come distinguere in questo caso se si tratta di superfetazione, o di parto gemello con sproporzione di sviluppo?

10. Ammessa adunque come probabile la superfetazione, resta a vedere a quali segni noi potremo assicurarci che cotesto fenomeno sia realmente avvenuto. Diamo il caso che una femmina rimanga vedova nello stato di gravidanza, e che ai nove mesi partorisca un feto maturo, e che dopo settimane o mesi ne dia in luce un'altro co' medesimi segni di maturità. Qui le

leggi civili ci possono dimandare se questo secondo nato appartenga al padre defonto, e sia perciò legittimo e figlio di una medesima generazione; oppure superfetato, e per conseguenza illegittimo, e frutto d' una postuma fecondazione. Per non ingannarsi in questi giudizi propone il Tortosa di dividere coteste superfetazioni in *certe* ed *incerte*. Chiama egli incerti tutti i casi di parti gemelli, ne' quali, o perchè l'uno nasce qualche tempo dopo dell' altro, o perchè l' uno nasce perfetto e maturo, l' altro esiste non perfettamente sviluppato, o per altre ingannevoli circostanze non è certo che i due germi siano stati uno dopo l' altro fecondati in tempi ineguali Certa sarà poi la superfetazione se la donna molto dopo i primi moti del feto, comparsi alla metà circa della gravidanza sente nell' utero dei movimenti affatto nuovi; se dessa partorisse un secondo figlio in notabile distanza del primo, se tutti due i neonati sono abbastanza perfetti, se chiari notinsi i segni di due puerperii distinti. Con queste prove, dice il Tortosa, non si potrà dubitare che il secondo parto non sia frutto di certa superfetazione. Della stessa sentenza è pure il Teichmejer quando stabilisce, che per conoscere la vera superfetazione i tre seguenti segni si ricercano. I. *nova gravidae mulieris conceptio*. II. *notabile inter partum utriusque foetus temporis spatium*. III. *foetus ambo perfecti.*

11. Per taglio cesareo comunemente intendesi quella operazione, per la quale, fatta una incisione nell' addome, e nelle pareti dell' utero se ne estrae fuori il feto. Questo parto procurato di tal modo dall' arte chirurgica alla donna gravida, dicesi *parto cesareo*. I giureconsulti chiamano *regia* una antichissima legge di Numa, nella quale era ordinato, che sotto grave pena non si lasciasse nessuna gravida defonta senza estrarle dall' utero il feto. L' umanità la religione, i dritti civili la consigliarono sempre. Ma verso la fine del decimo sesto secolo cominciò a parlarsi dal Rousset della convenienza della medesima operazione sulla gravida viva. Si vennero da quell' epoca a noi presentando ad ora ad

ora alcuni casi, ne' quali cotesto arditissimo tentativo fu coronato da felice successo. Non è però da tacersi, che questa operazione, secondo le testimonianze di Covvper, e di Hull, in Inghilterra è stata seguita sempre da esiti funesti, e non avvi forse nessun caso non equivoco in cui la madre le sia sopravissuta (1).

12. Dividesi l'operazione cesarea in *vaginale*, in *pubica*, e *abdominale*. La vaginale consiste nella incisione della cervice dell'utero per agevolare il parto. Può essere questa indispensabile quando la cervice dell'utero non può dilatarsi per un indurimento scirroso, e la paziente è rifinita di forze, e i conati sono vuoti d'effetto: quando violentissime convulsioni diminuiscono la distensione dell'utero: quando una obliquità considerabile del collo dell'utero si trova combinata con una pelvi di piccole dimensioni: quando infine l'obliquità dell'utero è tale che non si può trovare il suo orifizio, e sì la madre, che il feto sono in pericolo della vita, ed è costretto il chirurgo ad aprire la porzione di utero, che protubera dalla vagina.

Il taglio della sinfisi del pube, ne' casi di parto impossibile per le vie ordinarie, onde dilatare la pelvi, fu la prima volta insegnato da Le-Roy, e da lui appellato *sincondrotomia*. Denudato l' osso del pube dai tegumenti si taglia la cartilagine che lo unisce, e data così maggior ampiezza alla pelvi si rende facile l'estrazione del feto per le vie stesse naturali. Alcuni autori preferiscono questa alla operazione cesarea abdominale ancor nelle vive. Nelle morte però è generalmente consigliata, come più facile ad eseguirsi e meno pericolosa per il feto.

L'operazione cesarea abdominale, cioè il farsi strada al taglio dell' utero per le pareti dell' abdome è richiesta. I. Quando il feto è vivo e la madre è morta o nel parto o negli ultimi mesi della gravidanza. II.

---

(1) *Diz. Chir. p.* 1655.

Quando il feto è morto; ma non può essere espulso nel modo ordinario, a cagione di mala conformazione della madre, o di volume sproporzionato del feto. III. Quando sono vivi tanto la madre quanto il feto; ma che per le stesse cause di viziosa conformazione il parto è onninamente impedito. Di questi tre casi però non ha se non che il primo un rapporto colla medicina-legale; mentre sebbene si possa con fondata speranza intraprendere l'operazione cesarea nella donna viva, tuttavia non essendovi, dice il Martini, alcuna necessità di eseguirla in tal tempo, si è stabilito quasi come legge fra i cultori della medicina di non fare l'operazione cesarea, che dopo la morte della madre (1).

13. La prima condizione adunque che autorizza a questa operazione è che la madre sia morta, la seconda che il feto sia vivo, la terza che vi sieno insuperabili impedimenti perchè il feto possa estrarsi per le vie naturali, la quarta che la madre defonta sia giunta al quinto mese della gravidanza. Esaminiamo partitamente ciscuna delle accennate condizioni.

Se la donna fu per l'addietro soggetta a insulti isterici a soffocazioni a gravi e lunghi deliqui: se prima della morte non è seguita lunga e grave malattia, o qualche altro mortale accidente: se i tentativi soliti a praticarsi non assicurano sulla cessata respirazione, cessato movimento dei polsi e del cuore e di ogni altra commozione, meno quella del feto, se non assicurano insieme il cessato calore animale, o per lo meno grandemente sminuito, se prima non si sono esaurite tutte quelle risorse che l'arte indica ne' deliqui nelle isterie nelle asfissie ecc. nessuno può essere autorizzato a tentare il taglio cesareo; perchè possono esistere tuttora de' dubbi sulla vita ecclissata ma non distrutta della pregnante.

---

(1) *Man. med. leg. p.* 138.

Tanto la religione che le leggi impongono si estragga il feto da una gravida morta, e che si estragga prima del tempo che deve scorrere innanzi l'inumazione degli altri defonti, non per altra ragione perchè sperano poterlo estrar vivo. Regola generale però è, che il bambino muore il più delle volte, ma non sempre, o con insieme, o poco prima o poco dopo la madre. A mio parere adunque non si dovrebbe procedere alla cesarea operazione, se non si sono tentate, dopo quelle sulla vita della madre, altre sperienze sulla vita del feto. A questo oggetto si comprime coll' una mano l'utero all'esterno, tenendo le dita dell' altra nella vagina e facendo una compressione corrispondente. Parimenti si lascia abbassar l'utero, finchè è possibile per indurre il feto a muoversi. Quando per tal modo non si può ottenere nessuna indicazione decisa, è necessario rompere le membrane, qualvolta non sieno già state rotte, e introdurre la mano nell'utero, e porre un dito nella bocca del feto ad oggetto, dice Covvper, di fargli muovere la lingua. Si può anche applicare il dito alla regione del cuore per sentire se quest'organo batte, e si può toccare il cordone ombellicale, onde assicurarsi delle pulsazioni placentarie. Al che potrebbe anche giovare lo stetoscopo di Laennec, siccome da noi si è detto nella lezione sulla gravidanza. Quando per queste esperienze venisse a contestarsi che il feto è morto, dovrebbersi tuttavia e dalla Chiesa, e dal Foro avere come dubbie, e ingiungere il taglio cesareo? Io non oso decidere in sì delicata questione.

Non è che la eccessiva angustia e mala conformazione della pelvi, che impedendo che il feto si possa estrarre per le vie naturali, può obbligare al taglio cesareo. Quindi a questo non si potrà mai venire con ragione, se dopo le sperienze sulla vita superstite della madre e del feto, non si instituiscono anche quelle che riguardano la pelvi. Necessita adunque che l'uso del pelvimetro di Contouly, ovvero che la misura del diametro col metodo di Baudeloque indichi questa viziosa struttura prima di venire alla operazione. Avverte P.

Frank che muore talvolta d'improviso la madre sopra il parto a cagione di convulsioni violente, di granchi, di enormi perdite di sangue, o della imperizia della levatrice nell'assestare in tempo una posizione non naturale del feto. In queste circostanze apparisce, che senza una vera necessità si è finora fatto uso del taglio cesareo, quando con gli ordinari ripieghi ostetrici si sarebbe potuto estrarre il figlio per le vie naturali (1). Ma riconosciuta ancora la viziata struttura della pelvi si deve sempre ricorrere alla sincondrotomia, anzicchè al taglio abdominale (2).

È precetto di P. Frank, al quale noi assentiamo, che non vadano aperte le donne morte prima di giungere al quinto mese della gravidanza, ma solo quelle, che vi sono o lo oltrepassarono: primieramente perchè innanzi al quinto mese la madre non avvertì ancora i movimenti del feto, nè v'ha per conseguenza in tal tempo notizia di gravidanza, e senza questa manca al foro ecclesiastico il fondamento alla speranza di battezzare; può esservi d'altronde del dubbio che la donna non sia effettivamente morta: in secondo luogo perchè quanto alle cose civili non v'ha speranza, che cotesti feti sopravvivano; è probabilissimo in 99. sopra 100. casi, che la morte della madre abbia trainenato seco anche la labile vita d'un feto così immaturo.

14. Oltre alle cautele, che discendono dall'esame fatto delle summentovate condizioni richieste al taglio cesareo, devesi ricordare eziandio I. che questa operazione debba esser fatta da uno de' più esperti chirurghi del luogo II. che sieno presenti ad essa due testimoni, onde evitare gli intrighi civili, troppo facili a nascere in causa di successione e di eredità III. che se il feto è gemello deve contrassegnarsi il più maturo IV. che al menomo indizio di vita abbiasi a battezzare V. che l'operazione si eseguisca colle medesime cautele come

---

(1) *Pol. Med. p.* 423.
(2) Tortosa *Op. cit. C. V.* §. 7.

farebbesi sopra una viva. VI. che nel referto s'indichi con precisione tuttociò, che concerne la maturità del parto per gli effetti civili. VII. che sebbene sieno scorse molte ore dal punto della morte della madre non devesi tuttavia pretermettere l'operazione. VIII. che la sincondrotomia è nella maggior parte de' casi da preferirsi alla gastrotomia.

15. V'è stata controversia fra i giureconsulti, e fra gli autori di medicina legale se il parto cesareo avesse a dichiararsi vitale, o reputarsi come abortivo, non naturale, ed incapace a succedere. Il Caranza (1) confutò questo errore, e stabilì: *sit ergo omnium praedictorum firma conclusio, causam partus execto ventre editi, in jure etiam digestorum eamdem esse quae et partus naturalis.* Secondo il Zacchia (2) il parto cesareo septimestre non avrebbe a reputarsi vitale. Ma troppo convincenti sono le ragioni di Drelincourt, di Ludwig, di P. Frank, di Tortosa, che tengono opinione contraria, e che invitano per conseguenza anche noi ad adottare la loro sentenza.

---

(1) *De partu nat. et legit. p.* 247.
(2) *Quaest. Med. leg. L.* 9.

LEZIONE VIII.

DELL' INFANTICIDIO.

SOMMARIO

1. *Dell' infanticidio in generale e sua definizione.* 2. *Questioni che gli appartengono.* 3. *Delle diverse docimasie.* 4. *Docimasia idrostatica comune.* 5. *Docimasia polmonale odierna.* 6. *Misura del torace.* 7. *Colore de' polmoni e loro volume in sito.* 8. *Densità.* 9. *Peso assoluto.* 10. *Proposta di una docimasia pneumo-epatica.* 11. *Peso specifico e relativo.* 12. *Complesso de' principii resultanti dagli esposti sperimenti.* 13. *Circostanze straordinarie che ne alterano il valore.* 14. *Docimasia vascolare.* 15. *Docimasia abdominale.* 16. *Conclusione relativa alla prima questione.*

1. Se i vindici della giustizia, allorchè hanno a trattare d' un infanticidio, quella scrupolosa diligenza che adoprano nello scrutinare le prove del fatto, la adoprassero insieme nell' indagare e comprendere tutte le cause morali che possono aver influito sull' animo dell' imputata prima o nell' atto ch' essa divenne colpevole, e queste ponessero in giusta bilancia cogli effetti; io sono certo che un buon terzo fra le infanticide diventerebbero presso loro più oggetti di commiserazione che di pena, un' altra terza parte potrebbe essere con più rettitudine inviata ad un ospizio di dementi che sul patibolo, nell' ultima finalmente assai poche ne troverebbero che fossero state guidate al delitto per assoluta inumanità. Imperocchè non le più cupe immagini di Dante, non i

più tetri pensieri di un Byron, basterebbero a dipingere l'orribile strazio d'una infelice giovinetta che resa vittima d'un fuggevole diletto, sta in sul momento di doverne emettere dalle viscere proprie l'illegittimo frutto, e di trovare il mezzo di nasconderlo per sempre alla vista degli uomini. Spaventose idee d'infamia perpetua, di miseria, di carcere, di carnefice, di morte; una religione che la condanna come colpevole ad eterno supplizio, uno stato che minaccia ad ogni istante con dolori atrocissimi la vita, una folla di teneri sentimenti materni, che quanto più dolci al cuore altrettanto avversi ed abborriti insorgono alla ragione, che li teme e con violenza li soffoca, una solitudine orribile, una privazione assoluta di soccorsi, uno sfinimento mortale di forze; questi sono i primi e i veri testimoni del delitto che i giudici dovrebbero consultare; e riflettere poscia per se medesimi se così strane e diverse torture di corpo e di mente sieno piucchè bastevoli a togliere ogni discernimento e giudizio, e qual valore dinnanzi alla legge debba darsi ad una colpa, che il più delle volte è commessa nello smarrimento de' sensi e dell'intelletto.

Ma io devo pur troppo supporre colla legge stessa, che si diano madri così inumane e perverse, nelle quali la sola idea di evitare un misero celibato e l' interesse di sottrarsi alle pene di un parto illegittimo; armino talvolta la mano omicida contro la vita della propria prole. E se esse non riescono a compiere il loro delitto, fintantochè la loro prole viveva nell' utero loro, il quale attentato avendo il suo pieno effetto dicesi come vedemmo *feticidio*; tentano di riuscirvi dopo che la prole è già venuta in luce, e commettono così altro delitto, che viene distinto col nome d'*infanticidio*. Per infanticidio adunque intendiamo una colpa, che consiste nella morte che dà una madre non congiunta a marito, fra i travagli d' un parto clandestino, al suo infante nato vivo.

I vecchi scrittori di medicina legale, come Pareo, Fedele, Codronchi non parlano dell' infanticidio: e in Farinaccio e in Mascardo si legge che a giudicare di questa colpa credevano le Corti di giustizia di bastare

da se, co' soli loro indizi e atti processuali. Ma presto s' avvidero i criminalisti ch' era mestieri ricorrere a' medici in queste gravi occasioni, e così l'infanticidio diventò uno de' più interessanti, e insieme de' più studiati argomenti della medicina forense. La quale col dimostrare l' innocenza di molte condannate, seppe dare il più consolante testimonio a' tribunali della necessità de' suoi aiuti.

2. Due sono le principali quistioni che s' aggirano intorno all' infanticidio, e per le quali noi veniamo interpellati dalla giustizia. I. Decidere se il bambino sia morto prima o dopo il suo nascere. II. Se il bambino nato vivo abbia poscia perduto la sua vita naturalmente, o casualmente, ovvero per omissione, o per intenzione delittuosa dell' imputata. *Ut infantis coedes admissa certo certius dici possit duo necessario requiruntur I. ut is vivus in lucem prodierit II. ut vitalis fuerit, adeo ut vitam ei adhibita vi ademptam fuisse dici merito possit . . . . Cum satis exploratum sit infantem non natura sed hominis facto e vivis sublatum fuisse, tunc inquirendum superest dolo ne, vel culpa, vel casu perierit* (1).

Noi ci occuperemo in questa lezione della dottrina di que' segni, che sono creduti atti a farci conoscere, se nel momento del parto e poco dopo il bambino vivesse o no. La dottrina di questi segni parte sempre dal supposto della maturità, e della capacità a vivere dell' infante; mentre quand' esso si trovasse immaturo o incapace a vivere, siccome avvertimmo nella lezione sul feticidio, cessano allora le quistioni criminali di infanticidio. *Cum infantis appellatione homo semper in jure veniat, inspiciendum quaenam a conceptione aetas perfectum hominem constituat, ut ab abortu distinguatur* (2).

---

(1) Renazzi *Inst. crim. lib.* 4. Carmignani §. 907. 910.
(2) Carmign. *op. cit.* §. 906.

3. Cotesti caratteri che ci valgono a giudicare, che il cadavere del bambino estinto avea vissuto dopo che fu emesso dall'utero materno, si traggono da tre specie di sperimenti, che diconsi *docimasie*. Uno de' più antichi e più autorevoli è quello che si aggira intorno all' esame de' polmoni del cadavere, dal qual' esame si ha cura d' inferire se il neonato abbia respirato o no, partendo dal principio che il primo essenziale atto di vita estrauterina è l' assorbimento respiratorio. Questo esperimento viene appellato docimasia *idrostatica o polmonale*. Noi però daremo il nome di *idrostatica* a quella che già usavasi per lo passato, e che si limitava soltanto alla immersione de' polmoni nell' acqua, e all' osservare semplicemente se essi affondavansi o galleggiavano; Chiameremo *docimasia polmonale* quella, che nello stato attuale della scienza congiunge allo sperimento del peso specifico, anche il peso assoluto e il relativo, la misura dell' ampiezza toracica, e tutto combina coi cangiamenti che può subire il polmone nel suo volume, nel suo colore, nella sua densità, per la seguita o non seguita respirazione. L'altra esperienza egualmente necessaria e ritenuta pure per comprovante, è quella che deduce la vita del neonato da osservazioni, che manifestano una succeduta mutazione nel circolo sanguigno dopo il nascimento. A questa daremo anche noi, dietro l' esempio di qualche recente scrittore, il nome di *docimasia vascolare*. La terza finalmente, che molto in alcuni incontri coadiuva il valore delle altre, è quella che dirige le sue indagini sui mutamenti di que' visceri, per i quali si eseguiscono gli altri primi atti di vita estrauterina. E perchè cotesti visceri appartengono per la maggior parte alla cavità del basso ventre, quest' ultima *docimasia* dicesi pertanto *abdominale*.

4. Dicemmo gli sperimenti che si istituiscono per conoscere quella particolar mutazione, che avvien nei polmoni de' feti che hanno respirato essere antichissimi; imperocchè rimontano sino alla osservazione di Galeno, il quale disse: *ob eam caussam* (cioè per la respirazione) *substantia carnis pulmonis ex rubra gravi*

densa, in albam levem ac raram transfertur. La gravità specifica de' corpi esplorata nell' aria o nell' acqua decresce in ragion inversa del volume, vale a dire che essa è tanto minore quanto maggiore sia quello. Ora i polmoni prima della respirazione non avendo che un piccolo volume, se s' immergono nell' acqua essi divengono di una gravità specifica maggiore del volume del fluido che discacciano, e perciò precipitano al fondo. Ma poichè per la respirazione il loro volume cresce considerabilmente, se si tuffino allora nell' acqua scema in proporzione la loro gravità specifica, perchè più leggeri divengono della massa dell' acqua sottostante. Il Morgagni parla di questo sperimento dell' immergere cioè i polmoni del feto nell' acqua, onde osservare se vi galleggino o se vi si affondino (il primo fenomeno de' quali denotante effettuata respirazione, il secondo non effettuata) parla dissi di questo sperimento il Morgagni, come di cosa pochi anni prima di lui messa in pratica. E nel vero da Galeno in poi restò obbliato sino al secolo decimosettimo, nel quale Bartolino e Swammerdam tornarono a favellarne. Ma fu precisamente per cura di Schreger nel 1682 che venne introdotto la prima volta nella pratica della medicina forense. I giureconsulti tanto valutarono questa prova ritrovata da medici, e detta *docimasia idrostratica*, che la tennero come la più convincente, e per molt' anni su di essa unicamente sentenziarono intorno all' infanticidio. Se non che qualche tempo dopo più accurate osservazioni dimostrarono, che il fenomeno del galleggiare de' polmoni sull' acqua non poteva nè doveva essere l' unico indizio che il feto avesse respirato, e che cotesta volgare e ciecamente creduta sperienza ammetteva pure moltissime eccezioni. Bohnio, Alberti, Hoffinanno, Heistero, Dufieu furono tra i primi che ne fecero conoscere le dubbiezze. Ed oggi tutti gli scrittori di medicina legale, quantunque non rifiutino lo sperimento, molto però si trattengono sul farne conoscere le incertezze. Questo è uno di que' pochi argomenti di medicina legale in che si sieno adoperate tutte le più fine arti della critica per

misurarne il valore. E questo prova insieme, che se i medici avessero voluto. potevano fare il medesimo esame sopra tutti gli altri che si tengono tuttavia per inconcussi, e sono non meno vacillanti del mentovato. Ma ciò non hanno fatto, parendo loro vergogna confessare la insufficienza delle loro forze a chi confidava ne' loro aiuti; e per comparire valorosi dinnanzi alla legge, dando per certo il probabile per positivo il dubbioso, hanno poi messo in mano di quella come prove di delitto le più deboli induzioni, e talora anche le ipotesi le più ardimentose.

Il metodo che si dee tenere nella docimasia idrostatica venne già indicato da Schreger, ed è quel medesimo che con poche aggiunte ha riprodotto oggi il Marc nel Dizionario delle scienze mediche di Parigi (1). Estratti dalla cavità toracica i polmoni col cuore devono legarsi i bronchi ove metton foce nei polmoni. La stessa legatura si dee praticare sui grossi tronchi vascolari. Asciugata quindi la superficie dei visceri da tutto quel sangue che la imbrattava si collocano con molta delicatezza in un vaso pieno d' acqua, e di molta capacità onde essi possano nuotarvi liberamente. Avvertasi inoltre che cotesto vaso sia molto profondo da contenere almeno un piede di fluido, la di cui colonna abbia a trovarsi in proporzione e col volume e col peso de' polmoni e del cuore. Sia la detta acqua nè calda nè fredda ma di naturale temperatura, e non contenga in soluzione molte parti saline; perocchè queste aumentando la sua densità potrebbero favorire il galleggiamento, o rallentare la caduta de' polmoni al fondo. Immersa la massa pneumonica insieme col cuore nell' acqua si noti se vi soprastà o se precipita, e di più se questo suo affondarsi si effettua con rapidità o lentamente. Del che vedremo in appresso le ragioni. Si ripeta in seguito lo sperimento dopo avere distaccato il cuore dai polmoni.

(1) *V. x. p.* 65.

Se avvenga che un sol polmone soprannuoti, deesi notare se è il destro o il sinistro. Importa ancora ripetere la docimasia con ciascun polmone separatamente e con ciascun lobo tagliato in molti pezzi, a fine di contestare se ciascun di essi galleggi o si precipiti. E nel mentre che ciò si eseguisce si badi insieme ai frammenti che appartengono al destro o al sinistro polmone. Finalmente cotesti brani deon spremersi tra le dita sotto l'acqua, e notare intanto le bolle d'aria che se ne distaccano, o se dopo essere stati così spremuti continuano tuttavia a galleggiare o ad affondarsi.

5. Le ambiguità che accompagnano la semplice docimasia idrostatica derivano tutte dal non esserne dilatati in modo i mezzi sperimentali, che questi valgano ad escludere que' vari elementi di diverso genere dell'aria inspirata, che possono produrre lo stesso effetto, cioè il galleggiamento, e ad avvalorare il giudizio della respirazione con tutta la serie dei fenomeni che segnono questo atto di vita. Oggi quella che diciamo *docimasia polmonale* ha procurato di abbracciarne il maggior numero possibile, e affinchè questi moltiplici elementi sperimentali che la costituiscono siano esposti con ordine, noi li distribuiremo nel modo seguente. Parleremo prima della misura del torace: in seguito del colore de' polmoni e del loro volume in sito: passeremo quindi a considerarne la densità, per poscia venire ad esporre le particolari esperienze intorno al loro peso assoluto, e intorno al peso specifico e relativo. Conosciute fin dove con diversi mezzi e comparazioni sono giunte finora le osservazioni intorno a tale argomento, indicheremo a quali principii esse possano condurre; e perchè di questi principii venga giustamente apprezzato il valore, esporremo da ultimo tutte quelle straordinarie circostanze, che all'infuori dell'aria inspirata e del circolo sanguigno, potrebbero alterare i resultati del volume della densità del peso assoluto e specifico de' polmoni medesimi: e con questo daremo una completa istoria della teorica della docimasia polmonale.

6. La *misura* de' diametri *del torace* deve al certo variare dopo la respirazione. Onde conoscere queste differenze proponeva il Daniel nel 1780. di far passare un cordoncino attorno alla periferia di esso torace, e di misurare ancora la distanza che v' era tra lo sterno e le vertebre. Ottenuta così la misura della circonferenza e del diametro antero-posteriore potevano queste costantemente trovarsi in proporzione. Sei anni dopo il Plouquet consigliò a questo medesimo scopo il suo *filo a piombo*. Partì anch' esso dal dato fisiologico, che la capacità del torace è cambiata dopo la respirazione, per l' abbassamento del diaframma, la di cui faccia inferiore si trova molto più convessa che nel feto che non ha respirato. Vuotata dei visceri la cavità abdominale il filo a piombo si fa partire dallo sterno, e si nota a qual punto del torace corrisponde l' apice del centro aponeurotico del diaframma. I gradi diversi segnati da questo filo corrispondenti alla maggiore o minor convessità della superficie abdominale del diaframma, condurranno a contestare la effettuata o la non effettuata respirazione dopo la nascita. Più esatto per le misure ed anche di più facile applicazione è il compasso a gambe piegate all' indentro, che ha proposto non ha guari il prof. Bernt: il qual compasso avendo un braccetto diviso in pollici e decimi di pollice, da questo si ricava quanto dista l'una gamba del compasso dall' altra, e quanta è insieme la distanza che dall' una all' altra estremità offrono i diversi diametri, trasverso retto e verticale, della cavità toracica. Ne' feti che non hanno respirato i diametri trasverso e retto del torace segnano 2 o 2. $\frac{1}{2}$ pollici. Il verticale ossia la convessità del diaframma è a livello della quarta costa. Ne' feti che hanno respirato completamente i diametri retto e trasverso segnano 3 o 3. $\frac{1}{2}$ pollici: il verticale è a livello della sesta costa.

7. Allorchè si apre il torace del neonato per proseguire le operazioni docimastiche, deve fissarsi attentamente lo sguardo sul *colore* de' polmoni e il loro *volume in sito*. Il primo offre delle mutazioni significanti per l' infiltramento sanguigno della rete malpighiana, il

secondo per l'enfisema operato dall'aria inspirata nelle cellule polmonali. I feti che hanno vissuto dopo la nascita e che hanno respirato perfettamente e per alcun tempo, presentano i polmoni con un colore rosso pallido, e virgolati e macchiati in più luoghi di color cinabro. La meccanica deposizione del sangue però dopo la morte dà alla superficie posteriore di essi un colore rosso scuro. All'incontro ne'bambini che non hanno respirato, il colore de' polmoni volge ora all'azzurro della glandola tiroidea, ora al bruno del fegato, presentando del pari per effetto della deposizione del sangue dopo morte, la parte posteriore d'un rosso assai più carico.

Benchè le mutazioni che avvengono nel volume dei polmoni non sieno esattamente misurate che con mezzi idrostatici come innanzi vedremo, tuttavolta anche nel mentre che si osservano nella naturale loro posizione, si possono notare alcune particolarità degne di essere calcolate in questa docimasia. S'avrà un indizio della seguita respirazione, quando i polmoni empiranno totalmente le regioni laterali del torace, co' loro margini anteriori copriranno i lati del pericardio e colla loro superficie cava l'intera volta del diaframma. Secondo le osservazioni di Bernt i margini debbono trovarsi da per tutto rotondati, e l'appendice lanceolata del lobo medio destro e del superiore sinistro ottusa e più corta. All'incontro ne' feti che non hanno respirato i polmoni giacciono nello spazio posteriore del torace, e più piccioli di volume giungono sul pericardio col semplice loro margine anteriore, e colla loro superficie cava coprono la sola metà posteriore della volta del diaframma. Presentano margini acuti, e il lobo destro il medio e il sinistro superiore terminano in lacertoli lanceolati, sottili e acuminati.

8. L'aria introdotta per naturale inspirazione, o soffiatavi ad arte, o sviluppatasi per processi putrefattivi ne' polmoni ne cangia la *densità*. Questo fenomeno si discuopre e col mezzo del tatto e col sentirne le crepitazioni comprimendoli tagliandoli, e coll'osservarne le

cellule enfiate d'aria sulla periferia, o la comparsa di polle aeree quando se ne spremono sott'acqua alcuni pezzi. Hunter conobbe che il processo putrefattivo potendo ridurre enfisematico il polmone, era questa una circostanza che annullava in parte le induzioni cavate dalla docimasia idrostatica. Egli dunque fu dei primi a proporre la necessità di osservare con particolare attenzione le gallozzole o polle d'aria che escono da polmoni. Se queste sono d'aria respirata (diceva l'Hunter) debbono essere appena visibili ad occhio nudo, se al contrario sono grandi e scorrono in linea lungo le fessure tra i lobuli componenti i polmoni, l'aria è certamente enfisematica non introdotta per la via della respirazione. Qui l'osservazione dell'Hunter non è esatta, perocchè ne' feti che hanno respirato perfettamente si trovano visibilissime e alla superficie e in qualunque altra parte del polmone innumerevoli cellule gonfie d'aria: la sostanza del viscere è espansa spugnosa e molto crepitante, e quando sott'acqua si premano i brani del viscere inciso, si solleva visibilmente una quantità di polle aeree disgiunte e conglomerate sotto forma di spuma. Ne' feti nati morti avviene tutto al contrario. Non si veggono cellule aeree nè alla superficie nè in qual sia altra parte de' polmoni, la sostanza non crepita sotto il taglio e presenta la consistenza del fegato, nè danno i pezzi incisi del viscere veruna polla d'aria, comunque si premano sotto l'acqua.

9. I due principali fondamenti della docimasia polmonale, la novella introduzione d'aria atmosferica e di sangue nel viscere respiratorio, non avrebbero potuto essere dimostrati esattamente per i caratteri differenziali finora accennati, se dall'una e dall'altra parte non si immaginavano nuovi mezzi, onde còi rapporti di quantità assolute e comparative renderli piucchè evidenti, Le ambiguità che offeriva la docimasia antica, basata soltanto sul peso specifico de' polmoni consigliarono il Plouquet a rivolgersi piuttosto al loro *peso assoluto*, partendo dal principio che contenendo i polmoni dopo la respirazione, per l'effettuatosi circolo polmonale

maggior quantità di sangue, doveva del pari crescere il loro peso in confronto di quelli che non avevano respirato. E perchè il peso stesso dell' intero corpo dell' infante era da ricercarsi per la questione della vitalità, egli cercò di combinare insieme le due sperienze, e volle che il peso dei polmoni si ponesse in rapporto con quello del corpo. Appoggiato al suddetto principio fisiologico stabilì come assioma, che conosciuta la proporzione del peso de' polmoni all' intero corpo nell' infante nato-vivo e in quello nato-morto, viene ad essere determinato insieme se ha avuto luogo o no la respirazione. E dalle sue molte osservazioni resultò che la respirazione raddoppia il peso de' polmoni, e che se quelli d' un neonato maturo che non abbia ancor respirato pesano 15 dramme, i polmoni di altro consimile che abbia respirato peserebbero 30 dramme. Il rapporto adunque del primo col peso del restante del corpo è come 1 a 70, del secondo come 2 a 70 (1). Favorirono grandemente il nuovo metodo Mahon e Bichat. Le proposizioni di Plouquet però non poterono sempre riuscir vere, perchè mancavano di que' dati *medii*, che sogliono ottenersi talvolta per effetto di tante cause modificatrici del peso assoluto, che il professore di Tubinga non seppe considerare. Frattanto giovi qui l' avvertire che coi rapporti metrici di Plouquet la docimasia polmonale, moltiplicando i suoi mezzi, si rese quindi più conducevole a quel resultato ch' essa mira di conseguire, unendo insieme i saggi sul peso specifico e quelli dell' assoluto in corrispondenza coll' introduzione dell' aria e del sangue nel viscere esaminato.

Parve migliore espediente al prof. Orfila di paragonare il peso assoluto de' polmoni a quello del cuore. Dai suoi tentativi resultò, che i polmoni d' un feto che ha respirato pesano 7. volte più del cuore, mentre pesano soltanto 2. volte all' incirca ne' feti nati-morti. Ma

---

(1) Plouquet. *Nov. pulm. docim.* 1783.

se il cuore deve essere pria di pesarlo vuotato, come egli prescrive, di tutto il sangue che contiene, qual sarà quel suo sostanziale cambiamento che darà una differenza di peso ne' primi giorni dalla nascita? qual subita influenza ha il nuovo circolo cardiaco ne' feti che hanno respirato sull' accrescimento della sostanza del cuore? D' altronde se il peso del cuore è sempre lo stesso, tanto sarà contraporre il peso de' polmoni a quello del corpo, quanto a quello del cuore.

Ha voluto in seguito il prof. Bernt nel suo gravissimo libro sul modo di procedere alla ricognizione medico-legale delle morti sospette de' neonati (1) avvertire, che il peso assoluto de' polmoni si mantiene in una proporzione più costante colla lunghezza, che non con il peso del corpo del feto. Egli propone quindi di situare il cadaverino boccone e disporre l' articolazione del ginocchio al grado massimo di estensione, onde averne l' esatta misura dal sincipite alla pianta delle calcagna. Secondo i suoi saggi si può stabilire, che, pesati i polmoni senza cuore ne' feti nati morti, il peso assoluto è come 8 o 9 dramme a 18 o 20 pollici di lunghezza; ne' neonati che hanno respirato completamente, come 16 dramme a 18 o 20 pollici di lunghezza.

10. A me sembra che il parlare de' rapporti di peso assoluto fra i polmoni e un' altra parte qualunque del corpo del feto, che non soffra nell' immediato passaggio della vita entro l' utero a quella fuori dell' utero un ponderabile cangiamento, sia lo stesso che contrapporre le differenze di peso dei suddetti visceri con qualunque altro peso o misura conosciuta. Tale è il contrapporle e col corpo e colla lunghezza di esso, e col cuore vuotato di sangue, che non soffrono intrinseci e calcolabili cangiamenti per le prime respirazioni. Ma se v' ha viscere ne' neonati che dopo il polmone soffra instantanee mutazioni da influire in un subito sul suo peso assoluto,

---

(1) Omodei *Annal.* Decembre 1828 art. del prof. Signoroni.

egli è a parer mio il fegato, per la sua connessione col funicolo ombellicale. I primi momenti della vita estrauterina si trovano segnati da una parte dalla cessazione dei rapporti del circolo epat-ombellicale, e dall'altra dal cominciamento dei rapporti de' polmoni coll'aria esterna e col sangue circolante che novellamente li compenetra li irriga. Per questa ragione nel mentre che la respirazione avvenuta deve aumentare il peso dei polmoni, quello del fegato deve decrescere. Il fegato è quell'unico viscere che durante la vita intrauterina presenta un volume comparativamente al corpo maggiore di tutti gli altri, volume che suol preponderare in ragione inversa dell'età del feto, cosicchè potrebbe anche valere da questo lato di criterio per la determinazione della stessa età. La vena ombellicale originata da innumerevoli ramoscelli distribuiti per la placenta e ridottasi in un sol tronco, è quasi insigne al pari della cava quando perviene al fegato. Appena è avvenuta la respirazione è già rotto il commercio del feto colla placenta: il sangue non è più portato al feto per la vena ombellicale, toccando alle vene epatiche in questo istante di versarlo nella cava; quindi tutto il condotto venoso resta vuoto di sangue e si oblitera finchè a poco a poco convertesi in legamento. Per la qual cosa si potrebbe quasi dire, che quel sangue che acquista di più il polmone lo perde il fegato negli esordi della vita estrauterina. Stabilito adunque il peso de' polmoni di un feto maturo che non abbia respirato, e segnati i gradi d'aumento nel peso assoluto del primo a quelli del secondo; questa scala paragonata con quella del peso d'ambedue cotesti visceri ne' feti a termine, che hanno respirato, deve far conoscere l'aumento che ha acquistato il polmone per questo nuovo atto di vita, e il decremento del fegato. La proporzione decrescente fra questi due pesi dal lato del fegato potrebbe anohe indicare approssimativamente il tempo della durata della vita; e quando il peso del fegato fosse come ne' feti nati morti, e si trovasse aumento nel peso de' polmoni, sarebbe questo indizio di morte avvenuta ne' travagli del

parto e di respirazione seguita in questi travagli medesimi. Questo esperimento potrebbe chiamarsi *docimasia pneumo-epatica.* Non mi è permesso ancora per mancanza di un sufficiente numero di osservazioni, non essendo questo genere di casi molto ovvio a presentarsi, di stabilire quelle *tavole metriche comparative*, che potessero servir di norma a chi volesse usarne. Ma intanto non ho voluto lasciare di proporlo, specialmente a que' medici che trovandosi in luoghi dove sono vasti spedali per le partorienti, potrebbero in breve tempo ripeterlo, e verificatine i risultati, determinare le sudette tavole eglino stessi.

11. Volgiamoci ora al *peso specifico e relativo.* Dobbiamo al Daniel la prima indicazione di que' mezzi che valer potevano a stabilirlo, ed a lui pure si debbe la prima applicazione delle leggi dell' idrostatica alla docimasia polmonale. Col metodo di Plouquet si cominciò a verificare l' aumento di massa: con quello di Daniel si cominciò a misurare con esattezza l' aumento di volume. Il principio fisico che fu di guida ai tentativi del Daniel fu il seguente: *che un corpo solido immerso in un liquido ne discaccia tanta porzione per quanta ne occupa di spazio.* Così la quantità del liquido discacciata sarebbe stata sempre in rapporto eguale e costante col volume del corpo solido immersovi. E siccome cotesto liquido espulso si eleva nel vase che lo contiene, praticando una scala di gradi nel vase istesso, la sua maggiore o minore elevazione avrebbe determinato numericamente il volume de' polmoni. Collo stesso esperimento mirò il Daniel ad ottenere un altro importantissimo risultato cioè il peso relativo. E questo pure appoggiò alla fisica legge: *che un corpo solido immerso in un corpo liquido meno pesante di lui, vi perde in peso ciò che peserà il volume del liquido eguale a quello del corpo solido, e che il peso del liquido aumenta nella stessa proporzione.* Per usare del metodo docimastico di Daniel v' è mestieri d' una bilancia e d' un vase pieno d' acqua di sufficiente capacità, con entro un tubetto di vetro la

di cui scala graduata indichi il grado di elevazione del fluido. Estratti i polmoni, separato il cuore e legati i bronchi e i vasi se ne determini prima il peso assoluto all'aria. Quindi a una coppetta della bilancia si sostituisca un paniere formato di filo metallico sul quale si pongano i polmoni, e s'immergano nell'acqua onde determinare la perdita che soffre il loro peso, con insieme l'ampiezza del loro volume segnata dai gradi del tubetto di vetro. Se si tratti di polmoni che hanno respirato e che non s'immergono nell'acqua, si aggiunga loro un peso conosciuto, da sottrarsi dopo ultimato lo sperimento. Tale è la docimasia di Daniel, a senso nostro apprezzabilissima, mentre con essa si poterono ottenere per la prima volta delle differenze idrometriche fra i polmoni d'un feto che avea respirato, e quelli d'uno in che fosse stata soffiata aria, e quelli eziandio enfisematici per processo putrefattivo, circostanze tutte che mantenevano invincibili le opposizioni alla docimasia idrostatica. Si ottenne insieme che per giungere a resultati meno equivoci, non si doveva preferire nè la docimasia di Schreger nè quella di Plouquet; ma ambedue potersi praticare contemporaneamente, con i miglioramenti dal Daniel suggeriti. Imperocchè per ottenere de' dati positivi quanto al peso specifico e relativo bisogna istituire comparazioni col peso assoluto: e non è che dopo aver ottenuto mediante la bilancia di Plouquet all'aria libera i vari pesi de' polmoni che hanno o no respirato, che sono stati soffiati ecc. che si potrà stabilire in questi diversi casi un rapporto colla perdita di peso che andranno a subire immersi nell'acqua (1).

Dopo aver indotte, come si è discorso di sopra, alquante modificazioni nel peso assoluto, si volse il profess. Bernt a perfezionare il metodo di Daniel fondato sul peso specifico e relativo. Anche secondo Bernt, praticate le opportune legature, si pesano prima i

---

(1) Daniel. *Coment. De nuper nator. etc. Halae.* 1780.

polmoni nell'aria, poi legati ad un crine si calano e si pesano nell'acqua, quindi diviso il peso assoluto col peso perduto entro l'acqua, quello che ne resulta è il *peso specifico*. È sempre però, secondo il parere del professore di Vienna, da preferirsi l'uso de' calcoli del *peso relativo*, il quale consiste nella rispettiva relazione del peso assoluto di due corpi sotto un volume eguale. Per ottenere questo peso relativo dei polmoni coll'acqua, immaginò un *cilindro idrostatico* nel quale venne ad esser corretta la imperfezione che aveva l'apparecchio di Daniel; imperocchè per poter fare una giusta comparazione fra i diversi pesi, era necessario assegnare la capacità del vase o per dir meglio la larghezza e la altezza. Ora il cilindro di Bernt, formato di cristallo e largo tre pollici e mezzo, e lungo dodici, rimedia a questo inconveniente. Se ne vegga la descrizione nel citato quaderno degli Annali del chiar. Omodei. Cotesto cilindro vale a più sperimenti. Immersivi i polmoni può in esso notarsi con esattezza la loro precipitazione o lenta o celere, oppure notare come vi galleggino, e di quante linee stanno sopr'acqua. Oltre a ciò esso vale a conoscerne e determinarne il peso relativo. Sulla perdita del peso del polmone entro l'acqua, e sul relativo peso di quelli con questa, ebbe il professore di Vienna i dati seguenti. I polmoni de'neonati che non hanno respirato, e che velocemente precipitano sono più pesanti dell'acqua (pesati senza cuore) di 28 a 42 grani. I polmoni de' feti che hanno respirato perfettamente e che tutti galleggiano, sono respettivamente più leggieri dell'acqua di 87 a 470 grani, secondo la diversa quantità di sangue che contengono.

12. Se le cose camminassero sempre di tal guisa nella difficile questione della vita pregressa del morto bambino, noi potressimo positivamente stabilire, che ne' feti nati vivi che hanno respirato completamente I. i diametri del torace si allargano notabilmente II. che i polmoni presentano un color rosso pallido con strie di color cinabro III. che il loro volume in sito empie totalmente le regioni laterali del torace coprendo i lati del

pericardio IV. che la loro densità sminuisce e si rendono crepitanti e gonfi e premuti sott'acqua sollevano una quantità di polle aeree V. che il loro peso assoluto si accresce in confronto del peso del corpo, o in confronto della lunghezza di quest'ultimo VI. che questo medesimo peso aumenta ne' polmoni di quanto decresce nel fegato VII. che finalmente pesano rispettivamente all'acqua assai meno e galleggiano. Al contrario ne' feti natimorti I. la misura del torace non offre i suindicati mutamenti II. il colore de' polmoni volge al bruno del fegato III. il loro volume è più piccolo e non coprono il pericardio e si giacciono nello spazio posteriore del torace: misurato questo volume entro l'acqua innalza una quantità di pollici cubici d'acqua in proporzione assai minore IV. che la loro sostanza non crepita sotto il taglio e presenta una durezza epatica V. che il loro peso assoluto è in proporzione minore VI. che il peso comparativo tra il fegato e i polmoni non presenta tanti gradi di decrescimento come nel caso di respirazione avvenuta VII. che il loro peso relativamente al volume dell'acqua è maggiore e s'affondano. Se veramente ad influire sul volume e sulla massa de' polmoni non potessero che il sangue circolante e l'aria atmosferica inspirata: se i casi possibili da questo lato ne' neonati non fossero che due soltanto, respirazione completa o nulla, cotesti dati positivi sarebbero piucchè sufficienti a contestare il primo fenomeno vitale della vita propria del feto. Ma molte sono le circostanze estranee che indur possono de' mutamenti nel volume e nella massa de' polmoni da modificare e invertere i resultati che dalle esperienze ottenuti si vorrebbero applicare alla respirazione; e indubitati sono pure alcuni stati intermedi fra la respirazione completa e nulla, che entrano come calcolabili nelle operazioni docimastiche. Passiamo ad esporle.

13. Le *circostanze straordinarie* che possono alterare il valore de' resultati positivi finora raccolti, o che possono condurre a questi medesimi, eliminata la respirazione e il circolo pneumo-cardiaco, ridotte alle principali, sono le seguenti I. alcune malattie dell'intero

corpo del feto, e più particolarmente de' polmoni e del cuore II. un riuscito soffiamento artificiale III. una successa respirazione avanti o durante il parto IV. un incipiente processo di putrefazione.

I. Un eccessivo grado di obesità e di magrezza nell'intero corpo del feto, una pletora generale per soffocamento o infiammazione, uno stato di anemia per emorragie naturali o procurate, una ipertrofia congenita del cuore, un indurimento scirroso, una sierosa colluvie, una degenerazion calcolosa, un apostema, un tumore derivante da progressiva apposizione di materia organica ne' polmoni stessi, sono quelle malattie che tengono il primo luogo nel cangiare il valore de' resultati della docimasia polmonale. A conoscerne più particolarmente le influenze egli è bene di ritornare a parte a parte su tutti quegli elementi, in che abbiam diviso la docimasia.

Misura del torace. Benchè il Bernt sostenga che la diversità del sesso non altera punto la misura de' diametri del torace, tuttavia secondo che noi abbiamo osservato nelle neonate femmine, poste le altre cose eguali, i diametri trasverso e retto diversificano di qualche quarto di pollice da quelli d' un neonato maschio. La complessione erculea del neonato la obesità, siccome all'opposto la sua conformazione da pigmeo il marasmo, influiscono sempre di qualche grado in più e in meno sulla ampiezza naturale della cavità toracica. Tutte le malattie congenite del cuore o de' polmoni di sopra mentovate, come quelle che possono indurre un tale stato di debolezza che la respirazione si renda imperfetta, ovvero impedire con meccanici ostacoli in più luoghi che l' aria s' insinui in tutta l' ampiezza del polmone, o che il sangue s' intrometta liberamente nel nuovo circolo minore, valgono potentemente a sminuire l' espansione toracica e la misura de' suoi diametri. Nella respirazione imperfetta si può generalmente ritenere questa misura media ne' diametri del torace: il trasverso è di 3 a 4 pollici: il retto di 2 a 3. $\frac{1}{1}$: il diaframma a livello della sesta costa.

Colore e volume in sito de' polmoni. L'abbondanza del sangue ai polmoni per pregressa infiammazione o soffocazione, il pregresso dissanguamento, la tabe o un idrope altereranno di modo il colore di questi visceri da rendere sempre più incerto questo criterio docimastico. Trattandosi poi di malattie istrumentali che ne occupino la maggior parte, si rende allora l'osservazione del colore affatto inutile. Ciò non ostante quando cotesti vizi organici hanno permessa una imperfetta respirazione, ne' lobi sani si osserva un colore rosso scuro tendente ora al carico ora all'azzurro, e ai loro margini si presentano pure delle macchie e delle striscie di color cinabro. Quando alcuna di siffatte malattie ha esercitato la sua influenza sul volume in sito de' polmoni o cessa affatto il valore di questo segno, o se si volesse porre a calcolo non ci potremmo più limitare ad osservarli in sito; ma converrebbe usare del *cilindro* di Bernt. E se questa circostanza si potesse ridurre in genere ad una respirazione imperfetta, ne' feti della lunghezza da 15 a 18 pollici i polmoni immersi nel cilindro, senza cuore, sospingerebbero $2 \frac{6}{10}$ sino a $2 \frac{8}{10}$ pollici cubici di acqua: ne' feti della lunghezza da 18 a 20, i pollici cubici sospinti sarebbero da $2 \frac{8}{10}$ sino a 3: ne' feti della lunghezza da 20 a 22 sarebbero da 3 sino a 3 e $\frac{2}{10}$

Densità. Anche questo criterio, colla presenza di vizi strumentali ne' polmoni va pressochè ad annullarsi. Una morte procurata per soffocazione può epatizzare cotesti visceri, del pari può toglier loro la mollezza spongiosa una pletora generale per infiammazione. All'incontro il dissanguamento, l'idrope congenita può renderli molli. Ove s'incontrino in esso de' vizi istrumentali debbonsi esaminare le parti non comprese in questi. Quivi troveremo cellule espanse, se il feto ha respirato, e la sostanza polmonale spugnosa e crepitante.

Peso assoluto. Abbiamo veduto che questo peso è stato comparato a quello del corpo, alla lunghezza di questo, a quello del cuore, e a quello del fegato. In

ciascuna di queste comparazioni e da ambi i lati possono indurre delle varietà uno straordinario sviluppo naturale del cuore e de' polmoni, una pletora generale per effetto di soffocazione, un indurimento scirroso, una raccolta di pus o di siero. Queste circostanze patologiche de' visceri mentovati ne accrescerebbero il peso: così all'opposto lo farebbero retrogradare una atrofia di detti organi, una pregressa emorragia, un idrope incipiente. La complessione erculea del neonato può influire sul peso assoluto del suo corpo ed anche sulla sua lunghezza; e così pure il marasmo e la struttura naturalmente meschina di esso feto. La forza di queste eccezioni però non è tale da escludere affatto, come pretendono alcuni autori, il metodo docimastico fondato sul peso assoluto. Se nel corpo si osserva una insigne emaciazione, talchè possa venirne alterato il peso comparativo di Plouquet, si ricorre allora al confronto de' polmoni colla lunghezza secondo Bernt, se nemmeno questa risponde con esattezza per le alterazioni nell' abito esterno del neonato può ricercarsi la proporzione di peso fra i polmoni e il fegato. Se il vizio strumentale attacchi il solo cuore, si asporta questo viscere e si pesano i polmoni soli. Se i vizi dei medesimi polmoni non sono sì estesi da non poter dar luogo ad una piena respirazione, questa può riguardarsi allora come imperfetta, e toccare que' termini medi che fra la perfetta respirazione e la nulla è lecito stabilire. I soli casi adunque di tumori insigni, di forti ed estese scirrescenze che occupino la più parte de' visceri respiratori potrebbero render nullo il cimento del peso assoluto. Ma questi casi non sono comuni; anzi rarissimi: e un perito non dovrà trascurare le indagini intorno al peso assoluto, a meno che non dimostri avernelo distratto una di queste ultime circostanze.

Peso specifico e relativo. Non v' ha dubbio che alcune delle suddescritte affezioni organiche de' polmoni non valgano a farli precipitare ad onta di una pregressa vita. Le principali obbiezioni che si mossero già tempo contro la docimasia idrostatica, fondavansi su queste malattie istromentali. Hebenstreit le negò; ma dimostrate certe dal Morgagni si dovette più presto pensare a

regolare in modo lo sperimento, che da esso si potesse ricavare il medesimo resultato, posta ancora la presenza di detti morbi. I quali rari per se stessi, rarissimi in ambedue i polmoni, ed estesi a tutta la sostanza non reperibili quasicchè mai, consigliarono alcune cautele le più commendevoli nello sperimento idrostatico; vale a dire di esaminare la loro lenta discesa di soprapporre all'acqua ambedue *i* polmoni, e di tagliarli poscia in pezzi, fra i quali quelli che non hanno in se organica degenerazione, se il feto non ha respirato li vedremo affondarsi insieme con le parti viziate, ed all'opposto se vi sarà stata respirazione. Il peso relativo cresce del doppio ne' feti che non hanno respirato, s'essi sono scirrosi o idropici in grado eminente: come pure essi diventano assai più leggeri dell'acqua, che non sono quelli che hanno respirato completamente, quando ha avuto luogo innanzi una forte emorragia.

II. Il soffiamento d'aria artificiale ha tali influenze su tutti gli elementi docimastici, che potrebbe facilmente indurre ad erronei giudizi, se non fosse esattamente valutato. Può una madre nell'atto che mette in luce l'illegittima sua prole, vedendo in questa i segni d'incerta vita soffiare nella bocca del suo neonato per vivificarlo; ma riuscite vane le sue materne cure nasconderlo o seppellirlo: ciò potrebbe temersi dalla malizia d'un nemico dell' infanticida guidato dalla barbara lusinga che venendo scoperta la morta creatura, non riuscisse in favore della imputata la prova della docimasia idrostatica. Parve all' Heschembach, all' Haller, al Roederer non esser possibile la espansione del parenchima polmonale, per il soffiamento d'aria nel laringe. Ma oggi dopo le sperienze di Morgagni, Camper, Buttner, Hunter, Schmitt, Le-Gallois, non v'ha più alcuno che dubiti, che i polmoni non si prestino ad una dilatazione per opera del soffiamento. Questo mezzo artificiale adunque può influire sulla

Misura del torace. Quivi però esso si limita ad alterare solamente il diametro verticale, e porta la convessità del diaframma dalla quarta alla quinta costa.

Colore e volume in sito. Ne' neonati morti, avverte il Bernt, i cui polmoni furono ad arte gonfiati di aria, si ha all'avanti il rosso smunto della ghiandola timo; qua e là e specialmente all'indietro, il rosso scuro del fegato, ed il rosso azzurro della ghiandola tiroidea. Nel volume, o osservato nella natural posizione de' polmoni, o dentro il cilindro di Bernt o l'apparecchio di Daniel, si notano le stesse differenze che si hanno nel caso di una respirazione imperfetta.

Densità. Siccome non può assolutamente riuscir mai che col soffiare aria ne' polmoni d'un bambino nato morto si espandano questi equabilmente in tutta la loro sostanza, sicchè tra i due estremi della respirazione completa e della nulla, si notano delle modificazioni riferibili alla causa del soffiamento: e sono alcuni pezzi e specialmente gl'inferiori e del polmone sinistro tuttavia chiusi e duri nel mentre che gli altri si offrono cellulosi e crepitanti, e queste cellule nel loro interno, secondo che io ho osservato, non presentano cangiamento alcuno di colore: il qual segno distingue l'imperfetta dilatazione per soffiamento, da quella che è l'effetto d'una debole ma naturale respirazione.

Peso assoluto. Non potendo l'aria soffiata facilitare il passaggio del sangue per l'arteria polmonale nè dar adito al circolo minore, ne avviene che i polmoni che non hanno ricevuto che aria non aumentano nel loro peso assoluto. Cosicchè quando la docimasia idrostatica indicasse galleggiamento e respirazione, e la plouqueziana non confermasse l'aumento corrispondente del peso assoluto, vi sarebbe un criterio per contestare il soffiamento artificiale.

Peso specifico e relativo. Non sempre ambedue i polmoni nè tutti i loro ritagli galleggiano se vi è stata soffiata aria. Restano d'ordinario specificamente più gravi dell'acqua il polmone sinistro, o il suo lobo inferiore. Se poi mediante il soffiamento soprastanno, segnarono al professor Bernt nel suo cillindro un peso relativo minore dell'acqua (pesati senza cuore) di 163 a 408 grani. Quando finalmente non bastassero nè le regole fin qui esposte nè il peso assoluto a sbrogliare la

docimasia polmonale delle difficoltà che vi può spargere il soffiamento artificiale, v' ha la *docimasia vascolare* che viene in soccorso del perito, a gli somministra tutti que' dati che bastano a confermare siffatta circostanza o ad escluderla.

III. Allorchè dopo la rottura delle membrane e lo scolo delle acque dell' amnios la bocca del feto è situata presso l' orifizio dell' utero di modo, che l' aria atmosferica possa introdurvisi, il feto può respirare in questo passaggio; e s' egli perisse nascendo, i suoi polmoni presenteranno naturalmente i caratteri de' nati vivi. Questo fu prima il parere di Osiander. Contrastaronlo acremente Roederer Camper e molti altri, adducendo che quando il feto si trova in azione, dall' utero e dalla vagina strettamente e per ogni verso abbracciato, è impossibile che possa dilatare il torace per dare entrata all' aria e respirare. Ma il Morgagni il Frank il Roose il Ritgen hanno tutti ammessa come possibile la respirazione del feto, sporgente colla testa fuori delle parti genitali della madre. Fa riflettere il prof. Ritgen che per accertarsi di questo fenomeno » importa far giacere » la madre sul fianco, nell' atto in cui la testa sta per » uscire dallo stretto della vulva. Uscito il capo al so» pravvenire di una nuova contrazione, si vede il torace » del bambino sollevarsi gagliardemente, e la bocca e » il collo commoversi a modo di fare la prima inspira» zione, la quale si può anzi distinguere mediante » l' udito. Appena la contrazione comincia ad operare » sul feto, l' inspirazione si arresta e succede l' espira» zione, e se la contrazione non espelle per intero il » bambino i detti fenomeni si riproducono. Lo stesso » succede quando le contrazioni si sospendono per qual» che tempo; anzi in questa circostanza si fa sovente » una espirazione lievemente sonora, e talvolta si odono » grida distinte » (1). Ci sembra però che il prof. Ritgen porti la cosa tropp' oltre, e che senza negare

---

(1) Strambio *Giorn. Analit. Maggio* 1828 *p.* 396.

la possibilità del fenomeno si debba prudentemente ritenere, che in simili incontri v'è sempre una media o imperfetta respirazione, e non mai una respirazione completa. Ciò posto vediamo le influenze che può avere questo fenomeno sui consueti criteri docimastici.

Misura del torace. I mutamenti che in questi casi accadono ne' diametri retto e trasverso del torace li teniamo o nulli o appena percettibili. La sola convessità del diaframma potrà avvanzarsi tra la quinta e la sesta costa.

Colore e volume in sito. Ne' bambini i quali hanno respirato imperfettamente e per breve tempo, il colore dei polmoni è rosso pallido alla superficie anteriore, e rosso scuro alla posteriore, presentando qua e là qualche macchia di color cinabro. Questi medesimi polmoni incompletamente espansi presentano i loro margini, e le appendici lanceolate del lobo destro medio e del superiore, o in tutto o qua e là ottusi; colla loro superficie cava coprono in gran parte la volta del diaframma, e così si avvanzano d'alcun poco sui lati del pericardio co'loro margini anteriori. Esaminato il loro volume nel cilindro di Bernt, posta la lunghezza del feto da 18 a 20 pollici, immersivi senza cuore hanno innalzato da $2\frac{8}{10}$ a 3 pollici cubici di acqua (1).

Densità. Ne' feti che hanno eseguite alcune respirazioni prima di essere totalmente emessi dal seno materno; si veggono sul polmone destro e al lobo e lembo suo superiore molte cellule enfiate d'aria, ma nessuna se ne riscontra nè alla superficie nè dentro la sostanza del polmone sinistro. Coteste cellule si distinguono da quelle che vi genera del pari un soffiamento artificiale, perchè nel caso d'incoata respirazione esse presentano un color rosso chiaro.

---

(1) Dovunque in questa Lezione si parla delle misure a pollici indicate dal Bernt, s' intende sempre a pollici di Vienna. Toccherà poi al perito di ridurli a quelli, che sono in valore nel luogo dove egli esercita il suo officio.

Peso assoluto. Secondo il metodo di Plouquet queste imperfette respirazioni dovrebbero segnare una proporzione media di peso tra i polmoni e il corpo del neonato, cioè come 1 $\frac{1}{1}$ a 70. Secondo il metodo di Bernt presa l'ordinaria lunghezza de' bambini a termine da 18 a 20, il peso de' polmoni senza cuore dovrebbe essere di 1 oncia e dramme 5 $\frac{1}{1}$ all'incirca. Secondo la nostra docimasia il peso del fegato dovrebbe trovarsi a un dipresso simile a quello dei feti nati-morti; laddove quello de' polmoni dovrebbe segnare un punto medio di accrescimento (1).

Peso specifico e relativo. Il polmone destro si espande nelle prime inspirazioni prima del sinistro a cagione dell'aorta la quale abbracciando e comprimendo il bronchio sinistro, toglie all'aria a bel principio il libero ingresso nel polmone corrispondente. Quindi o il feto respiri imperfettamente prima di nascere, od anche nato, per una estrema debolezza vitale non riesca coi primi conati inspiratori a indurre ne' polmoni tutto quel mutamento che lascia poi in essi le tracce di una completa respirazione, i resultati del peso specifico e relativo sono i medesimi e possono riferirsi alle misure medie della respirazione imperfetta. Sarà dunque necessario in questi casi, che i polmoni sieno immersi nell'acqua uno per volta, ed anche a ritagli. Forse il polmone sinistro non galleggerà sempre al pari del destro; ma quand' anche galleggiasse, vedremo poi certo affondarsi i suoi ritagli tolti dal lobo inferiore. I polmoni dei bambini che hanno respirato imperfettamente, se precipitano hanno un peso relativo maggiore dell'acqua, secondo le tavole di

---

(1) A fine di confermare vieppiù la base fisiologica sulla quale abbiamo fondato la nostra nuova docimasia pneumo-epatica, ricorderemo qui la seguente sentenza del prof. Rolando „ Tosto legato il cordone ombellicale il volume del fegato di- „ minuisce a segno, che viene portato in alto e a destra insie- „ me col ventricolo al quale trovasi unito „ (*Anatom. fisiol.* §. 81.)

Bernt, di 1 a 20 grani: se galleggiano lo hanno minore di 87 a 470 grani, pesati sempre senza cuore

IV. Uno de' più gravi opponimenti che si fecero in passato contro il valore della docimasia idrostatica fu la putrescenza, in che potevano passare i polmoni, per la qual causa potevano anche galleggiare i polmoni d'un feto nato morto. È legge comune a tutti i corpi animali che si corrompono dopo morte per putredine, lo enfiarsi per lo svolgimento de' fluidi elastici che sviluppa il processo chimico della putrefazione. Per tal modo, siccome avviene de' cadaveri degli annegati i quali corrotti che sono ascendono alla superficie dell'acqua, i polmoni imputriditi si rendono specificamente più leggieri del fluido in che s'immergono. Hebenstreit modificò colle sue sagge riflessioni il valore esagerato che pretendevano di dare alcuni a siffatto opponimento. Egli avvertiva che i polmoni sono gli ultimi visceri che nel cadavere si corrompano: che i polmoni putrefatti d'un feto che non abbia respirato più lentamente calano nell'acqua, non però vi galleggiano: che il veder galleggiare un polmone fradicio nell'acqua dipende piuttosto dalla maggior densità dell'acqua medesima pel liquame putrido che in essa nella immersione si discioglie, di quello che dalla leggerezza che abbia acquistato il viscere per il processo putrefattivo: che il colore fosco de' polmoni che non hanno respirato non si muta così per putredine in rosso-pallido, come si osserva in quelli che hanno respirato. Infine egli riduceva la questione a questi ultimi termini: se la putrefazione è incipiente questo non basta a rendere i polmoni d'un feto nato-morto più leggieri dell'acqua: se il grado di putrefazione sia oltremodo avvanzato, in questo caso è naturale che nessun giudizio positivo potrà somministrarci la docimasia *Cum summa putredo animadvertitur, ipsique pulmones faetent, in dubio questionem relinquere satius est.* Così l'Hebenstreit. Oggi a qualche grado di maggior precisione possono esser condotte le influenze, che può avere il processo putrefattivo dei polmoni su tutti i principali elementi docimastici.

Misura del torace. Un incipiente processo putredinoso, se il feto non ha respirato, non porta verun cangiamento ne' diametri del torace: una eccessiva putredine li rende immensurabili.

Colore e volume in sito Poca o niuna differenza una media putrefazione induce nel colore e nel volume in sito de' polmoni de' feti, che non hanno respirato. L'insopportabile lezzo subentra piuttosto a distinguerli.

Densità. La compage vescicolare de' polmoni tocca da processo putrefattivo è più flaccida, si spappola, e si rende anche talora semi-fluida. Le polle aeree che n' escono sott' acqua presentano quelle varietà da Hunter descritte, e da noi poco sopra accennate.

Peso assoluto. Una media putrefazione con fermento di sangue accompagnato da molto escreato, induce sempre una diminuzione di qualche grado nel peso assoluto de' polmoni.

Peso specifico e relativo. I polmoni presi da una decisa putrefazione, checchè ne dica l'Hebenstreit, galleggiano: e questo fenomeno altererebbe moltissimo i resultati della docimasia, se non vi fosse un mezzo onde scuoprire s'essi galleggiano per respirazione o per putrefazione. Questo consiste nello spremerli. I polmoni putrescenti venendo spremuti cessano di galleggiare.

Benchè adunque quest' ultima circostanza della putrefazione sappia pure alterare alcuni resultati della docimasia polmonale, presenta però anch' essa de' caratteri tali, che non è facile confondere colle altre cause che sanno influire sul volume e sulla massa dei polmoni dei neonati. E devesi osservare infine, che questa circostanza non potrà complicarsi negli esperimenti docimastici, che quando si tratti di media e incipiente putrefazione; imperocchè se questa avesse toccato l'ultimo suo grado, non solo le sperienze che si riferiscono ad essa, ma anche tutte le altre cadrebbero, per la impossibilità di sottoporre a loro un viscere già disfatto.

Formano appendice alle quattro principali circostanze finora esposte e considerate, le seguenti possibilità. Un bambino può nascere contenuto nelle sue membrane: può

esser sommerso immediatamente dopo nato nell'acqua: può nascere per qualunque altra sia causa in istato di asfissia. In tutti questi casi il neonato può vivere per alcun tempo, e quindi morire senza che vi sia stata respirazione. Riflettasi qui principalmente che i primi due incontri sono rarissimi ad avvenire; in secondo luogo che considerata la causa d'infanticidio inerentemente alla legge non mi sembra che facciano difficoltà. Giacchè la legge, nell'infanticidio contempla sempre l'infante nato vivo, ossia entrato nella vita propria il primo atto della quale è fuor di dubbio la respirazione. Pertanto un neonato che trovasi ancor chiuso nelle sue membrane, un'altro che immediatamente dopo emesso dall'utero s'immerge in un fluido irrespirabile, questi se durano qualche poco in vita, la loro vita non è quella che contempla la legge, ma è tuttora una vita intrauterina; epperò io penso che in medicina legale abbiano a considerarsi questi feti come nati-morti. Quanto ai bambini asfittici si deve considerare che potendo avvenire la respirazione ne' travagli del parto, il nascere d'un bambino asfittico è nella maggior parte de' casi accompagnato da una respirazione precorsa benchè imperfetta: se questa non ha potuto assolutamente aver luogo, per le ragioni di sopra esposte, sono da riguardarsi come non entrati nella vita propria; essendo la respirazione quella che segna il punto di divisione della vita intrauterina da quella, donde incomincia la legge a basare le sue richieste nell'infanticidio.

14. Si è veduto per le cose in quest'ultimo paragrafo dichiarate, come la docimasia polmonale analizzando ad una ad una quelle principali circostanze, che intricavano e indebolivano il valore de' suoi dati positivi ottenuti dalla respirazione completa e dalla non affatto seguita, lungi dal cedere alla forza delle eccezioni ha trovato anzi in esse da poter stabilire de' resultati medi, e fissare una serie di cause modificatrici, alcune delle quali sottoponibili a calcolo, altre per caratteri sensibili abbastanza manifeste, che hanno valuto a rendere più analitici più estesi e più dimostrativi e convincenti gli eperimenti che la costituiscono. Ma quando bene la docimasia polmonale

da tanti e tali aiuti sostenuta non bastasse ancora a dimostrare quanto da lei si esige nella questione della vita pregressa, giova sapere che altri due generi di docimasie pur vi sono, cioè la *vascolare* e la *abdominale*, che sottentrano quasi sempre ad avvalorarne e renderne più evidenti le conseguenze.

La *docimasia vascolare* ha consistito fin qui in una serie di osservazioni assai imperfette sul cuore i grandi vasi i vasi polmonali e su altri rami del sistema circolatorio, col solo scopo di dedurne la preesistenza di una circolazione sanguigna. Quindi si è ricorso alle ferite sanguinanti, ai suggellamenti legittimi come indizi di preesistente vita del neonato. Hebenstreit Mahon Tortosa e moltissimi altri sono in quest'inganno: vale a dire che essi non sono entrati nello spirito della questione, e hanno perciò smarrito il cammino e non potevano lasciarci che inconcludenti parole e disputazioni. Cotesti segni di circolazion generale e di vita, quand'anche fossero fuori d'ogni dubbio contestati, nessuna parte prendono nella questione dell'infanticidio. Imperocchè in questa non si tratta tanto di provare la vita colla circolazione entro l'utero; ma la vita e la circolazione fuori dell'utero. Ecco dunque che lo scopo principale di siffatta docimasia deve esser quello di verificare il nuovo circolo sanguigno, che avviene nell'infante nato vivo, e non la circolazione in genere che gli è propria ancora entro l'utero, e di cui possono esistere segni al di fuori di esso anche in un bambino nato morto ne' travagli del parto; ed a contestare la nuova circolazione del neonato vivo nulla valgono nè le esterne effusioni di sangue nè i suggellamenti così detti legittimi, ma invece è mestieri che le osservazioni sieno dirette a riconoscere precisamente le mutazioni, che ebbero luogo nel sistema circolatorio di un feto che si è già messo in rapporto vitale coll'atmosfera. E queste non si possono ravvisare che nel foro inter-auricolare, nell'apertura semilunare della valvola d'Eustachio, nel condotto arterioso, nelle interne cavità delle grosse arterie, e nei vasi ombellicali.

Il foro inter-auricolare, effettuatosi il circolo minore si oblitera; talmentechè il trovarlo tale è sempre segno costante di seguita respirazione. Deesi però ricordare qualche raro caso in che affatto non chiudesi, e ne segue un' imperfetta circolazion polmonale e ossidazione di sangue, siccome hanno pensato alcuni nel ricercare la causa prossima del *morbo ceruleo*: deesi anche aver in mente che l' anotomia patologica qualche rarissima volta si è pure incontrata in una duplice aorta nascente da ambi i ventricoli, i quali vizi istrumentali potrebbero pur coesistere con una respirazione e una vita imperfetta, e coesistere del pari colla non seguita obliterazione del foro del Botallo. Vuolsi ancora riflettere, che solamente qualche giorno dopo che si è stabilita la respirazione avviene, che il foro al tutto si obliteri

Sull' apertura semilunare della valvola del foro ovale l' Haller ci ha lasciato le seguenti osservazioni I. che nei feti nati-morti suol trovarsi affatto in basso, e il sangue che dalla cava ascendente si versa nell' orecchietta destra del cuore, passa nell' orecchietta sinistra. II. Che questa situazione, dalla media respirazione sino alla completa e all' effettuato circolo minore, va facendosi sempre più alta, finchè la valvola si rivolta interamente, e aderisce al margine inferiore della protuberanza loweriana.

Le alterazioni a cui va soggetto il condotto arterioso (*ductus arteriosus comunicans*) ne' feti maturi nati-morti, in quelli che hanno incompletamente respirato, in quelli che hanno vissuto più ore, sono le seguenti. Ne' primi è di forma cilindrica, largo come il tronco dell' arteria polmonale, lungo quasi un mezzo pollice. Ne' secondi la forma cilindrica è convertita in quella d' un cono troncato colla base verso il cuore. Negli altri sino a quelli che hanno vissuto più giorni, riprende alquanto la forma cilindrica, ma la lunghezza e la larghezza vanno a grado a grado diminuendo, in ragion inversa della maggior larghezza che acquistano le arterie polmonali, finchè convertito in una specie di nastro chiudesi interamente.

Non devesi omettere di fissare anche l'attenzione sulle parti interne de' vasi arteriosi precordiali. Il nuovo processo chimico-organico della ematosi, che si effettua per la respirazione, cambiando la qualità del sangue che s'insinua ne' detti vasi deve riuscire alle parti di essi come stimolo inconsueto, talchè a luogo a luogo debbono esse presentare delle macchie o razzature rossigne; il qual fenomeno non deve avvenire per certo ne' bambini, che perirono senza aver respirato.

Potranno infine valere a soccorrere cotesti criteri della docimasia vascolare le osservazioni, che si faranno sui cambiamenti de' vasi del cordone ombellicale. Ne' feti che hanno respirato, un'ora all'incirca dopo la nascita il funicolo suole presentarsi d'un colore verdastro alquanto avvizzito, e rosso nel punto della sua inserzione. Vent'ore dopo crescendo sempre l'avvizzimento si offre diseccato nella sua estremità ed è men rosso il punto d'inserzione. Dopo quarant'ore è tutto vizzo e quasi secco e non resta che un' areola rossa nella pelle dell' abdome al punto dell'inserzione. Tutti questi cambiamenti non avvengono, qualora la respirazione non abbia avuto luogo

Ciascuno vede che la docimasia vascolare, ancorchè presentasse caratteri meno incostanti e più prossimi ai primi momenti di vita estrauterina è tuttora imperfetta e ristrettissima nè basterebbe giammai per se sola allo scioglimento del problema biologico che qui si discute. Ma può conoscersi altressì com'ella non debba essere omessa, somministando molte prove ausiliarie alla docimasia de' polmoni.

15. Altrettanto avviene della *docimasia abdominale*, anch'ella per manco di osservazioni finora imperfettissima. Gli organi della digestione e delle escrezioni subito dopo il parto ponendosi in nuova attività, dovrebbero per ciò offerire alterazioni notabilissime, messe a confronto collo stato pressochè inerte di cotesti apparati organici nella vita intrauterina. Ma che se ne è conosciuto finora? Chi vorrà oggi fidarsi alla vacuità o alla pienezza della vessica orinaria, chi alle intestina piene

o vuote di meconio, chi alla cistifellea cilindrica o piriforme? Vivono talvolta gl' infanti qualche spazio di tempo senza evacuare nè meconio nè urina; e possono evacuare l'uno e l'altra prima di nascere per effetto delle sofferte compressioni abdominali ne' parti difficoltosi. Così pure i cambiamenti nella forma della cistifellea non prestano nessun criterio, non effettuandosi che dopo vari giorni di vita. Il prof. Bernt conviene anch' egli che quanto al fegato, il ristringimento del condotto d' Araudi verso la vena porta, merita tutta la nostra attenzione come segno di vita propria nel bambino. Quanto ai cangiamenti attendibili dello stomaco e delle intestina, egli ha novellamente stabilito I. Che ne' feti nati-morti lo stomaco e di figura rotonda, contiene un umore albuminoso, gli intestini tenui sono assai ristretti, ne' crassi trovasi ordinariamente meconio giallo o giallo-scuro, il quale si fa più consistente e di un colore bruno-verdastro nell' intestino retto. II. Ne' feti ne' quali fu soffiata aria o che hanno subito un processo di putrefazione, gonfi d' aria si trovano lo stomaco il duodenò ed il digiuno. III. Ne' feti che hanno respirato completamente la forma dello stomaco è più oblunga, il meconio è nel colon discendente. IV. Nei bambini che hanno vissuto alcuni giorni lo stomaco contiene latte aggrumato, o rimanenze di sostanze alimentari o velenose, le intestina affatto o quasi affatto vuote di meconio e con decise materie fecali. Se togliamo questo quarto criterio il quale nelle cause d' infanticidio è nullo, perdendo i bambini la vita o nel nascere, o poco tempo dopo; gli altri tre si riducono ai mutamenti nella forma dello stomaco, e al colore e alla discesa e presenza del meconio. Abbisognano anche vari giorni di vita perchè riescano calcolabili i cangiamenti di forma nello stomaco de' neonati, e in quanto al meconio già vedemmo di sopra le circostanze che rendono questo segno incostante e fallace. La docimasia abdominale adunque non può offrire che pochi indizi presuntivi o ausiliari, la di cui verificazione, senza quelli che si cavano dalla polmonale, sarebbe sempre insufficiente a provare la precorsa vita propria del neonato. Che anzi a quest' ultimo

scopo essa vale assai meno della docimasia vascolare; imperocchè quando bene le sperienze sui polmoni avessero accertata una seguita respirazione, se l'esame dei vasi non corrispondesse coi suoi criteri al fenomeno, potrebbe d'assai indebolirne il valore; così qualunque fosse stata la maniera di comportarsi de' polmoni nell'acqua, se la docimasia vascolare in un feto a termine ci mostrasse il canale arterioso e il foro di Botal obliterati, l'apertura semilunare della valvula assai in alto, il cordone ombellicale al suo grado massimo di avvizzimento e prossimo a distaccarsi, noi saremmo in diritto di concludere che il feto ha vissuto dopo la nascita. Al che non saprebbero mai giungere i segni che somministra la docimasia abdominale.

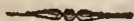
16. Riguardo adunque alla prima questione si può concludere che il problema medico-legale se l'infante abbia vissuto o no dopo la nascita, si può risolvere in modo assoluto dinnanzi alla legge, e non soltanto dai suoi estremi positivi, ma fra questi si può ancora fissare su prove non dubbie un punto medio di vita imperfetta. Due sole circostanze, come quelle che impediscono la serie necessaria degli sperimenti, possono come vedemmo metterci nella umiliante impossibilità di decidere: queste sono lo abbattersi in insigni viziosità istromentali sì del cuore come de' polmoni, e una decisa putrefazione di essi e del cadavere. Meno questi casi che sono pur rari a presentarsi, negli altri, oggi sono per noi i mezzi docimastici tali e per tanti modi variati, che non sarebbe che per nostra negligenza o impotenza se non giungessimo con essi al resultato che ne bramiamo. Noi fuggiremo le giuste accuse di negligenza se convinti del principio che de' mezzi docimastici finora esposti niuno e superfluo, li adopreremo con la dovuta gradazione tutti quanti essi sono: ma saremo del pari al caso sempre di schivare le accuse d'impotenza? Io qui non parlo ai professori di medicina legale, i quali per lo più situati nelle grandi città possono rinvenire facilmente tutto ciò che loro per gli sperimenti in questi casi, è necessario, e si può anche supporre ch'essi medesimi, o

le corti di giustizia cui sono addetti ne sieno provveduti: per questi non sarebbe ammissibile un referto, nel quale non apparisce l'aver proceduto a tutte le sperienze docimastiche per mancanza di opportuni istromenti. Parlo soltanto di que' medici delle piccole città o paesi, i quali tramutati all'improvviso due o tre volte l'anno dalle circostanze in medici legali, si trovano sprovveduti di tutto che è necessario per completare il numero ed eseguire con precisione le indispensabili sperienze. Nelle cause d'infanticidio essi non praticano d'ordinario che la docimasia idrostatica, e la plouqueziana. Quando adunque essi adoperino la prima con tutte quelle cautele che si sono di sopra per noi accennate, quando non trascurino la misura del torace, le osservazioni del colore della densità del volume in sito de' polmoni, quando a tutto ciò aggiungano i criteri delle docimasie vascolare e abdominale, e su tutto esattamente ragionino, i loro referti saranno ammissibili colle due seguenti condizioni: I. che indichino per quali cause non procedettero alle altre necessarie sperienze. II. che non avendo potuto completare il numero degli sperimenti, non osino mai affermativamente pronunziare sulla goduta o non goduta vita dell'infante. Ma questi referti quantunque scusabili dal lato dei medici qui contemplati, a che valgono poi per i giudici delle piccole città e paesi? Assai poco, per non dir nulla. Intanto il corpo del delitto è distrutto, nè ponno più le povere imputate o le corti centrali instare per nuova perizia. La condanna di quelle, la giustizia di queste è interamente appoggiata ad un libello, che per necessità non può essere che imperfetto, e ingannevole. Perchè adunque inutilmente non si proceda al guasto del cadavere dell'infante, in luoghi e da periti che sono nella impossibilità di eseguire quanto è ordinato dalla scienza ne' casi d'infanticidio (ed a questi a maggior ragione si potrebbero aggiungere quelli di veneficio) dovrebbe un nuovo Codice Penale stabilire, che in cosiffatti luoghi non avessero i giudici altre facoltà, posto l'infanticidio o il veneficio, che di prendere in custodia severissima il cadavere, e che nel medesimo tempo dassero dell'avvenuto

un prontissimo avviso alle corti centrali, alle quali soltanto toccasse lo scegliere e il mandare dotti periti e provveduti di tutti i necessari mezzi per istituire le necessarie sperienze. In altro modo la pratica medico-legale resterà sempre addietro le mille miglia dai progressi attuali della scienza, e le cause d'infanticidio si tramuteranno facilmente o in carnificine di innocenti o in assoluzioni di scellerate. Imperocchè, come dicemmo, i nostri tentativi sono giunti a poter dimostrare positivamente, che un feto è nato vivo; e questo è il primo fondamento della procedura criminale in questo genere di delitti; ma tale dimostrazione non può ottenersi, se non da chi sappia e possa adoperare e connettere insieme tutti gli sperimenti, che sono a ciò necessari.

Ottenuta che si abbia siffatta dimostrazione, e risoluta pertanto la prima questione appartenente ai casi d'infanticidio; segue a dimandarci il tribunale, come avvenne che il neonato vivo morì. Fu naturalmente, fu per caso, fu per colpevole trascuranza o violenza? Questi oggetti connessi alla seconda questione formeranno l'argomento della lezione avvenire.

LEZIONE IX.

CONTINUAZIONE DELL'INFANTICIDIO

SOMMARIO

1. *Importanza della seconda questione criminale sull' infanticidio* 2. *Della morte naturale del feto entro l' utero* 3. *Della morte del feto nei travagli del parto* 4. *Della morte accidentale del feto fuori dell' utero* 5. *Infanticidio per omissione* 6. *Omissione per ignoranza* 7. *Omissione per impotenza* 8. *Infanticidio doloso* 9. *Omissione per malizia* 10. *Mezzi delittuosi per toglier la vita al neonato.* 11. *Segni per riconoscerne gli effetti sul cadavere, e loro comparazione cogli effetti delle morti naturali e casuali* 12. *Conclusione.*

1. Con tutto chè, interrogando la vita e la morte, sia pervenuta la scienza nostra a scuoprire, che il feto nacque vivo; nondimeno la imputata non è ancora delinquente, non gravita ancora sul suo capo la censura della legge pompeia de' parricidi. Dipende dallo scioglimento di una seconda questione criminale il decidere se l' accusa è provata o falsa, se l' accusata deve punirsi od assolversi. L' alternativa è terribile, e più lo è in questo che in altri delitti. Nel furto, dice il Magnani, può disputarsi se sia qualificato o no, se sacrilego, se arrivi alla somma bannimentale, e cento altre simili cose: nell' omicidio se sia rissoso bestiale premeditato, ed il reo è allora avventurato a diversi gradi di pena secondo la diversa qualità della delinquenza. Nell' infanticidio solo

la madre è un'empia o un'innocente (1). Cosicchè se nella questione potè aver luogo un certo direi quasi lusso di scienza dal canto nostro; in quest'ultima non parla che la fredda ragion critica del fatto, e deve tutto procedere con una analisi comparativa la più giusta e la più severa, poichè è qui l'ultimatum d'una sentenza, che una misera resa vittima d'amore attende palpitante da noi e da noi soli; è qui dove la giustizia spera finalmente ottenere il desiderato trionfo.

Tutte le operazioni instituite per risolvere il primo problema ne' casi d'infanticidio, menano alla conclusione, o che il feto è nato morto, o che è nato vivo. Dall'una e dall'altra di siffatte decisioni procedono in seguito tante altre inchieste del criminalista, che sono appunto quelle che esporremo ora, e per le quali soltanto si può giungere alla completa cognizione del fatto. Dato adunque che dalle sperienze docimastiche sia resultato al perito, che il neonato possa essere nato morto, non debbono qui fermarsi le sue indagini, perocchè la colpa può rimontare a qualche giorno innanzi il nascimento; ed eccolo quindi necessitato a dichiarare come e quando può esser morto cotesto feto; e se la sua morte è avvenuta entro l'utero, per quali cause è avvenuta, e se finalmente questa morte può essere stata l'effetto dei travagli medesimi del parto. Dalle quali quistioni si passa poi a quelle che riguardano esso feto già venuto in luce, e sul quale le sperienze docimastiche hanno già contestato la vita.

2. Tanto perchè, come si è detto, la colpa può rimontare a qualche giorno innanzi il nascimento, quanto ancora perchè trattandosi d'un feto nato morto sieno sempre più convincenti nel pensiero de' giudici le cause naturali che possono averlo fatto perire entro l'utero, e rifulga sempre più la innocenza della pretesa delinquente, deesi da noi investigare da tutti i lati tutto ciò che

(1) *Dif. crim. Praetens. Infant.*

può avere colla massima possibilità influito a spegnere la vita del neonato. E ricercheremo queste cause, primo in alcune malattie dalla madre sofferte, e in alcune esterne meccaniche offese delle quali questa presenti ancora le tracce: secondariamente indagheremo se le dette tracce si manifestassero sul feto medesimo, o come conseguenze dell'accaduta sua morte, o come effetti d'interrotto circolo sanguigno fra esso e la madre, o come effetti di malattie comuni alla pregnante e al portato: in fine rivolgeremo anche la nostra attenzione agli involucri fetali per conoscere, se da gravi alterazioni che ritrovinsi in questi, possa aver avuto sorgente la spenta vita del bambino.

Bisogna bene che le malattie sofferte dalla pregnante sieno state gravissime perchè abbiano potuto influire sulla produzione organica d'un feto già prossimo al completo suo sviluppo; e vincere quella specie di indipendenza fisiologica che acquista il giro e il governo delle sue funzioni vitali. Talvolta anzi avvengono casi meravigliosi di vita conservata nel feto, nel mentre che gli organi della madre sono attaccati dai processi morbosi i più perturbanti i più dissolutivi: la vita stessa della madre può cedere all'impero d'una mortale malattia, e quella del feto conservarsi. In mezzo però a questi avvenimenti succede altrettante fiate il contrario. I vizi organici e istrumentali de' visceri e de' sistemi che fanno parte della cavità toracica e abdominale possono permettere per azion meccanica l'evoluzione del germe sino a un dato punto, al di là del quale debba di necessità troncarsi la vita del feto. Che se quest'epoca è fra l'ottavo e il nono mese, può combinarsi coll'epoca naturale d'un parto, e colla morte del feto seguita poco avanti allo sgravo. Le malattie consistenti in gravi alterazioni del vital movimento sia del sistema sanguigno sia del nervoso, possono agire anche queste come cause di quel perturbamento di circolo tra la madre e il feto, che è attissimo a portare alla morte; e le commozioni spasmodiche violente e improvvise potranno altrettanto, siccome si è altrove provato, parlando dell'aborto Rare volte però accade che

siffatte malattie lascino di se segni visibili e permanenti: rare volte accade che si possa mettere in corrispondenza ciò che si trova nel feto morto e l'abito nervoso della madre, od un suo stato convulso abitualmente periodico. Delle malattie a processo chimico-organico, interessante la nutrizione la esalazione ecc. poche pur son quelle, che danno adito a dimostrare la loro efficacia a produrre la morte in un feto, prossimo al termine del suo sviluppo. I reumi nol potrebbero che colle loro conversioni morbose in idropi e in vizi precordiali: le infiammazioni non giungono a tanto quasichè mai dovendo prima naturalmente i loro esiti fatali troncar la vita della madre. Io ho veduto nella marchesa Politi di Recanati, che ad onta d'una gravissima pneumonite che degenerò in una vomica, ad onta dei salassi repplicati che bisognarono per sottrarla dal pericolo mortale in che ella stette per più giorni, il feto visse e le venne in luce bastevolmente nutrito. Le malattie costituite da mancanza di nutrizione da anemia, quelle consistenti in processi di cacotrofia che interessano il fonte della riparazione organica e della nutrizione del feto, a preferenza delle altre possono essere messe a confronto della atrofia d'un feto nato morto. La conferma dei *nervi placentali* ultimamente enunciata dal Baver (1). Potrebbe anche render ragione dell'influenza d'una idiopatia nervosa sulla vita del feto. Ma in quest'ultimo certamente non resterebbero segni da mettere in corrispondenza colla malattia della madre. I veleni che agiscono nel sangue, non saprebbero risparmiare la vita della madre per agir solo contro quella del feto. I veleni irritanti o caustici riuscirebbero assai più nocivi alla prima che al secondo. Non è così de' contagi. È indubitato che alcuni feti sono nati con papule vaiolose e morbillose. Passano adunque alcuni contagi dalla madre al feto. Ora queste tenere macchinette possono soccombere sotto l'azione d'un contagio, al

---

(1) *Arch. di med. e chir.* Napoli 15 settembre 1830.

quale resiste la pregnante. Non saprei se altrettanto possa avvenire de' miasmi. È certo però, che una femmina da me curata in Roma di una perniciosa letargica, gravida di 8 mesi, che prima sentiva benissimo i rimbalzi del suo feto, lo partorì morto al secondo parossismo, e che ella rimase superstite. Quando adunque dalle deposizione della madre, e dalle sofferenze cui è andata soggetta lungo la gravidanza chiaramente resulti, ch' ella poco prima del parto patì d' uno di que' disastri morbosi che valgono ad occasionare la morte del feto; quando con questa malattia stiano in perfetta corrispondenza i caratteri patologici che si manifestano sul feto estinto; quando in fine tutto ciò collimi coi resultati docimastici già ottenuti, allora saremo in diritto di giudicare avvenuta la morte del feto prima del parto e dichiarare insieme per quali cause nocive incolpabili sia avvenuta. Che se poi si trattasse di ferite fratture contusioni lacerazioni trovate sul corpo della gravida, quando queste meccaniche offese fossero accompagnate da segni di simil fatta sul corpo del feto estinto, e questo fosse a termine, queste cause, ciascun vede, che potrebbero essere imputabili alla madre stessa, e allora la questione si confonde con quella dell' aborto criminoso, ad onta che il feto sia nato a termine.

Fra i caratteri che può offerirci il feto come significativi della sua morte avvenuta nell' utero materno, uno dei principali è la putrefazione. Avvertasi però che il feto chiuso nel ventre imputridisce assai lentamente, e quando avvenga ch' esso presenti questi segni nel parto o poco dopo, indicano che la sua morte è avvenuta molto prima della sua sortita dall' utero. Devonsi anche questi feti trovar privi di untume alla pelle, mentre questo viene preventivamente disciolto dalle acque dell' amnios. Nel valutare però la putrefazione come segno di morte nell' utero, giova soprattutto ricercare il tempo che è passato tra il parto e la ispezione. Se si tratta di molti giorni, allora perde questo criterio tutta la sua forza; perchè il feto poteva esser nato vivo, ed esser poscia morto e passato a putrefarsi per

tutt'altre cagioni che per quelle che qui ricerchiamo. Ma se è nel parto o poco dopo che noi li riscontriamo, comproveranno allora soltanto la morte entro l'utero. Indicheranno altra causa di morte per interrotto circolo sanguigno tra la madre e il feto, i solchi circolari e profondi al collo, gli stravasi di sangue o le suggellazioni al cervello come segni di avvenuta apoplessia, e gli scoli sanguigni dalle orecchie dal naso e dalla bocca, e le raccolte parimenti di sangue in altre cavità. Potrebbero anche esser bastanti talvolta a provare la morte intrauterina alcune malattie istromentali verificatesi nel feto stesso: come le insigni mostruosità, la deficienza del foro ovale o del condotto arterioso, la grandezza eccessiva del timo, le atresie della bocca del naso con sangue muco o con le membrane dell'uovo, ed anche le rigidità muscolari e le turgenze de' vasi, consecutivi di affezioni tetaniche sofferte dal feto istesso nel seno materno. Ma le tracce morbose che sapranno meglio confarsi alle cause mortifere già riscontrate nella madre, saranno le raccolte acquose nel cranio nel basso-ventre nel torace nel pericardio, la complessione oltremodo gracile e clorotica, e lo stato d'ipotrofia e di anemia, effetti di miseria di flussi sanguigni di deliqui sofferti dalla madre, gli esantemi vaioloso e morbilloso sopportati pure dalla pregnante, ulceri ragadi porrifichi effetti di lue venerea.

Gli involucri stessi del feto presentano de' segni, che o da soli o messi in corrispondenza con quelli desunti dalla madre e dal feto, indicano la pregressa morte di quest'ultimo. Ove si trovi un cordone ombellicale vuoto molle e fetido subito dopo il parto, o annodato sì strettamente in se stesso che ne sia chiuso il lume dei vasi e impedito il corso del sangue: una placenta convertita in vessiche ingombra di gibossità di escrescenze, di processi cartilaginei, ed anche calcarei, o in gran parte putrefatta: ove si trovino finalmente le acque dell'amnios sporche di sangue oppure tinte in verde o in bruno, si avranno altrettanti dati onde avvalorare il giudizio della morte del feto prima del parto avvenuta.

3. Continuando i tentativi docimastici ad indicare che il feto è nato morto, e mancando totalmente od essendo insufficienti a dimostrare la morte prima del parto le cause e i segni superiormente notati, occorre di ricercarle ne' travagli medesimi del parto. Non v'ha chi non sappia fra gli ostetrici le molte cagioni, che accompagnar possono un parto laborioso e producono la morte del feto tra gli atri stessi vaginali, o ercorrendo le vie della sua sortita. Non tutte però queste cause sono contestabili dal perito, essendochè molte di esse non potrebbero essere dedotte che dalle deposizioni della imputata, sulle quali non si può nè si dee sempre fidare. Sono di tal natura le violente contrazioni della bocca dell'utero, l'essere preceduto il parto dal cordone ombellicale, i deliqui, le convulsioni, ed altrettali sciagure cui va incontro spesso la pregnante, e massimamente quella che da niuno è assistita, per le quali periscono gl'infanti nell'atto del loro nascere. Ve ne ha però delle altre che ponno verificarsi, e sono valevoli a una dimostrazione; perchè si collocano facilmente in corrispondenza co' segni che presenta il bambino. Queste sono i vizi di conformazione della pelvi, e quelli di direzione del funicolo ombellicale. Un feto che si trovi colla testa compressa ai lati e acuminata, con enchimosi encefaloceli, con lussazioni e fratture delle vertebre cervicali o del dorso, ove dalla docimasia si presenti essere nato morto, dà gravi indizi d'aver perduta la vita ne' travagli del parto. Prima però di venire a questa conclusione conviene che il perito si assicuri, coi soliti mezzi che suggeriscono gli autori di ostetricia, essere la pelvi della donna malamente conformata, o per l'angustia del piccolo bacino o per qualche irregolare prominenza delle ossa che lo formano. Si soffocano tal volta i bambini nell'atto stesso del parto per lo stringimento del funicolo, o annodato o naturalmente attortigliato alla cervice. Ora quando potesse verificarsi questa maniera di naturale strozzamento per la permanenza del funicolo tuttora attorniato al collo del feto morto, o per le tracce che questo stringimento

può avervi lasciato o per la gonfiezza e il colore epatico della faccia, o per i nodi che tuttora presenti la porzion rimasta del funicolo stesso, e quando tutto ciò fosse messo in rapporto co' resultati docimastici, valutevolissima ne scenderebbe la presunzione della morte naturale del feto ne' travagli del parto. Avvertasi però che i resultati docimastici, posta anche la morte del feto nel parto stesso, sotto certe condizioni, siccome già avvertimmo (1) potrebbero indicare anche una inoltrata o imperfetta respirazione, senza che questa mova eccezione a quella conseguenza, che noi possiamo trarre intorno alla morte naturale di un feto prima della nascita, dopo aver messo in rapporto le cause mortifere co' segni che presenta la madre, quelli che presenta il feto, e quelli che si ottengono colla docimasia.

4. La quale allorchè indicherà, che il bambino ha goduto della vita, apre tosto il campo a tutte quelle ricerche che più davvicino riguardano l'infanticidio, e che debbono cominciare dalla ricognizione delle cause mortifere de' neonati, che ebbero luogo dopo il parto. È qui parimenti dove con noi la legge, istruita sul punto della questione *ut is vivus in lucem prodierit* (2), passa all'altra parte della questione *dolo ne, vel culpa, vel casu perierit*. Fra coteste cause mortifere egli è fuor di dubbio che ve ne sono delle *naturali*, e delle *violente*, e ve n'ha anche di quelle che dipendono da omissione o da trascurata assistenza. Il prof. Bernt ammette fra le naturali che riescono mortifere per se, la sincope, la soffocazione, la apoplessia. Ma ciascun vede che questi stati del neonato, essendo esso nato vivo, e vitale, con le opportune e consuete cure possono le molte volte dissiparsi, a meno che la sincope non nascesse da anemia per istravaso ombellicale avvenuto entro l'utero o ne' travagli del parto, stato

---

(1) *Lez.* 8. §. 1.
(2) *Carm. L. VIII.* §. 2.

frequentemente irreparabile. Potendosi dunque nella maggior parte de' casi coteste cause *naturali* riunire insieme con quelle che hanno luogo per trascurata assistenza, saranno da noi indagate nell'articolo dove si parlerà dell'*infanticidio* riferibile alla *omissione* di quelle cure, che sono indispensabili ai neonati della umana specie perchè essi vivano. E siccome cotesta *omissione* può essere l'effetto o d'una scusabile *ignoranza* o d'una assoluta *impotenza*, noi la esamineremo sotto entrambi questi rapporti. E fin qui la morte del neonato potrà essere avvenuta anche senza colpa della imputata. Passeremo quindi all'*infanticidio doloso*, e siccome le cause naturali che danno morte al neonato possono essere non rimosse per *malizia*, così qui ha luogo l'esame d'un genere di *omissione* che è assolutamente colpevole. In seguito importa di esporre tutte le cause *violente* che possono uccidere il feto nato-vivo, ed esaminarne i segni sul feto stesso ai quali si rendono riconoscibili: e da ultimo prima di dichiarare questi mezzi come delittuosi o per la madre o per un terzo, occorre coll'aiuto della comparazione vedere in che differiscono siffatti segni da quelli che le morti naturali o violente, in che non fuvvi o istudiata trascuranza o violenza premeditata, sanno pure offerire sul corpo di un feto estinto.

5. Il trascurare tutto ciò che è necessario per mantenere la vita d'un feto appena nato, è ciò che costituisce l'infanticidio per omissione, involontaria se la donna per ignoranza o impotenza l'ha commessa, volontaria se l'omissione è stata maliziosa. Converrebbe qui esporre tutte quelle molte cautele che richiama a se la vita d'un bambino dopo uscito dall'utero, e le diverse modificazioni che esse possono subire a seconda dei diversi casi del parto. Ma in medicina legale esse possono ridursi I. alla temperatura II. alla asfissia III. alla apoplessia IV. alla emorragia. L'esporre un bambino ad un aria caldissima sotto i cocenti raggi del sole, o al contrario in un ambiente assai freddo presto gli spegne la vita: il non rimuovere tosto che nasce dalla cavità

della bocca e delle narici quel sangue que' muchi che talvolta le otturano, lo fa perire di asfissia. Alcuni nascono asfitici ed occorre tosto rianimarli o colla insuflazione o con bagni caldi aromatici o con frizioni secche eccitanti, l'omissione dei quali sussidi rende mortale l'asfissia. Altri nascono semivivi per grave congestione cerebrale, e non vivono se non si evacua loro del sangue dal cordone ombellicale. Certi vengono in luce strozzati dal funicolo attorno al collo, e se si omette di sciogliere quell' attorcigliamento, periscono. Tutti infine hanno bisogno della legatura del cordone per ovviare a una mortale emorragià, ed entrare nelle funzioni della vita estra-uterina. È probabilissimo che a nessuna di queste cautele, o perchè le ignora o perchè è fuori affatto della possibilità di eseguirle, atteso abbia la meschina imputata d'infanticidio: essa che in luogo solitario, e senza soccorsi, addolorata e sfinita metteva in luce furtivamente l'illegittima sua prole. Ma fin dove è poi amissibile cotesta ignoranza? quali stati possono aver messa la partoriente nella assoluta impotenza di soccorrere il suo neonato?

6. Si lamentano con ragione i criminalisti, che troppo frequente è nelle infanticide la scusa di ignoranza: *vel uteri praegnantiam se ignorasse, uterique dolores tamquam dolores ventris sumpsisse; posteaque a partus celeritate se fuisse deceptas* (1). Noi non vorrem fare tale onta alle donne del nostro secolo da non supporre possibile, che fra esse non vi sia qualche giovanetta così ingenua, che arresasi alle blandizie d'un sedduttore senza conoscerne le fatali conseguenze, ne abbia concepito, e ignara dello stato suo e attribuendolo a malattia, tanto più che i volgari sintomi di gravidanza, come vomito nausee e gli stessi moti del feto sogliono confondersi con altri fenomeni morbosi, si tragga in tale ignoranza sino al momento del parto, e questo

(1) *Carmign. Op. cit. Vol. 2. §. 910.*

le avvenga nuovo improvviso, inaspettato. *Partus ipsius prima symptomata*, dice Sprengel, *vix a tenesmo vehementi differunt, cum quo novae in his negotiis puellae saepissime ea confundunt . . . . In puella ergo bene morata, et haec excusatio nullo modo legibus naturae adversaria est.* Assai raramente però deonsi ammettere siffatti casi quantunque possibili, e nulla hanno essi di contestabile fisicamente per il medico-legale. Questi potrà allora soltanto entrare in siffatti giudizi, quando si tratti d'una ignoranza probabile per idiotismo, cretinismo, o demenza, o quando anteriore o contemporaneo alla gravidanza vi sia stato un ascite, un idrope dell'ovaia, una massa idatidea, una sarcoma, coi quali morbi essa poteva essere stata confusa. Ma perchè sia ammissibile un'infanticidio involontario, ossia la morte naturale d'un feto nato vivo, per omissione derivata da ignoranza; ancorchè nulla diventi la deposizione d'aver ignorato la pregnezza e lo sgravo, basta che si provi che non potevano essere a cognizione della partoriente tutte quelle cure, di che la prole appena nata in moltissime circostanze abbisogna per durare la vita. Non è egli probabile che una donna ignori affatto le funeste conseguenze della temperatura sul suo neonato? e che quindi lo esponga a un forte freddo a un forte caldo che si facciano causa di morte? Noi vediamo propria questa inavvertenza anche di quelle femmine che partoriscono legittimamente, e ne' paesi freddi avviene che nel verno siffatta ignoranza suol decimare il numero de' nati, i quali periscono dell'induramento cellulare. Si vorrà forse pretendere che una partoriente isolata e spaventata dello stato suo, avverta che la sua prole è prossima a soffocarsi per colluvie mucosa o trombi di sangue che le chiudono le vie esterne respiratorie, e che si dia a liberare quelle cavità da tali imbratti? fra i casi possibili di soffocazione naturale deesi pur rimembrare quanto notò già Harvèo, e fu poscia confermato taluna volta dagli ostetrici; cioè che il parto esce talora rinchiuso, o come dicono rivestito delle sue illese membrane, le quali se non vengono tolte, otturando la bocca del bambino possono

impedirgli la respirazione, e così soffocarlo. Potrà supporsi che una femmina, non dirò primipara, ma che abbia pur fatto altri figli, sia in cognizione di questi casi e sappia da se sola ripararli? Qual'è quella partoriente che conosca la necessità di fare un salasso dal cordone ombellicale, ove il suo neonato sia aploplettico, o che sappia rianimarlo con opportuni mezzi, ove sia nato in asfissia? Finalmente sebbene volgarissima pur sia la cognizione dell'allacciatura del funicolo ombellicale, nulla osta per concedere ad una giovinetta caduta per la prima volta in un fallo, che ella ne fosse al tutto ignorante, o ne avesse ancora una nozione sì confusa da non saperla determinare all'opera. Tutte queste maniere di omissioni per ignoranza adunque possono essere deposte dalla inquisita, e sono assolutamente ammissibili. E comproveranno la morte naturale del feto nato vivo, quando i segni corrispondenti a quel genere di morte, e le cause stesse mortifere, staranno fra loro in rigoroso rapporto, e quando que' medesimi segni non possano esser confusi con verun genere di violenza essercitata dolosamente sul feto stesso.

7. Continuano a dolersi i criminalisti che anche troppo spesso adducano le ree il pretesto: *se in eas incidisse occasiones, quae partus curandi impossibilitatem habuerint* (1). Possono dare occasione alla omissione per impotenza I. il non avvertire il momento del parto o per sua straordinaria facilità, o per la rapidità con che l'utero lo vibra al di fuori. II. Per qualche stato di malattia che influisca o sulle forze organiche, o che desti alienazione dai sensi, e che di poco preceda o si combini o segua il momento del parto. Egli è incontrastabile che con tutta la consapevolezza della gravidanza, e senza essere primipare alcune donne pochissimo sentono la fatica del parto. *Non paucae existunt*, dice Frank, *quibus vix labor est parere, et quae paucis interdum*

(1) *Carmign. loc. cit.*

nixibus faetum ex ampla pelvi vix tum expellunt quam amittunt. Converrebbe adunque che queste tali sapessero la settimana e il giorno preciso del loro partorire, onde mettersi in guardia contro ogni eventualità funesta alla loro prole. Ma segue il citato Frank. *Quaevis femina in temporis quod partum requiritur estimatione, facillime a vero aberrat.* Ed abbiamo per verità parecchi fatti che attestano, come per la rapidità e facilità del parto alcune femmine si sono trovate nella fisica impossibilità di somministrare alla loro prole que' materni soccorsi senza de' quali ella non vive. La-Fosse ci ha conservato la storia d'una donna che sentendo i primi dolori del parto, e supponendoli premiti intestinali, postasi in atto di evacuare il ventre, le uscì il feto dall'utero con tanta rapidità, ch' ella non potè impedire la sua mortale caduta. Sprengel, dietro la testimonianza di Klein, asserisce, che una pregnante nè primipara nè ignara del suo stato di pregnezza, *partum elidere potest perfectum in ipsa latrina, atque id plane ignorare.* Il simile avvenne a quella Truzzi imputata d'infanticidio, e diffesa valorosamente dal chiarissimo professor Speranza, la quale recatasi sulla riva di un fosso per evacuare il ventre, invece vi partorì, e il feto tombolò giù nell'acqua.

Moltissime poi sono le osservazioni che parlano di donne, le quali tolte ai propri sensi, poco prima del parto o nel parto stesso o subito dopo, si sono trovate nella fisica impotenza di soccorrere il loro neonato, e questo è morto senza veruna loro colpa. In Smellie in Heistero in Harveo in Tulpio leggiamo di donne gravide, che partorirono negli accessi d' una epilessia, d' una convulsione, d' un isterismo senza loro accorgimento. D' un parto avvenuto nella apoplessia parla De-Haen: d' altro nel sonnambulismo parla Platner: nel coma Ghristien: nella sincope nello svenimento, nella asfissia Roose Hunter e Sprengel: nel sonno Pitaval: nella ubbriachezza Deveux: nel parossismo di una febbre perniciosa letargica parlai finalmente io stesso. Ma non basta egli forse il terrore che accompagna quel dolororissimo istante in

una sfortunata, cui è avvenuto il mal danno di essere prima madre che sposa, per renderla quasi alienata di mente, e impossibilitata a soccorrere il suo neonato? Oh quanti possibili eventi gridano qui in favore della accusata dinanzi al tribunale di giustizia! Quante cause incolpabili, quanti effetti innocenti si ammassano in diffesa di un delitto, che come il parricidio ha sempre la voce della natura che grida contro la sua possibilità! *Quod si reapse*, conclude la umanità della legge, *negligentia aut inscitia infans perierit, parentes ob tale infortunium commiseratione potius quam pena digni videntur* (1). Ma vi ha mezzo onde provare l'omissione delle cure da prestarsi al neonato per impotenza? Questa potrebbe essere provata dagli indizi d'una malattia abituale alla madre, dagl'indizi superstiti di qualche altra promossa dalla circostanza medesima del parto, dalla corrispondenza di questi indizi coi segni di morte che presenta il feto, infine dalla esclusione completa di quanto possa far dubitare di una morte per violenza criminosa? Una donna di nervoso temperamento soggetta a malattie spasmodiche e insulti gravi d'isteria, di epilessia, il parto co'suoi fisici dolori, la sua natura illegittima colle sue alterazioni morali, ponno richiamare siffatti morbi. Una grave emorragia che abbia accompagnato o seguito il parto o la placenta, e che abbia arrecato tale sfinimento da torla al tutto dai sensi, se l'esame della donna si fa ne' primi giorni del puerperio può essere contestabile dall'abito esangue che lascia, dalla vacuità ed esilità de' polsi. I segni di morte naturale che presenterà il feto già di sopra enunciati, come valgono a rendere amissibile l'omissione per ignoranza, così pur quella per impotenza. Esclusa poi ogni prova di morte violenta per cooperazione delittuosa della madre, ancorchè non esistessero prove dell'essersi combinata una causa d'impotenza nell'atto del parto o subito dopo, quando il feto

(1) *Carmign. loc. cit.*

offerisce indizi di morte naturale dopo il parto avvenuta, dovrebbesi sempre presumere a parer mio, la combinazione di tutte quelle cause d'impotenza, che possono aver impedito alla partoriente di soccorrere il suo bambino.

8. Fin qui l'infanticidio è stato considerato sotto l'aspetto di una accidentale e involontaria morte, di cui abbiamo esposto le cause e i sintomi principali, sia che questa morte abbia preceduto il parto, sia che l'abbiano prodotta i travagli del parto medesimo, sia infine che cause mortifere naturali o l'omissione delle cure che gli si dovevano appena nato, commessa per ignoranza o impotenza, l'abbiano dopo il parto senza colpa veruna della madre procurata. Ora conviene mutare proposito, ora conviene far sottentrare ne' nostri animi il raccapriccio e l'abborrimento della colpa, alla commiserazione dell'infortunio. Ora non è più una infelice che condottasi fra mille sofferenze e sospiri al punto fatale di dover per sempre rinunziare all'onore, con tutto chè sviscerata di tenerezza verso il frutto de' suoi traviamenti, per combinazione lo perde appena il vede, e questa morte accumula sopra essa la più severa inquisizione della giustizia: si tratta di un'empia che tramenata al primo delitto dalla corruttela, a tanti altri forse invano tentati nella gravidanza, aggiunge barbaramente anche l'ultimo di lordarsi la mano materna del sangue del proprio figlio. Per infanticidio volontario o doloso adunque s'intende (oltre a quanto è compreso nella definizione dell'infanticidio in generale) la morte arrecata al feto dalla madre o da un terzo premeditata, mediante una violenza, i di cui effetti micidiali o sono propri esclusivamente de' neonati, o comuni a questi ed agli adulti. Ma può essere chiamata in colpa anche la studiata trascuranza e omissione di ciò, che necessita al bambino per conservargli la vita. Prima pertanto di passare a discorrere de' mezzi violenti e delittuosi d'infanticidio, è mestieri parlare della omissione per malizia.

9. Quando si è riconosciuta in un feto la morte naturale o accidentale per omissione, onde questa abbia a

dichiararsi *maliziosa e colpevole* deve riguardare certe pratiche che portino con se la supposizione di essere note comunalmente alle donne. Non si potrà mai supporre che nelle triviali cognizioni d' una femmina vi sia, che certi eccessivi gradi di temperatura potrebbero essere letali al suo neonato: che necessita liberare il collo del bambino dal cordone attorcigliato, o salassarlo dallo stesso cordone ove nasca apoplettico: che bisogna impedire in lui e rimuovere lo stato di asfissia, ed altre di simil natura. L' unica pratica ostetrica che si puó supporre nota generalmente alle femmine e da loro anche eseguibile, è l' allacciatura del funicolo ombellicale; e il trovar questo slegato, e nel feto morto segni di morte per emorragia, può fondare il sospetto che maliziosamente si sia omesso di legarlo, sapendosi che da questa omissione ne sarebbe venuta la morte. Fin dalle prime età umane si trova praticata questa indispensabile operazione. In Creta era un loco detto Onfalio; appunto dalla detta operazione; e noti pur sono quei versi di Callimaco nell' inno a Giove, così nobilmente fatti nostri dal celebre Strocchi

Era la fuga tua fra Gnosso e Tene
Quando lasciasti ciò là onde voce
Tolgon di onfalie le frapposte arene

Ma verso la metà del caduto secolo grave disputa insorse trà i seguaci di Schultz e quelli di Boemero, il primo de' quali sostenne non essere necessaria alla vita del feto la legatura del cordone ombellicale, l' altro essere indispensabile. Questa lite però fu troncata dalla società medica di Lipsia che si decise per la parte del Boemero, ed oggi veramente non v' ha scrittore di medicina legale che più parteggi per la opinione di Schultz, ritenendosi generalmente necessaria a mantenere in vita il bambino la legatura de' suoi vasi ombellicali.

I segni di morte per emorragia ombellicale si desumono dal sangue sparso nel loco, ove si rinvenne l' infante, dalla pallidezza del cadavere, dal cordone slegato, dalla vacuità de' vasi sanguigni e specialmente de' vasi maggiori. Meno quest' ultimo, tutti gli altri segni sono

detti fallaci. E per verità i feti escono talora tutti imbrattati di sangue dall'utero, l'allacciatura del funicolo può essere stata fatta dopo la morte del fanciullo, la pallidezza del cadavere può avere un'altra sorgente che l'emorragia ombellicale » Sicchè, conclude il Tortosa, » calcolando gli altri segni come forti indizi, il vuoto » de' vasi e la squallidezza dei visceri si devono consi» derare come prova certa e infallibile di infanticidio per » emorragia ombellicale ». Poco dopo però, dimenticando questa assoluta sentenza concede » che in alcuni » casi trovansi vuoti i vasi sanguigni di un'infante per » una qualche emorragia uterina nata prima o nell'atto » del parto ». Ecco dunque una grave eccezione alla certezza del segno dell'anemia, che poco innanzi egli aveva dichiarato infallibile. Per lo contrario alcuna volta si è dato il caso, che il cordone lasciato sciolto non ha dato nemmeno una goccia di sangue. Non ci è dunque sempre permesso di pronunziare dai segni di anemia, che il feto morisse dopo nato per istravaso dalle arterie ombellicali lasciate aperte, nè il trovar queste slegate è sempre quella causa cui abbiasi da attribuire la morte del feto. Ma ritenuto pure che queste eccezioni non vi fossero, e che si potesse sempre attribuire alla omissione della legatura la morte del neonato, e che in questo si trovassero pure i segni di anemia, prima di concludere intorno ad una negligenza criminosa, bisogna eliminare l'omissione per ignoranza e per impotenza. *Infantem mihi*, dice P. Franck, *occurrerunt exempla, quibus precipitoso in orbem saltu funiculus ad umbilicum distruptus est.* Gli sforzi del parto strappano talvolta e recidono il cordone, se rimane fortemente compresso fra il corpo del feto e le ossa del bacino, o se è annodato attorno al collo o a qualche altra parte di esso feto. Può succedere altressì che il peso del feto lo strappi per essere troppo corto, specialmente se la sua uscita sia precipitosa, o se la placenta aderisca con forza all'utero » Una donna, dice il Barzellotti, che partorisca » nel silenzio per occultare il suo fallo, può essere in» nocente sulla morte del feto accaduta per l'emorragia

» delle arterie del cordone, perchè non è presumibile,
» che essa possa accorgersi tosto di tale accidente acca-
» duto nel parto, e perchè ancora conoscendolo, può
» trovarsi nella fisica impossibilità di eseguire l' allaccia-
» tura » Concluderemo pertanto che il dimostrare l' in-
fanticidio per l' omissione maliziosa della legatura del
funicolo, è cosa sommamente difficile; e che appena si
verrebbe al termine di questa prova, quand' anche si
fosse escluso I. che il bambino non abbia avuto a soffrire
lungo il parto una perdita di sangue o per un precipi-
toso distacco della placenta, o per l' inserzione di questa
alla bocca dell' utero. II. che non ebbe a lacerarsi il
cordone lungo il parto precipitoso. III. che la donna non
si trovò in alcuno di quelli stati che potevanla rendere
impotente ad applicare a tempo e peritamente la lega-
tura. IV. che questa non fu omessa per ignoranza, come
è presumibile sempre in una primipara.

10. L' infanticidio barbaramente procurato da una
madre inumana può effettuarsi non solo per una omissione
maliziosa, ma per violenze d' ogni maniera arrecate sulla
tenera macchinetta del feto per torgli la vita. Di queste
cause violente noi riconosciamo il più spesso gli effetti
sul feto stesso, e da questi effetti formiamo induzione
delle cause. Siccome però tanti di questi effetti o me-
desimi o poco dissimili potrebbero essere stati prodotti
in moltissime occasioni accidentalmente e senza colpa,
conviene dividere le tracce di siffatte *violenze* in *acci-
dentali* e in *delittuose*. Importa altressì di enumerare
i vari mezzi nefandi che talune ree posero talvolta in
opera per effettuare il misfatto, e subito dopo enume-
rare i vari casi possibili, che potean lasciare le stesse
tracce patologiche senza reità della imputata. E ciò
facciamo affinchè negli esami forensi si abitui la nostra
mente a congiungere sempre all' idea apparente della
colpa, la memoria del fatto medesimo possibilmente av-
venuto senza colpa.

Orribili esempi si danno d' infanticidi commessi per
forte lesione, ferita, colpo, lussazione, frattura, ed altri
di simili mezzi meccanici. Sono stati trovati i teneri

fanciulli col capo, col collo, col petto, coll'abdome o schiacciati, o fortemente compressi o amaccati dalle ginoccia dai piedi e dalle mani della infanticida. Altre volte si rinvennero scannati, e con penetrante ferita in alcuna delle tre prime cavità: perforati con acuto e sottile pugnale o con lungo ago le fontanelle e il cervello, o uccisi con qualche altro acuto strumento spinto per le narici sino al cervello, o per l'ano sino alle viscere le più importanti del tronco. Altre forsennate hanno con violenti stiramenti e contorsioni slogate o infrante le vertebre del collo del dorso o de' lombi, e così tolti di vita i loro neonati. Orribili esempi pur si sono dati d' infanticidi per soffocazione. Si è compressa con le mani la trachea, si è stretto il collo con forte laccio, si sono otturate le narici e la bocca con panni e colle stesse mani, materie soffocanti si sono introdotte sin dentro alle fauci, si è stretto con forza e lungamente il torace, si è soffiato con forza in bocca, si è fatto inspirare il vapore mefitico d'alcuni combustibili, si è messo il corpicciolo del feto o sotto pesanti coperte o sotto le materasse, si è sotterrato vivo, o vivo si è gettato in una cloaca o nell'acqua, e finalmente o si sono avvelenati o si è anche tentato d'incenerirli coll'azione nel fuoco. Che di più orrido e di più inaudito strattagemma non può consigliare in que' terribili istanti una furiosa disperazione!

Ma a rimpetto di queste colpe e dei segni che talvolta le denunciano, non bisogna dimenticare che le ammaccature le depressioni le ferite specialmente alla testa possono essere l'effetto o d'un parto assai laborioso, o della caduta del feto nell'uscire dell'utero per mancanza di soccorsi, o per parto straordinariamente facile e impetuoso. Così le lussazioni delle vertebre cervicali dorsali e lombari possono avvenire, specialmente le prime, nell'escita difficile, o nell'incuneamento del capo nel piccolo bacino, o per inesperienza di chi assiste la misera nell'atto del parto, o per la stessa caduta sul suolo. Le soffocazioni si presentano pure come effetti di tutte quelle cause incolpabili, che abbiamo

rimembrato parlando delle omissioni per ignoranza o per impotenza. I bambini trovati annegati nell' acqua vi ponno essere caduti accidentalmente, vi ponno essere stati gettati morti, può essere avvenuto il parto nel bagno. L' agopuntura può essere stata fatta dopo morte; così si dica della iniezione de' veleni e della torrefazione. Importa dunque esaminare a parte a parte tutti que' segni che indicar ponno ne' surriferiti casi la mórte violenta *procurata*, onde distinguerli da quelli della morte violenta *accidentale*. E per procedere con ordine ridurremo coteste varie specie di morti ad alcuni punti principali, sotto cui molte di esse ponno esser comprese e considerate. Considereremo I. le *lesioni esterne*, e qui andranno comprese le ferite d' ogni maniera, l' agopuntura, gli schiacciamenti, le lussazioni, le percosse, le detroncazioni. II. la *soffocazione* sia per stringimento otturamento dei canali e meati respiratori, o per sommersione nell' acqua o in arie irrespirabili. III. *l' avvelenamento*: IV. la *torrefazione*.

11. I. *Lesioni esterne*. I ferimenti mortali si annunciano assai palesamente sul piccolo cadavere dell' infante, per la loro figura direzione profondità nelle interne viscere di esso. E perchè alcune ferite con sottilissimi stiletti o con lunghi aghi (agopuntura) talora nascosti nelle narici nelle orecchie nell' ano nella vagina nelle fontanelle potrebbero restare occulte ed inosservate, si studiano i periti di ricercare nelle aperte cavità le più minute lesioni, o seguendo le tracce di qualche trombo di sangue inerente alle cavità nasali, auricolari o delle fontanelle o dell' intestino retto; e invece aprendosi la via per qualche insolito osservato forellino, o lasciandosi condurre da qualche macchia di sangue penetrano coll' esame nelle parti interne, credendo facile lo scuoprire la direzione la profondità e la mortalità della ferita. Quantunque questo genere di lesioni sia il più conducevole alla prova di una violenza *procurata*; tuttavia non bisogna dimenticare che cotesti ferimenti sino a un certo grado ponno essere anche il prodotto delle accidentalità che accompagnarono lo sgravo, e di quelle

che poterono sopravvenire al cadavere dell' infante gittato in un campo, in una pubblica strada, in uno spinaio, in un canneto dove poteva incontrar corpi naturalmente feritori; non bisogna dimenticare che se le ferite sono alla testa, tanto maggiore è la difficoltà di eliminare gli effetti d' un parto laborioso: convien pure risovvenirsi che per provare la cooperazione criminosa bisogna escludere, che que' ferimenti non sieno stati fatti a corpo morto, e da una mano nemica per far cadere a ridosso di qualche sciagurata il sospetto d' infanticidio. Io vorrò concedere che una ferita fatta a corpo vivo possa avere de' caratteri nella sua rossezza tumefazione ed effusione di sangue, che la distinguono da un' altra fatta sul cadavere, che dovrebb' essere pallida esangue con labbra piane e flaccide: ma sostengo del pari, che cotesti caratteri differenziali non sono sempre costanti nè permanenti; e poco tempo che passi tra la morte del bambino per ferita e l' esame forense basta per cancellarli. Osservo infine che l' agopuntura non porta con se veruno di tali caratteri, e quantunque essa fosse avverata sino al ritrovamento dell' ago infitto, resterebbe sempre il dubbio che quello stromento non fosse stato introdotto dopo morte.

Quando poi sul capo o sul corpo del feto trovinsi tumide macchie or livide or nere, che chiaman *suggellamenti* o ecchimosi, quando vi sieno lacere contusioni, lussazioni fratture ecc. inducono il sospetto di infanticidio per procurata violenza col mezzo di compressioni di colpi, di contorcimenti, di schiacciamenti ecc Ma gli effetti che per queste cause violente si producono sul corpo del bambino assai più dei sopranotati si accostano nella loro somiglianza a que' molti, che un parto laborioso e le accidentalità che s' associano a un parto clandestino sanno del pari ingenerare. È assai più difficile il poter giungere ad eliminare in questi casi i segni delle morti casuali. E benchè pure si giungesse a tanto, resta sempre a disciogliersi la questione se quelle contusioni que' suggellamenti abbiano caratteri da potersi ritenere come operati a corpo vivo, e distinguerli da

quelli che i processi dissolutivi, gli svolgimenti gassosi dopo la morte, e gli sbilanci meccanico-idraulici sogliono produrre. Che se si pretendesse che quelli fatti a corpo vivo per esterna violenza si distinguessero dagli illegittimi, perchè incisi manifestano notabili spargimenti di sangue, lesioni di strati muscolari, delle ossa, de' visceri; io direi che in questi casi si tratterebbe di lacerazioni, di ferimenti, di lussazioni e fratture, e non già di enchimosi, e che per distinguer queste dalle illegittime non hanno altro schermo gli scrittori che appoggiarsi alla elevatezza della cute. Ma quante ecchimosi non avvengono ne' medesimi corpi in istato di vita senza nessuna elevatezza cutanea? Quante volte d' altronde non osserviamo alla radice del naso, dietro le orecchie alle parotidi, in qualche lato del collo alle guancie, sotto la mascella inferiore d' alcuni cadaveri formarsi poco dopo la morte, delle enfiagioni ecchimosate e livide? » Io » ho trovato, dice l' Hunter, sovente delle apparenze » ordinarie e naturali così interne come esterne, prese » falsamente per indizi di una morte violenta. Ricor- » domi di un bambino che fu trovato tutto compreso, e » ridotto quasi ad una palla. Ei conservava tuttora nel- » la pelle e nelle carni le cavità delle compressioni che » gli erano state fatte. I Giurati furono d' opinione che » queste cavità non avrebber potuto rimaner nelle car- » ni, se il bambino non fosse stato così malconcio men- » tre era vivo. La mia anotomica professione mi abilitò » a rimovere su di questo i loro dubbi. Io m' offersi a » dimostrar loro coll' esperienza che metteudo il bambi- » no nell' acqua calda, finchè le carni divenissero così » molli e pieghevoli come sono in un cadavere appena » estinto, e in seguito tenendolo compresso finchè fosse » freddo, avrebbe mostrato gli stessi effetti (1) ».

Se trattisi di lussazioni e fratture, appartenendo queste alle vertebre cervicali e alle ossa del cranio, la

(1) *Th. Un. Mag. Vol.* 65.

prima ricerca è da farsi intorno alla natura del parto; imperocchè simiglianti fenomeni possono prodursi in un parto stentato e senza soccorsi. Se la lussazione apparterrà alle altre ossa devesi ancora richiamare il caso possibile alle lussazioni spontanee entro l'utero materno, siccome avverte insieme con altri anche il Chaussier. Prese poi tutte insieme coteste esterne offese che abbiamo sinora rimembrato, tanto poco il più spesso valgono a contestare una procurata violenza, che que' medesimi che come tali le vanno inculcando non lasciano poi di avvertire quanto segue » Accade però talvolta che le » tenere creaturine vengono alla luce gravemente mal- » trattate a cagione della somma angustia del piccolo » bacino, o di qualche irregolare prominenza delle ossa « che lo formano, o della violenta contrazione della » bocca dell'utero; o perchè cadono precipitosamente » nel nascere battendo il capo e il torace sul duro pa- » vimento e per altri somiglianti motivi. Se in tali » sciagurate circostanze vengano a perire gl'infanti, pri- » ma o nell'atto di nascere, mostrano nel capo nel col- » lo o nel torace e nell'abdome notabili suggellamenti, » incidendo i quali scopronsi i vasi lacerati effusi gli » umori, e talvolta contusa e lacera la sostanza dei mu- » scoli, sconnesse oltre misura le ossa del cranio, mor- » talmente offeso il cervello, frante o lussate le verte- » bre malmenata la midolla spinale, gravemente ammac- » cati i polmoni e il cuore, ed altri danni consimili suf- » ficienti a far morire senza l'intervento di mano osti- » le (1) ». Nè ad escludere gli effetti d'un parto laborioso, o a distinguere coteste lesioni accidentali dalle procurate, vale il dire che le offese della testa debbano corrispondere a quelle parti del cranio, che urtarono con violenza contro la prominenza del sacro e il risalto del pube; imperocchè non è sempre per l'angustia del diametro antero-posteriore della piccola pelvi che il

---

(1) Tortosa *op. cit.*

parto è stentato, nè sempre la testa del feto si presenta in una posizione. Si può pertanto concludere che non esistono criteri positivi per distinguere i segni di una violenza esterna procurata, da una accidentale e incolpabile, e che si è quasi nella assoluta impossibilità di decidere se coteste lesioni sieno state praticate mentre il feto era in vita, o sopra il suo cadavere.

II. *Soffocazione*. Quando il cadavere sia qua e là macchiato di lividure, presenti la faccia enfisematica livida o cupamente rossastra, turgidi i vasi sanguigni dell' albuginea degli occhi, lividure circolari attorno al collo o sulla faccia anteriore del laringe o attorno alle labbra o sulle pinne del naso: quando esaminato il detto cadaverino nell' interno della bocca questa si trovi piena di schiuma o di cenci o stoppa o loto o altrettali materie otturanti, turgidi i vasi meningei e giugulari, sconnessi e schiacciati gli anelli del laringe, schiuma sanguinolenta nella trachea, chiuso il forame ovale e gli atri del cuore pieni di sangue, polmoni enfisematici co' loro vasi sanguigni turgidi di sangue, segni che egualmente si appalesano, in qualunque modo sia la soffocazione avvenuta, si decide di questo avvenimento; benchè Roederer assicuri che in alcuni casi di certa soffocazione cotesti segni sieno affatto mancati. Ma da quali prove si deduce poi la conseguenza, che di tutto ciò fu causa la perfidia materna?

Dee concedersi senza difficoltà che questa specie di morte può succedere nel parto stesso o poco tempo dopo, *cum nulla sit necessitas*, dice Sprengel, *cur sanguis per pulmones transire prohibitus, priores legere vias per foramen ovale et ductum arteriosum nequeat*. Oltre poi a questa naturale cagione non è da dimenticare, che la debolezza del neonato, le spasmodiche affezioni in cui può andare soggetto massime per l' impressione d' un forte freddo, alcuni vizi organici congeniti come l' ipertrofia del cuore, della glandola timo, del fegato, i coaliti de' vasi polmonali e de' bronchi, i polipi ed altri tumori aderenti a' polmoni o al pericardio, spesse volte, poco dopo seguito il parto, impedendo il circuito

del sangue pe' polmoni uccidono il bambino di maniera tale, ch' ei presenta poi tutti i segni, come se fosse stato strangolato o soffocato. Al che si deono aggiungere quelle spontanee soffocazioni che avvengono per colluvie catarrale. *Et pituitae fortuita colluvies in ore larynge et phystula spiritali haud paucos enecat infantes recens natos, sine ulla matris culpa* (1). Un' altra cagione naturale di morte per soffocazione ella è pur quella avvertita da Schmitt nei casi di parto, in cui il cordone ombellicale preceda il feto e la placenta. In simile congiuntura restando il cordone strozzato o dalle forti contrazioni della bocca dell' utero, o compresso fortemente dalle coscie della partoriente agitate da spasmi e da convellimenti muscolari, dee perturbare il circolo e soffocare il feto, il quale poi venendo in luce presenta tutti i segni della soffocazione, massimamente la turgenza degli atri del cuore e de' maggiori vasi. Casualmente eziandio può trovarsi il feto soffocato da vapori metallici di carbon fossile, da un aria mefitica. E qui come osserva Buttner le difficoltà del giudizio se vivo o morto sia stato posto all' influenza mortifera di cotesti gas, si estendono anche sulla docimasia polmonale; perocchè in tali morti presto i cadaveri si putrefanno, ovvero i polmoni ingorgati di sangue soprapposti all' acqua sono tirati a fondo dal loro peso. Ma l' ispirazione di gas irrespirabile non può essere riconosciuta maliziosa che dal giudice, non potendo altro la medicina legale in questi casi che verificare la specie della morte.

Secondo lo stesso Buttner nell' infanticidio per soffocazione deesi valutare anche il pensamento di Scheel che il liquore dell' amnios s' introduca anche nel canale aereo del feto, all' uso di mitigare poi il troppo stimolo dell' ossigeno atmosferico quand' esso feto viene in luce. Che se ciò è dallo stesso liquore dell' amnios o in troppa copia o troppo addensato, potrebbe il feto perire per

---

(1) Sprengel.

soffocazione. *Infine* l'otturamento del naso o della bocca, con terra cenere, e materie simili riconoscibili dalla presenza di queste sostanze, non conduce immediatamente all'infanticidio criminoso, se non resta allontanata la possibilità che la donna sorpresa da un parto precipitoso abbia emesso il feto sopra un mucchio di quelle materie, o che vi sien state soprapposte da un terzo dopo la morte del feto stesso a danno della imputata.

Lo strangolamento operato colle mani col cordino con nastro o fazzoletto attorcigliato, è riconoscibile internamente dai segni della soffocazione congiunti spesse volte anche a quelli della apoplessia, esternamente da suggellazioni circolari alla cute del collo, dalle impressioni delle dita, dalle abrasioni delle ugne, dalle profonde abrase solcature circolari, dalla frattura dell'osso ioide e delle cartilagini della laringe, o dallo stromento strangolatore rimasto in posizione. Le lividure attorno al collo di che fanno il maggior caso i periti come prova poco meno che convincente della cooperazion maliziosa e dell'infanticidio per strozzamento, possono pur essere l'effetto d'una rigida e durevole contrazione della bocca dell'utero, o di un attorcigliamento del cordone ombellicale che talora vi si trova anche annodato. Ma non si sgomentano i fiscalisti di queste possibilità; perocchè tirati dalle sentenze di Plouquet cui arride anche il Tortosa, credono che quando nel livido cerchio del collo si scoprano cutanee escoriazioni, certe prove son queste d'inferita soffocazione. Ma Roose e Sprengel fanno saviamente riflettere, che la soffocazione può essere delittuosa, fatta cioè con collari o lacci di seta o d'altre molli materie inatte a produrre escoriazioni esterne, e d'altro canto quella medesima mano nemica, che può ferire ammaccare in qualunque parte il picciol corpo dell'infante, che può introdurgli nella bocca dopo morto fieno paglia cenei stoppa cenere loto, per danneggiare la supposta infanticida, potrebbe altresì escoriare la cute del collo. Quindi vediamo con quanta saggezza dica Sprengel. *Haec vero strangulatio fortuita quae ne in culpam quidem matris verti potest, quomodo*

differat a strangulatione dolosa, quae fune collo circumdato aut manibus digitisve collum, comprimentibus perpetratur aut aegerrime, aut plane non perspicimus.

Se la soffocazione è avvenuta perchè il bambino è stato immerso nell' acqua, o per essersi il parto effettuato in un bagno, si pretende di distinguere s' esso vi fù gettato vivo o morto, prima dalle prove di vita pregressa fatte colle docimasie, in secondo luogo dal trovare congiunti ai già accennati segni di soffocazione i seguenti particolari all' annegamento: labbra subcerulee, lingua sporgente all' infuori, spume avanti alla bocca, scolo d' acqua da essa bocca e dalle narici, la epiglottide alzata, aperta la glottide. Tutti i quali segni indicano per alcuni che il feto ha inspirato entro l' acqua, e che vi fù sommerso vivo. Quanto alla schiuma della bocca e delle diramazioni bronchiali ci avverte Sprengel: *deficit spuma aquae cum aspiratione in fistulam spiritalem immissae, cum momento ipso, ubi in aquam caderet aut mergeretur, aploplexia oppressus est.* Nè mi sembra dispregevole il pensiero di Wildberg, che quella schiuma potrebbe essere in qualche raro caso anche il liquore dell' amnios, dal quale piuttostochè dall' acqua inspirata, avesse avuto origine la soffocazione. Non saprò convenire con esso lui quando propone di distinguere, la mercè del microscopio e della chimica analisi, cotesto liquore dall' acqua; *namque*, dirò col citato Sprengel, *liquor cum aqua mixtus investigari haud facile potest.* Per giungere però alla conclusione d' un infanticidio criminoso per annegamento occorre I. provare che il feto non vi cadde a caso, stante un parto nel bagno, o precipitoso in vicinanza d' un fosso o d' un fiume II. che quando vi cadde o vi fu sommerso era vivo, intorno alla qual questione vedremo le immense difficoltà che s' incontrano allorchè tratteremo degli annegati in particolare III. che l' acqua che si rinviene o nella trachea o nello stomaco è quella stessa in cui fu trovato sommerso il feto IV. che quest' acqua non vi potè entrare dopo morte, nè potè esservi iniettata ad arte. V. che

i segni di morte tutti corrispondono coll' unica causa mortifera d' un annegamento.

III. *Avvelenamento.* Quando esistesse sospetto o traccia di veneficio nel neonato, importa di verificare questo genere di morte con tutte quelle indagini anotomiche e chimiche, che noi indicheremo nelle lezioni sui veleni.

IV. *Torrefazione.* Talora la perfidia giunge persino, come altrove avvertimmo, a bruciare il bambino, onde dileguare ogni vestigio della sua esistenza. Qualche scrittore di medicina legale vuole, che se si trovino negli avvanzi che il fuoco non ha divorato dei *flicteni*, sieno questi sicuro indizio che l' adustione è stata operata a corpo vivo. Il prof. Bernt aggiunge di più il color giallo o nericcio della cute, la durezza ed aridità sua a modo di pergamena la pienezza strabocchevole di sangue nei vasi cerebrali, o la coagulazione di esso sangue o la consistenza caseosa della sostanza cerebrale. Benchè sia questo un modo di morte che più degli altri si dilunghi da quella simiglianza di effetti che le accidentali morti e violenze incolpabili sanno produrre; non resta però così spoglio di dubbi e possibilità favorevoli per la imputata, che non bisogni avvertirle per loro norma ai periti. Anche qui è pur probabile il caso che l' adustione sia stata praticata da tutt' altri fuorchè dalla madre, e quando il feto era già spento. Nè il segno de' flicteni e la congestione sanguigna cerebrale saranno quegli indizi sicuri della adustione a corpo vivo, come si pretende. Nascono talvolta i bambini con alcune eruzioni esantematiche vescicolari, nel parto medesimo per le tante ragioni altrove riportate si danno cause naturali atte a ingorgare i vasi encefalici. Tutti gli altri segni qui sopra notati di adustione si ottengono ancora sottoponendo un fresco cadavere all' azione del fuoco. Oltre a ciò non è ella forse possibile la *combustione spontanea* in un neonato? Io non sosterrò già la probabilità di questo fenomeno ne' bambini adducendo l' esempio di Servio Tullio, che essendo ancor nella culla si trovò circondato da luce elettrica; ma piuttosto lo appoggerò a

quelle condizioni medesime che accompagnano e promovono questo fenomeno negli adulti. Qual difficoltà contrasterebbe l'ammettere, che come l'elettricità soperchiante in una femmina ha potuto comunicarsi alle sue vestimenta (1) non potesse sopraccaricarsene anche il feto? Qual difficoltà vieta il supporre, che di quella saturazione alkoolica che in alcune spontaneamente combuste si è trovata causa di tale fenomeno non potesse partecipare anche il feto? Qual tessuto cellulare subdermoideo più lasso e più predisposto a generare e raccogliere quei particolari gas accensibili (*idrogeno fosforato*) che dispongono alla spontanea combustione, che quello d'un neonato? Della facile alterazione de' processi assimilativi di cotesto tessuto ne danno prova l'*icterus infantilis* e l'*induramento cellulare.* La pinguedine che riveste la cute del bambino appena nato è un'altra esca a siffatte accensioni. Combinandosi poi la stagione invernale, e l'esposizione del neonato ad un'aria fredda e secca, malagevole conduttore dell'elettricità, qual momento più adatto ad isvolgere un fomite spontaneo di accendimento, che quello in che l'animale elettricità del feto deve mettersi in equilibrio per la prima volta con quella dell'atmosfera? Riflettano a queste ragioni gli scrittori di medicina legale, e veggano se nell'infanticidio per *torrefazione*, potrebbero esse aver luogo, e far parte di quella critica non mai troppa, che noi siamo in debito di applicare a quei segni di morte, che apparentemente c'impongono come effetti di azion criminosa.

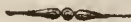
12. Posta adunque tanta ambiguità negli indizi fisici della colpa, poste tante eventualità atte a produrre gli stessi effetti senza colpa, non saranno abbominevoli certi periti che troppo usi al fiscalismo, o troppo prevenuti in favore di una scienza che spesso ci abbandona, seducono colle loro decisive sentenze i tribunali, perchè questi moltiplichino contro ogni umanità e saggezza, i

---

(1) *Trans. Filos. V.* 45. *p.* 443.

loro decreti di capitale punizione! A medici adunque ne' casi d'infanticidio non sarà mai abbastanza raccomandata la scrupolosa diligenza nelle ricerche, e la castigatezza e prudenza nelle decisioni. E a giudici se mai ci chiedessero: *che ha fatto dunque con tanto studio la medicina legale?* Noi risponderemo: *è giunta a provare a tribunali che l'infanticidio è delitto sempre d'incerta prova, e che pesa assai meno sulla umana coscienza una rea impunita, che una innocente decapitata.* Questo vero ha richiamato poi oggi in tutta la sua forza, la necessità di prevenire un tale delitto, e di moltiplicare in mezzo ai popoli inciviliti quei benefici asili, dove le molte vittime innocenti che prima venivano barbaramente uccise e gittate ancora fra le lordure de cessi, sono ora caritatevolmente nudrite ed educate. Non so qual sorte andranno col tempo ad incontrare le proposte fatte ai governi prima da L. Ricci in Italia, poscia da Lenè da Benoiston da Duchatel in Francia, e non ha guari dal De-Guroff in Russia sulla abolizione istantanea o graduata degli ospizi de' trovatelli. Certo è che la carità fra tutte le sociali virtù, è la più ardua ad essere bene esercitata, opponendosi sempre a deluderla a sorprenderla a deviarla dal salutare suo scopo, i vizi ed i pravi affetti degli uomini. Certo è del pari, e duole il confessarlo, che non sono i soli frutti di una venere pandemia che si depositano in cotesti asili di beneficenza, ma talora anche quelli d'un talamo legittimo. Ma se gli ospizi, da principio consigliati da un fervido zelo di carità col tempo si tramutarono in fomiti di corruttela, non è però da disperare che l'odierno incivilimento, prendendo la cosa più in alto, cioè, da una saggia e più religiosa educazione del bel sesso, non pervenga a depurarli, e a restituirli a luoghi moralmente benefici, i quali come furono atti a ridurre al minor numero possibile i delitti d'infanticidio, così facciano conoscere colle loro pratiche conseguenze, che il regime economico non lascia mai d'influire con un potere meraviglioso sulla morale del popolo.

LEZIONE X.

DELLA MORTE PER APPICCAMENTO.

SOMMARIO

1. *Dell' appiccamento in generale. Questioni medico-legali che gli appartengono* 2. *Diagnosi complessiva della morte per appiccamento* 3 *Forme particolari. Apoplessia.* 4 *Asfissia* 5. *Tumefazione della faccia, ecchimosi e impressioni del laccio.* 6. *Lussazione delle vertebre cervicali* 7. *Rottura delle membrane delle carotidi* 8 *Priapismo.* 9. *Si stabilisce la questione dell' appiccamento sopra quattro casi possibili* 10. *Primo caso* 11. *Secondo caso.* 12. *Terzo e quarto caso.* 13. *Conclusione.*

1. Forse perchè a correggere i malvagi potea rimanerne il terribile spettacolo più a lungo al cospetto del popolo antichissimo è questo genere di pena del laccio, e gli Ebrei vi condannavano spesso i delinquenti; e fors' anche perchè reputavasi quanto più pronta, di tanto meno penosa la morte dell' appiccato, imitaronla coloro che dalla disperazione erano ridotti a darsi da se stessi la morte. Però il suicidio per appiccamento dovette essere raro presso i Romani, rarissimo presso i Greci, non essendovi state nazioni in che cotesto genere di morte, considerato come pena de' misfatti, fosse dinnanzi alla società nè più abbietto, ne più obbrobrioso. Ce lo attestano i seguenti versi di Orazio dell' Ode tredicesima

Ille et nefasto te posuit die
Quicumque primum et sacrilega manu
Produxit arbor? in nepotum
Perniciem. opprobriumque pagi.

Tullo Ostilio all'occasione d'un omicidio commesso da uno degli Orazi inflisse cotesta pena: *Duumviri perduellonem judicent. Si a duumviris provocaverit provocatione certato, si vincent caput obnubito, infelici arbore veste suspendito, verberato vel intra pomaerium vel extra pomaerium* (1). Se l'accusato era convinto d' omicidio premeditato, si cominciava dal batterlo facendogli fare il giro della città, gli si avvolgeva poscia la testa, e si appiccava ad un albero. Quest' albero era detto *infelix* o perchè profanato, o perchè piantato a bella posta ne' *dies nefasti*. Così presso i Greci trovasi persino in Omero descritto questo genere di morte come abominevole e turpe. Telemaco non volle dare altra pena alle ancelle di Penelope, cha si erano insozzate co' Proci che quella del laccio come la più vile (2).

Io nò, con morte onesta
Non torrò l'alma da coteste donne,
Che a me sul capo ed alla madre scherni
Versaro e che s'unian d'amor co' Proci.
Disse; e di nave alla cerulea prora
Canape che partia da un gran pilastro
Gittò alla torre a tale altezza intorno
Che le ancelle per cui gittarlo piacque
Non potesser del piè toccar la terra.
E come incontra, che o colombe o torde
Che il verde chiuso d'una selva entraro
Van con ali spiegate a dar di petto
Nelle pendule reti, ove ciascuna
Trova un letto feral, tali a mirarle
Eran le donne con le teste in fila
E con avvinto ad ogni collo un laccio
Di morte infelicissima strumento:
Guizzan co' piedi alquanto e più non sono.

---

(1) *Cod. papir. L. XVI.*
(2) Omero *Odiss. L. 22. Trad. del Pindemonte.*

Quindi appo i greci dovette essere assai raro il suicidio per appiccamento, e tanto meno probabile presso loro il caso, che un reo appendesse ad arte un ucciso per farlo credere suicida. Non così presso gli Ebrei, fra i quali pur s'incontrano casi consimili di morte volontaria.

Dato una volta l'esempio di suicidio per appiccamento, procacciarono i rei di deludere la giustizia appendendo al laccio onde apparissero morti volontariamente quelli, che erano stati innanzi dalla loro perfidia strangolati. Ond'ecco insorgere sempre, quando si trovi un cadavere appeso ad un laccio, le forensi questioni I. se l'appiccamento è seguito a corpo vivo o a corpo morto II. se l'appiccato si sia data la morte da se stesso, o se l'effetto sia seguito per assassinio.

2. Mal si potrebbe determinare il valore di quelle forme sì interne che esterne per le quali vuol riconoscersi, se un uomo trovato sospeso lo sia stato o da vivo o da morto, se non si ricerca innanzi qual'è la vera diagnosi complessiva della morte d'un appiccato: la qual diagnosi ove con se traesse forme particolari, il trovamento di queste dovrebbe differenziare questa specie di morte da qualunque altra, ed esserci di sicuro criterio per determinare l'appiccamento a corpo vivo.

La testa per lo più si trova o contorta o abbassata col mento sul petto. Gli occhi sono protuberanti lucenti e suffusi di sangue. La faccia è livida e tumefatta. Le labbra sono tumidissime e rovesciate all'infuori e pavonazze. La lingua è grossa livida attratta o sporgente fuori dei denti. Il collo è gonfio infossato dalla impressione del laccio sopra il quale la pelle è ecchimosata e scoriata. Le vene al di sopra dello strozzino si dilatano a dismisura. Dalle narici dalla bocca cola una schiuma sanguinolenta. I muscoli e i ligamenti che s'attaccano all'osso ioide si trovano lacerati. Il laringe e i primi segmenti della trachea si trovano schiacciati e contusi. Le membrane delle carotidi talvolta rotte. Il pene in semi-erezione. Ingorgo considerevole di sangue nel cervello e ne' polmoni. Livide le braccia le cosce le mani e i piedi. Le dita delle mani serrate in pugno. Il pollice quasi sempre contratto come nel tetano.

Premesso questo quadro generale de' sintomi dell'appiccamento a corpo vivo, ora non resta che sceverare da essi que' primari o patognomonici di questo genere di morte, esaminarne il valore, e vedere quale di essi provi meglio che la strangolazione seguì mentre l'individuo era in vita.

3. Si è osservato che i rei messi al patibolo della forca non muoiono tutti nello stesso spazio di tempo. Alcuni spirano al primo calcio che danno a rovaio: ad altri per farli morire è necessario che il manigoldo di sopra cavalchi bene le spalle e quello di sotto tiri più volte i piedi: altri finalmente rimangono anche più ore appiccati senza perdere la vita. Queste differenze di tempo provano che non tutti questi infelici spirano per una sola e medesima causa fisica, e che non in tutti debbono primeggiare gli stessi sintomi. E in vero a due principalmente mirarono finora gli autori i più distinti. La prima è la congestione cerebrale che produce una apoplessia, la seconda è la mancanza di respirazione prodotta dalla compressione che esercita la corda sul laringe. A questa ultima opinione dette poi qualche peso una sperienza di Monrò, il quale avendo aperto la trachea ad un cane ed avendo cercato di strangolarlo con un laccio stretto sopra l'apertura, il cane non perì, avendo poi stretto il laccio al di sotto di detta apertura, il cane cessò di vivere dopo un quarto d'ora. Questa sperienza però non decide, perchè la seconda operazione fu fatta sul medesimo cane che non aveva sopravissuto che poco tempo alla prima operazione. Si notò inoltre che la soffocazione non poteva essere la sola causa della morte dell'impiccato, perchè la sua azione è lenta, e non spiegava così la morte rapida d'alcuni sospesi; e perchè cert'uomini possono pur vivere qualche tempo senza respirare, cioè in istato di asfissia. Si fece quindi ragione che il laccio non poteva stringere la gola a segno da impedire all'aria di penetrare nei polmoni, senza comprimere anche i vasi sanguigni come le vene iugulari che trasportano il sangue dal capo verso la cavità toracica. » Mentre che il sangue arrestato nella sua discesa

» non può superare l'ostacolo che la corda gli oppone, » quello che ascende al cervello per le arterie vertebra» li, non ne fanno liberamente il suo corso, perchè » queste arterie sono situate in un luogo che le difende » dalla compressione; avviene perciò che il sangue ascen» dendo sempre al cervello, senza poterne discendere se » non per alcune piccole vene, la cui capacità non è » in alcun modo proporzionata a quella delle arterie ver» tebrali s'accumula nel cervello, e nel cervelletto, ne » distende eccessivamente i vasi e produce una specie » d'apoplessia, che non permette agl'impiccati di vivere » lungo tempo: queste due cause concorrono dunque in» sieme, e si soccorrono vicendevolmente in modo però » che l'azione dell'ultima, cioè l'apoplessia è superiore » alla prima » (1). Questa verità già enunciata primamente dal Cesalpino, venne poi confermata da molti fatti e da esperienze decisive da Beclard, Vepfero, Morgagni, Haller, Lovis, Ludwig, Mahon Tortosa ed altri non pochi. Morrebbero dunque per una congestione cerebrale gli appiccati; epperò riuscirono talvolta utili in vari casi i soccorsi prestati a tempo a questi infelici, inutili quelli che si praticarono per mantener libera la respirazione. Morgagni ad una femmina strangolata da certi ladroni, e da lui trovata con faccia gonfia e livida e la bocca piena di schiuma, praticò un salasso dal braccio e uno dal piede e mercè questi ed alcuni cordiali la richiamò in vita L'opposto avvenne a quel famoso Gordon ricchissimo macellaio e ladrone di Londra. Un giovane chirurgo prima che cotestui andasse alle forche, introdottosi nel suo carcere, gli fece l'operazione della laringotomia, e fe penetrare nel taglio un picciol tubo per il quale egli sperava che si dovesse mantenere la respirazione al disotto della strozzatura del laccio. Eseguitasi la giustizia il corpo del reo fu consegnato come è costume ai parenti. Accorse allora il chirurgo, e

(1) Mahon.

di fatto Gordon non era morto. Questo misero aprì gli occhi sospirò profondamente; ma dopo poco ricadde in letargo e spirò. Questi due casi adunque sembrerebbero indicare la superiorità dell'effetto dell'apoplessia nella morte che dipende dalla sospensione.

Tuttavia non lascia questo segno di essere incostantissimo. Di tre casi d'appiccamento per suicidio avvenuti alla Salpetrier e descritti dall'Esquirol (1). In uno non si rinvenne alterazione alcuna nè al cervello nè alle sue membrane. Guyon che nella Martinicca assistette alla impiccatura di 14 Negri, esaminati poscia i cadaveri di questi infelici trovò che i vasi encefalici non contenevano più sangue che nello stato naturale (2).

4. Avendovi però indispensabilmente qualche parte alla cagione della morte l'intercettata respirazione si conosce come una colla distensione rottura ingorgo dei vasi cerebrali e de' polmoni s'abbiano anche a trovare degli umori sanguinolenti e spumosi ne' bronchi nella trachea e sin nelle fauci. Questi segni unitamente ad alcuni altri esterni che abbiamo nominato traggono sempre in fondata sospezione d'appiccamento a corpo vivo, e per dirla più precisamente d'una morte avvenuta per strangolamento procurato o volontario; mentre il trovare un uomo appiccato esclude qualunque possibilità di morte naturale o per caso. Quindi dà indizio di poca meditazione sulla particolarità dell'argomento chiunque, annoverando i sopradetti segni, avverta che il medico forense non ne può trarre verun partito, perchè dessi son propri anche di cadaveri morti per naturale malattia, come per epilessia, per apoplessia sanguigna, per pneumonite ecc. L'appiccamento non può essere accidentale come l'annegamento nell'acqua: egli è sempre o volontario o per assassinio. Quindi le morti naturali non accrescono l'ambiguità de' segni interni d'appiccamento a corpo vivo, perchè non potrebbe che un pazzo mettere in

---

(1) *Tratt. dell' Alien. ment. Vol. II. p.* 161., *e seg.*
(2). *Rev. medic. Septembr.* 1823.

disperazione è i giudici e i periti appendendo ad un laccio un uomo trovato morto per cagion naturale. Quindi ogni appiccamento a corpo morto non suppone mai una morte naturale anteriore all' appiccamento, ma sempre una morte violenta data innanzi alla sospensione: e se questa morte violenta fu soffocazione, presenta gli stessi segni interni d'un appiccamento a corpo vivo: e resta sempre vero che nessuna cagion naturale portò questi segni di morte, e che essi sono l'effetto sempre certo o d'una violenza fatta volontariamente a se stesso per suicidio, o fatta da altri per assassinio.

Istituendo poi un parallello fra la costanza de' fenomeni di apoplessia e quelli di asfissia, questi ultimi sembrano avvanzare i primi. L'Esquirol ne' tre casi summentovati trovò in tutti i polmoni ingorgati di sangue. Il prof. Guyon vide che in tutti que' Negri i polmoni affogavano nel sangue, e l'orecchietta destra del cuore era quasi vuota. Fra i *segni interni* adunque sembra potersi concludere che quelli di asfissia e di congestione sanguigna polmonale sono quelli, che nel maggior numero de casi si trovano connessi colla morte per appiccamento.

5. Il primo dei *segni esterni* che meriti di essere esaminato onde conoscere come possa stare in rapporto con questo genere di morte avvenuta a corpo vivo, è la *tumefazione della faccia, unitamente alle ecchimosi e impressioni* che la fune lascia attorno al collo dell'appiccato. Lo stringimento che opera il laccio sulla cervice d'un uomo vivente oppone un ostacolo permanente al circolo del sangue per que' vasi che trovansi al di sopra di esso. Quindi avviene che si smagliano e crepano i canaletti capillari, il sangue si effonde negli spazi cellulari si formano ristagni e livide tumefazioni delle vene, e principalmente dei lembi del solco impresso dal laccio. Questo segno però oltrechè non distingue mai il suicidio dalla morte data per aggressione, quando quest'ultima sia stata uno strangolamento, è anche ambiguo e incostante nel dichiarare la sospensione a corpo vivo. Imperocchè ne' tre casi riferiti dall' Esquirol, in che non

si può dubitare dell'appiccamento a corpo vivo, in un solo si trovò l' ecchimosi dinanzi e in ambedue i lati del collo. Tanto queste ecchimosi che l' enfisma e il color violaceo del collo e della faccia dipendono dal maggiore o minor spazio di tempo che il laccio è rimasto in posizione, ed anche un cadavere quando venisse appeso subito dopo la morte potrebbe sino a un certo grado simulare una somiglianza in cotesti sintomi. Riflette innoltre il prof. Orfila che nella maggior parte de' casi si è preso errore a dichiarare per vere ecchimosi le macchie brune che offre la pelle del solco, e che ne' casi *eccessivamente rari* in cui osservansi delle ecchimosi nel tessuto cellulare sottocutaneo ne' muscoli sottoposti e nelle vicinanze della laringe, non costituiscono una prova sicura che la sospensione ha avuto luogo durante la vita (1). Del valore delle impressioni lasciate dalla fune sarà luogo a parlarne più innanzi.

6. La lussazione delle vertebre cervicali, dice il Perrone, è uno de' segni meno equivoci onde contestare se l' appiccamento ebbe luogo prima o dopo la morte. Imperocchè essendo un individuo strozzato col far girare il capo all' intorno si vengono a lussare le dette vertebre, e quindi ne segue la morte per la compressione del midollo spinale. Si distinguerà che la menzionata lussazione sia avvenuta prima della morte dalle ecchimosi profonde che si osserveranno nel tessuto cellulare, nei muscoli vicini alle vertebre slogate ed anche ne' loro ligamenti, e dall' effusione di sangue che spesso ha luogo nel canal vertebrale. Il valente scrittore napoletano sostiene di più che la sola lussazione della prima colla seconda vertebra, allorchè è complicata con segni manifesti di torsione di collo è uno dè' sintomi i più certi che indichino l' appiccamento per mano omicida; poichè è vero che le vertebre possono lussarsi col proprio peso del corpo appiccato, ma giammai vi può essere torsione

---

(1) *Lec. de Med. Leg. Vol.* I.

al collo, atteso che il peso del corpo porta stiramento di muscoli, e non contorcimento (1). Indeboliscono però il valore di queste avvertenze i fatti narrati dall' Esquirol e da Guyon. Il primo de' quali ne' suoi tre casi di suicidio non accennando mai lussazione di vertebre verrebbe a confermarle; ma ne' quattordici Negri della Martinicca appiccati dal carnefice; Guyon protesta di aver trovato in tutti una perfetta integrità delle vertebre cervicali. Nulla poi impedisce il supporre, che alcuni masnadieri appiccando un cadavere non possano tanto tirarlo per i piedi o calcarlo sulle spalle, si che vengano a lussarsi anche in questo le vertebre cervicali. Orfila e Tortosa convengono anch' essi nella ambiguità di questo sintoma.

7. Devonsi al Devergie e all' Amussat le osservazioni fatte sulla rottura delle membrane interne e media delle carotidi negli impiccati, come segno che l' individuo viveva all' atto della sospensione. Però mentre il Devergie era intento a verificare il sintoma ritrovato dall' Amussat, una sola volta in tredici sezioni di appiccati vivi, e unicamente sulla carotide primitiva sinistra ei trovò l' anzidetta rottura delle tonache: Ne' cadaveri poi, fossero essi stati sospesi per mezzo di corde di diversa grossezza, o stretti a tutta possa con lacci al collo, fossero di persone vecchie o giovani, trapassate da poco o da molto tempo, mai vide rotte le tonache arteriose. Cosicchè sebbene sia questo un fenomeno di rarissima occorrenza, è da riguardarsi però tra i più acconci a provare che l' individuo in che si verifichi è stato strangolato mentre era in vita (2).

8. Il più volte ricordato Guyon ne' quattordici strangolati ch' egli ebbe sotto la sua ispezione, vide in tutti il pene erigersi con forza. Cinque di essi emisero copiose urine. Gli altri nove conservarono il pene in semi-erezione, anche un ora dopo la morte, ed eiacularono anch' essi un umore dall' uretra. L' Esquirol in uno

(1) *Trat. Med. Leg. Vol.* 2. *p.* 92.
(1) *Annal. d' Hyg. Octob.* 1829.

de' tre casi summentovati riferisce, che » l'orifizio della » verga, la quale era in istato di semi-erezione, dava » una goccia di sperma, e alcune macchie del medesi- » mo liquore si vedevano sulle coscie ». Sarebbe mai dovuto questo fenomeno alla congestione sanguigna del cervelletto? Sarebbe mai in quest'organo, piuttostochè sul cervello, che avviene la detta congestione? Ma siccome questo concorso di sangue al capo non è costante, così nemmeno il potrà essere il fenomeno consensuale successivo della semi-erezione della verga. Quando però ambedue si combinino può affermarsi senza difficoltà, che l'appiccamento è seguito a corpo vivo.

9. Se così è, che importa al foro, dirà taluno, la questione se l'uomo trovato sospeso il fu da vivo o da morto? Tanto e tanto riducesi la causa all'estremo di sapere, se egli morì per se o il fu da altri. Importa per decidere se l'appiccato a corpo morto morì di tutt'altra causa fuorchè di strangolamento: avvegnachè sendo esso morto di tutt'altra causa rendesi allora impossibile il suicidio: e importa finalmente perchè non trovando i summentovati segni interni di strangolamento, deonsi ricercare diligentemente gli esterni, e mancando questi e quelli, in un appiccato a corpo morto, alla ricerca d'altre cause violente dee dirigersi l'indagine scrupolosa del perito.

Quattro casi possibili io ammetto dunque I. O che un uomo sia strozzato e morto prima dagli assassini e quindi appeso ad un laccio per farlo apparire suicida II. O che la morte data innanzi alla sospensione sia stata per colpi ferite ed altro, e quindi il cadavere parimente appeso dal reo col fine sopradetto. In questi due casi abbiamo l'appiccamento a corpo morto, e al perito incombe determinare il genere di morte primo o secondo. Il III. caso possibile è che un uomo senza aver ricevuto prima violenze esterne almeno mortali sia appiccato da masnadieri. Il IV. ed ultimo caso è l'appiccamento per suicidio. In questi due ultimi casi abbiamo l'appiccamento a corpo vivo e la morte per questa sola causa

avvenuta, e al perito incomberebbe risolvere la intricatissima questione tra l'altrui violenza e il suicidio.

Ad ogni scrittore di medicina legale sarebbe stato utile piantare con siffatto modo analitico la questione dell'appiccamento; così non sarebbe avvenuto che dove alcuni trattarono questa tesi non si trova che disordine e confusione, e lasciano il perito in un mare di dubbiezze. Il valore del giudizio medico-legale sta sempre in ragione delle possibilità naturali o casuali che bisogna eliminare, onde isolare l'atto criminoso.

10. Incomincisi dunque per noi la diagnosi del primo caso. I segni interni d'ingorgo vascolare cerebrale cervicale pulmonico e cardiaco non ci precisano il carattere dell'avvenimento; poichè questi, come abbiam detto, indicano in genere morte per soffocazione; ma tolto il secondo caso questo genere di morte è proprio di tutti i tre altri egualmente Per differenziare adunque il primo caso dagli altri tre supposti si convien unire gl'interni sudetti segni, ad altri esterni. Nè fra questi si dee far gran conto del lividore della faccia delle spalle e delle braccia, delle molte ecchimosi al petto alle coscie e alle altre estremità, della tumefazione della testa e del petto, della schiuma che esce dal naso e dalla bocca, della lingua gonfia nerastra e protuberante, della gonfiezza e lividore degli occhi e delle labbra: delle compressioni e fratture del laringe: della lussazione frattura delle vertebre del collo o stiratura de'loro ligamenti, della espulsione involontaria delle urine delle fecce o dello sperma. Tutti questi segni esterni combinati cogli interni sudetti indicano bensì la morte per soffocazione o strangolamento; ma non differenziano il nostro primo caso nè dal terzo nè dal quarto. Il segno particolare che lo caratterizza è la doppia impressione della corda sul collo. Egli è possibile (osserva Lovis) che un uomo che vuole uccidere un'altro incomincia dallo strangolarlo, e in appresso lo áppicca: questa è una azione meditata che segue il movimento violento che lo aveva portato all'assassinio: in questo caso è dell'ultima importanza l'esaminare se vi sono due impressioni al collo fatte dalla

corda, l'una circolare prodotta dal contorcimento sulla persona viva; l'altra obliqua verso il nodo, la quale sarebbe l'effetto del peso del capo dopo la sospensione. È utile, soggiunge Mahon di fare quest'osservazione nell'istante stesso che si giunge al luogo del delitto, e che si ha il cadavere a sua disposizione. Si può collocare la corda sull'impressione che si trova attorno al collo, e attentamente esaminare quale fu la sua direzione, e sopratutto la posizione del nodo. Egli è certo che se si osservano queste due impressioni l'assassinio è allora perfettamente provato. Contro però questo *perfettamente*, del Mahon, si può riflettere, potersi dare il caso che un suicida avesse tentato di strozzarsi da se con un laccio prima di appendervisi: e trovando ch'egli non reggeva a continuare sopra di se tale violenza da esserne perfettamente morto, risolvesse poi d'appiccarsi, onde affidare al peso del corpo ciò ch'egli non ebbe coraggio d'ultimare sopra se stesso colle proprie mani: in questo caso si troverebbero le due impressioni, e l'appiccato sarebbe suicida. Questo fatto non venuto in mente ad alcuno di que' scrittori che hanno parlato della doppia impressione della corda come segno certo d'assassinio, mi pare che non racchiuda in se nessuna improbabilità. Ma la sola guida che potremmo avere onde eliminare il sudetto possibile suicidio ed accertarci dell'assassinio, starà nel notare quale delle due impressioni dalla corda fatte sarà più profonda: che se il maggior costringimento sarà dell'obbliqua si tratterà allora di suicidio nel modo di sopra supposto avvenuto: se al contrario l'impressione circolare orizzontale sarà più profonda allora non si potrà dubitare di assassinio per strangolamento, operato prima della sospensione. Il collo dell'uomo strangolato per assassinio è qualche volta ristretto dall'impressione della corda in maniera, che il diametro del circolo segnato da essa è appena di due pollici e mezzo o tre pollici al più. Fin qui adunque la scienza ci presterebbe qualche soccorso onde decidere fra il suicidio e l'assassinio; ma ella ci abbandonerebbe affatto se si dasse l'avventura pure possibilissima che un

masnadiero dopo aver passata la corda attorno al collo di quello che vuole strozzare, serri leggermente il nodo di quella corda e la tiri con violenza a se, dopo avere stramazzato a terra il disgraziato che assassina. L'impressione della corda così tirata sarà obliqua come quella del semplice appiccamento, ed il cadavere sospeso dopo l'assassinio non offrirà nell'esame, che una sola impressione, la di cui obliquità sarebbe presa fuor di proposito per una prova di suicidio.

11. Il secondo caso da noi supposto di appiccamento a corpo morto è quando la morte anteriore alla sospensione è avvenuta per tutt'altra causa violenta, fuorchè per strozzatura. E come conoscerlo? Varrà anche a noi d'insegnamento il trascrivere le due celebri e tante volte citate osservazioni di Bohnio e di Deveaux Riporta il primo come una donna trovata pendente dal laccio e giuridicamente esaminata non aveva nè sulla faccia nè attorno al collo nè agli omeri nè al torace alcuna lividura o altro colore preternaturale. Gli occhi non erano prominenti, non tumida e nera la lingua, nè appariva vestigio alcuno della impressione del laccio. L'abdome all'opposto, la regione lombare e le coscie erano livide e suggellate. Quindi fu deciso dal Collegio medico di Lipsia che la donna era stata appiccata dopo morte, e che la morte le era stata data a furia di percosse. Leggiamo nel secondo la storia di una donna di 50 anni trovata appesa. La faccia del cadavere era in istato naturale: egli non aveva punto di schiuma in bocca, nè nelle narici; la lingua non era nè prominente nè gonfia nè annerita: il collo nel sito dove la corda aveva formata la sua impressione non era nè rosso nè livido, nè in altra guisa cambiato di colore. Questi indizi servirono di altrettanti segni negativi di reale appiccamento, e determinarono il bravo osservatore a cercare con l'esame di tutto il corpo la cagion vera della morte. Ciò facendo trovò alla parte laterale dritta del torace una piccolissima ferita coperta dalla mammella floscia e pendente. Tale ferita penetrava nel torace tra la quinta e sesta costa vera, e seguendo la interna sua direzione scuoprì

che dessa avea perforato il cuore, onde ne venne un grande versamento di sangue nella cavità del petto e si giudicò che questa fosse la vera ed unica causa della morte preceduta all' appiccamento del cadavere. In genere rispetto a questo secondo caso si può stabilire, che ove il cadavere non presenti nè esterni nè interni segni di soffocazione: ma invece si trovino sul suo corpo contusioni ferite, gli abiti discinti e laceri, il sangue effuso, sono prove non equivoche d' assassinio.

12. Ne' due ultimi casi cioè nel terzo e nel quarto si tratta, come dicevamo, sempre di appiccamento a corpo vivo, e di morte non anteriore, nè per altra causa fuorchè per la soffocazione prodotta dal laccio. Si tratta di determinare se l' appiccato fu suicida o fu appiccato vivo da altri. Questi due casi gli esamineremo simultaneamente. Niega il Lovis la supposizione che si possa appiccare un uomo vivo. Ma noi diremo con Mahon, che se l' operazione è difficile non è per tanto impossibile. Un uomo può lasciarsi impiccare da una truppa d' aggressori, può esser timido, e debole, può secondo le circostanze perdere a prima vista ogni speranza di vita, e determinarsi a subire un genere di morte, con tutta la rassegnazione che produce l' evidenza della sua propria debolezza o dell' impossibilità di soccorso. Posta adunque la possibilità di questo terzo caso a quali segni distingueremlo dal suicidio? Il genere di morte è eguale in ambedue e si trae con seco i medesimi indizi sì esterni che interni di soffocazione. Pur tuttavia alcuni hanno stabilito che il suicidio si distingue in tali incontri dall' assassinio I. per la maggiore obliquità dell' impressione del laccio di chi si appicca da se II. per il laccio che dee trovarsi insanguinato in chi è stato appiccato da altri, III. per le lussazioni fratture e stiramenti delle vertebre e de' ligamenti cervicali, che provano l' aggressione Quanto al primo e al terzo cioè della maggiore obliquità e più leve solco impresso dal laccio nel suicidio, e delle lussazioni vertebrali nell' assassinio, ecco gravi considerazioni di Filipps e di Belloc » Si conviene che una persona che si appicca da

» se possa dopo avere annodata la corda attorno al collo
» ed averla attaccata nell'altra estremità a qualche cor-
» po fisso, non islanciarsi che da una altezza poco con-
» siderevole, come per esempio da uno sgabello sul
» quale era salita, e si comprende che questo semplice
» movimento ed il solo peso del suo corpo cagioneranno
» minor rottura e disordine di quello che se fosse stata
» tirata a viva forza; egli è pure evidente che in que-
» sta supposizione la corda sarà più obliqua dal mento
» all'occipite, di quello che nel caso in cui gli omici-
» diari fossero saliti sulle spalle dell'appiccato alla ma-
» niera de' carnefici ed avessero messo un piede sull'oc-
« cipite e l'altro sul fine del collo, giacchè allora la
» testa s'inclina sul petto, ma si sostiene per contrap-
» posto che non vi si riscontrerà alcuna differenza, se
» l'assassino si contenterà di tirare le estremità inferio-
» ri, tranne che l'impressione della corda potrà essere
» più profonda. Ma supponiamo che dopo d'avere ap-
» piccato il corpo, gli assassini se ne fuggano e l'ab-
» bandonino senza usargli veruna violenza, ciò che è
» possibilissimo, si è costretti a convenire che i segni
» topici dell' assassinio saranno precisamente simili a
» quelli d'un suicidio. In secondo luogo egli è naturale
» il credere, che colui il quale vuol darsi la morte,
» cerca sempre d'abbreviare le sue pene; perciò se
» egli osserverà che quanto più si slancerà dall'alto e
» violentemente, tanto più presto terminerà la sua vita,
» e tanto più presto abbrevierà i suoi tormenti, potrà
» prendere le misure che sono necessarie per ottenere
» il propostosi intento. Ora se s'appiglierà a questo
» partito, e di più se il suo corpo sarà assai pesante,
» l'impressione della corda e le lacerazioni, come pure
» la lussazione delle vertebre potrebbero essere cagio-
» nate anche dal semplice suicidio. » Queste considera-
zioni di Belloc comprendono in se l'ambiguità e la fal-
lacia de' due segni proposti da Lowis per differenziare
il suicida dall'appiccato per aggressione; cioè l'obliqui-
tà maggiore del laccio, e le lussate vertebre cervicali.
Che si aprano, soggiunge Petit, i libri delle osservazioni

mediche e vi *si* leggerà più d'un esempio di bambini, che sono caduti distesi morti dopo essere stati così per giuoco innalzati da terra con una mano sotto il mento e l'altra alla nuca. Se in questo caso la sola gravità del corpo d'un bambino che s'innalza dolcemente è capace di produrre un sì terribile effetto, che non farà la caduta precipitosa d'un corpo che si slancia e cui una corda sospende in aria? Con queste ed altre saggie riflessioni il Petit dimostrò essere suicidio un tal caso di appiccamento tentato, e che il foro aveva dichiarato essere avvenuto per aggressione.

Il segno del laccio insanguinato proposto pure nella memoria del Lovis come diagnostico dell'appiccamento per assassinio, non è meno debole e fallace degli altri summentovati. Le scorticature e le lacerazioni possono accadere anche per effetto della compressione e delle contorsioni del laccio, e da esse derivare che esso laccio s'imbratti di sangue anche nel suicidio.

13 Possiamo adunque conchiudere che ne' quattro casi da noi supposti, veramente i più ovvi ad incontrarsi, nel solo primo e secondo caso potremmo distinguere con probabilità l'appiccamento spontaneo dall'altro per cagione d'altrui violenza. Nel primo per la doppia impressione della corda e il più profondo solco dell'impressione circolare: nel secondo per la mancanza de' segni sì interni che esterni di strangolamento, e la presenza di contusioni ferite ed altro onde sia stato ucciso l'appiccato prima di esser sospeso. Negli altri casi è assai arduo per non dire impossibile, che noi possiamo stabilire giuste differenze fra l'autochiria e l'aggressione. E il pretenderlo da noi come pur suole il foro abusivamente, è un volerci far oltrepassare la sfera delle nostre fisiche cognizioni, in pregiudizio di chi dee amministrare la giustizia.

LEZIONE XI.

DELLA MORTE PER ANNEGAMENTO.

SOMMARIO

1. *Dell' annegamento in generale.* 2. *Questioni medico-legali su questo genere di morte* 3. *Opinioni sulla causa della morte degli annegati.* 4. *Segni principali e accessori di questa morte.* 5. *Acque nello stomaco.* 6. *Acque ne' bronchi.* 7. *Congestione sanguigna cerebrale* 8. *Valore d' alcuni altri segni accessori.* 9. *Conclusione.*

1. Quella Rossane che morto Alessandro piena d' invidia e gelosia com' era verso Statira, con istudiate insidie fecela venire a se, la uccise, e quindi ne gittò il cadavere in una cisterna, e fece poi credere che vi fosse caduta a caso, ci presenta ne' più antichi tempi l' esempio d' un delitto e di quelle sue circostanze, per le quali il più spesso avviene che noi siamo interpellati dalle Corti di giustizia ne' casi di annegamento. Fra gli altri generi di morte massimamente orrendo era ai Romani ed ai Greci il naufragio, perchè il corpo veniva involato e assorbito dalle acque. Quindi Ovidio.

Demite naufragium, mors mihi munus erit.

Il perchè quando vedeansi in pericolo di naufragare si attaccavano al collo le maggiori loro ricchezze, affinchè ritrovati poi morti, quelle valessero di premio a chi dasse loro sepoltura (1). Potrebbesi da ciò dedurre

(1) Potter. *Archeol. grec.* L. 4.

che presso cotesti popoli gli esempi di suicidio per annegamento fossero ben rari. A nostri giorni nelle cause de' sommersi la probabilità del suicidio entra sempre. E al dire del D. Casper vi sono delle nazioni alle quali questa maniera di darsi la morte può essere un effetto dell' influenza del carattere nazionale. E di vero i suicidi per annegamento abbondano più in Francia che altrove nelle nazioni europee. Il Francese ama di finire i suoi giorni con fracasso e si getta da un ponte per farsi spettacolo e subietto de' discorsi del popolo. Ma voglia pure taluno che alla frequenza de' suicidi possa contribuire l' odierno incivilmento, quanti d' altronde non sono i mezzi che questo medesimo incivilmento ha trovato e messo in opera in aiuto di que' miseri che si gittano o cadono sommersi nelle acque!

2. Esiste da molto tempo a Londra, una Società Filantropica destinata a richiamare in vita i sommersi nelle acque. Il premio d' una medaglia in onore e compenso hanno quelli cui riesce di salvare un annegato. Il Re stesso è il protettore di cotesta società. La quale in dieci anni, secondo il giornale della medesima compilato dal dottor Awes, salvò da morte sopra mille persone. I governi le cui leggi civili sono animate non dal solo sentimento dell' ordine ma da quello eziandio della umanità e della beneficenza hanno procacciato di erigere anch' essi così provvidi stabilimenti, e pare che anche il nostro non voglia più oltre tardare ad imitarli, dopo la lodevolissima proposta fattane dal Manni nella sua recente opera *Del trattamento degli annegati*. Quel misero adunque che vien tratto fuori dall' acqua ha diritto di natura e civile che attorno a lui s' occupino i suoi simili, onde riscuoterlo con opportuni mezzi da quella asfissia o morte apparente in che egli si trova. Del qual diritto e de' quali mezzi trattano completamente gli scrittori di polizia medica o igiene pubblica. Quando però avvenga che cotesto misero sia morto, egli allora si trae con seco altro diritto che invoca la protezione delle leggi criminali; tantochè fattisi i giudici sopra il cadavere dell' annegato, indagano tosto se esso

di suicidio sia da accusarsi, ovvero se sia stato nelle acque gittato da altri con violenza, o se sia in esse piombato a caso, o finalmente se vi fu gittato morto o vivo, che è quanto dire s'egli morì annegato o altrimenti. E quest'ultima veramente è la più grave e più interessante ricerca de' tribunali, alla quale essi non potrebbero giungere da per se senza l'aiuto delle scienze medico-legali, per le quali dai segni esterni che presenta il cadavere dell'annegato si presume di determinare di qual genere di morte egli sia perito.

3. Perchè i fisici adunque possano in ciò satisfare alle interrogazioni forensi è mestieri, che determinino essi dapprima col lume della loro scienza per qual causa e come si muoia chi muore annegato, e qual intima relazione esista tra cotesta causa e i segni che presenta il cadavere: senza di questi canoni patologici ed anotomici positivi, nessun retto giudizio potranno essi instituire, mancando un tipo diagnostico certo per i necessari confronti cogli altri generi possibili di morte.

Le discordi opinioni de' medici intorno alla causa della morte degli annegati hanno dato maggiore o minor valore a que' segni, che più prossimi effetti erano della causa immaginata. Quindi coloro che attribuirono tal genere di morte a una specie d'inzuppamento acquoso per lo insinuarsi dell' acqua nelle principali cavità ed ivi meccanicamente comprimendo i visceri sospenderne le funzioni, tennero per segno principale d'annegamento a corpo vivo l'acqua raccolta nelle cavità e specialmente nello stomaco. Altri che tennero per causa il solo difetto di respirazione, e ammisero che negli ultimi sforzi di questa funzione alquanta acqua pur penetri nelle vie aeree, riterranno per segno principale la schiuma o la mucosità vischiosa che cola dalle nari e dalla bocca degli annegati, e di che si osservano talora pieni la trachea ed i bronchi. Gli ultimi finalmente stando pure al difetto di respirazione come causa di morte non tanto fidano in quelle schiume sanguinolente quanto ne' segni della interrotta circolazione, e stabilirono per indizio non dubbio d'annegamento a corpo vivo la stasi del

sangue ne' vasi cerebrali nelle vene iugulari nell' orrecchietta e ventricolo destro del cuore e dell' arteria polmonale; il quale ammassamento di sangue da uno dei lati porta poi l' assoluta vuotezza de' ricettacoli della parte sinistra del cuore.

4. Questi adunque sono per sentenza de' più quei principali trovamenti nel cadavere degli annegati, sui quali si dee fondare il giudizio ch' essi eran vivi quando furono nell' acqua sommersi: cioè I. l' acqua contenuta nello stomaco con tutte quelle condizioni che verranno per noi esposte a suo luogo II. il medesimo fluido schiumoso ne' bronchi e nelle loro ramificazioni, con tutti parimenti que' caratteri che noi indicheremo III. la congestione sanguigna cerebrale. E questi sono i primitivi della sommersione a corpo vivo. Ai quali poi come accessori se ne congiungono altri di minor conto, quali sono i sterpi le arene e i sassi conservati ne' pugni dell' annegato, le estremità delle dita e de' piedi i gomiti e le ginocchia escoriate, la rigidezza del corpo, il color livido a lungo della sua cute, l' abdome gonfio, il diaframma depresso, la lingua in fuori, le labbra pavonazze, gli occhi prominenti, le pinne del naso contratte e via dicendo.

Senza che pertanto ci perdiamo a discutere con vane parole intorno alla causa prossima della morte d' un annegato, prenderemo invece ad esame i suindicati tre segni principali; mentre finora la medicina-legale non ha tratto che queste conseguenze dalle molte osservazioni patologiche a tal fine instituite.

5. Quanto principalmente all' acqua contenuta nello stomaco, la quale prova un movimento di deglutizione proprio solo de' vivi, si è creduto da Zacchia, Fortunato Fedele, Pareo ai quali si può aggiungere tra i moderni il Tortosa, che fosse un segno di morte avvenuta entro l' acqua, e la sua mancanza segno di morte avvenuta fuori di essa. Anche il volgo è in questa fede: ed accade per ciò che gli annegati s' innalzano per i piedi e si tengono a testa in giù onde la supposta acqua abbia più facile la sortita. Questo errore riesce

sommamente pericoloso a que' miseri che si estraggono non ancora estinti ma semivivi e in asfissia: imperocchè con quello spenzolarli all' in giù l' ingorgo de' vasi cerebrali si accresce, e l' asfittico muore per quel mezzo appunto col quale si tenta di richiamarlo in vita. Tutte le osservazioni, dice Belloc, dimostrano che gli annegati inghiottono tutt' al più un sorso solamente di acqua, e quantunque ne beessero una pinta per questa causa e' non morrebbero certo; mentre que' che vanno a passar le acque minerali ci danno l' esempio di bersene impunemente sino anche a tre boccali nello spazio di poche ore. Oltrediché Boherio Bekero ed altri instituirono sperienze cogli animali, e dimostrarono evidentemente non esservi acqua nello stomaco de' sommersi vivi: e la facoltà medica di Lipsia fiancheggiata da tali fatti dichiarò con un suo decreto del 1689 esser siffatto segno non meno dubbio e sospetto, che falso. Però se la quantità benchè poca d' acqua che si trovasse in qualche annegato fosse della qualità chimica medesima di quella del fluido in che è stato sommerso, sarebbe allora cotesta acqua una prova di sommersione a corpo vivo? Tale questione che pure in rarissimi casi potrebbe aver luogo non sarebbe mai risoluta se prima non si decida se l' acqua può anche per poco insinuarsi nelle fauci nel faringe, e calare nello stomaco anche d' un annegato a corpo morto. Alcune recenti sperienze sembra che menino a ridar valore all' opinione de' tempi andati intorno al segno dell' acqua nello stomaco dell' annegato. E nel vero quando vi sono osservazioni dall' una, e dall' altra parte non si ha diritto di preferire un induzione che risulta dalle une ed è contradetta dalle altre. E di fatti se oltre i sopracitati autori e Lentin e Struve e Fothergill e Knaus e Humpel presso Portal ti narrano fatti donde rilevasi esser penetrata acqua nello stomaco, ed anzi in alcuni il vomito della detta acqua misto con melma essere stato il mezzo unico di salvamento: se Viborg diligentissimo sperimentatore ha sostenuto che gli animali che s' annegano inghiottono frequentemente delle acque: se presso Pia e presso uomini che non furono

al certo tramenati in falso da pregiudizi s'incontrano molti esempi di annegati che al loro ristabilirsi vomitarono fuori molt' acqua, sembra che questo segno abbia a conservare in medicina legale i caratteri di segno specifico di questo genere di morte, da sottoporsi però a tutte quelle istanze di esclusione che appresso indicheremo. Oggi poi dalle osservazioni fatte sui cadaveri dei sommersi, e degli animali sommersi artificialmente e Mayer e Piollet ed Edwards Jenner Crox, e Piory e Orfila banno stabilito essere fuori di controversia, che nel ventricolo delle persone sommerse entra acqua ed anche nei primi momenti della sommersione, mentre non ne entra punto nel ventricolo di un cadavere gettato nell'acqua (1). Questo segno adunque dell'acqua dello stomaco come appartenente al cadavere, quando è corroborato da quelle diligenti analisi che la comprovino simile a quella in che ha avuto luogo l'annegamento, non potrebbe patire che la eccezione già enunciata da Viborg e riprodotta dall' Orfila, cioè che quando un animale morto è gittato nell' acqua rimanga lungamente in positura verticale, quest'acqua può penetrarvi da se stessa. Su di ciò adunque dovrà prima versare l'istanza d'esclusione. Detratto adunque il caso di questa lunga positura verticale, il segno rimane isolato; e per la questione dell'annegamento da vivo o da morto non resta che porlo a contatto con altre due probabilità, e vedere se si potesse isolare anche da queste. I. Che quell'acqua stessa non sia stata bevuta prima dall'individuo affogato; e qui un acqua non potabile eliminerebbe subito questo genere di probabilità: trattandosi d'un acqua potabile cotesta probabilità dibassa assai il valore dell'acqua nello stomaco, e questo non potrebbe risalire che avvalorato dalla presenza della stess' acqua nelle ramificazioni bronchiali. II. Che quell'acqua non sia stata iniettata dopo morte. Riguardo a quest' ultima probabilità essa non può mai esser del tutto esclusa.

---

(1) Omodei. *Annal.* Maggio e Ottobre 1827.

6. Non v'ha nessuna ragione che vieti il supporre che l'annegato a corpo vivo sotto certe particolari circostanze non introduca dell'acqua nelle vie aeree. Questa acqua mescolandosi cogli umori bronchiali e coll' aria sotto i movimenti dell' organo respiratorio agitata spumeggia, e l' esistenza di questa spuma ne' bronchi nel laringe, il vederla colare dalla bocca e dalle narici dell' annegato ha fatto ritenere questo indizio come essenziale della morte avvenuta nell' acqua.

Quanto ingannevole sia questo segno ne' feti sommersi noi l' abbiamo notato parlando dell' infanticidio. Ne' neonati v' ha naturale raccolta di muchi nelle fauci e spesso anche nelle vie aeree, in questi è tuttor debolissima l' attività inspiratoria massime in un fluido assai meno elastico dell' aria: le loro cavità bronchiali infine sono sì ristrette e sì poco sviluppate che non saprebbero dar adito che ad una quantità di fluido che potrebbe anche rendersi appena sensibile. Ciò dunque nulla toglie al valore di questo segno negli adulti sommersi. Ma anche intorno alla esistenza di questo sono gli autori dipartiti in due schiere. Fra i primi che asseriscono non avere rinvenuto acqua ne' polmoni o schiume acquose si contano Deterding Senac Becker Gardene Tissot Morgagni Isenflamm Bonio Kite Lepretti Unzer. Non nega Goodwin la presenza dell' acqua ne' bronchi, ma dice che la sua quantità è assai tenue. De-Haen dopo di aver riportati parecchi esempi gli uni comprovanti che alcuni annegati presentarono la spuma ne' bronchi, ed altri che sebbene annegati vivi non la presentarono, francamente asserisce che l' acqua può insinuarsi ne' polmoni delle persone gettate nell' acqua anche dopo la loro morte. Io posso affermare, dice Belloc, d' aver veduto degli annegati caduti nell' acqua certamente vivi, i quali non avevano la benchè menoma traccia di questa spuma. E v' ha di più che la quantità dell' acqua che si ritrova ne' polmoni degli annegati non è sì considerabile, che si debba sempre credere di poterla distinguere in ogni caso. Tutti i sommersi non ne inghiottono una egual quantità nel momento in cui muoiono, nè si conserva eguale in tutti

dopo qualche *tratto* di tempo. Osserva Mahon che la posizione, il movimento de' cadaveri, il calore, la putrefazione ponno diminuirla e renderla impercettibile.

Si dee altresì valutare la possibilità del caso, che un uomo sia gettato nell'acqua dopo morto, e dopo aver subito il suo cadavere qualche grado di fermentazione putrida. In tale incontro i gas che si sviluppano nelle cavità accumolandosi s'innalzano per gli orifizi esterni, e risospingono a questi quelli umori mucosi sanguinolenti co' quali si permischiano, e li fanno escire dai detti orifizi spumeggianti.

Nulla ha parimenti di decisivo quella poca quantità di schiuma vischiosa che si può far uscire dai bronchi comprimendo i polmoni Non v'ha cadavere, qualunque ne sia stato il genere di morte naturale o violenta, dai polmoni del quale, comprimendoli, non si possa far uscire qualche poco d'umore schiumoso. Molte specie di malattie vi sono ancora accompagnate da ingorgo de' polmoni, ove tutto il tessuto di questo viscere si trova ingombrato d'una materia vischiosa che mescolandosi coll'aria diviene schiumosa, e qualche volta sanguinolenta per la rottura di alcuni vasi. I morti d'apoplessìa e d'epilessìa non solo nella cavità toracica ma anche all'esterno, cioè alle narici e alla bocca s'osservano imbrattati di schiuma or gialla or rossastra Le pleuritidi e le peripneumonie cangrenose, le flussioni catarrali, gli asmi, l'angina pectoris, il croup, le metastasi infine piombate sul petto della gotta della lue venerea, alterano in modo il polmone e le sue membrane, che questo viscere in tali malattie trovasi sempre imbevuto di materie saniose e umori spumeggianti.

Riflette inoltre alcuno de' sullodati scrittori, che negli annegatisi accade per lo più uno spasmo nella glottide ed uno stringimento della epiglottide, fenomeni che vietar debbono l'infiltramento acquoso nelle vie polmonali.

Intanto ci sia qui permesso il considerare, senza negar *fede* ai fatti esposti da uomini autorevolissimi, che forse poterono mancar loro alcuni elementi onde con

esattezza interpetrarli e trarne generali deduzioni; elementi che si sono poi rinvenuti in seguito necessariamente combinabili con questo genere d' osservazioni e di esperienze. Di fatti da che il Lovis cominciò ad affogare animali nelle acque colorate, si vide sempre infiltramento acquoso bronchiale. Di più si vuole che l' indagine anotomica sia spinta sino alle ultime ramificazioni bronchiali, e non limitata alle sole fauci laringe e grossi bronchi, come forse il più delle volte sarà avvenuto. Il dire inoltre, che queste schiume bronchiali, ancorchè si rinvenissero sarebbero sempre segni ingannevoli, perchè può produrle un particolar stato morboso, la putrefazion del cadavere ed altre simili cose, e possono trovarsi anche ne' non affogati, come oppone il De-Haen, è opposizione che a nulla vale, imperocchè si dee trattar sempre d' un ingorgo acquoso d' un fluido simile a quello in cui fu immerso il cadavere. Rispetto infine alla opinione sul restringimento dell' epiglottide rispose già P. Frank, che cotesta opinione non costituisce una prova, e che d' altronde De-Haen istesso ritrovò sempre aperta la glottide ne' suoi cani affogati, e Portal e Morgagni insegnano ch' essa non si trova mai affatto chiusa.

Dall' altra parte in maggior numero e d' eguale autorità e colla scorta di più numerose e più esatte esperienze sono quelli che sostengono la presenza dell' acqua ne' polmoni del sommerso vivo. Roderer ed Haller sono fra i primi. A quest' ultimo anzi sembrava quasi impossibile il risorgimento d' un annegato, non potendosi comprendere come i polmoni possano liberarsi dell' acqua ch' è in essi penetrata. Lovis Portal e Plouquet s' incontrarono nel medesimo fenomeno. Dalle importantissime sperienze di Viborg risultò che gli annegati possono colla ispirazione riempire d' acqua le loro trachee ed i bronchi, e in conseguenza anche i polmoni. Scheel in sei cadaveri confermò le medesime avvertenze. Finalmente Kopp Champeau Faisolle Pouteau Filitz Papio Brinchmanne Grummer Vogel Erhard Krunitz Flachstund ed altri molti sostennero il fatto delle schiume acquose ne' bronchi de' sommersi. In mezzo a queste due parti Pietro

Frank e Mahon vollero essere ecclettici. Il primo non seppe rinunziare alla teorìa dello spasmo della glottide, il secondo troppo inchinato a favorire il segno della congestione sanguigna encefalica, cercò di togliere a quello dell' acqua ne' polmoni tutto ciò che di più volea concedere alla nuova opinione di Hoppfentosch. Pietro Frank pertanto dopo avere con sana critica esposte entrambe le sentenze conchiuse » Vi sono dunque uomini i quali » o per un più pronto e più forte stringimento della » glottide, oppure per un ammortimento de' nervi, ov- » vero per un affogamento accaduto all' improvviso a » motivo del terrore non assorbiscono nel cadavere acqua » di sorta, ed in conseguenza non si raccoglie spuma nei » rami della trachea; ve ne sono poi altri ne' cui pol- » moni entra evidentemente dell' acqua » (1). Ma se una pagina innanzi lo stesso Frank aveva sostenuto; che l' opinione dello spasmo della glottide non costituiva una prova, poi per la stessa sua autorità saremo in diritto di poco valutare la sua conchiusione in ciò che riguarda la mancanza d' acque ne' bronchi degli annegati. Il Mahon volendo anch' egli stare intradue, nè potendo negar fede al segno che qui discutiamo, immaginò delle ipotesi intorno a quelle cause che impediscono l' introduzione dell' acqua nelle vie respiratorie. » Un altra causa, dic' egli, » delle varietà che si osservano nell' apertura del petto » de' cadaveri degli annegati consiste nella differenza del » momento della respirazione, durante il quale sono ca- » duti vivi nell' acqua e che cadendovi inspirano. Allora » l' acqua può penetrare nei polmoni e nello stomaco; » l' apertura del cadavere più o meno ne presenterà. Se » all'opposto egli avesse inspirato prima d'essere arrivato » alla superficie dell' acqua egli respira sotto l' acqua a » misura che i polmoni si vuotano: presentandosi l' ac- » qua per occupare il luogo, la glottide si contrae; il » petto è in convulsione, il sangue s' accumula nella

(1) *Pol. med. Vol. X. p.* 168.

» testa, e l'uomo muore come apoplettico, giacchè
» questo effetto è ancora più pronto di quello della
» soffocazione. Ammettendo pure che nell'apoplessia la
» morte non fosse così pronta quanto può sembrare per
» le cose anzidette, porta certo con se la risoluzione
» l'inazione l'insensibilità di tutti gli organi. Da quel
» momento non vi avrà più costrizione convulsiva, l'aria
» contenuta ne' polmoni non ne sarà espulsa dagli sforzi
» della espirazione; ne riempirà la cavità e si opporrà
» alla penetrazione dell'acqua. In una parola, nel pri-
» mo caso, i polmoni vuoti d'aria ricevono l'acqua con
» avidità; e quantunque la costrizion convulsiva della
» glottide ben presto segua, essa non è abbastanza
» pronta ad impedirne interamente l'entrata: nel secon-
» do caso i polmoni non si vuotano che in parte; lo
» spazio a riempiere è minore, il bisogno d'aria men
» pressante, e l'istinto involontario meno potente. Quel
» principio che eccita de' movimenti negli organi secon-
» do i loro bisogni determina nella glottide una contra-
» zione, che si estende a tutto l'interno della bocca:
» la lingua si contrae verso la gola, e s'applica contro
» il velo palatino che si innalza, l'esofago è fuori di
» stato di trasmettere l'acqua nello stomaco; pare che
» in questo momento la natura o il principio vitale che
» lotta contro la distruzione del nostro essere, e s'op-
» pone all'introduzione dell'acqua, non sappia più pro-
» porzionare il grado di forza d'adoperarsi, e trascini
» seco con un'azione comune tutte le parti contigue ».

Fin qui il Mahon, che con ingegnosa digressione mostrandoci i due modi per i quali muore il sommerso vivo, vuol persuaderci insieme come uno di essi, cioè quando la caduta nell'acqua avvenga dopo aver respirato, e quando le vie aeree si trovano già piene del fluido atmosferico, escluda la presenza dell'acqua e della schiuma ne' bronchi. Ma il Mahon non ha riflettuto che tenendosi animali vivi sott' acqua, si innalzano delle bolle aeree dalle loro trachee e si portano alla superficie del fluido. Se dunque espirano nel mentre sono sott'acqua, questa potrà insinuarsi nelle vie aeree di maniera che vuotansi d'aria.

Non valsero nè l'ecletismo di un Frank nè quello di Mahon a distogliere il Tortosa dal riputare la presenza delle acque schiumose de'bronchi come indizio specifico della morte per annegamento; che anzi volle chiamarlo qual segno *il più degno di fede*. Modificò poi il suo parere coll'aggiungere che siffatta spuma non deve esser poca; ma copiosa, e che empia la bocca la trachea i bronchi e tutte le loro diramazioni, e gonfi insignemente tutti i polmoni. E tale valore da potersi dir generale e positivo acquisterà cotesto segno, se commiste alle schiume bronchiali si troveranno *le reliquie* dei sottili materiali nuotanti nell'acqua dove è avvenuto l'annegamento. Tenace il Tortosa di queste sue proposizioni potè cavarne il seguente corollario. » Non si può dubitare che la intera mancanza di questi » segni provi, che il soggetto era morto prima di esser » sommerso ».

Le molte ed esatte sperienze frattanto de' nostri contemporanei, come provano avere lo Scrittore napolitano saggiamente avvisato considerando le acque bronchiali per segni positivi della morte per sommersione, e così tornano a far prevalere le di sopra enunciate sentenze de' partigiani di cotesto segno, pare che escludano del pari tutte quelle ipotesi, che si sono immaginate dagli ecclettici per conciliare ambi i partiti.

Nel saggio sull' annegamento di Edward Jenner Cox si riportano alquante sperienze che confermano quelle di Meyer e Piollet, vale a dire che ne' sommersi s'incontra sempre acqua ne' polmoni, purchè gli animali e gli uomini abbiano tratto sott' acqua l'ultimo respiro. Le deduzioni che trae Jenner Cox da suoi esperimenti sono le seguenti. I. Se gli animali sommersi vengono tolti dall' acqua prima degli ultimi sforzi del respirare non presentano raccolta di fluido: II. Incontrandosi acqua ne' polmoni degli animali affogati egli è assolutamente necessario che sott' acqua abbiano esercitato l'ultimo sforzo per respirare. Dalla giurisprudenza medica di Paris e Faublanque si raccoglie, che l'animale prima che in lui cessi affatto la circolazione del sangue fa

degli sforzi inefficaci di inspirazione co' muscoli a questa funzione destinati, ed esser questo il preciso momento in cui l'acqua entra ne' polmoni. III. Tuffando nell'acqua per dodici o quattordici minuti un animale già morto non incontrasi fluido ne' polmoni, a meno che non si prema il ventre mercè cui discacciandosi l'aria e il muco dai polmoni, il fluido in quell'occasione si fa strada a questi organi (1). L'Orfila in una sua memoria sull'asfissia per sommergimento letta non ha guari all'accademia reale di medicina di Parigi, da molte sperienze fatte sopra animali vivi, e da circa cinquanta sezioni cadaveriche instituite sopra gli annegati ha sostenuto, che l'acqua entra nelle vie inspiratorie non già negli ultimi conati inspiratori dell'annegato, ma anzi vi s'insinua sin dai primi istanti della sommersione, ed ha osservato che anche dopo morte vi possa entrare e tanto più profondamente quanto più la positura del cadavere si accosta alla verticale (2). La conclusione adunque che si può trarre da siffatte sperienze, è che la presenza dell'acqua ne' bronchi non manca mai negli annegati, ed è un segno positivo di questo genere di morte. Prima però che questo segno ultimi la questione se l'annegamento sia avvenuto a corpo vivo, anche qui importano istanze di esclusione sopra molte probabilità. La prima è quella dell' acqua insinuantesi anche dopo morte nelle vie inspiratorie. Ma qui da alcune nostre sperienze instituite sopra animali immersi vivi e morti nell'acqua resultò, che ne' morti sebbene tenuti a lungo in posizion verticale, s'introdusse il fluido, ma non avvanzò mai sino alle ultime ramificazioni bronchiali; laddove questa profonda infiltrazione avvenne sempre ne' vivi. Una condizione adunque atta ad escludere cotesta prima probabilità ella è il trovare l'acqua penetrata sino nell'ultime diramazioni de' bronchi. La seconda è quella che non sia stata iniettata cotest' acqua

---

(1) Omodei *Annal. Maggio* 1827. *p.* 396.
(2) *Annal. cit. Ottobre* 1827. *p.* 187.

dopo morte. Per escludere quest'ultimo dubbio ne' casi di sommersione bisognerebbe instituire delle sperienze, iniettando le vie respiratorie de' cadaveri, e vedere se si giunge con questo mezzo a far penetrare l'iniezione sino alli ultimi rami bronchiali. Isolato per siffatte esclusioni il segno delle acque inspirate, resta poi sempre di avvalorarlo colla condizione potissima, ch' esse sien simili a quelle in che il cadavere si sommerse, e quando in esse s' incontri belletta fango arena, ben distinte da quelle particelle di cibi che dallo stomaco risalendo possono entrare nella trachea, il segno ha tutti quei caratteri di certezza che meritar possono la confidenza del medico e della legge.

7. Nè presso il Pareo, nè presso Fortunato Fedele e Roderigo da Castro, nè presso il Zacchia si trova fatta menzione di quel terzo notevolissimo segno di sopra enunciato cioè della stasi sanguigna ne' vasi cerebrali nelle iugulari e ne' destri condotti venosi della circolazion polmonale, come segni di sommersione a corpo vivo. Fra i moderni soltanto ha acquistato cotesto indizio molto valore. Sebbene fra questi ancora alcuno vi sia, come per esempio il Tortosa, che lo esclude da suoi tre segni ch' egli chiama *i più degni di fede*. Fu veramente Hopffentosk di Praga quegli che fermò in medicina legale la conclusione, che l' ingorgo del sangue ne' mentovati vasi è la vera causa della morte degli annegati, ingorgo che deriva secondo lui da difetto di respirazione. Ma appunto perchè da impedita respirazione dipendono coteste stasi sanguigne doveva l' anotomico di Praga comprendere che non potevano esse dar segno esclusivo della morte per annegamento; ma le medesime stasi doversi trovare ne' soffocati da mefiti, ne' strangolati, negli appiccati. È ingiusto pertanto il rimprovero che fa Mahon agli antichi scrittori di medicina forense, che non abbiano fra i segni della sommersione a corpo vivo valutati cotesti ingorghi vascolari; e tanto più ingiusto in quanto che lo stesso Mahon confessa, che sebbene simili ingorghi s' osservino *sempre* negli annegati non ponno tutt' al più somministrare che una

congettura più o meno probabile, mentre molte differenti cause possono produrre lo stesso effetto. » Vidi anche io (egli soggiunge) nelle aperture degli animali da me » sommersi, quello che vide Hopffentosk. Non dirò che » io abbia sempre osservata la distensione d'alcuni di » que' vasi, e l'intero abbassamento degli altri, perchè » mi è sovente accaduto di non trovare le vene cave » l'orecchietta e il ventricolo destro ecc. che mediocre- » mente fornite di sangue per lo più concreto e poli- » poso. Ma siccome le frequenti sezioni de' cadaveri di » persone morte per tutt'altra causa hanno sovente mo- » strato lo stesso fenomeno ne' vasi, che si dovrà con- » chiudere? Non altro se non che l'insufficienza dei » mezzi ci accompagna dovunque » Frattanto egli è da notarsi come nè il Champeaux nè il Gaisolle nè Schrage rimarcarono giammai alcuno ingorgamento dei vasi del cervello negli annegati. Goodwin si limitò a dire che si osserva bensì sull'esterna superficie del cervello un colore più oscuro, ma non però i vasi sanguigni ingorgati, ed in nessun annegato si trova traccia di stravaso. Ma niuno meglio di Fothergill ha saputo confutare l'opinione di Littre di Walter e di Kite che i sommersi muoiono d'opoplessia. Dietro questi fatti potè concludere Pietro Frank che le conseguenze dell'affogamento rispetto ai vasi della testa non si sono trovate perciò sempre nei cadaveri degli annegati, e non si ha alcun fondamento per istabilire che come comunemente si dice l'ordinario modo di morte del sommerso sia l'apoplettico (1). Il segno adunque della congestion sanguigna cerebrale è meno costante de' due altri mentovati, cioè dell'acqua nello stomaco e ne' polmoni; e nulla ha poi in paragone di que' caratteri specifici del genere di morte qui discusso, potendo esso da moltissime altre cause derivare. Esso avrà dunque un valore assai meno ragguardevole nelle decisioni intorno all' annegamento a

(1) *Pol. med. Vol. X. p.* 170.

corpo vivo che non hanno l'acqua nello stomaco e nei bronchi: e posto che si rinvenisse solo, non direbbe quanto dicono questi ultimi: accompagnato a questi ne accresce sempre più il valore.

8. Ponderata per le fatte considerazioni la forza de' tre principali segni che secondo la comune sentenza de' migliori sono i soli che si reputino degni della maggior fede, potrebbonsi passare sotto silenzio tutti gli altri che sopra rimembrammo come accessori. Senonchè fra questi essendovene uno che presso alcuni scrittori sì antichi che moderni figura tra i principali, non sarebbe ben fatto tralasciare di esaminarlo. Egli è questo il trovare nel cadavere escoriate le ginocchia i gomiti, i pugni stretti e contenenti sterpi arene sassolini festuche, ed altre simili cose che giacciono al fondo del mare de' pozzi de' laghi, o de' fiumi: segni che indicano gli sforzi fatti dal sommerso per riacquistare la vita, e indicano per conseguenza l'annegamento a corpo vivo. Non v'ha dubbio che questo segno può molto imporre, e gran fiducia mettevano in lui Pareo, Fortunato Fedele, Zacchia e gli altri di quel torno: e fra i moderni il Tortosa lo colloca fra i suoi tre indizi prediletti, e gli da quel posto che più a buon dritto avrebbe meritato l'ingorgo vascolare. Importa dunque l'esaminare se la mancanza di quest'ultimo segno ci può esser prova di morte anteriore all'annegamento, e se la sua presenza ci provi positivamente la morte avvenuta nell'acqua. Molte circostanze e tutte ammisibili possono operare in modo che un uomo anche immerso vivo nell'acqua vi muoia talmente da non potere eseguire que' moti necessari e per scorticarsi le dita delle mani e de' piedi, e per afferrare la sabbia che è in fondo alle acque medesime: o perchè un vortice o una corrente gli tronchino affatto le forze: o perchè il suo spirito già smarrito per il terrore lo faccia cadere in una sincope prima che esso si anneghi. Ma dato ancora ch'egli il sommerso potesse eseguire de' spontanei movimenti entro l'acqua, non è egli probabile che questi non incontrino nessun corpo solido che li ferisca? e questi medesimi movimenti che senz'ordine

si eseguiscono non possono sostenerli; nel seno dell' acqua, e non permetter loro d' urtare contro il fondo, e d' afferrarvi i sterpi ed i sassi? Ma quando bene il sommerso poco prima di morire avesse afferrato ne' pugni un po' d' arena; ov' esso rimanga a lungo entro l' acqua pria d' esserne estratto, non può la corrente stessa dell' acqua torgli di mano quel presente che era preparato al perito e mostrarglielo colle mani vuote? Si conosce pertanto quante occasioni diverse possano combinarsi onde cotesto segno manchi, e tuttavia la morte essere avvenuta per annegamento. Quando poi questo segno si trovi, non esclude molte altre possibilità per le quali anche un cadavere gettato nell' acqua potria presentarlo. Di fatto un corpo morto che galleggia nell' acqua, un cadavere che venga dal mare sotto i violenti urti de' flutti risospinto alla spiaggia, non può urtare contro corpi solidi e ferirsi e scorticarsi? In quella guisa finalmente che la malizia di chi vuol occultare un delitto suggerisce di porre un banchetto sotto i piedi dell' appiccato, onde mostrare ch' esso siasi appiccato da se; non potrebbe la malizia stessa del delinquente scorticare ad arte le dita delle mani e de' piedi d' un cadavere, o entro alle sue pugna mettere qualche sterpo o breccia di fiume, e poi sommergelo nelle acque?

Credo che possa ancora riferirsi a questi segni accessori quello non ha guari proposto dal Dupuy all' Accademia delle scienze di Parigi. Egli nelle sue sperienze sulla legatura dell' ottavo paio ha osservato, che la fibrina del sangue diminuisce a misura che la respirazione diviene più difficile. La quantità di fibrina che in sulle prime era di ventuno parti per oncia, finiva per non essere che di sette parti. Propose egli adunque all' Accademia questo saggiare la proporzione della fibrina nel sangue degli annegati. Ma oltrechè questo segno non distinguerebbe la morte per annegamento da qualunque altra potesse avvenire per impedita respirazione; possiamo poi francamente anticipare il giudizio dell' Accademia sulla conseguenza di tali sperienze, dicendo ch' elle non saranno mai per rendere un resultato positivo, mentre non

è in tutti gl' individui eguale la proporzione della fibrina colle altre parti del liquido, potendo alcune malattie ed altre circostanze avventizie naturali farne cangiare i rapporti per tutt' altra causa, fuorchè per difficile respirazione.

9. Resulta adunque dalle cose predette non esser così facile come taluni pretendono il giudicare, se un uomo sia stato precipitato morto o vivo nell' acqua, e con quanta castigatezza e prudenza debbano eseguirsi in questi casi le da noi proposte istanze di eliminazione intorno ai tre segni principali di sopra enunciati. Nè occorrerà qui che noi ripetiamo, che la sola circostanza che ci potrebbe assai diminuire il numero e la difficoltà delle ricerche intorno ai segni interni, sarebbe quella d'un cadavere che presentasse segni esterni di strangolamento, di ferite, ed altre mortali offese di che tratteremo in appresso; nel qual caso su questi soltanto potrebbesi appoggiare il giudizio d'una morte anteriore alla sommersione. Se troppo ardita è poi la pretesa di desumere dai segni che offre il cadavere l' annegamento a corpo vivo o a corpo morto, arditissima e poco meno che da delirante sarebbe quella d' un perito, che dalla ispezione del cadavere volesse determinare se un uomo si è annegato per casualità, se da altri è stato gettato nell' acqua, o se vi si è immerso suicida. » Gli effetti » (conclude Mahon) sono gli stessi in questi tre casi, » e le induzioni o le probabilità che potrebbero distin- » guerli non sono di competenza della medicina. »

LEZIONE XII.

DI ALCUNE ALTRE MANIERE DI MORTE O CASUALI O NATURALI ONDE DISTINGUERLE DALLA MORTE VIOLENTA.

SOMMARIO

1. *Questioni Medico-legali comprese nella lezione duodecima* 2. *Segni di morte per mefitismo* 3. *Segni di morte per fulminazione* 4. *Osservazioni proprie sopra alcuni individui percossi dal fulmine* 5. *Continuazione* 6. *Necroscopia d' un fulminato* 7. *Deduzioni dalle cose osservate* 8. *Segni di morte per freddo* 9. *Segni di morte per fame* 10. *Segni di morte per combustione umana spontanea* 11. *Segni di morte per caduta da un precipizio* 12. *Segni di morte naturale improvvisa* 13. *Sperimenti e avvertenze del prof Christison sulle contusioni, ecchimosi, emorragie che notansi nei cadaveri* 14. *Ultima questione sulle morti accidentali.*

1: Pria di passare ai ferimenti e ai venefici resta che comprendiamo sotto questo capo alcuni altri generi di morte ne' quali pure suol ricercarsi da noi se l' accidente o qualche cagion naturale la produsse o non piuttosto fu l' effetto di aggressione, o in fine se tanta ebbe l' aggressore scaltrezza da collocare un cadavere in luogo tale dove esistessero inevitabili e incolpabili alcune cagioni di morte. Ond' è che in medicina legale si sono raccolti i segni di morte per mefitismo, per fulmine, per freddo, per fame, per combustione spontanea, per cadute da alture o da precipizi, e infine per apoplessia o altre

maniere di morti improvvise naturali, onde distinguerli da quelli che dovrebbero incontrarsi in una morte violenta. Questi vari segni pertanto formeranno il soggetto nostro in questa lezione, in fine della quale toccheremo brevemente la curiosa questione dell' anteriorità della morte nel caso che più individui sieno stati colpiti nello stesso tempo da una causa mortale.

2. Le mofete sien' esse vegetabili minerali animali o miste, sien' esse costituite dall' azoto dall' acido carbonico dall' idrogeno solforato fosforato o carbonato, e dall' idrosolfuro d' ammoniaca costituiscono tutte una serie di gas irrespirabili ai quali per alcun tempo sottoposti i viscesi della respirazione dell' uomo, questi cade per essi in asfissia o in una morte apparente, la quale ove non venga rimossa la causa e con opportuni mezzi richiamata la sopita vitalità non tarda ad essere succeduta dalla vera cessazione della vita. Quindi ove accada di trovare un cadavere in una cloaca in una latrina presso uno stagno o palude, in luoghi rinchiusi dove vi sien corpi in fermentazione ecc.: se l' uomo di cui si tratta il cadavere il giorno innanzi era sano nè vi sia sospetto d' altra causa di morte, condotti noi da ministri della giustizia al luogo indicato ne tocca di pronunciare se veramente per effetto di mefitismo possa essere avvenuta quella morte, ovvero per altra causa, e intanto nella mofeta si trovi il cadavere perchè ivi maliziosamente gittato da qualche omicida.

Sogliono gli autori paragonare i morti per mefitismo ai soffocati e strangolati quasicchè tutti insieme morissero per la interrotta respirazione. Ma chi muore per effetto d' un gas mefitico non dovrebbe presentare di più anche i segni dell' assorbimento d' un gas che poco diversifica dai veleni? Ma la chimica non ha in ciò prestato ancora bastevoli soccorsi alla medicina legale, e se questa lungi dal ripetere le parole già enunciate un secolo fà continuerà invece ad instituire delle sperienze sugli animali facendoli morire sotto l' influenza di questa o di quella mofeta e ne noterà i segni differenti, non tarderà forse a conoscere che ciò che si è fatto de' veleni, si potrebbe

fare altressì degli effetti delle diverse mofete sui corpi organici. Dal che poi ne verrebbe gran lume alla medicina forense, potendo ella in allora meglio verificare i rapporti della mofete in che si è rinvenuto il cadavere co' segni a quella corrispondenti che questo fosse per presentare. Finchè però di tali sperienze la scienza nostra non si arricchisca non ci è dato che riportar qui quegli stessi caratteri distintivi che su cadaveri de' spenti per mefitismo dissero già trovarsi Portal e Belloc; ed unire a questi i pochi risultati che dalle sperienze chimiche istituite su coteste mofete si sono potuti fin qui ottenere. Queste però intanto bastano ad ingiungere al perito in questi casi due generi di ricerche inseparabili: l'una su tutti i segni che presenta il cadavere, l'altra sulla località e l'atmosfera del luogo in che egli è stato rinvenuto. I segni che vogliousi particolari a questo genere di morte sono i seguenti .I I vasi sanguigni in generale e specialmente quelli del cervello e dei polmoni sono zeppi di sangue, come pure le orecchiette ed i ventricoli del cuore principalmente il ventricolo destro II. Il corpo mantiene per molto tempo il suo calore che qualche volta è anche più elevato che nello stato di salute: si sono veduti de' cadaveri rimaner caldi per lo spazio di più di trent' ore. III. Le membra sono flessibili molto tempo dopo la morte. IV. La epiglottide trovasi elevata, e la lingua è di un tale spessore che appena la bocca può contenerla. V. Le carni sono assai floscie, e si lacerano come se incominciassero a putrefarsi. VI. Gli occhi conservano la loro vivacità due o tre ore dopo la morte e sono brillantissimi. VII. Il volto è gonfio e più rosso dell' ordinario. VIII. Trovansi degli spandimenti e sieriosità sanguigne nelle cavità del corpo, massime nei ventricoli del cervello ne' bronchi nel pericardio. IX. Il sangue è nero spumoso e sì fluido che cola con facilità facendosi appena la menoma puntura. X. Le membrane mucose e segnatamente quelle dello stomaco e degli intestini sono rossastre e sparse talora di macchie nere che sono vere ecchimosi. A tali segni, ove si trovino tutti insieme riuniti e quando sul defonto che deesi attentissimamente

esaminare non apparisce altro indizio di morte violenta si potrà con molta probabilità concludere che il mefitismo fu cagione di morte. Questa probabilità prenderà poi maggior forza quando colle accennate osservazioni combinino i resultati chimici che andiamo ad indicare.

La presenza di un gas, o come alcuni vogliono d'un veleno gassoso alla di cui azione sia stato sottoposto o in vita o dopo morte l'individuo che si è già esaminato forma spesso lo scoglio il più forte per un medico incaricato di farne l'analisi e il rapporto, nè sempre è dato di poterla determinare. Qualche volta però si può riconoscere la natura di questi gas analizzando l'atmosfera nella quale l'individuo si trova immerso. Conviene dunque qui chiamare in soccorso quella parte della chimica che tratta dell'analisi dei gas. Dalla quale noi non caveremo che que'pochi dati che potrebbero servirci di lume nel caso d'una question criminale in simili avvenimenti. Noi troveremo questi gas dove s'incontri il vapore del carbone, quello delle fornaci da calcina, de' tini d'uva dei vini ed altri liquidi in fermentazione, le cave di carbon fossile, pozzi neri, smaltitoi, fogne ecc. Fra cotesti gas deleterii che si prestano ai mezzi che possiede la scienza ond'essere riconosciuti si noverano il cloro, il gas ammoniacale, gli acidi nitroso, solforico, idrosolforico, e carbonico, l'azoto, gli ossidi di carbone e di azoto. Orfila li divide in gas coloriti e non coloriti. I primi sono il cloro che è giallo verdastro, e l'acido nitroso che è color di arancio. Gli altri sono il gas ammoniacale, e l'acido idrosolforico, l'acido solforoso e l'acido carbonico, l'ossido di carbone, il protossido di azoto e l'azoto. Tre di questi ultimi gas incolorati si lasciano distinguere per il loro particolare fetore. L'acido solforoso pute di zolfo in combustione, il gas acido idrosolforico pute di uova putride, il gas ammoniacale pute di alcali volatile; tre altri si distinguono collo sperimento della candela accesa. L'azoto e l'acido carbonico spengono ambedue la fiamma; ma diversificano l'uno dall'altro, perchè il primo non precipita l'acqua di calce, mentre l'acido carbonico si combina con quest'alkali, e

forma del sottocarbonato di calce bianco insolubile nell'acqua e solubile nell'acido nitrico. Il gas ossido di carbone s'accende con fiamma cerulea e passa allo stato di acido carbonico; precipita in bianco l'acqua di calce versata nel luogo dove si fa la sperienza. Il gas protossido d'azoto fa bruciar la candela con fiamma più splendida e più vivace.

Argomentata così la qualità del gas il perito dovrebbe procacciare di metterla in rapporto colle lesioni di tessuto che ha osservato nel cadavere. Ma qui a dir vero o poche o non abbastanza precise sono finora le particolarità notate che più all'azione d'un gas che a quella d'un altro convenire potrebbero. Tuttavia si può stabilire generalmente che trattandosi di vapore di carbone di fornaci da calcina di tini d'uva di vini od'altri liquidi in fermentazione, di cave di carbon fossile, le principali lesioni di tessuto sono quasi tutte simili a quelle già da noi notate innanzi. Qualche notabile differenza incomincia a sorgere negli estinti in luoghi dove il mefitismo sia principalmente dovuto al gas idrosolforico, siccome avviene nei pozzi neri negli smaltitoi nelle fogne. Appunto perchè questo gas irrita fortemente gli occhi, ed all'azion sua è dovuta la oftalmia de' vuotacessi. Negli individui periti per averlo inspirato si trovano gli occhi serrati e privi di lucentezza. Osserva Orfila innoltre che se il gas è composto d'aria atmosferica e idrosolfato di ammoniaca, si trovano nel cadavere i vasi sanguigni, e particolarmente quelli che avvicinano la parte su cui il gas è stato applicato, ripieni di sangue denso brunastro o verdastro; l'organo che è stato a contatto del gas è molle, si lacera colla più grande facilità, offre un color brunastro: e passa precipitosamente alla putrefazione. Assai spesso tal cambiamento di colore e di consistenza si estende ai vari visceri e ai muscoli. I bronchi e le fosse nasali sono rivestite d'una mucosità vischiosa e biancastra. Se il gas inspirato è composto di azoto, di un atomo di ossigeno, di un poco di acido carbonico o di carbonato di ammoniaca, all'apertura dei cadaveri riscontrasi il sistema arterioso

ripieno di sangue nero (1). Esistendo adunque questi segni nel cadavere, comprovata la esistenza del gas mefitico nel luogo dove è stato rinvenuto, messi per quanto si può in rapporto que' segni colle qualità della mofeta, eliminati esattamente tutti gli altri indizi di morte violenta per colpi ferite strangolamento ecc., si avranno due dati positivi per conchiudere che l' individuo non era cadavere quando fu gettato o cadde o accidentalmente s' avvenne nel luogo mefitico, ma che l' azione mortifera del gas lo colpì a corpo vivo.

3. Tanto i Greci che i Romani ebbero una legge loro dettata da una superstiziosa teogonìa che gli uccisi dal fulmine non avèssero sepoltura, e ad ognuno era vietato non solo inumare il defonto; ma riguardavasi come contaminato anche alcuno gli si fosse accostato. Che tenevano cotesti morti come vittime della vendetta di Giove tonante. A tutto ciò allude quel verso dell' undecima satira di Persio

Triste jaces lucis, evitandumque bidental.

Da quanto però riferisce Plutarco cotesta legge non durò molto avvegnacchè a Pompeo che morì colpito da un fulmine si resero pure tutti gli onori del sepolcro. Non si sa a quali segni distinguessero poi quegli antichi il fulminato dal defonto per qualunque altra causa; convien dire ch' essi mirassero principalmente alla sollecita putrefazione del cadavere, giacchè abbiamo in Seneca: *postquam tacta sunt a fulmine incipiunt verminare*: è da supporre altresì che si attenessero ai più materiali che sono sempre i più veri, cioè alle vestigia del fulmine su qualche albero o edifizio, e al fetore sulfureo che lascia sui corpi che colpisce. Il sopracitato Seneca chiama questo fetore *paestifera et laethalis aura* (2). Con tutti i progressi in vero meravigliosi che ha fatto

---

(1) *Tossic. prat. compend. del Michelotti* – Livorno 1827.
(2) *Nat. quaest. L. 2.*

presso noi la dottrina della elettricità poco ne ha tratto sinora la medicina forense per dedurne quali impronte lasci sui miseri che uccide siffatta meteora Si è solo potuto determinare secondo il parere de' migliori che il fulminato muoia per una commozione cerebrale e nervosa derivante dalla azione fulminatrice della elettricità atmosferica, genere di morte molto analogo alla *apoplessia elettrica* del Sauvages. La medesima forza dell' elettricismo distrugge insieme secondo Haller l' irritabilità del cuore. Sarebbe dunque indispensabile al medico forense il sottoporre al galvanismo il cuore del cadavere? Sarebbe questo un indizio fisico-patologico da preferirsi a tutti gli altri interni incostantissimi e perciò inconcludenti la necroscopia de' fulminati? Le impressioni che il fulmine lascia sull' esterno de' corpi di alcuni fulminati somigliano alle scottature: Hebenstreit aggiunge di aver in altri osservato certi segni esterni come di ferite; ma di una figura tanto particolare da non potersi riferire all' effetto di nessuna arma perforante conosciuta. Si seguita intanto dai periti a far molto caso del forte puzzo di zolfo che esala dal luogo in che il fulmine cadde. Se pertanto nella stagione estiva dopo un nero temporale in un bosco o anche presso un albero nell' aperta campagna sotto una torre sotto un campanile si trovi un defonto spirante odore di zolfo, immune da ferite d' arma di punta di taglio o d' archibugio, senza segni di strozzamento e di contusioni, se avrà i capelli o tutti o in parte abbruciati annerita scottata e abbrustolita in qualche regione del corpo la pelle; abbruciati in qualche parte i suoi vestimenti, corrosa o anche fusa qualche sostanza metallica che gli si trovi indosso si potrà credere con ragione ch' egli sia morto fulminato.

4. Ma tutti questi segni ponno essere mentiti. Si può anche dare che l' avvedutezza del delinquente che vuol far passare per fulminato uno da lui ucciso, bruci dello zolfo o del fosforo nel luogo dove deposita il cadavere. Pare adunque che intorno a ciò la medicina-legale abbisogni di nuove osservazioni onde raccoglierne qualche altro segno che nel tempo stesso che si fosse

osservato con miglior costanza ne' periti dal fulmine, non fosse poi tale da poter essere contrafatto nè mentito dalla perfidia d'un omicidiario. E deesi anche pensare tanto dal medico che dal criminalista che sotto il colore d'una morte per fulminazione possono nascondersi i più neri delitti; e chi sa quante volte si è incolpata la meteora del cielo d'un eccidio, che non fu prodotto che dal fulmine della umana vendetta! Quindi potranno riuscire di qualche schiarimento in simili casi alcune mie osservazioni necroscopiche da me instituite sopra tre cadaveri periti dal fulmine nella fatale domenica del 24 giugno del 1827 quando caduta siffatta meteora sulla torre della Cattedrale vi colpì quattro giovani che si erano colassù recati per suonare i sacri bronzi. Tre vi restarono affatto privi di vita: il quarto che si era annicchiato onde difendersi dalla pioggia che veniva a vento in un angolo della volta sopra i ceppi delle campane fu l'unico superstite. Questi fu trovato asfittico e tenentesi strettamente avviticchiato ad una delle travi che sostengono la campana, e le estremità inferiori erano prese da una convulsione clonica. Egli aveva la faccia sparuta, gli occhi semichiusi ed immobili ed accerchiati da uno oscuro livido. Staccato dalla trave cui era avvinto tenacemente divenne tutto convulso. Aveva i capelli della testa gli abiti e la cute in vari luoghi bruciate. Un segno rimarchevole presentò la cute della scapola sinistra cioè una durezza come di cuoio, e una larga e quadrangolare scottatura con un area color fumo, attorno alla quale era una specie di cornice verso il centro rosea terminante in un rosso scuro ai lembi esterni. La scottatura della nuca consisteva in una esfoliazione dell'epidermide la quale si presentava in diversi punti arricciata. Questo infelice passò all'ospitale, e secondo la relazione datamene dal dottor *Craja*, che insieme al primario medico di quel luogo recavasi ad osservare l'infermo e l'andamento della cura, il fulminato manifestò segni di delirio furioso. Era tutto convulso e muto nè conosceva gli astanti. I polsi erano bassi concentrati, ma il ritmo naturale. Convenne assicurarlo sul letto perchè

minacciava di fuggire. Si tentò di farlo bere ma ricusava ogni pozione, mordeva il cucchiaio e avventavasi per mordere gli assistenti. La bocca gli si empì di schiuma ch' egli sbruffava contro chi lo avvicinasse. Mostrò per molte ore decisa avversione alle bevande ed altri sintomi somigliantissimi a quelli della idrofobia. Lunga e difficile fu la cura medica, lunghissima la chirurgica praticata sulla piaga della scapola, la quale resistette per lungo tempo a tutti gli ordinari mezzi con che sogliono curarsi le lesioni di tessuto cutaneo ulcerose prodotte da comuni cause. Ho voluto descrivere questi sintomi nello stato di vita perchè mi pare che comprovino maggiormente che il centro d' azione della meteora elettrica sia assolutamente nel sistema nervoso e massime nella massa encefalica, e perchè da ciò si può cavare qualche lume comparativo con quelli segni interni che presentano i cadaveri morti per la stessa causa. Diciamo ora di ciò che osservammo negli altri tre individui estinti dal fulmine.

5. Pochi momenti dopo il tragico avvenimento vennero questi tre cadaveri tolti dalla torre ed esposti nella solita chiesa della morte donde si traono al cimiterio. Condottomi ivi con alcuni de' miei alunni, innanzi tratto notammo che nessuno de' cadaveri esalava il menomo odore sulfureo, e nemmeno lo potei percepire sullo stesso campanile dove poco prima io mi era recato. Nessuno de' cadaveri offerì vestimenta bruciate. Due di essi offerirono i capelli bruciati, un terzo gli aveva intatti e questi erano biondi e finissimi. Le nostre osservazioni si rivolsero sulle lesioni esterne cutanee onde vedere se vi si poteva scuoprire qualche carattere particolare. Ve le trovassimo di due generi. Le prime erano semplici esfoliazioni dell' epidermide che in maggior copia si offerirono al collo sul petto e sulle braccia. Queste erano somigliantissime allo spellarsi di chi ha sofferto la scarlattina. Le seconde erano più profonde e interessavano il tessuto cellulare subcutaneo. La figura di queste ultime si offerì in tutti ovale o meglio amigdaloide, nel loro fondo offerivano una manifesta granulazione. Erano tutte

più o meno *oblique*, cioè ad angolo assai ottuso sulla linea verticale acuto sulla orizzontale tirata sul cadavere. In uno di questi che ne presentò sette tutte della grandezza all'incirca di un seme di zucca l'una sulla fronte l'altra sul deltoide del braccio sinistro l'altra sulla mammella destra l'altra sulla cresta illiaca sinistra l'altra sull'inguine destro l'altra a metà della tibia della gamba sinistra l'ultima sul dorso del piede destro, parve di potervi notare precisamente l'andamento a zic zac della elettrica scintilla. Tutti tre i cadaveri avevano chi ai calzoni chi ai giubbetti alcuni bottoni metallici, e questi si trovarono perfettamente intatti. Ma un segno che si osservò costante e marcatissimo in tutti, compresovi anche il fulminato superstite, fu quello che si osservò negli occhi, segno sul quale altri scrittori non hanno mai fissata la loro attenzione. Io aveva altra volta in un fulminato veduto cotesto segno: e il tenea notato, aspettando nuovi casi che me lo confermassero come costante. L'esame degli occhi di tre cadaveri tutti morti per la stessa causa mi dà ragione ora a tenerlo come proprio di questo genere di morte. Gli occhi de' fulminati in genere sono protuberanti e lucenti, sicchè le palpebre non giungono a chiuderli perfettamente. I due segmenti laterali dell'albuginea, che esse lasciano allo scoperto, sono di un color sanguigno scuro in ambedue gli occhi e da ambedue i lati di ciascun bulbo. Questa macchia sanguigna potrebbe essere una infiltrazione capillare, ma forse ancora una ustione elettrica. La sua figura è conoide standone le basi ad ambedue i lati della iride e gli angoli acuti corrispondono agli interni e agli esterni di ciascun occhio. Questo segno, ripeto, fu costante in tutti quattro i fulminati. L'azione dell'elettricità meteorica sulla massa encefalica è forse espansiva? È forse per questo rapido movimento eccentrico di quella massa che i bulbi degli occhi si fanno protuberanti? È forse la vivissima istantanea luce della meteora che chiama nello stesso tempo le palpebre a chiudersi a difesa dell'occhio, nè queste potendolo coprire interamente per la contemporanea forza che ne spinge il bulbo all'infuori, quella

parte che ne resta scoperta è offesa dalla combustione elettrica? Comunque però accada il fenomeno, assai più importa l'averlo osservato e poter su lui in avvenire chiamar l'attenzione del medico in simili occasioni.

6. Di un cadavere soltanto ne fu permesso di esplorare le interne parti: e per cagioni che non occorre rimembrare ci fu tolto così di poter istituire delle osservazioni di anotomia patologica comparativa su tutti tre gli estinti come avremmo voluto, e cavarne deduzioni più stabili, e più part:colari di questo genere di morte, finora per certo assai poco studiato. Staccata la parte capillata della testa s'incontrarono considerevoli raccolte di sangue venoso fra essa e l'epicranio specialmente sui parietali, e dalla sutura sagittale escivano grumi di sangue. Nel tagliare de'tegumenti alla region temporale sgorgò anche da questa parte molto sangue oscuro. Segata circolarmente e di sopra all'orecchie la scatola ossea del cranio si trovò nel lato sinistro della medesima il distacco del coronale dal parietale nella sutura frontale, e questo giungeva sin quasi al mezzo del capo ove comincia la sutura sagittale ed era nella parte più ampla largo di due buone linee. Al lato destro fu osservata una grossa *rima* o fenditura che partiva dalla parte laterale e inferiore dell'osso occipitale al corrispondente foro lacero, e vertendo in alto a tutto il temporale ed a mezzo il parietale, ivi era incrociata da un altra assai più piccola rima che dalla sutura coronale sovra l'istesso parietale destro andava indietro a nostomizzarsi, dirò così, ad angolo quasi retto colla prima, cosicchè sarebbe potuta credersi continuazione di questa se non fosse stata più grande alla sotura coronale che all'incrociamento colla prima. Una terza rima più alta più piccola dallo stesso lato scorreva per un pollice e più paralella alla seconda sullo stesso parietale all'indietro senza incrociare però la prima che non giungeva a tale altezza. Nelle meningi e sugli emisferi oltre ad una notabile iniezione del sistema sanguigno null'altro era di particolare. Il cervello fu trovato molle, i suoi ventricoli ampi e come dilatati, la sostanza de' plessi coroidei quasi degenerata con di più

stravaso di linfa sanguinolenta. Tutta la sostanza midollare sì del cervello che del cervelletto presentò spessissime virgolette sanguigne; cosippure il midollo oblungato. Messa allo scoperto dall' egregio dissettore il signor Assiari il midollo spinale tra le membrane di questo e il midollo si trovò molta linfa sanguinolenta, e la sostanza midollare esterna del tronco spinale offrì i soliti punti d' iniezion sanguigna. Il cuore piccolo flaccido con lieve raccolta di sangue nelle opposte cavità. I polmoni le pleure il laringe i bronchi sanissimi. Nulla si notò nel basso ventre.

7. Da questa relazione che fu scritta dal dott. Diomede Pantaleoni mentre alla presenza di moltissimi fu sezionato il cadavere mi pare si possa rilevare che i segni i più notabili presentasseli il cranio e il cervello, il che combina co' sintomi di delirio idrofobico manifestati dal fulminato rimaso in vita. Ed io ne rilevo ancora che il genere di morte de' fulminati non è una asfissia come comunemente si crede. Nessuno de' cadaveri osservati presentò schiume sanguinolente nè alla bocca nè alle narici. Nè i polmoni nè le cavità cardiache presentarono nel sezionato i consueti segni d' asfissia per mancanza d' aria respirabile. E nel vero io non saprei intendere come l' esplosione elettrica o i suoi vapori sulfurei o meglio fosforici che colla rapidità d' un baleno succedono in luogo aperto, ancorchè producessero il più perfetto vuoto boylèano, questo vuoto non debba nel medesimo istante esser impiazzato dalle correnti libere dell' aria, e così quel puzzo non venga subito dalle medesime correnti dissipato. Cosicchè se la morte per fulmine consistesse in cotesta asfissia il male e il rimedio verrebbero così instantanei che il secondo non dovrebbe dar luogo al primo. Il cranio da noi osservato e quel distacco delle sue suture e quelle rime che presentò, cranio che volle prepararsi e conservare per la singolarità di questi segni lo stesso sig. Assiari, mi pare che porti piuttosto a credere, che la morte de' fulminati avvenga per una detonazione elettrica interna che succede nelle masse encefalche, stante un afflusso rapido

ed una combinazione istantanea della esterna elettricità colla elettricità animale. Come effetto di questa esplosione vanno riguardati que' distacchi delle naturali commissure del cranio, ed è dovuto parimenti ad essa secondo me quell' essere sbatacchiato a terra violentemente il fulminato, siccome si osservò in uno de' nostri che fu trovato boccone colle ossa nasali tutte infrante, e con una frattura comminuta della mandibola inferiore. E ciò sia detto quanto al genere di morte, ed ai segni interni.

Le conclusioni medico-legali che posson trarsi dai segni esterni summentovati sono dunque I. che il forte puzzo sulfureo sì de' cadaveri come del luogo dove è caduto il fulmine non conclude nulla, perchè è imitabile da un delinquente e perchè non è costante. II. Che l' ustione de' capelli e de' panni è altrettanto inconcludente perchè del pari imitabile e non costante. III. Che tale è pure la fusione e alterazione delle sostanze metalliche che si trovano indosso al fulminato. IV. Che l' ustione dell' epidermide con alcuni frusti di questa arricciati o aggrizzati è segno inimitabile e proprio esclusivamente di questo genere di morte. V. Che le ferite di figura ovale oblique e disposte da destra a sinistra e profonde fino al tessuto cellulare subcutaneo manifestamente e specificamente granulate al loro fondo sono altro segno particolarissimo della fulminazione e inimitabile. VI. Che la macchia scura conoide che presenta l' albuginea ad ambedue i lati di ciascun occhio è altro segno da noi osservato costantemente, e in corrispondenza come è notato di sopra coll' azion della causa, e non suscettibile in verun modo di esser contraffatto. Colla presenza pertanto di questi ultimi segni si potrà contestare con evidenza e certezza la morte per fulminazione.

8. Interviene non di rado nei paesi dove gl' inverni sono assai crudi e cadono nevi grosse e frequenti che trovandosi per via qualche povero od anche qualche viandante resti vittima del forte freddo e cada non solo in asfissia per tale cagione ma anche morto. Cosicchè

questo cadavere ritrovato chiama a se la giustizia e questa il perito onde conoscere il genere di morte di cotesto infelice. » I segni, dice il Tortosa, che fanno co-
» noscere se un uomo è morto per freddo, sono la su-
» perficie del corpo tinta d'un color rosso-oscuro la
» cute raggrinzata e durissima, tutto il corpo rigido,
» gli arti inflessibili, le dita contratte, i polmoni lividi,
» l'anteriore ventricolo del cuore il fegato la milza pie-
» na di sangue nero, i vasi delle meningi turgidissimi
» o rotti con grande effusione di sangue grumoso, i
» ventricoli del cervello pieni di linfa viscida, e tutti
» i maggiori canali sanguigni pieni di sangue concreto
» in polipi lunghi e rotondi ».

9. Avemmo nel 1817. alcuni lacrimevoli esempi della morte per fame. Ritrovavansi nelle campagne e nelle stesse città e sulle porte dei palagi de' ricchi i cadaveri del povero dalla fame ridotto a morte. Anche in questi casi abbisogna a' Magistrati un nostro voto. Sprengel ne dà i seguenti indizi de' morti per fame » *Qui*
» *fame decesserunt vacuum ventriculum et intesti-*
» *na, non nunquam etiam passim adrosa haec vi-*
» *scera habent; corpus macie confectum musculos*
» *laxos et attenuatos, vasa pleraque inania* ».
Aggiungono altri un insigne spargimento di bile nello stomaco e nelle intestina, e l'intollerabile fetore che tramanda il cadavere. Haller Caldani e Plouquet dicono di più che in tali cadaveri si trovano le mani e le braccia morsicate per effetto del furioso delirio che tormenta l'affamato negli ultimi periodi della sua vita.

10. Il fenomeno della combustione umana spontanea già ricordato da Virgilio con que' noti versi.

Visa, nefas, longis comprendere crinibus ignem
Atque omnem ornatum flamma crepitante cremari
Regalesque accensa comas, accensa coronam
Insignem gemmis, tum fumida lumine fulvo
Insolvi, ac totis Vulcanum spargere tectis (1).

---

(1) *En. L. VII.*

quantunque raro, ha pur nondimeno a volta a volta formato argomento delle richieste del foro, e delle decisioni de' periti. Oltre a' que' non pochi casi da me ricordati nel cap. VI dell' opera sui contagi spontanei, un ultimo esempio ne viene descritto negli annali dell'Omodei (1). L'autore di quella descrizione è il dott. Hellis medico a Rouen. Il soggetto è certa Tommasa Goret donna corpulenta d'anni 57. e dedita all'ubriachezza a segno che per tale vizio il marito giunse a ripudiarla. Condottosi il sig. Hellis al luogo dove era il cadavere della combusta Goret, sentì un acerbissimo fetore empireumatico e trovò la stanza tutta annebbiata di fumo. La donna giaceva boccone a terra e del suo corpo null'altro era rimasto che le gambe le coscie e porzione delle natiche e della testa. Del tronco non rimaneva che alcune vertebre calcinate. Un anca del cadavere era ancora fumante La faccia era intatta ma coperta d'un intonaco grasso giallastro e fetido. Nessun mobile nella cammera era danneggiato: un parafuoco, un armadio, una fascina, una sedia collocate a poca distanza, non offrivano traccia di combustione Il residuo del cadavere consisteva in ceneri grasse puzzolenti, e in una fuliggine untuosa e fetente. Con tutti questi indizi di una combustione spontanea appena v'avrebbe luogo a sospettare, che simili avvenimenti fossero il resultato d'una combustione tentata da qualche sicario per nascondere un omicidio. Sono necessari molti combustibili per abbruciare un corpo umano, ed è assai raro che la combustione artificiale incenerisca in poco tempo le ossa. Pur nondimeno Lecat in una memoria sugli incendi criminosi riferisce, come un caso di combustione spontanea poco dissimile del sopraenunciato, non conosciuto dai periti, dette motivo ad un processo contro il marito della defonta che cagionò a questo innocente calunniato la perdita di tutte le fortune sue. Vedete dunque come

(1) Agosto e settemb. 1826. p. 618.

anche ne' casi i meno frequenti e i più palpabili voi potete, non essendo esatti nell' osservare, e istruiti sulla natura del fenomeno, ingannare i giudici e danneggiare l' innocenza.

11. Egli incontra pure talvolta che si trovi un defonto sotto un altura, sia rupe o edifizio, onde si presume ch' egli sia morto perchè precipitato dall' alto. Ma siccome la vita gli potea essere stata tolta innanzi per assassinio e quindi precipitato il cadavere onde maliziosamente occultare la vera causa della morte: i periti dovranno attentamente esaminare se vi ha lesione corrispondente all' altezza della caduta tanto sulle ossa che sulle parti molli. Ma come distinguere queste offese da quelle che può aver ricevuto per il colpo d' un omicidiario? S' egli fu ucciso con arme da fuoco cresce la difficoltà, perchè come avverte anche il Barzellotti le traccie del piombo si dileguano all' occhio de' più diligenti, nè desso si rinviene se non colla minuta sezione anotomica. Sommamente cauti si debbe adunque essere nel pronunziare giudizio in questi casi. Che anzi gioverà sempre avere in mente la seguente sentenza di Sprengel *Magna est ambiguitas mortis e lapsu aut saltu e rupe tecto aut alia altitudine. Neutiquam e cadaveris inspectione patet, se ipsum conjecerit an ab alio praecipitatus sit.*

12. Non è meno ambiguo nè meno pericoloso il decidere fra la morte violenta e la naturale, nel caso che in un luogo solitario, in una pubblica strada, o in qualche luogo disabitato, o in fine anche nella stanza propria e nello stesso suo letto trovisi un defonto di morte accidentale e repentina. L' ambiguità nasce e dalla incertezza de' segni finora stabiliti per determinare la morte violenta, e dalla natura di certe naturali cause di morte subitanea che non lasciano de' loro effetti veruna traccia visibile nel cadavere. Il pericolo poi nascerebbe gravissimo dall' imprudenza d' un perito che affidatosi ad alcuni segni presupposti di violenta morte, e di cui non ne sapesse apprezzare il valore escludesse la possibilità d' una morte naturale: ecco il foro subito darsi alle

indagini del delitto e d'un delinquente; ed ho quante volte, il confessino i giudici, coteste loro indagini non sono state frustranee che quando più il dovevano essere, e ne è venuta la calunnia, la pubblica infamia, e la ingiusta punizione d'un innocente. Fisiologicamente parlando le cause di una morte naturale subitanea deono colpire que' sistemi, le di cui funzioni costituiscono i primi e più essenziali atti di vita. Quindi ogni potenza che sospenda l'assorbimento respiratorio, che frapponga ostacoli al libero circolare del sangue, che guasti la mistione normale degli organi centrali della vitalità cervello e midollo spinale, o che impedisca il circolo nervoso può produrre morte repentina. A meno che coteste interne potenze non sieno polipi, aneurismi, insigni tumori, incrostamenti lapidei, osteogenesi, elmintiasi di straordinaria quantità o specie, insigni congestioni di sangue, o versamenti linfari o sierosi o di materie puriformi, rotture di vasi o di visceri continenti, tutte cose riconoscibili dalla ispezione del cadavere. Quando invece si tratti di una affezione profonda del sistema cerebro-spinale e ganglionico onde ne sia venuta subita morte: quando le cause di questa nervosa commozione saranno state principalmente morali, come dire un terrore improvviso una forte collera e persino una gioia smodata, come e dove trovarne le vestigia e determinare incontrastabilmente la potenza naturale distruggitrice della vita? Le prove negative potrebbero in questi casi sorreggere il nostro giudizio, quando dall'altro lato stessero come positive quelle che attestano la morte violenta. Ma gli scrittori riducono cotesti indizi alle emorragie, alle ecchimosi alle tumescenze inflammatorie, alle congestioni sanguigne, e in fine a tutto che ci può far giudicare esservi stato innanzi spasmo o dolore. Ma intorno all'ambiguità delle emorragie come segni di morte per violenza lo stesso Zacchia ha pronunziato: *Sanguinis rejectatio, quae per os vel nares vel etiam per oculos aut per inferiorem ventrem, vel urinae quoque per vias fieri solet, neque semper contingit, neque etiam tantum in hoc casu succedit: contingit enim, ubi ictus seu percussiones*

huiusmodi corporis pars fuerit passa, quae magnis venis atque arteris sit insignita; contra vero ubi nulla id genus vasa exstiterint: non est autem semper flagellationis signum quia etiam ex aliis causis solet contingere ut videre est in his qui apoplexia, epilepsia, squinantia, aut suffocante morbo, maligna febre vel pestilentiali, intereunt. Trovando adunque noi un cadavere che presentasse segni di effusione di sangue dalle esterne cavità non avressimo alcun dritto di decidere per la morte violenta, essendo proprie coteste emorragie anche ne'morti apoplettici epilettici asmatici e per altre naturali cause. Le ecchimosi i suggellamenti, in favore de'quali hanno pronunziato Zacchia Hebenstreit Tortosa e vari altri, come caratteri di morte violenta non sono segni i più certi. E chi non sa, che anche coloro che muoiono improvvisamente, diventano talvolta lividi per la stasi del sangue, e sono tinti da queste medesime macchie larghe e d'un rosso livido, che rassomigliano a quelle prodotte da' colpi e dalle contusioni? Fintantochè il cadavere conserva il suo calore e il sangue in istato fluido gli sbilanci idraulici, gli svolgimenti d'aria elastica, la putrida fermentazione potranno sempre spingerlo quà e là al tessuto cellulare subcutaneo e formare delle ecchimosi. Le differenze che espone il Zacchia tra le ecchimosi da causa interna naturale e quelle da causa esterna violenta, sono più sottigliezze che verità; e sono poi state vittoriosamente confutate dal Mahon per mezzo de' fatti ch' egli riporta ricavati da Stoll e da Jaeger. Il trovare veramente sul cadavere che esaminiamo una qualche ferita tumefatta infiammata questo è segno certo che fu fatta a corpo vivo e da potenza meccanica violenta. Ma la proposizione inversa non potrebbe sostenersi, vale a dire che mancando questa non fosse possibile una morte prima che il processo inflammatorio abbia avuto campo di formarsi. D'altro canto non è da dimenticare come essendo la causa prossima delle morti repentine le più volte nel cervello, queste morti naturali non sieno precedute da delirio; onde il malato contro se abbia fatto quelle violenze i di cui segni ci

insospettiscono che gli sieno stati fatti da altri. Quante contusioni e ferite non troviamo talvolta sul corpo dell'epilettico, ferite ch'egli riportò urtando contro corpi esterni nel momento della convulsione clonica che accompagnò l'epilessia! Dato che questi non sopravvivesse al parossismo, a quali dannevoli errori non saremmo condotti giudicando quelle lesioni per effetto d'altrui violenza! Che direm poi delle congestioni sanguigne? Se queste sono anzi secondo gli scrittori i segni quasi primari onde giudicare dalla sezione del cadavere la morte repentina naturale, qual valore potranno avere a determinare una morte violenta? Molte specie di morte naturale finalmente o sono accompagnate o sono la conseguenza di atroci dolori e fortissime spasmodie, i quali lasciando sul cadavere tracce visibili di se non sapranno mai indurci, volendo essere giusti è circospetti, a giudicare positivamente al contrario.

13. In mezzo però a tante e si forti ambiguità, in che anni sono ci lasciava la scienza sugli argomenti delle contusioni ecchimosi e emorragie che notansi ne'cadaveri, bello è il poter oggi ricordare com'essi abbian acquistato una qualche luce dopo le recenti sperienze di Christison professore di medicina legale in Edimburgo. A queste sperienze intorno agli effetti dei colpi e delle contusioni recate poco dopo la morte, dette occasione il processo di certo W. Burk convinto di avere strangolata la femmina Margery Campbell e condannato alla pena capitale. L'autorità giudiziaria affidò l'esame del cadavere ai signori Christison e Newbigging, i quali dopo le più diligenti osservazioni fattevi sopra, conchiusero che probabilmente la Campbell era perita di morte violenta; ma che essi non avevano dati sufficienti per affermar ciò positivamente. Pertanto il prof. Christison deliberò di esaminare la questione col favore dell'esperienza, a fine di verificare se era possibile di produrre sul cadavere disordini eguali a quelli da lui osservati sul corpo della strangolata. Quattro sono le esperienze che egli instituì sui cadaveri umani. Dalle quali egli seppe dedurre interessantissime conclusioni tanto riguardo ai

suggellamanti e le contusioni esterne, che riguardo alle interne emorragie. Noi le riferiremo quali si trovano negli annali dell'Omodei, compendiate dal giornale medico-chirurgico d'Edimburgo (aprile 1829).

» Le esperienze riguardanti le *contusioni* provano
» che i colpi violenti dati molte ore dopo la morte la-
» sciano sul cadavere delle tracce, che riguardo al co-
» lore non differiscono punto da quelle che risultano da
» colpi ricevuti poco prima della morte; che il cambia-
» mento di colore in genere, egualmente che la lividez-
» za cadaverica, sono prodotte da effusione di uno strato
» sottilissimo della parte fluida del sangue alla superficie
» della pelle sotto l'epiderme, ma talvolta altressì dallo
» stravasarsi del sangue in uno strato sensibilmente den-
» so nel tessuto stesso della pelle; finalmente che si può
» stravasare sangue nero e liquido nel tessuto cellulare
» sottocutaneo, laddove cangiato ne è il colore al punto
» di far rossi ed anche neri i tramezzi membranosi che
» separano le cellule adipose; però quest' ultimo feno-
» meno è sempre circoscritto entro piccolo spazio ».

Non v'ha dubbio che le alterazioni testè indicate non imitino giustamente le lievi contusioni ricevute durante la vita: ma in tai casi il colpo vuole sia stato leggero; poichè se fosse stato mezzanamente forte, avrebbe dovuto produrre gli effetti seguenti, nessuno dei quali può succedere alle percosse fatte dopo la morte. I. Può avervi enfiato per la vastità dello spandimento sanguigno. Questo risultato non può avvenire giammai in seguito di violenze praticate dopo la morte. II. Quando il colpo è stato dato molti giorni prima della morte, il segno nero che ne risulta è circondato da una fascia gialliccia più o meno larga. III. Può darsi che si formino grumi sanguigni nel sottoposto tessuto cellulare con o senza gonfiezza. Christison afferma non averne mai incontrati nelle violenze praticate dopo la morte; però egli domanda a se stesso, se non sarebbe possibile che si formassero grumi, quando il colpo fosse dato poco dopo la morte ed avesse lacerato un vaso di mezzana grossezza, nelle vicinanze di un tessuto cellulare a maglie larghissime? IV. Nei casi in cui il sangue dopo la

morte non si coagula menomamente, le contusioni prodotte durante la vita si possono facilmente riconoscere all' estensione dello spandimento nel tessuto lamelloso. Egli è quasi impossibile di produrre nel cadavere su di una parte poco disposta a trapelamento a motivo della sua positura o della sua lontananza da una grossa vena, un profondo stravaso di sangue liquido che riempia e distenda le cellule del tessuto lamelloso. V. Uno dei segni più caratteristici dei colpi ricevuti durante la vita si è forse l' incontrarsi del sangue col tessuto della pelle in tutta la sua spessezza, incorporamento che gli dà il color nero che vi si osserva, ed aumenta la sua densità e resistenza. Christison non ha potuto giammai ottenere sul cadavere un eguale risultato.

Cosa affatto impossibile egli è di fissare un limite assoluto, al di là del quale le contusioni ricevute durante la vita non riescano più imitabili da violenze fatte dopo la morte. Questo limite deve necessariamente variare, secondo lo stato del sangue, il tempo trascorso dal raffreddarsi del corpo ecc.

Rispetto all' *emorragia interna*, egli è ovvio se in un cadavere venga lacerato un vaso considerevole e soprattutto una vena, sì che si apra in una cavità di certa capacità, o in un sacco senza apertura, che in detta cavità abbia a formarsi uno spandimento più o meno abbondante. Anzi se l' apertura del vaso comincia col tessuto cellulare, avviene che il sangue s' insinua a poco a poco nelle maglie di questo tessuto, e si spande per tal modo notevolmente all' intorno, allora precipuamente che la positura del cadavere favorisca quest' effetto.

L' emorragia, o piuttosto il trapelare del sangue sarà soprattutto notevole se il sangue sia di tal tempra da non coagularsi dopo la morte; anzi in tal caso egli pare acquisti fluidità maggiore che non aveva durante la vita. Quantunque negli spandimenti formatisi durante la vita il sangue sia per solito aggrumato, la cosa non procede però sempre così. A sostegno di questa opinione il prof. Christison cita parecchi casi riferiti da Bernt, Ollivier, e Chevallier. Ricorda che il d.

Mertzdorff in Berlino, in una *Memoria sugli effetti dei colpi dopo la morte* ha distinto questi differenti stati del sangue, dicendo di aver trovato fluido il sangue contenuto nei vasi della testa e della colonna spinale egualmente che nelle vene sotto-clavicolari e nella vena porta, sebbene fosse coagulato in tutti gli altri vasi. Christison assicura di aver sovente verificato l'esattezza di questa assertiva.

Non sempre è facile distinguere se l'emorragia di cui si tratta sia succeduta prima o dopo la morte. Il professor d'Edimburgo confessa di non aver preteso di risolvere interamente la questione. Pensa egli nullameno che lo scolo del sangue sia avvenuto durante la vita, se taluno degli organi della cavità in cui sta lo spandimento offra segno di compressione sofferta dal liquido raccoltovi. Lo stesso opina se questa cavità sia ripiena di sangue, se taluno degli organi molli sia stato fortemente lacerato, se lo spandimento sia abbondantissimo, avuto riguardo al volume del vaso ferito, e finalmente se l'emorragia sia scaturita da un arteria e per quantità, in rapporto del calibro del vaso; se il sangue espanso è coagulato e il grume intero, vuol ragione si creda uscito durante la vita, o almeno poco dopo la morte. Fuori di questi casi particolari egli è impossibile di determinare in modo positivo se le violenze sieno state praticate prima o dopo la morte. Si ha bisogno di nuove ricerche per chiarire cosiffatta questione.

Essendo adunque così intralciato e pericoloso il nostro voto in questi casi; dopo esserci diligentemente informati del carattere della persona, delle malattie alle quali andava soggetta, delle sue abitudini e passioni, non ci contenteremo solo di enunciare nel rapporto che non apparisce sul corpo del defonto alcuna traccia non dubbia di violenza altrui, a cui attribuire la morte; ma fatta la sezione anotomica con ogni solennità onde nell'animo del giudice, e del pubblico non restino sospetti, procaccieremo di indicare e di provare la cagion naturale della morte con tutte quelle ragioni chiare e persuadevoli, che l'anotomia patologica saprà rammemorarci.

14. Secondo che abbiamo dichiarato in su le prime linee di questa lezione ne resta qui in ultimo da risolvere il quesito, che le leggi sulle sopravvivenze e sulle successioni ereditarie ci fanno, quando o per un incendio o per un naufragio o sotto una ruina, o in guerra, o sepolte anche sotto valanghe di neve trovinsi intere famiglie defonte. Qui la causa di morte essendo stata comune nel tempo medesimo a tutti, si domanda chi di essi morti per leggi fisiologiche sarà stato l' ultimo a perire. Mahon conoscendo l' impossibilità di decidere siffatta questione non solo si passa dal trattarne nella sua medicina legale; ma la prende come a scherno, ed ei consiglia a lasciare che la legge agisca ciecamente da se: mentre è di un esempio meno pericoloso in questi casi la poca equità della legge di quello non sarebbero le sutili e stiracchiate spiegazioni che noi potremmo darne. Ciò non ostante Zacchia fu seguito da Foderè da Belloc dal Barzellotti, che per ormare il loro antesignano impiegarono non poche pagine intorno a questo genere di disputazione. Ma che mai ne concludono essi? che tutte le congetture sì fisiche che fisiologiche non si potrebbero fondare che sulla forza dell' età e del sesso. Ma chi ne darà il dritto di passar sopra a mille circostanze possibili che possono avere accompagnato l' infortunio, e rese nulle le regole che noi trarremo dalla fisica del corpo umano? Sotto il franare d' un dirupo resta sepolta viva, a mo' d' esempio, una famiglia di agricoltori o di viandanti. Si supponga pure in alcuno di essi, giusta le più savie leggi fisiologiche la priorità della morte. Ma se fra i macigni che dirupparono uno di essi colpì primo ed uccise quello appunto, che secondo la fisica si sarebbe giudicato l' ultimo a morire, qual verità reggerebbe la nostra cattedratica sentenza? Ove la scorta delle nostre opere sieno il vero ed il giusto, oh non sentiremo giammai vergogna di confessare ai ministri di Temide, che la nostra scienza non ha pretensioni di metter luce dove non sono che tenebre; e tali che umano intelletto non saprà rimovere forse giammai.

FINE DEL SETTIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

REIMPRIMATUR

Maceratae die 22 Martii 1835

ST. CAN. GAMBINIUS PRO-VIC. GENERALIS

REIMPRIMATUR

Maceratae hac die 24 Martii 1835

FR. IOANNES MATTAEUCCI O. P. SAC. SCRIPT. PROFESSOR AC IN PROV. MAG. PRO-VIC. S. O.

Visto per la ristampa

IL DELEG. APOST. D. CARAFA.